Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

lio dal Giornale L'Eco di: Jen Gallo del: 1-11-72

Proposta di legge del senatore Vedovato

Voteranno per corrispondenza gli italiani all'estero?

La soluzione del problema del voto dei nostri connazionali all'estero è prospettata dal Senatore Giuseppe Vedovato che ha presentato due proposte di legge per rendere pienamente rappresentativo il nostro Parlamento che attualmente viene eletto solo dai cittadini che si trovano in Italia.

Delle disposizioni integrative agli articoli 48, 56 e 57 della Costituzione sono contenute nella proposta di legge costituzionale che hanno lo scopo di consentire a tutti i cittadini all'estero di esercitare il diritto di voto per dare una propria rappresentanza in Parlamento alla collettività italiana residente all'estero.

L'altra proposta di legge ordinaria è stata definita da Vedovato «globale» poiché «non si limita a regolare l'esercizio del diritto di voto all'estero di voto in Patria da parte di quegli elettori all'estero che o desiderano tornare in Italia in occasione delle elezioni politiche o amministrative, o che, intendendo esercitare il diritto di voto, non hanno altra alternativa che quella di recarsi in Patria, perché lo Stato dove risiedono non consente alcuna forma di partecipazione a consultazioni elettorali indette nel Paese di origine».
La proposta di legge ordinaria si ispira al «principio volontaristico» dell'esercizio del diritto di voto e si articola in quattro parti.

«La parte prima — ha detto Vedovato — comprende le «disposizioni generali» in cui è fatta una importante distinzione tra i cittadini residenti stabilmente all'estero, che aspirano ad avere propri rappresentanti in Parlamento e quindi votano su liste di propri candidati presentate in Italia in un «Collegio unico nazionale», e i cittadini che si trovano all'estero solo occasionalmente o per un periodo di tempo limitato, i quali conservano infatti i loro rapporto con la madrepatria e quindi votano su liste di candidati presentate nelle loro rispettive circoscrizioni o collegi elettorali». Questa distinzione però è limitata alle sole elezioni politiche, mentre per il rinnovo delle altre Assemblee i cittadini all'estero dovrebbero votare su liste di candidati presentate in ciascuna Regione o Provincia e nei singoli Comuni in cui risultano iscritti».

La seconda parte regola l'esercizio del diritto di voto degli italiani che tornano in patria a votare, prevedendo la concessione di facilitazioni di viaggio dal posto di lavoro alla frontiera italiana, e la conclusione di accordi con gli Stati interessati per ottenere fra l'altro, la concessione di permessi da parte di Ditte, enti ed amministrazioni presso cui lavorano emigrati italiani.

L'esercizio del diritto di voto all'estero è regolata nella terza parte. Il voto è esercitato per «corrispondenza» e ciascun elettore si reca ad esprimerlo presso gli Uffici consolari, dove una apposita «Commissione elettorale» presieduta da un funzionario del Ministro degli Esteri assistito da due a 4 elettori della circoscrizione consolare, accerta che il voto sia espresso in modo «personale» e «segreto»; presso le Corti d'Appello di Roma, Milano e Napoli sono istituiti dei seggi ripartiti su base geografica, che ricevono le schede di votazione chiuse in una busta da ciascun elettore e siglate dal Presidente della Commissione elettorale. I presidenti di questi seggi, dopo aver accertato la corrispondenza del numero apposto sul talloncino della scheda con quello apposto sulla busta e sul certificato elettorale e riscontratolo con quello con cui l'elettore è riscritto nelle liste elettorali, provvede a staccare il talloncino dalla scheda o ad inserire questa nell'urna.

Infine le «disposizioni finali», sono contenute nell'ultima parte, che prevede le modalità di emanazione delle norme per l'attuazione della legge e la concessione di una delega al Governo non solo per adattare ad essa la legislazione vigente in materia elettorale, ma anche per stabilire le agevolazioni di viaggio che si possono concedere, dal posto di lavoro alla frontiera italiana, a quei cittadini residenti all'estero che intendano recarsi a votare in Italia.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Foglio dal Giornale L'Eco di: San Gallo del: 1-11-72

Le buone dame hanno colpito ancora

A Berna è stata costituita una Fondazione Pro Bambini Malati Italiani. Si tratta di un'iniziativa del Consolato, del Comitato Consolare d'Assistenza, e dell'Associazione degli ospedali bernesi e dell'Inselspital. La fondazione ha lo scopo di elargire aiuti finanziari per cure e convalescenze ai figli degli emigrati italiani residenti nel canton Berna.

Alla testa dell'ente benefico e assistenziale figurano l'ambasciatore Adalberto Figarolo di Gropello, il professor Ettore Rossi, direttore della clinica pediatrica dell'Università di Berna, la moglie del presidente della Confederazione Elvetica Gisella Celio — (La malattia dei figli tormenta i genitori, ma le preoccupazioni sono più intense quando alle sofferenze morali si aggiungono quelle materiali) — la signora Dea Frauchiger — (aiutare le sofferenze umane, secondo le proprie possibilità, è dovere d'ogni individuo, e la sofferenza dei bimbi è tra le più commoventi). —

Promotori, da notari, ospiti e invitati hanno tenuto a battesimo la fondazione, martedì 30 novembre, a Berna. Ci sono stati un concerto del quartetto italiano d'archi (un esecuzione impeccabile che ha strappato gli applausi perfino dei melomani difficili e freddi) e un ricevimento (con vino rosso e bianco, pane nero, salame, prociutto e parmigiano, tutto offerto, per non turbare di dispendiosa mondanità la manifestazione . . . le toilettes delle signore però erano di gala).

La Kinderklinik di Berna dispone di 230 letti. Una trentina sono occupati da piccoli pazienti italiani. La maggior parte sono affetti da malattie congenite o da difetti cardiaci. Si tratta di malattie lunghe da guarire e perciò dispendiose. Spesso la mutua o l'assicurazione non pagano. I genitori sono indigenti, che è una parola fine per dire che sono poveri cristi che nella ricca Svizzera pur sgobbando faticano a saldare l'affitto e il conto della spesa.

Ora potranno ricorrere alla fondazione. Dicono che sia soltanto un alibi di solidarietà e di carità umana, un'occasione offerta alle buone dame per compiere un'opera di bene. Può darsi: ma se non si vogliono altre soluzioni più sociali, sta bene anche questa.

D. R.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio dal Giornale Agenzia "Agit" di: Roma del: 1-11-72

I PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE ALL'ESAME DEL DIRETTIVO DEL GRUPPO PARLAMENTARE DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

ROMA - (Agit).- Sotto la presidenza del sen. Luciano Dal Falco alla presenza dei Vice Presidenti on. Umberto Righetti, sen. Giovanni Pieraccini, sen. Michele Cifarelli, on. Alberto Giomo, on. Mirko Tremaglia, del Segretario on. Lino Vitale e del dott. Antonio Pederzoli si è riunito al Senato il direttivo del Gruppo Parlamentare degli Italiani all'Estero che - come già segnalato dall'Agit - conta l'adesione di oltre 190 parlamentari di tutte le tendenze politiche.

Il Gruppo ha preso in esame tutti i problemi dell'emigrazione ed ha dato mandato alla Presidenza di trasmettere alle Presidenze delle Camere ed all'on. Ministro degli Affari Esteri un ordine del giorno riguardante la tutela dei diritti civili e politici degli italiani all'estero. Il documento comprende otto raccomandazioni che trattano, tra l'altro, i problemi del voto degli italiani all'estero (viene chiesto al Presidente del Senato il sollecito esame degli appositi disegni di legge), della reversibilità dei contributi previdenziali, delle scuole italiane all'estero, dell'assistenza malattia agli emigrati nel periodo del loro rientro in Patria per cessazione del rapporto di lavoro e ai loro familiari residenti in Italia . Viene pure richiesto l'ingresso nel Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero, in qualità di esperto, del dott. Pederzoli in rappresentanza del Gruppo Parlamentare degli Italiani all'Estero. (Agit)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Foglio dal Giornale Agenzie "Agit" di: Roma del: 1 - 11 - 72

I PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA IN GRAN BRETAGNA

Risposta del Sottosegretario Elkan ad una interrogazione dell'On. Storchi.-

ROMA - (Agit).- L'on. Ferdinando Storchi ha interrogato il Ministro per gli Affari Esteri per sapere se era entrata in vigore la nuova convenzione in materia di sicurezza sociale stipulata con la Gran Bretagna. Nella sua risposta - riferisce l'Agit - il Sottosegretario agli Esteri per l'emigrazione, on. Giovanni Elkan, assicura che ciò avverrà non appena sarà stata approvata dai due rami del Parlamento e così aggiunge: "D'altra parte, in relazione all'eventuale ingresso della Danimarca, dell'Irlanda, della Gran Bretagna e della Norvegia nelle Comunità Europee, furono, a suo tempo e nelle appropriate sedi, condotti gli studi, anche in materia di sicurezza sociale, per gli adattamenti tecnici della regolamentazione comunitaria alla situazione derivante all'allargamento della Comunità.

Con l'entrata in vigore del Trattato di adesione alla C.E.E. prevista per il 1° gennaio 1973 - prosegue la risposta dell'on. Elkan - la normativa comunitaria relativa alla sicurezza sociale, prevista dal Regolamento del Consiglio C.E.E. n. 1408/71 del 14 giugno 1971, si applicherà anche ai paesi sopramenzionati, con gli adattamenti contemplati nell'Annesso 1° (Politica Sociale) al trattato di adesione, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee il 27 marzo 1972 con il n. L.73. Gli interessi di natura previdenziale dei nostri connazionali troveranno pertanto una adeguata protezione anche in Gran Bretagna; in particolare, saranno garantite la parità di trattamento con i lavoratori indigeni, la totalizzazione dei periodi assicurativi nonchè la cosiddetta esportabilità delle prestazioni assicurative. (Agit)

di Olbia e i problemi dell'emigrazione

Si è aperta il 25 ottobre la 16a Rassegna Internazionale di Olbia — Mostra del Cinema Indipendente — articolata quest'anno in diverse sezioni, ed esattamente: Cinema ed emigrazione, Nuove tendenze del cinema contemporaneo, Rassegna del film sperimentale italiano, Cinema ed arti figurative.

Nel corso della cerimonia inaugurale il Direttore della Mostra, Piero Livi, ha detto che nella crisi generale di trasformazione che oggi travaglia i festival cinematografici, la Rassegna di Olbia ha cercato una sua precisa identità nello stretto rapporto che lega il cinema di impegno civile più avanzato ai problemi della società contemporanea.

Uno di questi problemi — ha proseguito Piero Livi — è rappresentato dal fenomeno dell'emigrazione, che quest'anno la mostra di Olbia intende esaminare attraverso il materiale fornito dalla controinformazione e discutere in un apposito Convegno di studi.

Fra i film presentati ed il vasto ed interessante materiale documentario, ci piace citare alcuni lavori a nostro avviso meritevoli di un più vasto incontro con il pubblico e con gli operatori culturali.

«Braccia sì, uomini no» di Peter Amman e René Burri, è un reportage sulla campagna elettorale in Svizzera nella primavera del '70 per l'iniziativa Schwarzenbach contro la presenza di lavoratori stranieri. L'esito delle votazioni del 7 giugno fu sfavorevole a Schwarzenbach; il governo federale fece delle promesse per la soluzione del problema degli emigrati, ma finora tutto è rimasto pressoché come prima, specialmente per certe categorie di lavoratori, gli stagionali, che hanno dato appunto il titolo al secondo film della giornata.

«Lo stagionale» di Alvaro Bizzarri presenta infatti la precaria situazione umana e sociale degli stagionali, autentico esercito di lavoratori relegato ai margini della società in cui vive, denunciando l'accordo che in tal modo permette di mantenere una categoria di lavoratori fra i più discriminati d'Europa.

«Il cerchio del silenzio» di Piero Livi ed Aldo Serio è un'analisi delle situazioni contingenti del Centro-Sardegna: la zona maggiormente interessata al fenomeno del banditismo. Situazioni, ambienti e personaggi legati a fatti della cronaca nera si succedono come elementi di una casistica che vuole diventare espressione sintomatica, simbolica di un discorso sulle cause e sulle concause che stanno all'origine della condizione sarda. Il documentario non suggerisce soluzioni o terapie particolari per curare il fenomeno: tenta soltanto di sottrarre il problema dalla semplicistica equazione secondo la quale la miseria e l'isolamento starebbero al banditismo e viceversa.

A completare l'interessante iniziativa è valso il convegno di studio su «cinema ed emigrazione» che si è articolato su alcune relazioni e su di un ampio dibattito.

«Il fenomeno dell'emigrazione, cause economiche e sociali che lo determinano» è stato il tema della relazione tenuta da Giovanni Ascani, il quale ha sottolineato che le caratteristiche che contraddistinguono l'attuale fenomeno dell'emigrazione hanno delle precise connotazioni economiche, sociali e politiche.

L'emigrazione è perciò un dato caratteristico di questo tipo di non equilibrato sviluppo economico e sociale e solo nel momento in cui si riesce ad intaccare certi meccanismi che la determinano vi sarà la possibilità di una corretta e non mistificata proposizione della libera circolazione della mano d'opera.

Elio Sacchetto ha parlato sul tema «Esigenze di una politica per l'emigrazione». L'esigenza di una politica per l'emigrazione — ha detto Elio Sacchetto — scaturisce dal fatto che questo fenomeno esiste ed ha proporzioni tali che non possono essere ignorate.

Questa è una motivazione che nasce da un dato negativo della realtà del nostro Paese e da sola basterebbe a motivare un intervento complessivo in tale direzione. Ciò comunque non basta. Occorre che vi siano delle chiare e determinate linee di sviluppo di un'azione politica il cui primo presupposto è la volontà di voler percorrere certi indirizzi anziché altri.

«Condizione dell'emigrato all'estero: problemi e prospettive» è stato il tema della terza relazione svolta da Claudio Calvaruso.

La condizione del lavoratore emigrato all'estero non è che un aspetto della più generale condizione operaia con in più tutta una serie di aggravanti che gli derivano

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
do dal Giornale Unità di Roma del 1-XI-72
1

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

lio dal Giornale _____ di: _____ del: _____

dalla sua collocazione di lavoro. Se per un lavoratore si pone il problema del superamento della condizione di emarginato, sfruttato, alienato in cui viene a trovarsi a causa dell'attuale organizzazione capitalistica del lavoro e della società, questo è un problema ancor più grave per l'emigrante.

I problemi dei lavoratori emigrati vanno risolti nella prospettiva generale del movimento operaio e non in una sorta di neo-corporativismo.

Gian Paolo Bernagozzi, docente presso l'Università di Bologna, ha analizzato quella cinematografia italiana che, dal 1945 ad oggi, si è interessata ai problemi dell'emigrazione e delle difficoltà in cui si è trovata ad operare.

Dal lungometraggio che si è allontanato dalla cronaca diretta per inserirsi nei moduli del cinema di consumo, al cortometraggio su cui gravano le pesanti ipotesi della censura, della burocrazia, della distribuzione e della produzione.

Così il cinema italiano è diventato — per l'emigrazione — il cinema delle assenze, con l'eccezione di alcuni registi isolati, quelli stessi che hanno cercato anche le cause dell'emigrazione e indagando sulle contraddizioni e sugli scompensi della nostra società. Un cinema di controinformazione che rifiuta anche la retorica di certi testi scolastici e di certa stampa.

Maurizio Negri sul tema «L'emigrazione nei mezzi di comunicazione di massa» ha esaminato con lucida competenza i meccanismi dei canali di informazione al servizio delle classi dominanti. È stato sottolineato anche il valore che in tale contesto può assumere la controinformazione, quale tensione coinvolgente e sensibilizzante di un fenomeno capillare; momento che assume un particolare significato come tappa di un preciso impegno politico e sociale.

Nel corso della nutrita discussione è intervenuto anche il nostro Direttore.

L'On. Righetti ha ripercorso la strada di un'analisi puntuale del fenomeno migratorio italiano ricercandone le matrici economiche e sociali e richiamandosi alle interpretazioni culturali ed umane che di questo fenomeno hanno fornito studiosi insigni.

Riferendosi ad un certo tipo di discorso esasperatamente contestativo — ch'egli ha dichiarato di comprendere per il cumulo di esperienze drammatiche che lo promuove ma che considera fine a se stesso, sterile e non conclusivo — ha invitato gli operatori culturali e professionali che si dedicano al settore a fondare il confronto di idee e di propositi sulla dialettica dei possibili sollecitando ed accettando la logica che presiede ad un discorso di freno e di inversione di tendenza del fenomeno migratorio.

Questa logica impone responsabilità allo Stato, agli imprenditori ma anche alle organizzazioni operaie nel momento che, per definire una strategia dell'occupazione, si pongono sul piano della programmazione democraticamente «concordata» e rigidamente «garantita» nella sua esecuzione dalla mano pubblica.

Ad eccezione di alcune affermazioni proprie di una «moda» pseudo-culturale quanto pseudo-rivoluzionaria e di certi estremismi verbali inevitabili in dibattiti del genere ai quali la partecipazione dei giovani è significativa di una applicazione reale ai problemi, anche il Convegno ha recato un apporto decisivo alla conoscenza ed all'approfondimento dell'angoscioso problema dell'emigrazione.

P. L. R.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

lio dal Giornale Kaupen di: Torino del: 1-XI-72.

hiusa la riunione a Lussemburgo

Política dei redditi negli obiettivi Cee

alagodi: non dev'essere una scelta coercitiva, ma il utto della contrattazione tra le parti sociali - Manolt: "deludenti" gli altri risultati della conferenza

nostro inviato speciale)
semburgo, 31 ottobre.
ove Paesi della Cee si
o orientando a non lon-
scadenza verso a « po-
dei redditi », ad armo-
re, cioè, gli aumenti dei
i e dei profitti attraver-
ha collaborazione istitu-
lizzata fra le parti so-
In questo senso si so-
ronunciati stasera i mi-
i finanziari dei Paesi
(per l'Italia Malagodi).
la prima volta, da quan-
siste il Mec, che il prin-
della politica dei red-
sia pure in forma non
ra vincolante, viene espli-
nente indicato come mez-
dispensabile per assicu-
l'ordinata crescita delle
omie comunitarie, quin-
nche per impedire che i
meni inflazionistici conti-
o ad erodere il potere
uisto dei salari. Gli olan-
hanno addirittura parla-
lasera di un « *primo pas-*
erso la ricerca di un nuo-
ontratto sociale ».
tema dominante del Con-
o ministeriale era l'infla-
e: i Nove avevano ricevu-
mandato dal vertice di
gi di adottare misure per
are gli incessanti aumen-
ei prezzi nella Comunità
e dal punto di vista poli-
il risultato è di grande
ortanza, sul piano a bre-
scadenza l'esito è delu-
te. Di tutte le misure
merciali suggerite nel
no Barre » contro l'in-
one, i ministri ne hanno
rovata una sola: l'aboli-
ne dei dazi sulle carni di
llo e la riduzione del 50
cento su quelle di man-
importate dai « Paesi Ter-

zi » (cioè non comunitari), esenzione valida fino al 1° febbraio prossimo.

Dalla riunione non è dunque venuto quel « piano di battaglia anti-inflazione » che il comunicato finale del vertice annunciava come imminente e prioritario, e Mansholt si è detto « *profondamente deluso per questo nulla di fatto* »: la discussione sulle misure concrete è stata rinviata ad una data ancora da definire, comunque entro il 31 gennaio prossimo.

Restano le conclusioni politiche, fra cui spicca, anche per le polemiche che non mancherà di suscitare in tutti i Paesi europei, l'accettazione del principio della « politica dei redditi ». Ecco il passaggio relativo, riprodotto dal testo ufficiale della risoluzione: « *Gli Stati membri della Cee, convinti che la moderazione della crescita nominale dei redditi da lavoro e da capitale è una condizione essenziale per il rallentamento degli aumenti dei prezzi, si adopereranno a promuovere questa moderazione nel quadro di un'azione concertata con le parti sociali. Questa concertazione deve consentire di salvaguardare il potere d'acquisto e di assicurare un'equa ripartizione dei fronti della crescita economica tra consumi collettivi e consumi privati* ».

Tale affermazione di fede nella politica dei redditi, ha chiarito Malagodi, non deve essere intesa però come una scelta coercitiva, dirigistica da parte dei governi; al contrario, la politica dei redditi deve essere soltanto il frutto della contrattazione fra le parti sociali, al punto che il nostro ministro preferisce la espressione « *politica delle compatibilità* ».

La delegazione italiana lascia soddisfatta il Lussemburgo, avendo ottenuto che quasi tutti i « punti chiave » delle nostre tesi e le eccezioni che chiedevamo per la nostra situazione particolare siano contenuti nella risoluzione finale. Oltre alla politica dei redditi sono state approvate anche quelle regionali e sociali, mentre sono state enunciate altre indicazioni per il coordinamento delle politiche economiche fra i Nove: gli Stati membri si sforzeranno di ricondurre il tasso di aumenti dei prezzi al consumo al 4 per cento nel prossimo anno, cioè fra il dicembre '72 e la fine del '73 (la media dell'anno in corso è superiore al 6 per cento); sarà progressivamente ridotto il ritmo di espansione della massa monetaria: a questo fine le autorità monetarie dovranno agire sui saggi di interesse, sulla liquidità e sul volume dei crediti; sarà attuata una rigorosa disciplina in materia di spesa pubblica, sia per le spese in corso sia per quelle previste nel '73. Faranno eccezione quei Paesi come l'Italia, l'Irlanda, e, in parte, l'Inghilterra, dove la finanza pubblica gioca un ruolo determinante nella creazione dei posti di lavoro e quindi nel riassorbimento della disoccupazione.

Al termine del Consiglio, il ministro Malagodi ci ha detto: « *E' certamente un passo avanti su una strada lunga e difficile e dobbiamo tenere conto che qui non camminiamo sulla larga strada delle dichiarazioni politiche, ma entriamo nel vivo di problemi finanziari e commerciali, fonte di inevitabili contrasti di interessi. Ma è la prima, grande discussione su questi temi che si svolge in maniera approfondita e concreta* ».

Vittorio Zucconi

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

lio dal Giornale Nazione di: Firenze del: 1-XI-72.

Un bimbo italiano all'asilo di Pechino

La scuola internazionale ospiterà mille allievi fra i sette e i quattordici anni - Insegnamento in cinque lingue

Pechino, 1 novembre.

Le autorità cinesi stanno organizzando una scuola internazionale destinata a ospitare un migliaio di allievi sia cinesi sia stranieri, di età compresa tra i sette ed i 14 anni. L'insegnamento sarà impartito nelle lingue cinese, inglese, francese, arabo e spagnolo (a Pechino vi sono ormai sempre più cittadini latino-americani). La scuola internazionale sarà aperta alla fine dell'anno o agli inizi del 1973.

La direttrice dell'asilo, che è situato nella « Via dello Stagno delle piante di sesamo », parlando con i genitori invitati a visitare la scuola, prima di decidere se inviarvi i propri figli, ha dichiarato: « Il nostro insegnamento si ispira all'amore di patria e allo spirito internazionalista ». Inoltre ha proseguito: « con l'amore per il presidente Mao insegnamo l'amore per il lavoro, per l'onestà ed il coraggio, cerchiamo anche di sviluppare l'immaginazione dei bambini e di impartire ad essi nozioni adeguate alle loro capacità di apprendimento ».

L'asilo è frequentato da duecentoventi bambini cinesi cui si sono aggiunti ora sei o sette bambini stranieri, dai tre anni e mezzo ai sei anni di età. L'orario va dalle 8 alle 18. I bambini prendono nell'asilo i pasti e fanno la siesta pomeridiana. Ciascuno dispone di un lettino e porta da casa un piccolo corredo personale che gli inservienti dell'asilo sono incaricati di tenere in ordine. Cinquantatre persone, tra cui numeroso è il personale sanitario, si prendono cura dei bambini. Questi sono divisi in tre gruppi, per età e ciascun gruppo conta tre classi. I corsi sono cinque: lingua, aritmetica, disegno, ginnastica e musica.

L'asilo di « Via dello stagno delle piante di sesamo » è costituito da un insieme di padiglioni ad un piano di stile tradizionale cinese, che si aprono su ridenti cortili alberati. Nei cortili vi sono altalene, scivoli e piccole giostre a disposizione anche dei piccoli ospiti stranieri.

« Questo — ha concluso la direttrice — è quanto noi possiamo offrirvi. Tornate a casa, riflettete e fateci conoscere le vostre decisioni ».

L'asilo è già frequentato da alcuni biondissimi bambini scandinavi, da un bambino italiano, dal figlio dell'ambasciatore del Kuwait e dal figlio dell'ambasciatore del Messico.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

lio dal Giornale Messaggero di: Roma del: 1-XI-72

Forse una svolta nel caso dell'italiana detenuta ad Atene

Il difensore di Lorna Caviglia-Briffa, l'italiana detenuta ad Atene sotto l'accusa di aver complottato per tentare di liberare dal carcere Alessandro Panagulis, è nuovamente in partenza per la capitale ellenica. L'avvocato Ivo Reina, nonostante numerosi tentativi, non è ancora riuscito a parlare con la signora Caviglia Briffa, la quale è stata vista nei tre mesi di detenzione soltanto due volte da un rappresentante consolare italiano

Il nuovo viaggio dell'avvocato Reina è stato consigliato dalle circostanze che indicherebbero come imminente una «chiarificazione» della posizione giudiziaria della donna. Il nostro governo si è più volte occupato della vicenda e il ministero degli esteri ha cercato di ottenere il rilascio della donna o quanto meno la precisazione delle imputazioni nei suoi confronti. La Caviglia-Briffa si è sempre proclamata innocente e secondo l'avvocato Reina sarebbe stata involontariamente coinvolta in un «complotto» organizzato da Atene per arrestare il fratello di Panagulis.

La chiarificazione potrebbe portare al rilascio della Caviglia-Briffa oppure — e non è da escludere — a un peggioramento della sua situazione.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

...glio dal Giornale Messaggero di: Roma del: 1-XI-72

...TEVANO RADICI I LAVORATORI STRANIERI

Stop all'immigrazione chiesto dalla Baviera

...motivazioni economiche e sociali che vengono ufficialmente addotte

...RO CORRISPONDENTE
...IGI SOMMARUGA

Bonn, 1 novembre

...Germania Federale deve ...re le porte agli emigran... ...arico sociale che deriva ...se dalla presenza, sul ...olo, di oltre 3 milioni e ...di stranieri ha raggiun... ...perato i limiti della sop... ...lità. E' ora di finirla col ...del *Gastarbeiter* indi... ...ile allo sviluppo eco... ...tedesco e creditore, ...fronti del Paese che lo ...di una fetta della gran ...l benessere che ha con... ...a informare. L'allarme ...alla Baviera, la più con... ...ce, la più chiusa, la più ...delle proprie prerogati... ...le regioni tedesche. ...sopra è stato estrapo... ...uno studio messo a ...dalla municipalità di ...ed interpretato dal ...o degli Interni regio... ...chiave limitativa dell'afflusso di manodopera straniera. Scrive il commentatore: «E' venuto il momento di imporre controlli, limitazioni e divieti. E' inammissibile che i lavoratori stranieri possano decidere, per proprio conto, quando venire e quanto restare nella Repubblica Federale tedesca. Il nostro Paese non è più in grado né finanziariamente, né socialmente, di accogliere un numero indeterminato di immigrati. L'altissimo tasso di densità della popolazione, nella Repubblica Federale, non può che scoraggiare nuovi insediamenti: non siamo l'Australia, né il Canada. S'impone quindi a breve scadenza una decisione politica che impedisca che gli stranieri mettano radici sul suolo tedesco. Ciò dovrà valere soprattutto nel caso della manodopera non qualificata».

Il ministero degli Interni bavarese ha dunque scoperto una nuova categoria di lavoratori: quella dei pendolari del marco pesante. Giacché al di là delle formule, neanche tanto sfumate, usate dall'estensore del documento la prima indicazione che se ne ricava è proprio questa: «Vengano, ma sappiano che potranno restare solo fino a quando e solo nella misura in cui ci faranno comodo». E vengano da soli, perché tirarsi dietro moglie e prole significa solo congestionare le già precarie strutture sociali del Paese. Mancano le scuole, mancano le abitazioni, manca la possibilità di accoglierli degnamente: e qui la minaccia si incrosta di fariseismo. Per un momento può addirittura sembrare che l'auspicata chiusura delle frontiere debba essere decisa per non pregiudicare le condizioni di vita degli stranieri. Ma, subito dopo, il discorso si fa più tecnico, meno confuso. Il sermone lascia il campo all'indagine statistica: cifre alla mano, il documento si sforza di dimostrare che i nuovi carichi sociali, introdotti da queste presenze nel Paese, non sono coperti dall'apporto di ricchezza che il lavoro degli stranieri offre alla Repubblica Federale. Anzi è il contrario, giacché è tale la pressione usata dagli immigrati sulle infrastrutture che il loro arrivo si risolve, alla lunga, in un impoverimento delle risorse nazionali.

Volendo scavare, si potrebbe rintracciare, nelle linee del documento, un atteggiamento che, sebbene non esposto in termini espliciti, condiziona, tuttavia, l'intera impostazione del messaggio: possono continuare a venire se vogliono, ma sarebbe meglio se non ponessero problemi. Andava così bene fino a qualche anno addietro, quando arrivavano da soli, si facevano imbalsamare nelle baracche, giravano attorno alle stazioni e alle pizzerie, senza compagne, senza bambini, molti non lasciavano neanche mai il recinto della fabbrica, che le capanne gliele avevano costruite all'interno dello stesso. Coi pasti cucinati in camera, le partite a carte, la chitarra al muro e le rimesse in patria tutto funzionava alla perfezione. In città, in mezzo ai tedeschi, sì e no il sabato sera e sempre nei locali che non erano off limits. Ma adesso hanno la pretesa di mettere radici, vogliono che ai figli sia data un'istruzione, credono di poter entrare, con un mazzetto di marchi, dappertutto. Qualcuno sposa, perfino, una tedesca. Il 40 per cento di essi sta in Germania da più di sette anni, il 60 per cento da più di 4 anni. Seicentomila ragazzi dai sei ai quattordici anni parlano meglio il tedesco della lingua madre: qualcuno rischia, perfino, di prenderli per purosangue. Era ora, dunque, di sonare l'allarme.

La Baviera conta 600 mila presenze straniere su 10 milioni di abitanti. Neanche tanto. Renania-Palatinato e Baden-Wurttemberg stanno peggio. Nella sola Stoccarda un lavoratore su cinque viene da fuori. Ma non hanno ancora protestato. C'è stato solo, qualche tempo fa, un intervento del ministro federale degli Interni, il liberale Genscher, il quale ha fatto presente l'opportunità di sostituire all'importazione del lavoro in Germania l'esportazione del capitale nei Paesi, vedi l'Italia meridionale, dove la manodopera abbonda. E' la scoperta dell'acqua calda: per anni i governi italiani di centro-sinistra si sono battuti per una soluzione di questo tipo, ma nessuno ha mai dato loro ascolto.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Foglio dal Giornale Corriere della Sera di: MILANO del: 1 XI '71

COME A MATTMARK LE VITTIME FURONO SOPRATTUTTO ITALIANE

Chieste severe condanne per la catastrofe di Robiei

Giustificando le richieste delle pene il magistrato di Locarno ha fatto un riferimento volutamente polemico nei confronti della sentenza dell'altro recente dibattimento - Il verdetto previsto per la fine della settimana

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Locarno, 31 ottobre.

«Chiedere semplici multe per gli imputati come fece durante il processo di Mattmark il mio collega del Vallese, sarebbe irragionevole». Non è stato questo l'unico accenno a Mattmark nella requisitoria pronunciata a Cevio presso Locarno, dal pubblico ministero Luciano Giudici che rappresenta l'accusa al processo sulla catastrofe di Robiei.

Tragico cunicolo

A Robiei, come a Mattmark, la maggioranza delle vittime furono operai italiani. Mostrando le fotografie dei minatori periti nel tragico cunicolo, dove il 15 febbraio 1966 furono investiti da una nuvola di gas, Giudici ha detto: «Sono fotografie che parlano più di un lungo discorso e che dovrebbero essere viste da coloro i quali, spesso, nel nostro Paese, fanno dei discorsi xenofobi. Tutto deve essere intrapreso per tutelare la vita di questi operai».

Le pene richieste dal magistrato locarnese per gli imputati, se si tiene conto della legislazione svizzera in materia, sono da considerarsi severe: per l'imputato principale, il capomastro Annibale Lubini di Lugano, responsabile del cantiere di Robiei il pubblico ministero ha domandato un anno e tre mesi di detenzione con la condizionale, per l'ingegner Gino Boffa di Locarno, sovrintendente ai lavori del bacino idroelettrico, un anno di detenzione con la condizionale, mentre per i due imputati minori e cioè il geometra Arnaldo Nana di Sondrio e l'ex comandante dei pompieri di Locarno Ettore Belvederi sono stati richiesti rispettivamente cinque mesi di detenzione con la condizionale e un mese di «arresto» con la condizionale.

Quanto alle spese processuali, che ammontano a circa dieci milioni di lire, esse dovrebbero andare a carico degli imputati. Di Lubini il pubblico ministero ha detto che «ha tollerato una situazione di pericolo», permettendo il formarsi di una sacca di aria povera di ossigeno nella parte meridionale della galleria e non preoccupandosi di neutralizzarla con un impianto di ventilazione. Quando si decise a far defluire le acque del tronco settentrionale della galleria in quello meridionale, Lubini affidò la operazione a un operaio invece di assumerne lui stesso il comando.

Fu l'inizio della tragedia: due vigili del fuoco e l'operaio italiano Falconi, muniti di respiratori con una autonomia limitata, il pomeriggio del 15 febbraio si recarono nel cunicolo della morte, aprirono una saracinesca incorporata nella paratia di cemento che divideva i due tronchi della galleria e, sulla via del ritorno, morirono asfissiati.

Nel cunicolo settentrionale non si era al corrente della sacca d'aria viziata formatasi nel segmento inferiore. Toccava all'ingegnere Gino Boffa il compito di informare gli operai che invece qualche ora dopo andarono incontro alla nuvola di gas completamente ignari del pericolo. «Dove esiste, va segnalato — ha detto il pubblico ministero —. Tutti sanno che non ci si deve arrampicare sui tralicci dell'alta tensione, eppure c'è sempre un cartellino di divieto».

Una telefonata

All'ingegnere Boffa, dopo la prima fase della tragedia, bastava fare una telefonata al cantiere superiore per mettere in guardia le maestranze. Rimase invece passivo e la tragedia assunse dimensioni catastrofiche, da tre le vittime passarono a diciassette. Quanto all'imputato italiano, il geometra Nana di Sondrio, egli era il cosiddetto «assistente contrario» e suo era il compito di controllare che non ci fossero deficienze nell'attività del cantiere di Robiei.

Il pubblico ministero ha comunque riconosciuto come attenuante che i compiti assegnatigli superavano le sue possibilità. Giustificando la richiesta delle pene il magistrato locarnese ha fatto un riferimento velatamente polemico nei confronti del recente processo di Mattmark.

Successivamente ha comunque corretto la mira ricordando che la catastrofe del Ticino non è quella del Vallese: nella sciagura di Mattmark si trattava di prevedere o non prevedere il moto naturale di un ghiacciaio, a Robiei invece la nuvola di gas che causò la catastrofe è stata il prodotto di una manchevolezza umana, del mancato rispetto di precise norme che regolano la costruzione.

Ora la parola è ai quattro difensori e si prevede che il verdetto verrà pronunciato alla fine della settimana.

Mario Barino

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia di: Francoforte del: 2 - 11 - 72

Genscher vuole integrare i lavoratori ospiti

UN PROGRAMMA A LUNGA SCADENZA INTESO A TIRARE FUORI GLI STRANIERI DALL'ISOLAMENTO

Il Ministro Federale Genscher ha suggerito a Bonn un programma a lunga scadenza d'integrazione per i lavoratori stranieri che vivono nella Repubblica Federale. Davanti al retroscena di una criminalità in tendenza di aumento di una parte degli stranieri che vivono nella Repubblica Federale, Genscher ha indicato come particolarmente importante che gli stranieri o le loro famiglie vengano tirati fuori dall'isolamento e vengono integrati nella società. Genscher ha proposto perciò di nominare, dopo le elezioni, un incaricato del Bund per i problemi dei lavoratori stranieri, il quale dovrebbe coordinare l'elaborazione di un programma per gli stranieri.

Il Ministro dell'Interno ha tuttavia sottolineato che la criminalità fra gli stranieri non è affatto più elevata nei confronti di corrispondenti gruppi sociali o gruppi di età nella Repubblica Federale. Tuttavia, ci sarebbero dei sintomi indicanti che questo potrebbe modificarsi negativamente. Le violazioni delle leggi da parte di stranieri si riferirebbero essenzialmente al settore delle lesioni fisiche e dei delitti contro il buon costume. Da questo si potrebbe dedurre la particolare situazione sociale nella quale vengono a trovarsi numerosi stranieri che hanno trovato lavoro nella Repubblica Federale. Genscher ha detto che è più che mai compito del Bund e dei Länder di raggiungere l'equiparazione sociale dei lavoratori stranieri e di non scorgere in essi soltanto degli elementi produttivi.

Secondo quanto ha comunicato il Ministro dell'Interno, attualmente vivono 2 milioni 300 mila lavoratori stranieri nella Repubblica Federale, ai quali si aggiungono un milione di familiari. Dei lavoratori stranieri di sesso maschile sposati, la metà vivrebbero nella Repubblica Federale senza le loro famiglie, tuttavia inchieste avrebbero rivelato che la metà di costoro intendono far venire le loro famiglie. Inoltre in questo gruppo di lavoratori si rafforzerebbe la tendenza a prolungare la durata del loro soggiorno nella Repubblica Federale. Nel 1968, in media il 27 per cento dei lavoratori stranieri sarebbero rimasti da 4 a 6 anni nella Repubblica Federale, ed il 23 per cento vi sarebbero rimasti 7 e più anni. Complessivamente il 90 per cento di tutti i lavoratori stranieri avrebbero dichiarato di prepararsi ad un lungo soggiorno nella Repubblica Federale.

Genscher ha detto che se non si riuscisse a frenare lo sviluppo che si va avviando di una "minoranza sottoprivilegiata" che si va creando, questo avrebbe delle conseguenze anche per la sicurezza interna nella Repubblica Federale.

Senza un'integrazione, nè i problemi pendenti nè quelli prevedibili potrebbero essere risolti. Perciò si presenterebbero alcuni interrogativi, fra l'altro quella di sapere se la Repubblica Federale non farebbe meglio a desistere da un impiego a breve termine di lavoratori stranieri ed appoggiare invece un'immigrazione. A tal uopo gioverebbe chiarire se non sarebbe opportuno limitare il centro di gravità del reclutamento di lavoratori soltanto a quei Paesi i cui cittadini si acclimatizzano più facilmente nella Repubblica Federale.

Genscher, il quale vorrebbe che le sue osservazioni vengano considerate soltanto come un suggerimento, e non come un programma già deciso, ha detto che un successo di una politica verso gli stranieri a lunga scadenza di questo genere, dipenderà anche dalla misura della volontà presso i lavoratori stranieri di integrarsi nella società di questo Paese.

Oltre a tutto questo, il Ministro si è espresso in favore di una rafforzata attività di investimenti dell'industria tedesca nelle regioni sottosviluppate europee, precisando che egli non intende che questo suo suggerimento venga limitato alla sfera della CEE.

Le autorità della Repubblica Federale si sforzerebbero in maniera intensificata di frenare l'ingresso illegale di stranieri. Fra le più importanti misure che sono entrate in vigore già nel mese di ottobre, Genscher ha annoverato la norma secondo cui i datori di lavoro che impiegano dei lavoratori ospiti che lavorano illegalmente nella Repubblica Federale dovranno in avvenire sostenere le spese per il loro rimpatrio.

(Süd Deutsche Zeitung)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia di Francoforte del: 2-11-72

CINQUE DOMANDE AL SOTTOSEGRETARIO ELKAN

I problemi dei nostri emigrati

DOVEROSO AMPLIARE GLI INTERVENTI - IL 14 NOVEMBRE INIZIERANNO I LAVORI DEL COMITATO CONSULTIVO - IL PROBLEMA DEL VOTO

ROMA, ottobre

Sui problemi più urgenti dei nostri emigranti abbiamo rivolto ai Sottosegretario agli Esteri On. Giovanni Elkan una serie di domande. Ecco i quesiti posti e le risposte dell'On. Elkan.

D. - In questi ultimi anni i problemi dell'emigrazione sono venuti gradatamente imponendosi all'attenzione e della opinione pubblica italiana. Ritiene che sulla base di questo maggiore interesse sia possibile ampliare, rispetto al passato, gli interventi del Governo a favore dei nostri emigrati?

R. - Non solo ritengo che ciò sia possibile, ma doveroso. Non può sfuggire infatti all'attenzione di nessuno l'importanza che va assumendo, nell'ambito della Comunità Europea e in altri Paesi, la presenza di comunità di nostri connazionali impegnati nel lavoro, ai quali si deve corrispondere con strumenti assistenziali e forme di protezione sociale che difendano in primo luogo i loro diritti, li sottraggano da ogni discriminazione e consentano soprattutto ai loro figli di inserirsi, integrandosi, nella preparazione scolastica e nel tempo stesso di essere messi in condizione di reinserirsi, qualora le loro famiglie rientrino in Patria, nella realtà produttiva e sociale nazionale.

Da qui emerge la priorità di importanza del problema scolastico, che deve essere affrontato con spirito realistico, favorendo in tutti i modi la doppia uscita della scuola locale degli studenti ed organizzando per loro corsi di qualificazione professionale capaci di inserirli a livello di maggiore responsabilità nel lavoro presso i Paesi ospitanti, e nel tempo stesso curando una preparazione specifica per essere disponibili alle esigenze della nostra produzione e del lavoro una volta tornati in Italia.

D. - Come ritiene di poter inquadrare nell'ambito generale della politica estera del nostro Paese ed, in particolare, in quello della politica per l'emigrazione, la nuova strutturazione e maggiore rappresentatività del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero?

R. - Il 14 novembre prossimo cominceranno i lavori del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero. E' un fatto importante, perchè intendiamo attribuire a tale Comitato Consultivo la responsabilità di un piccolo

peo e fuori del continente europeo, in modo da poter dibattere con i consultori stessi i problemi più urgenti che debbono affrontare le nostre collettività all'estero.

Giova ricordare però che sono molto diverse le condizioni e le istanze delle varie comunità, ed esiste invece una omogeneità di interessi per quelle che insistono nei territori della Comunità Europea ed anche per la presenza dei nostri connazionali nella Svizzera, anche se in questo Paese non è in vigore la legislazione della C.E.E.

Un confronto dialettico fecondo tra i rappresentanti in seno al Comitato Consultivo permetterà al Ministero degli Esteri ed al Governo italiano di programmare responsabilmente i suoi interventi e di affrontare in modo nuovo e più costruttivo i problemi tradizionali dei nostri connazionali.

D. - E' di questi giorni lo inizio da Radio Lussemburgo delle trasmissioni in lingua italiana dedicate ai nostri lavoratori della zona centrale dell'Europa comunitaria. Ritiene che questo fatto nuovo nel campo delle comunicazioni sociali possa essere ripetuto in altri continenti dove più massiccia è la presenza delle collettività italiane?

R. - Abbiamo già soddisfacenti testimonianze dell'interesse suscitato dalle trasmissioni in lingua italiana presso i nostri lavoratori della zona centrale dell'Europa continentale.

Non si può ancora dare una risposta definitiva all'interrogativo circa la corrispondenza di tali trasmissioni agli interessi reali, culturali e sociali dei nostri connazionali, ma è già sintomatico il fatto che ci sia un indice di gradimento notevole e nel tempo stesso che esistano delle indicazioni valide per correggere taluni aspetti o contenuti della trasmissione al fine di renderla ancora più interessante e capace di penetrare nella coscienza individuale e collettiva dei lavoratori italiani all'estero.

Più difficile è rispondere alla domanda sulla possibilità ed opportunità di fare altrettanto in altri continenti, e per maggiori difficoltà di carattere organizzativo e anche per i rapporti di carattere politico tra l'Italia e i Paesi d'oltremare ospitanti le nostre collettività, che presentano caratteristiche decisamente diverse da quelle che si riscontrano nell'area centrale dell'Europa. E' un problema delicato che potrà

vo, qualora si potranno realizzare tali trasmissioni, anche perchè i nostri connazionali nei Paesi sopra indicati hanno radici più profonde e realtà diverse e come presenza e come attività, trattandosi già in molti casi delle seconde o terze generazioni di emigrati.

D. - Ha programmi in studio al fine di agevolare la diffusione della stampa di lingua italiana all'estero che, come lo dimostra la scomparsa di numerose testate, sta attraversando un momento di crisi. Ritiene possibile, ed entro qual'i limiti, una collaborazione fra MAE e Federazione Mondiale della Stampa italiana all'estero?

R. - E' ben vero che un certo numero di testate in lingua italiana della nostra stampa all'estero è scomparso e tutto il settore dimostra incertezza e difficoltà che potrebbero manifestare una situazione di crisi; però c'è anche la consolante constatazione che il Consiglio Direttivo della Federazione Mondiale della stampa italiana all'estero si sta adoperando con sollecitudine e con una costante collaborazione con il Ministero degli Esteri per assicurare la presenza di testate e di giornali vecchi e nuovi all'estero, rinnovando però, nei limiti del possibile, la impostazione di tale stampa, per evitare atteggiamenti ormai anacronistici, per informare con maggiore aderenza alla realtà i lettori e per consolidare in modo più vivace dal punto di vista culturale gli strumenti di stampa a favore della diffusione, della conoscenza e dell'approfondimento della lingua italiana e dei suoi momenti culturalmente più validi come informazione.

D. - Quando potranno votare gli italiani all'estero?

R. - E' difficile rispondere alla domanda di « quando » potranno votare, poichè siamo ancora stretti dalla preoccupazione « se » potranno votare gli italiani all'estero.

Da un punto di vista politico non v'è dubbio che sarebbe auspicabile la possibilità di votare all'estero per tutti i nostri connazionali, evitando loro la fatica del rientro, la disinformazione dell'evento elettorale o, se si vuole, anche la strumentalizzazione nei loro confronti da parte di chi li accoglie con eccessiva sollecitudine ed affetto. Esiste però, come oggi si suol dire, a monte, un problema tecnico, che non è semplice come taluni ritengono, problema che diventa sempre più complesso via

che dovrebbero essere istituiti, alle garanzie che si debbono offrire agli elettori come condizione di libertà o di segretezza, alla differenza che esiste tra una espressione di voto nell'ambito della Comunità Europea, dove le difficoltà potrebbero apparire minori, e nei Paesi d'oltremare, dove si determinerebbero dei problemi politici di rilevanza notevole, che postulerebbero addirittura una doppia cittadinanza.

Se aggiungiamo a tutto questo anche l'eventualità di una insorgenza, fittizia ed artificiosa, ma sempre grave, di una più o meno manifesta forma di xenofobia che oggi non esiste e che potrebbe essere collegata al fatto elettorale, si comprende agevolmente che proporre il voto degli italiani all'estero non può ridursi ad una semplice enunciazione di buone proposte o di scelte politiche, ma deve essere considerato un problema di notevole ampiezza affidato di quel Comitato della Presidenza del Consiglio al quale vanno forniti tutti gli elementi di indagine e di valutazione.

Siamo quindi alla fase di auspicio, ma non di più. Concluderei su questo argomento affermando con cognizione di causa che esistono problemi più pressanti ed urgenti che vanno affrontati con grande responsabilità perchè afferiscono a interessi vitali e non procrastinabili dei nostri connazionali, come l'assistenza scolastica, la protezione sociale, il soddisfacimento del fabbisogno di alloggi, la sensibilizzazione delle varie associazioni ai problemi specifici dei lavoratori, un'azione più pressante e meglio strutturata delle nostre Rappresentanze Diplomatiche e consolari; superati questi scogli, anche nella prospettiva di una visione più unitaria dell'Europa e più solidale di tutti i Paesi, si potrà, nei modi e nei tempi opportuni, affrontare anche positivamente il problema del voto dei connazionali all'estero.

Marcello Capitanio

Ma siamo proprio così criminali?

REGOLARMENTE VENGONO PUBBLICATE STATISTICHE SULLA CRIMINALITA' DEGLI STRANIERI - MA SONO PROPRIO VERE? ABBIAMO VOLUTO VERIFICARE DIRETTAMENTE LA FONDATEZZA DI CERTE CIFRE CHE GETTANO DISCREDITO SUI LAVORATORI STRANIERI

La criminalità degli stranieri ha sempre fatto grande impressione sull'opinione pubblica, nella Germania Federale. Anche il ministro Genscher, nei suoi recenti discorsi, che riportiamo anche in questo stesso giornale, ha fatto un accenno esplicito ad una "criminalità straniera in espansione", giustificando le sue proposte per una regolamentazione della quota accettabile di Gastarbeiter, proprio con tale fatto. In verità, Genscher ha ammesso che la criminalità degli stranieri non è superiore a quella dei tedeschi "considerando quella parte di popolazione tedesca della medesima età e delle medesime caratteristiche". Sono tuttavia chiarimenti detti di sfuggita, che non tolgono alle statistiche pubblicate la virulenza propria dei numeri. In numerosi giornali tedeschi è stato pubblicato in questi giorni in grande evidenza: "Su cinque persone arrestate, una è straniera". A Francoforte anche il capo della polizia ha detto la stessa cosa. Abbiamo voluto verificare queste dichiarazioni e, soprattutto, analizzare il fondamento e la "verità" di queste statistiche che riappaiono regolarmente, or qua or là, in ogni parte della Repubblica Federale. Lo spunto ce l'ha offerto la Frankfurter Allgemeine del 9 settembre 1972.

In un articolo dell'autorevole quotidiano, viene anzitutto indicato il numero degli abitanti di Francoforte, regolarmente registrati alla fine del 1971: 669.000, precisando però che un sesto della popolazione, cioè circa 105.000 abitanti, sono di nazionalità straniera.

L'articolo continua affermando che su 5 persone arrestate in un anno, perchè sospettate di aver commesso un reato, una è straniera.

In altre parole, volendo trarre una conclusione dai dati forniti dall'articolista, si può affermare che a Francoforte ci sono percentualmente più criminali stranieri che tedeschi.

Per questa ragione, volendo analizzare un po' più profondamente le statistiche abbiamo scelto come interlocutori il Sig. Gerhard Knappig, Kriminaloberrat, Capo della Polizia Investigativa 1; il Sig. Hans Neitzel, direttore dell'ufficio stampa della Questura di Francoforte ed il Sig. Herbert Moser, direttore del servizio EDV (Eletric Data Processing).

C.I. – La nostra prima domanda è per lei, Signor Knappig. Le statistiche raccolte dalla polizia investigativa, che sono alla base delle dichiarazioni contenute nell'articolo della Frankfurter Allgemeine, si riferiscono al numero delle persone arrestate e sospette, o al numero dei reati commessi?

R. – Determinante per le statistiche è il numero dei reati commessi e non il numero delle persone che sono sospettate di averli commessi. Esistono, infatti, dei casi in cui una persona si rende colpevole non di uno, ma di 3, 4, 6 fino a 10, 15 reati.

C.I. – Quando parlate di stranieri, signor Knappig, vi riferite ai Gastarbeiter? Ponete alla base della vostra statistica gli stranieri in generale o li avete suddivisi per nazionalità? Fate delle distinzioni, nell'elaborazione i dati statistici, se uno straniero, sospettato di reato, è regolarmente registrato a Francoforte, o è un turista, oppure un noto delinquente ricercato dall'Interpol in tutta Europa?

R. – Facciamo una distinzione tra le differenti nazionalità, ma non ne facciamo altre. Straniero per noi è il Gastarbeiter, come il turista o un noto gangster, uno studente, ecc.

C.I. – Ma, allora, quando nell'articolo si afferma che a Francoforte su 5 persone arrestate una è straniera, non significa necessariamente che si tratta di un Gastarbeiter?

R. – Assolutamente no! E lo ripeto: nelle statistiche gli stranieri sono suddivisi per nazionalità e non per quanto concerne la natura del loro soggiorno a Francoforte. Anzi, ci tengo a precisare che i Gastarbeiter rappresentano solo una piccola parte della criminalità straniera di Francoforte. La più parte di questa criminalità è invece rappresentata da quegli stranieri che vivono illegalmente nella città: circa 30.000 (quindi senza essere registrati) o che vi arrivano di passaggio. Sono proprio loro che, trovandosi improvvisamente in difficoltà finanziarie, improvvisano rapine e furti per procurarsi dei soldi. Questa è l'esperienza che abbiamo fatto e che facciamo tutti i giorni.

C.I. – Ciò però cambia completamente il quadro della situazione! Quando nell'articolo della Frankfurter Allgemeine si citano cifre di persone registrate regolarmente: 669.000 abitanti di Francoforte, di cui 105.000 stranieri (per la maggior parte Gastarbeiter), ma poi si includono nel confronto le cifre sulla criminalità. 5 a 1, comprendendo anche tutti quegli stranieri che non sono registrati legalmente, il confronto non regge più. Il risultato è che si getta una cattiva luce sui 105.000 stranieri residenti a Francoforte! Esiste una statistica che confronta la percentuale della criminalità straniera con il numero degli stranieri realmente presenti a Francoforte, da contrapporre alla stessa statistica sui tedeschi?

R. – No, purtroppo, una statistica di questo genere non esiste. Teniamo solo una statistica di tutti gli arrestati sospetti, tedeschi e stranieri. Non abbiamo una statistica sulla percentuale della criminalità fra gli stranieri in rapporto al vero numero degli stranieri presenti a Francoforte non corrispondono a quelli sulle condanne. Le persone registrate presso la polizia investigativa, quali sospette, non hanno niente a che fare con quelle condannate. Rimangono però sempre nelle liste, e quindi vengono prese in considerazione per le statistiche, anche se durante il processo vengono assolte.

C.I. – A nostro parere, la statistica ha un sacco di altri difetti, oltre a quello già citato: non distingue tra stranieri, tra cui ci possono essere anche i gangster di professione e i Gastarbeiter, gente legalmente registrata e che è qui per guadagnarsi il pane. Non tiene conto dell'aumento della popolazione straniera (vedi i 30.000 presenti a Francoforte, ma non nominati nell'articolo, nè presenti nella statistica), non tiene conto delle differenze sociali (la maggior parte degli stranieri sono qui senza donne e bambini). Quale è la Sua opinione, Signor Neitzel?

R. – Negli ultimi cinque anni la cifre degli stranieri residenti a Francoforte si è raddoppiata. Ma, per taluni crimini abbiamo proporzionalmente un aumento molto maggiore della criminalità straniera che non si può più giustificare con l'aumento della popolazione. Prendiamo, per esempio, le rapine: nel 1969, abbiamo rimpatriato circa un terzo degli autori di rapine (77 persone), nel 1970 il numero si era già raddoppiato, arrivando a 140 persone. Quindi un aumento del 100 per cento. A Francoforte, in un anno, non abbiamo avuto un aumento della popola-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Da Giornale Corriere d'Italia di Francoforte del: 2-11-72
Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE ... OCIALI

RASSE

Ritaglio dal Giornal

UFFICIO VII

del:

2

zione straniera del 100 per cento. C'è però da specificare che questo aumento della criminalità si è verificato specialmente nel campo della droga e che gli autori di questi crimini non sono assolutamente da identificare con i Gastarbeiter, o con turisti stranieri. Si tratta di veri e propri criminali, provenienti per la più parte dall'Oriente, che si trattengono brevemente a Francoforte, per concludere l'affare e poi spariscono. Si tratta di stranieri provenienti dall'Afganistan, dall'India, dal Pakistan, ma anche dalla Turchia e dal Libano.

C.I. – Nell'articolo, per descrivere la criminalità degli stranieri, vengono usati paroloni come "scontro o conflitto delle culture". Signor Moser, qual è la sua opinione?

R. – Prima di iniziare a parlare di "conflitti di culture" o di "civiltà" dobbiamo chiarire un po' la nostra situazione qui in Germania. Nel passato abbiamo avuto dei conflitti anche in Germania, tra i bavaresi ed i prussiani. Oggi, esistono delle differenze regionali o nazionali che portano senz'altro ad atti criminali. Per esempio tra croati e serbi. Un altro conflitto, se così si può definire, è la differenza di mentalità tra Sud-europei e Nord-europei, vedi in fatto onore e gelosia. E' molto più facile che uno del Sud ricorra alla pistola, o estragga il coltello per gelosia che non un europeo del nord. Se con "scontro di civiltà e cultura" si intende questo, allora sono d'accordo.

C.I. – Sempre nell'articolo si afferma che la maggior parte degli stranieri, presenti in Germania, sono nell'età potenziale per compiere atti criminali. Perchè solo gli stranieri, Signor Knappig?

R. – Beh, è così. Ogni reato ha bisogno di suoi presupposti fisici ed intellettuali. E' impensabile che un rapinatore possa avere 60 anni, perchè gli mancherebbe la semplice forza fisica per compiere il crimine, così come è impensabile che un bambino o un vegliardo si renda colpevole di tale reato. Si tratta solitamente di persone, uomini nei migliori anni, in possesso di tutte le loro facoltà fisiche e psichiche. Però, è chiaro, ciò non vale solo per gli stranieri, ma anche per i tedeschi.

C.I. – Signor Knappig, per concludere, non ritiene che le dichiarazioni, contenute nell'articolo della Frankfurter Allgemeine, poichè si basano su dati statistici troppo generali, pecchino un po' di precisione, siano un po' troppo dettate dalla faciloneria e conducano pertanto a conclusioni errate?

R. – Con le statistiche si possono fare un sacco di cose. Si può dimostrare un qualcosa o il suo esatto contrario. Ci tengo a ripetere che noi, polizia investigativa, abbiamo raccolto questi dati e li abbiamo utilizzati globalmente, senza fare tante considerazioni e differenziazioni. Ripeto, si tratta di una cifra globale sui reati commessi da stranieri a Francoforte nel 1971.

G.v.L.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di: Brescia del: 2/XI/'72

4

IN BASE AI RECENTI ACCORDI ITALO-ELVETICI SULL'EMIGRAZIONE

Avr'anno il permesso annuale 12 mila «stagionali» in Svizzera

E' il primo contingente di operai italiani che ottiene il cambiamento di « status » - Sarà possibile agli emigranti farsi raggiungere dalle famiglie ed avere un'adeguata tutela previdenziale Altri 18, degli 80 mila « falsi stagionali », dovrebbero veder regolata la loro posizione entro il '73

Ginevra, 1 novembre

Un primo contingente di 12 mila operai occupati in Svizzera con la qualifica di « stagionali » potranno ottenere la trasformazione del loro status in operai con permesso di soggiorno annuo. Questa decisione è stata adottata oggi dal Consiglio federale elvetico, in applicazione alle intese raggiunte recentemente a Roma dalla commissione mista italo-svizzera per l'applicazione dell'accordo di emigrazione fra i due Paesi.

Il problema centrale del negoziato è stato appunto la questione dello statuto degli stagionali, di quegli emigranti che prestano la loro opera in Svizzera dieci o undici mesi all'anno come tutti gli altri lavoratori, ma i quali — essendo qualificati stagionali — non possono farsi raggiungere dalle famiglie, non hanno una adeguata tutela previdenziale e non possono cambiare lavoro. I cosiddetti « falsi stagionali » italiani in Svizzera sono oltre 80.000. Circa 30.000, i quali già hanno maturato il diritto di diventare annuali, dovrebbero passare in quest'ultima categoria entro il dicembre 1973, secondo gli accordi intercorsi a Roma fra i due Paesi.

In un comunicato diramato oggi a Berna, i dipartimenti competenti in materia (Giustizia e Polizia ed Economia pubblica) precisano che la polizia federale degli stranieri è stata autorizzata a sottoscrivere, fino a nuovo ordine, la trasformazione di un massimo di 12.000 autorizzazioni stagionali in autorizzazioni annuali, in attesa che i detti dipartimenti esaminino con i rappresentanti dei governi cantonali e le organizzazioni centrali dei datori di lavoro e dei lavoratori, le questioni di principio concernenti la mano d'opera straniera e in particolare lo status degli stagionali.

In merito alla futura politica del governo elvetico in materia di mano d'opera immigrata, il vice-direttore della polizia degli stranieri, G. Solari, ha annunciato, nel corso di una conferenza tenuta ieri sera a Zurigo, che il Consiglio federale si propone di dare priorità assoluta alla stabilizzazione del numero degli stranieri che lavorano in Svizzera, anche se si dovessero registrare gravi inconvenienti per la economia. Questa priorità è stata decisa dalle autorità federali soprattutto per poter più agevolmente fronteggiare il prossimo lancio di due iniziative (l'una del repubblicano Schwarzenbach e l'altra del « Movimento per la salvaguardia della patria »), tendenti tutte e due ad ottenere una massiccia riduzione dei lavoratori esteri.

Belgio, Francia, Germania federale, Inghilterra, Olanda, Spagna, Stati Uniti, sono presenti alla rassegna con materiale illustrativo fotografico di 24 organismi che comprendono l'ONU e organizzazioni affiliate come la BIRD, Banca Mondiale per la ricostruzione e lo sviluppo; l'UNDP, Piano delle Nazioni Unite per lo sviluppo; la WHO, organizzazione per la sanità mondiale; ILO, organizzazione per il lavoro; UNCTAD, Conferenza delle Nazioni Unite per il commercio e lo sviluppo; l'UNIDO, per lo sviluppo industriale, ecc.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unione Sarda di: Cagliari del: 3/XI/'72

RAGGIUNTA UN'INTESA CON LA SVIZZERA

Cambiano la qualifica dodicimila «stagionali»

Possono ottenere la trasformazione del loro status in operai con permesso annuo – Sinora non potevano farsi raggiungere dalle famiglie

Ginevra, 1 novembre

Un primo contingente di 12 mila operai occupati in Svizzera con la qualifica di «stagionali» potranno ottenere la trasformazione del loro status in operai con permesso di soggiorno annuo. Questa decisione è stata adottata oggi dal consiglio federale elvetico, in applicazione alle intese raggiunte recentemente a Roma dalla commissione mista italo - svizzera per la applicazione dell'accordo di emigrazione fra i due paesi.

Il problema centrale del negoziato è stato appunto la questione dello statuto degli stagionali, di quasti emigranti che prestano la loro opera in Svizzera dieci o undici mesi all'anno come tutti gli altri lavoratori, ma i quali — essendo qualificati stagionali — non possono farsi raggiungere dalle famiglie, non hanno una adeguata tutela previdenziale e non possono cambiare lavoro I cosiddetti «falsi stagionali» italiani in Svizzera sono oltre 80 mila. Circa 30 mila i quali già hanno maturato il diritto di diventare annuali, dovrebbero passare in quest'ultima categoria entro il dicembre 1973, secondo gli accordi intercorsi a Roma fra i due paesi.

In un comunicato diramato oggi a Berna, i dipartimenti competenti in materia (giustizia e polizia ed economia pubblica) precisano che la polizia federale degli stranieri è stata autorizzata a sottoscrivere, fino a nuovo ordine, la trasformazione di un massimo di 12 mila autorizzazioni annuali, in attesa che i detti dipartimenti esaminino con i rappresentanti dei governi cantonali e le organizzazioni centrali dei datori di lavoro e dei lavoratori,, le questioni di principio concernenti la mano d'opera straniera e in particolare lo status degli stagionali.

In merito alla futura politica del governo elvetico in materia di mano d'opera immigrata, il vice direttore della polizia degli stranieri,, Solari, ha annunciato, nel corso di una conferenza tenuta ieri sera a Zurigo che il consiglio federale si propone di dare priorità assoluta alla stabilizzazione del numero degli stranieri che lavorano in Svizzera, anche se si dovessero registrare gravi inconvenienti per l'economia Questa priorità è stata decisa dalle autorità federali soprattutto per poter più agevolmente fronteggiare il prossimo lancio di due iniziative (una delle quali del repubblicano Schwarzenbach.

DA NOI SI SCIOPERA CON SERIETÀ

In questa intervista, André Bergeron, capo della Force Ouvrière (una delle maggiori centrali sindacali francesi, politicamente sulla linea che in Italia è quella della UIL), mette a confronto alcuni aspetti delle lotte operaie nei due paesi ● « Noi non partecipiamo a scioperi di natura politica con finalità estranee a quelle del sindacato », dice Bergeron ● « Lo sciopero è una cosa seria, uno strumento che deve essere adoperato quando sono stati esauriti gli altri mezzi d'azione » ● « In Francia lottiamo per impedire le discriminazioni nei confronti degli italiani immigrati »

Intervista di
GIUSEPPE COSTA

Roma, ottobre

Anche in Francia come in Italia la storia del movimento sindacale, pur diversa e non facilmente confrontabile, è un tormentoso susseguirsi di unificazioni e di scissioni. L'unità di tutte le forze del lavoro resta un traguardo ideale da raggiungere; è nella logica dei fatti, nella naturale strategia dell'azione che richiederebbe la massima concentrazione possibile del potere di rappresentanza e di trattativa. Ma quando questo ideale viene realizzato si rivela ben presto illusorio, sottoposto alle tensioni laceranti degli interessi politici, cioè di interessi estranei e contraddittori rispetto alla ragion d'essere del sindacato, alla sua essenziale autonomia.

Tanto sulla scena francese quanto su quella italiana dominano, con la loro ideologia e la loro organizzazione, il Partito comunista e la confederazione del lavoro che ad esso si ispira. Su questo tema il segretario generale della Force Ouvrière, la seconda centrale sindacale francese, esprime un punto di vista estremamente preciso e netto.

"DELUSIONI NEL PASSATO"

« Vi sono tra l'Italia e la Francia », mi dice André Bergeron, che è venuto a Roma per un incontro con le delegazioni della UIL e della CISL, « somiglianze di fatto e differenze di comportamento. In Italia la CISL ha intrapreso una politica tendente a realizzare l'unità sindacale. Un tema vivo e sentito anche da noi. Con la differenza che Force Ouvrière non crede alla possibilità di questa unificazione sindacale, nella misura in cui la CGT (cioè la CGIL francese) rimane un'appendice del Partito comunista. Questa unificazione non è possibile oggi e neanche in un prossimo futuro. Assolutamente no. L'unità non ha senso fino a quando non siano realizzate le condizioni di indipendenza del sindacalismo. Non siamo disposti, noi di Force Ouvrière, a rivivere un'esperienza che ci porterebbe alle stesse amare delusioni del passato. Non dimentichiamo che le scissioni hanno sempre avuto la medesima origine: i tentativi del Partito comunista di addomesticare la vita sindacale ».

André Bergeron è da una decina d'anni alla guida della FO, nata nel 1947 con l'uscita dei socialisti dalla Confédération générale du travail (anche nel campo del sindacalismo d'ispirazione cattolica si è avuta nel 1964 una scissione, da cui ha tratto origine la terza « centrale » francese, la CFDT o Confédération française du travail, che rivendica la sua piena autonomia rispetto a ogni pregiudiziale religiosa o politica).

Quanto alla FO André Bergeron riafferma l'assoluta indipendenza della sua organizzazione da ogni credo politico. « I nostri aderenti », egli dice, « appartengono a ogni sorta di partiti; vi sono socialisti e anarchici, gollisti e trotzkisti. Noi rispettiamo rigorosamente le opinioni e le concezioni di ciascuno, a condizione che all'interno del sindacato non si faccia politica. Per dare un esempio, in vista delle prossime elezioni francesi non ci saranno consigli né suggerimenti da parte della FO. Le elezioni sono cosa che riguarda i cittadini come tali; essi debbono pronunciarsi secondo la propria coscienza. La CGT invece appoggia incondizionatamente il Partito comunista ».

Contrattazione e sciopero sono due momenti fondamentali nella vita dei sindacati. Quali differenze d'impostazione e di metodo si possono notare fra la Francia e l'Italia? « Da noi accade », spiega André Bergeron, « che le contrattazioni su base nazionale non siano la regola, ma l'eccezione limitata ad alcuni settori, la chimica, il petrolio, i tessili, il pubblico impiego. Ma anche qui accade spesso che una parte delle organizzazioni firmi un contratto anche se le altre si rifiutano di firmarlo. Il contratto viene poi applicato verso tutti. In generale non vi è, come in Italia, una precostituita unità d'azione. Ciascuna organizzazione sindacale difende il suo punto di vista, in base alle proprie analisi della situazione. È chiaro che in alcuni casi un'unità di fatto è dettata da esigenze pratiche. Per esempio, se si arriva alla decisione di uno sciopero ferroviario su cui concordano le diverse associazioni, evidentemente non sospenderanno il lavoro ciascuna in giorni diversi, ma tutte in uno stesso giorno. Quanto allo sciopero vorrei aggiungere che noi della FO siamo molto gelosi di questo primario diritto sindacale. Ma riteniamo che lo sciopero sia un affare molto serio, uno strumento che dev'essere adoperato solo quando siano stati esauriti tutti gli altri mezzi d'azione. Noi non partecipiamo a scioperi di natura politica o intesi come mezzi di pressione per finalità estranee a quelle proprie del sindacato ».

"RAFFORZARE L'EUROPA"

André Bergeron sembra voler aggiungere che in Italia invece abbiamo lo sciopero facile, e il conto delle ore non lavorate in un anno gli darebbe ragione. Ma se ne astiene per scrupolo di cortesia

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri
Roma 2-XI-68

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale _____ di: _____ del: _____

Il segretario della FO, che cominciò la sua attività sindacale come tipografo circa trentacinque anni fa, ha conservato di quello che fu il suo primo mestiere alcune qualità caratteristiche: la precisione, la delicatezza del tratto, una capacità riflessiva lungamente esercitata. Parla senza alzare la voce, con estrema chiarezza, senza giri di frasi né allusioni o ammiccamenti, com'è proprio di coloro che traggono la forza della persuasione da un ragionevole, meditato convincimento. E sa essere, dicono, un trascinatore nelle adunanze e nei comizi.

La sua visita in Italia ha avuto lo scopo di rinnovare i contatti su problemi d'interesse comune nel quadro della nuova Europa. Insieme con la UIL e con la CISL, infatti, Force Ouvrière ha partecipato alla fondazione della federazione europea dei sindacati liberi. Anche sui problemi e sulle prospettive della Comunità dei Nove André Bergeron si esprime senza esitazioni. « Non solo per lo sviluppo dell'economia, ma anche nell'interesse di tutti i lavoratori », ci dice, « è necessario un rafforzamento delle istituzioni comunitarie. Superfluo ricordare che, quando la situazione economica migliora, c'è per forza un miglioramento sociale: una cosa tira l'altra. Tornando alla Comunità, siamo profondamente convinti che i problemi economici e monetari, i problemi dell'inflazione in particolare, non potranno essere risolti nell'ambito di ogni singolo paese, data la reciproca implicazione delle varie economie. Di qui la necessità di istituzioni comunitarie, soprannazionali, fondate sul consenso democratico e dotate di reali poteri, in grado di decidere e promuovere una politica comune. Altrimenti c'è il rischio che riprendano il sopravvento gli imperativi nazionali e che la CEE si incammini verso uno smembramento, che sarebbe pernicioso per tutti ».

Un ultimo tema. In Francia lavorano centinaia di migliaia d'italiani. Si parla spesso di discriminazioni a loro danno, di uno stato giuridico che li porrebbe in condizioni d'inferiorità rispetto ai lavoratori francesi. André Bergeron nega risolutamente che, in termini generali, esistano tali discriminazioni. Riconosce però che, nei fatti, più di un torto deve ancora essere riparato. « Se accade che alcuni lavoratori italiani », egli osserva, « subiscano ingiuste e deprecabili discriminazioni, ciò è dovuto non alla legge o ai contratti, ma all'arbitrio di alcuni datori di lavoro, sovente italiani essi stessi, particolarmente nel campo dell'edilizia e dei lavori pubblici. Le organizzazioni sindacali francesi, e in special modo Force Ouvrière, lottano contro ogni genere di discriminazione. Intendiamo ottenere per i lavoratori immigrati, per gli italiani come per gli altri, esattamente gli identici diritti dei lavoratori francesi; e dobbiamo dire che nelle grandi aziende non ci sono problemi. Per quanto riguarda certe questioni, come gli assegni familiari, il trattamento di quiescenza, talune riduzioni sui trasporti, siamo d'accordo con gli amici della UIL di fare dei passi presso il governo francese perché ogni differenza svantaggiosa sia abolita o, almeno per ora, equamente corretta. Ma ripeto che i lavoratori italiani in Francia non sono vittime di alcuna discriminazione. Devo aggiungere che talvolta siamo costretti a vigilare perché nessun italiano accetti condizioni di lavoro inferiori a quelle dei francesi, come accade qualche volta proprio perché sono immigrati e vengono assunti da imprenditori senza scrupoli. Facciamo il possibile per convincerli a vivere la nostra vita sindacale, proprio per evitare questi inconvenienti. Per noi non c'è alcuna differenza. Per noi essi sono e devono essere considerati e trattati esattamente come i lavoratori francesi ».

Giuseppe Costa

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera Milano del: 2-XI-72

Provvedimenti in Svizzera a favore degli «stagionali»

Dodicimila lavoratori di questa categoria riceveranno subito il permesso « annuale » - La decisione presa dopo l'accordo con l'Italia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Zurigo, 1 novembre.

I primi risultati positivi dell'accordo italo-svizzero sull'emigrazione, negoziato nel giugno scorso, sono avvertibili in una decisione adottata oggi dal governo federale elvetico. Berna ha infatti deciso di autorizzare il passaggio immediato di dodicimila stagionali nella categoria dei lavoratori che beneficiano di un permesso annuale. Altri tredicimila stagionali verranno assorbiti nella categoria degli « annuali » entro la fine del 1973.

Quello di migliorare la situazione dei lavoratori stagionali era l'impegno più importante assunto dalle autorità elvetiche durante le trattative sulla revisione dell'accordo relativo all'emigrazione. Grazie al provvedimento odierno, infatti, numerosi italiani immigrati in Svizzera potranno farsi raggiungere dai loro familiari.

Nel comunicato pubblicato a Berna, si parla di « falsi stagionali »: in effetti questi lavoratori non operano soltanto per una stagione in Svizzera, ma vi risiedono praticamente per tutto l'anno. Il nuovo decreto federale stabilisce esattamente i termini per il passaggio dallo statuto di « stagionale » a quello di « annuale »: occorre che l'operaio negli ultimi cinque anni abbia soggiornato in Svizzera per almeno quarantacinque mesi.

Da notare che il ricongiungimento familiare per i neopromossi « annuali » è soggetto a precise condizioni: l'operaio dovrà, tra l'altro, dimostrare di disporre di un alloggio conveniente per ospitare i suoi congiunti.

Le misure annunciate oggi costituiscono soltanto una soluzione transitoria, in attesa di una nuova legislazione sulla manodopera estera, che verrà pubblicata nella primavera prossima.

Mario Barino

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giorno di: Milano del: 2-XI-72

SVIZZERA - DA «STAGIONALI» DIVENTANO «ANNUALI»

Non più di «seconda classe» 12.000 lavoratori italiani

GINEVRA, 1 novembre

Un primo contingente di 12.000 operai italiani occupati in Svizzera con la qualifica di «stagionali» diventeranno lavoratori con permesso di soggiorno «annuo». Lo ha stabilito oggi il Consiglio federale elvetico, in applicazione alle intese raggiunte recentemente a Roma dalla commissione mista italo-svizzera per l'applicazione dell'accordo di emigrazione fra i due Paesi.

Il problema centrale del negoziato è stato appunto la questione dello «Statuto degli stagionali», di quegli emigranti cioè che prestano la loro opera in Svizzera per 10 o 11 mesi all'anno ma che per la particolare qualifica che viene loro imposta, non possono farsi raggiungere dalle famiglie, non hanno una adeguata tutela previdenziale e non possono cambiare lavoro.

I cosiddetti «falsi stagionali» italiani in Svizzera sono oltre 80.000. Circa 30.000, che hanno già maturato il diritto di diventare «annuali» dovrebbero passare in questa categoria entro il dicembre 1973, secondo gli accordi intercorsi a Roma fra i due Paesi.

In un comunicato diramato oggi a Berna, i dipartimenti competenti in materia (Giustizia e Polizia ed Economia pubblica) precisano che la Polizia federale degli stranieri è stata autorizzata a sottoscrivere, fino a nuovo ordine, la trasformazione di u nmassimo di 12.000 autorizzazioni stagionali in autorizzazioni annuali, in attesa che i detti dipartimenti esaminino con i rappresentanti dei governi cantonali e con le organizzazioni centrali dei datori di lavoro e dei lavoratori le questioni di fondo concernenti la mano d'opera straniera e in particolare lo status degli stagionali.

In merito alla futura politica del governo elevetico in materia di mano d'opera immigrata, il vice-direttore della Polizia degli stranieri, G. Solari, ha annunciato, nel corso di una conferenza tenut aieri sera a Zurigo, che il Consiglio federale si propone di dare priorità assoluta alla stabilizzazione del numero degli stranieri che lavorano in Svizzera, anche se si dovessero registrare gravi inconvenienti per l'economia.

Questa priorità è stata decisa dalle autorità federali soprattutto per poter più agevolmente fronteggiare il prossimo lancio di due iniziative (l'una del repubblicano Schwarzenbach e l'altra del «Movimento per la salvaguardia della patria»), tendenti entrambi ad ottenere una massiccia riduzione dei lavoratori stranieri.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di: Milano del: 2-XI-72

UNO STUDIO DELLA COMUNITA'

Sicurezza sociale nella CEE

Le spese sono in aumento

ROMA, 1 novembre

Una serie di previsioni sull'evoluzione finanziaria della sicurezza sociale nei sei paesi membri della CEE nel quinquennio 1970-'75 è stata formulata dalla apposita commissione della Comunità stessa, in uno studio che copre un arco di tempo che va dal '65 al 1975.

Nei sei Paesi membri della Comunità, afferma l'indagine, si registrano due grandi tendenze: le spese per la sicurezza sociale aumentano più rapidamente del reddito nazionale, e tale evoluzione, già registrata dal 1965 al '70, continuerà sino al 1975 ad un ritmo presumibilmente meno sostenuto; gli scarti fra le spese della sicurezza sociale negli Stati membri tendono ad aumentare tra il '70 e il '75, mentre tra il 1958 e il 1965 si era constatato un certo allineamento degli oneri.

Esaminando la proporzione delle prestazioni di sicurezza sociale rispetto al reddito nazionale, lo studio afferma in primo luogo che nei sei Paesi le prestazioni in natura aumentano più rapidamente delle prestazioni economiche. Ciò è dovuto, fra l'altro, allo aumento dei consumi sanitari. Le prestazioni familiari, invece, diminuiscono lievemente rispetto alle altre prestazioni. Nel nostro Paese, in percentuale, dal 3,4 per cento del 1965, si è scesi al 2,4 per cento, e si prevede che nel 1975 si arriverà all'1,6 per cento.

Le spese di sicurezza sociale, prosegue l'indagine, per le persone anziane aumentano non soltanto a causa dell'evoluzione demografica, ma anche per il fatto che la politica degli Stati membri si occupa maggiormente delle persone stesse. Tali spese, in percentuale del reddito nazionale, così risultano in Italia: 7,0% nel 1965, 7,2% nel 1970; e di nuovo 7,0% previsto per il 1975.

Sull'origine delle entrate, lo studio rileva che nel periodo considerato nei 6 Paesi si osservano cambiamenti, talvolta sensibili, nella provenienza delle entrate. I contributi dei datori di lavoro rispetto al 1965 aumenteranno sensibilmente nei Paesi Bassi, moderatamente in Italia e in Germania, diminuiranno invece leggermente in Francia ed in Belgio e in misura sensibile in Lussemburgo.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Unità di: Roma del: 2-XI-72.

Discusso dal Consiglio centrale della FILEF

EMIGRATI: VASTO PROGRAMMA D'AZIONE

Sollecitato l'impegno delle Regioni e dei Comuni - Manifestazioni a Lussemburgo

La necessità e l'urgenza di provvedimenti, regionali e nazionali, in materia di emigrazione sono state discusse in una riunione, a Roma, del Consiglio centrale della FILEF (Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie) Nella relazione del compagno Volpe, segretario della FILEF, e nei numerosi interventi è stato rilevato l'aggravamento della condizione degli immigrati e degli emigrati all'estero .Il censimento ha pubblicato dati di una situazione già nota .l'ulteriore spopolamento di vaste zone, dove le forze di lavoro hanno continuato a ridursi.

In venti anni, nel Mezzogiorno, le forze di lavoro sono calate dal 37,1 al 30,1 per cento della popolazione. Intanto nei paesi d'Europa, la crisi e le misure di ristrutturazione hanno comportato forti licenziamenti.

Sono state quindi sottolineate le proposte emerse dal 3 congresso di Bari, per una politica organica dell'emigrazione Anzitutto l'urgenza di un impegno delle Regioni rivolto a colmare i vuoti tuttora esistenti. E' stato ricordato come abbia incontrato larghissimi consensi in tutta Italia il progetto tipo di legge regionale elaborato dalla FILEF e presentato alle Regioni, per l'istituzione della Consulta della emigrazione e delle immigrazioni, e per misure organiche, assistenziali ed economiche, tendenti ad agevolare il reinserimento degli emigrati.

Il Consiglio ha pertanto rivolto un invito alle Regioni per affrettare i tempi di un esame comune della politica della emigrazione, anche per rimuovere, unitariamente, gli ostacoli che il Consiglio dei ministri ha opposto alla Regione Umbria, la prima che ha approvato una legge organica

Il tema delle Regioni e della loro funzione in materia di emigrazione è stato anche esaminato in rapporto a due altre questioni: la partecipazione delle Regioni all'impiego del Fondo sociale europeo, e l'intervento per impedire che esse vengano subordinate alle scelte dei gruppi capitalistici della CEE.

Per approfondire gli argomenti e decidere sulle misure da adottare sono quindi urgenti la Conferenza nazionale dell'emigrazione, più volte rinviata dal governo, e che la FILEF chiede abbia luogo non oltre la primavera del 1973, e le Conferenze delle Regioni.

E' stata poi accettata la proposta di un intervento nel mese di novembre, per sollecitare precisi impegni nei Comuni dove si svolgeranno elezioni amministrative, per contribuire alla formazione di amministrazioni sensibili alle complesse questioni dell'esodo.

Nel quadro di tale complessa azione il Consiglio ha deciso di convocare per i primi di dicembre, a Lussemburgo, una grande manifestazione europea degli emigrati italiani per la presentazione dello Statuto dei diritti e per far sentire, nelle discussioni, spesso accademiche, in corso nella Comunità, sulla occupazione, gli squilibri regionali e il Mezzogiorno, il peso delle masse degli emigrati italiani che più di tutti fanno le spese degli squilibri, dei licenziamenti, dell'assenza di una organica tutela.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Tempo di: Roma del: 2-XI-72.

I MOTIVI DELLA LORO CONVERSIONE PER I REPUBBLICANI

Scelgono Nixon gli italiani d'America

Washington, novembre

Il «Festival d'Autunno Italiano» era in pieno svolgimento, con tarantelle, spaghetti e polpette, tombole e partite a bocce, allorché un elicottero verdeoliva apparve con improvviso frastuono, scombussolando ogni attività della festa di beneficenza per l'ospizio di Villa Rosa. Era il Presidente degli Stati Uniti, Richard Nixon, che sulla via del ritorno alla Casa Bianca dal buon ritiro di Camp David aveva deciso di fare una capatina tra gli italo-americani in festa. Non era mai successo che il «Festival italiano», che si tiene annualmente a Mitchelville nel Maryland, alla periferia di Washington, venisse onorato dalla presenza del Capo dello Stato. Ma ora Richard Nixon in persona era sceso dal cielo, aveva preso sottobraccio il parroco della Chiesa del Sacro Rosario e stava già magnificando le esemplari doti dei cittadini di origine italiana.

Dopo i dovuti omaggi al genio italiano nei secoli, Nixon entusiasmava i presenti dichiarando: «Ogni volta che vado in Italia o mi trovo nel mezzo di una festa italiana, credo di avere un po' di sangue italiano...». La folla applaudiva e si stringeva attorno al Presidente, abbondantemente fotografato in compagnia di belle figliole in costumi regionali. «Mangiate un po' di pizza, Presidente», ma Nixon si scusava dicendo di avere appena mangiato, aggiungendo che avrebbe portato la pizza con sé alla Casa Bianca. «Grazie a tutti», ripeteva in italiano, accomiatandosi, il Capo dello Stato, opportunamente imbeccato dal suo Ministro dei Trasporti, John Volpe. Repentinamente come era apparso, in un gran polverone, l'elicottero ripartiva.

I motivi dell'esodo

Tanto interesse per il Festival italiano di Villa Rosa, da parte del Presidente degli Stati Uniti, non passava inosservato, confermando che i cosiddetti «etnici», ed in modo particolare gli italo-americani, sono una grossa posta in palio nelle elezioni presidenziali. Democratici per tradizione, quest'anno gli italo-americani stanno disertando in massa il candidato democratico, George McGovern, a favore di Richard Nixon. La ragione di tale esodo verso il campo repubblicano non è tanto un improvviso amore per Nixon quanto il risultato di una scelta viscerale: se McGovern è per gli italo-americani un uomo sospetto, il vero esponente favorito di molti di essi è il Governatore dell'Alabama George Wallace. Venuta a mancare la candidatura del pugnace Wallace, il paladino della «piccola gente», gli italo-americani hanno ripiegato su Nixon. Questi ha fatto subito del suo meglio per raccogliere l'inattesa manna a beneficio del Partito repubblicano. Nel 1960 e nel 1964, più di due terzi degli italo-americani avevano votato per i democratici. Nel 1968, un buon venti per cento aveva votato per Wallace. Se avesse concorso alla presidenza, quest'anno George Wallace avrebbe riscosso ancor più suffragi.

L'importanza dell'acquisizione del voto pro-Wallace da parte di Nixon è evidente in un grosso Stato come la Pennsylvania, caratterizzata da un forte quoziente etnico. Nel 1968, il candidato democratico Hubert Humphrey aveva conquistato a fatica i ventisette voti elettorali dello Stato, riportando due milioni 259.040 suffragi, contro i 2.090.017 di Nixon e i 378 mila 542 di Wallace. La Pennsylvania era stata appannaggio del candidato democratico grazie al forte vantaggio assicuratogli dalla grande zona metropolitana di Filadelfia, una vera rocaforte etnica. Sindaco di Filadelfia è ora l'ex capo della polizia, l'italo-americano Frank Rizzo, un ex democratico che oggi tesse panegirici di Richard Nixon. Sulla carta, i soli suffragi pro-Wallace del 1968 sono sufficienti a conferire al Presidente i voti elettorali della Pennsylvania.

Le garanzie del «sistema»

La fuga degli italo-americani dal Partito democratico, sotto il cui vessillo si erano raccolti in massa all'epoca del New Deal roosevelliano, non è un fenomeno esclusivamente associato alla candidatura di McGovern. Nella loro ascesa lungo la scala dei valori sociali ed economici dell'America, molti italo-americani hanno scoperto il Partito repubblicano in quanto offre le migliori garanzie di difesa del sistema nel quale le nuove generazioni italo-americane si sono finalmente inserite. La loro aspirazione è di consolidare le posizioni raggiunte, di tradurre l'avanzamento economico in termini di prestigio sociale. Ciò significa, essenzialmente, che gli italo-americani non sono interessati ad affermarsi attraverso il rinnovamento del sistema, bensì a far valere il loro peso specifico nei confronti dell'establishment per giungere a posizioni di potere fino ad oggi inaccessibili. Ma la vera radice di questa ricerca, piuttosto confusa, di una nuova identità socio-politica degli italo-americani è il

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale _____ di: _____ del: _____

desiderio di riconoscimento morale, di rispetto, che è per essi l'unico e tangibile crisma di successo.

Gli italo-americani, per la verità, si accontentano di poco. Altrimenti non reagirebbero con compiacimento alle blandizie del Governatore Wallace, quando questi ripete che la stragrande maggioranza degli italo-americani è amante del lavoro e rispettosa della legge, né trasuderebbero entusiasmo perché il Presidente Nixon scende tra loro in elicottero e professa profondo e sincero amore per tutto quello che è italiano.

Attaccamento alla «way of life»

Gli italo-americani vorrebbero che non si parlasse più di Mafia, di Mano Nera e di Cosa Nostra, e quando il Dipartimento della Giustizia vieta formalmente l'impiego di questi termini nella terminologia burocratica, essi sono grati. Ma poi esce il film Il padrino *ed ancora una volta gli italo-americani sono presi tra due fuochi: da una parte essi sentono lo stigma di una caratterizzazione etnica gravida di vecchi pregiudizi, e dall'altra istintivamente gioiscono del fatto che i mafiosi incutono timore, e quindi una forma di rispetto, senza essere secondi a nessuno per coraggio e determinazione.*

Dal punto di vista politico, però, la componente più interessante della «conversione» degli italo-americani è l'attaccamento alla «way of life» americana e alle strutture su cui si basa. Ciò comporta diffidenza nei confronti dei «progressisti» che condannano il sistema, e in modo particolare nei confronti di coloro che si preoccupano sopra ogni cosa di soddisfare le «pretese» dei gruppi di minoranza. George McGovern, ormai non c'è più dubbio, viene classificato nella categoria dei «liberals» che non si curano di riconoscere il contributo di quei gruppi etnici che hanno salito a fatica i gradini della scala sociale ed economica dell'America. Questi «liberals» sono tanto più sospetti perché agiscono come se il liberalismo fosse una loro esclusiva prerogativa. Una tale immagine di McGovern, divisa dalla tradizionale colorazione etnica del Partito democratico, risponde alla preminente norma di condotta politica degli italo-americani, quella della salvaguardia di interessi immediati. In pratica, l'italo-americano si comporta come l'«Americano Dimenticato» che con il suo voto installò Nixon alla Casa Bianca, quattro anni fa. Con la differenza che questa volta l'italo-americano si sente «dimenticato» dal Partito democratico e non certo da Richard Nixon, quanto mai assiduo e rispettoso verso l'elettorato etnico.

MARINO DE MEDICI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia di: Roma del: 2-XI-42 -

RAPPORTI, ISPEZIONI, ORDINI DEL GIORNO ED INIZIATIVE DEL CTIM

L'attività in Europa del Comitato Tricolore

Il Segretario Generale del Comitato Tricolore per gli italiani nel mondo, on. Mirko Tremaglia, ha presieduto convegni e rapporti a Parigi e Lione

Nei giorni 21 e 22 ottobre l'on. Tremaglia Segretario Generale dei Comitati Tricolore per gli Italiani nel mondo, si è recato in Francia e, dopo una riunione organizzativa tenuta sabato a Parigi, ha presieduto a Lione il giorno successivo, il Convegno dei CTIM (Comitato Tricolore per gli Italiani nel mondo) di Francia.

Il grande Salone municipale era addobbato di Tricolori italiani e francesi e dopo le note dell'inno nazionale ascoltato in piedi tra la commozione di tutti i nostri emigrati, hanno preso la parola Ballestri, capo della Delegazione dei Comitati in Francia animatore e fondatore del CTF e Zennaro, Segretario della Delegazione, i quali hanno messo in evidenza i grandi progressi ottenuti in 9 mesi di attività e le adesioni sempre più significative, in particolare dei nostri operai emigrati: essi hanno annunziato la costituzione di nuove sedi a S. Etienne, Grenoble, Cannes, sottolineando inoltre lo spirito di collaborazione con i Francesi (da notare la presenza in sala di autorità Francesi) e l'impegno di estendere in tutta la Francia l'azione di tutela e di assistenza morale e materiale per i nostri lavoratori.

Ha preso quindi la parola l'on. Tremaglia. Il Segretario Generale del CTIM ha parlato delle condizioni dei nostri emigrati nelle varie parti di Europa, delle ingiustizie e delle discriminazioni inaccettabili, ricordando le battaglie e le iniziative condotte in Parlamento dai deputati della Destra Nazionale in favore dei nostri connazionali.

L'on. Tremaglia ha commentato la recente proposta di legge presentata dalla Destra Nazionale sul voto per corrispondenza e ha concluso invitando i nostri connazionali a unirsi attorno alla nostra bandiera nel CTIM.

Il Comitato Tricolore vuole l'unità tra gli italiani all'estero, l'amore e la solidarietà tra tutti nel nome della Patria lontana per la difesa dei diritti dei nostri connazionali.

Germania

La Direzione Centrale dei Comitati Tricolori della RFT, sotto la presidenza del dirigente federale Bruno Zoratto, riunitasi nella sede del CTIM di Stoccarda, dopo aver discusso l'ordine del giorno ed esaminato i problemi dell'emigrazione in vista del secondo Convegno delle Delegazioni del CTIM nel mondo; e alla luce della nuova legge sugli stranieri nella Repubblica Federale, delibera all'unanimità quanto segue:

— I Comitati Tricolore di Germania riconfermano la propria fedeltà all'Italia e al programma costitutivo del CTIM per la tutela e la diffusione della cultura nazionale, per l'apporto di un valido contributo alla soluzione dei problemi degli emigrati e per l'integrazione europea.

— Ancora una volta i Comitati Tricolore in Germania identificano nel diritto di voto all'estero, come nella parità di trattamento, la scuola, gli alloggi e la formazione professionale, i problemi più urgenti della comunità italiana.

— Come in passato, il CTIM indirizzerà la propria attività promuovendo iniziative e sollecitando provvedimenti legislativi, affinché giunga ad una definitiva soluzione di tali problemi.

— Dalla data della sua costituzione, il CTIM ha svolto con lealtà ed impegno la propria attività nell'ambito dei connazionali emigrati, e vanta la sua presenza in ogni « Land » della Repubblica Federale.

— Riconfermando la propria neutralità politica e l'assoluta distanza da partiti ed organizzazioni sovversive locali o d'oltrecortina, i Comitati Tricolore in Germania auspicano una radicale elimazione del terrorismo politico, morale e materiale, e della sovversione marxista permanente; e salutano con favore le più recenti misure adottate dal Ministero degli Interni federale Genscher, per una regolamentazione precisa, accurata ed imparziale dell'attività politica degli stranieri in Germania.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera del: 2-XI-72.

NEI PAESI DELLA COMUNITA'

In aumento le spese di sicurezza sociale

In Italia l'incidenza, rispetto al reddito nazionale, è di oltre il 18 per cento - In aumento le prestazioni nei confronti delle persone anziane

Una serie di previsioni sull'evoluzione finanziaria della sicurezza sociale nei sei paesi membri della Cee nel quinquennio 1970-75 è stata formulata dall'apposita commissione della Comunità stessa, in uno studio che copre un arco di tempo che va dal 1965 al 1975. Nei sei paesi membri della Comunità, afferma l'indagine, si registrano due grandi tendenze: le spese della sicurezza sociale aumentano più rapidamente del reddito nazionale, e tale evoluzione, già registrata dal 1965 al 1970, continuerà sino al 1975 ad un ritmo presumibilmente meno sostenuto; gli scarti fra le spese della sicurezza sociale negli stati membri tendono ad aumentare tra il '70 e il '75, mentre tra il 1958 e il 1965 si era constatato un certo allineamento degli oneri.

Passando a considerare alcuni singoli aspetti del problema, lo studio afferma che l'evoluzione demografica comporterà un aggravio degli oneri.

Analizzando questa evoluzione, l'indagine afferma che dal 1965 al 1975 vi è stato un aumento della popolazione con più di 65 anni di età. La proporzione della popolazione di età compresa tra i 20 e i 64 anni rispetto alla popolazione complessiva diminuisce lievemente, tranne che in Francia e nei Paesi Bassi dove è in debole aumento. In Italia, ad esempio, si è passati dal 57,6 per cento del 1965, al 57,2 per cento del 1970, ed è previsto un ulteriore leggero calo per il 1975, che porterà questa percentuale al 56,1 per cento. La proporzione della popolazione di meno di 20 anni rispetto alla popolazione complessiva diminuisce in Belgio, in Francia, in Italia e nei Paesi Bassi ed aumenta lievemente in Germania e nel Lussemburgo. In Italia si è passati dal 32,7 per cento del '65 al 32,1 per cento del '70, e si presume una percentuale del 32,2 per cento nel 1975.

In generale la popolazione attiva aumenta più lentamente della popolazione complessiva. Questa evoluzione demografica tende, inoltre, a far aumentare anche gli oneri della sicurezza sociale, che vengono ad essere distribuiti su un numero relativamente minore di persone che versano i contributi.

Esaminando poi la proporzione delle prestazioni di sicurezza sociale rispetto al reddito nazionale lo studio afferma in primo luogo che nei Sei Paesi le prestazioni in natura aumentano più rapidamente delle prestazioni economiche. Ciò è dovuto, fra l'altro, all'aumento dei consumi sanitari. Il fenomeno è apparso con particolare evidenza nei Paesi Bassi dopo l'applicazione di nuove disposizioni di legge in materia di inabilità al lavoro e di spese speciali di malattia. In questi paesi infatti, tali prestazioni incidevano per il 18,6 per cento nel '65 e si prevede incideranno per il 26,4 per cento nel 1975. In Italia tale incidenza è stata del 17,3 per cento nel '65, è passata al 18,3 per cento nel '70, e si prevede arriverà al 18,4 nel 1975.

Le prestazioni familiari, invece, diminuiscono lievemente rispetto alle altre prestazioni. Nel nostro paese, in percentuale, dal 3,4 per cento del 1965, si è scesi al 2,4 per cento, e si prevede che nel 1975 si arriverà all'1,6 per cento.

Le spese di sicurezza sociale prosegue l'indagine, per le persone anziane aumentano non soltanto a causa dell'evoluzione demografica, ma anche per il fatto che la politica degli Stati membri occupa maggiormente delle persone stesse.

Tali spese, in percentuale del reddito nazionale, così risultano invece in Italia: 7,0 per cento nel 1965, 7,2 per cento nel 1970; di nuovo 7,0 per cento previsto per il 1975.

Sull'origine delle entrate, lo studio rileva che nel periodo considerato nei 6 paesi si osservano cambiamenti, talvolta sensibili nella provenienza delle entrate. I contributi dei datori di lavoro rispetto al 1965 aumenteranno sensibilmente nei Paesi Bassi, moderatamente in Italia e in Germania, diminuiranno invece in Germania in Francia ed in Belgio e in misura sensibile in Lussemburgo.

Così in particolare in Italia si è passati, in percentuale, dal 60 per cento del 1965, al 63,7 per cento del 1970, e si prevede di arrivare al 65,9 per cento nel 1975. I contributi a carico dei lavoratori aumenteranno nella maggior parte dei paesi, tranne che in Lussemburgo, dove resteranno pressochè stabili, e nei Paesi Bassi dove diminuiranno leggermente (in Italia: 13,7 per cento nel '65, 14,9 per cento nel '70, 16,0 nel 1975). La partecipazione finanziaria dello Stato aumenterà, in percentuale, leggermente in Francia in misura più rilevante nel Lussemburgo e soprattutto nei Paesi Bassi.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Popolo di: Torino del: 2-XI-72

Controllo dell'immigrazione chiesto in Germania

Monaco, 1° novembre

Il ministero degli Interni del «land» bavarese ha chiesto un controllo e una limitazione dell'immigrazione di lavoratori. La Germania — ha detto il ministero — non è in grado nè finanziariamente nè socialmente di accogliere un numero indeterminato di immigrati. Il ministero, il quale ha espresso questo punto di vista in un commento ad uno studio compiuto dall'amministrazione della città di Monaco, ha detto che la densità della popolazione tedesca non permette alla Germania Occidentale di diventare un paese di immigrazione.

Il ministero degli Interni bavarese ha concluso dicendo che l'afflusso di immigranti nelle attuali proporzioni crea gravi difficoltà nel settore delle infrastrutture.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti di: Roma del: 2-XI-72

I d. c. bavaresi non vogliono operai stranieri

Gravi richieste del ministro degli Interni del « land »

MONACO, 1. — Il ministro degli Interni del « land » bavarese s'è dichiarato per un controllo e una limitazione dell'emigrazione di lavoratori. La Germania — ha detto — non è in grado né finanziariamente, né socialmente, di accogliere un numero indeterminato di immigrati.

Il ministro ha anche dichiarato che una decisione politica deve essere presa entro breve tempo per impedire che manodopera straniera, specie non qualificata, si stabilisca in permanenza nella Germania occidentale: del resto gli avversari d'una politica del genere, sempre secondo il ministro, non saranno i lavoratori stranieri, ma i datori di lavoro tedeschi, che tengono conto soltanto dell'interesse immediato della loro azienda, senza preoccuparsi dei problemi d'insieme dell'economia. Il clichè dell'operaio straniero indispensabile all'economia tedesca — ha precisato —, ed al quale la Germania deve il proprio tenore di vita, non è accettabile (da notare il tono xenofobo di queste parole).

Si tratta, come si vede, di dichiarazioni molto gravi, sulle quali, anzi, reputiamo sia necessario che il governo italiano si pronunci al più presto. Quanto afferma il ministro dell'Interno (democristiano) del « land » bavarese (un territorio nel quale, oltre tutto, si addensa l'immigrazione meno qualificata, e quindi più debole davanti a un'eventuale ventata di licenziamenti), cozza intanto contro il principio della libera circolazione della manodopera previsto dalle norme che regolano la CEE.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di: Milano del: 2-XII-72

Bonn: esplode la caccia agli immigrati

Vi è una deplorevole confusione tra pacifici operai ed agitatori politici

di GIOVANNI ROBERTI

BONN, 1 novembre

Dopo le violenze degli anarchici dopo il tragico eccidio di Monaco e dopo il clamoroso dirottamento per liberare i tre feddayn, qualche giorno fa, i tedeschi sono stanchi. Vogliono ordine e legalità nel paese e il governo si dispone ad accontentarli. Le autorità intervengono con crescente rigore per individuare tutte le persone che potrebbero costituire una minaccia alla quiete pubblica. Gli interventi sono tanto più severi in quanto siamo nel pieno di una combattutissima campagna elettorale che precede alle elezioni politiche del 19 novembre. L'opposizione democristiana asserisce che i socialliberali al governo non sono in grado di garantire la sicurezza interna. A Brandt non resta che un mese di tempo per dimostrare il contrario. Con ogni mezzo a sua disposizione.

Hanno fatto scalpore i duri provvedimenti a carico degli arabi residenti nella RFT, molti dei quali sono stati rimpatriati in tutta fretta e talvolta senza un chiaro motivo. Arresti in massa, fogli di via obbligatori, persone prelevate di notte e avviate verso gli aeroporti senza avere la possibilità di congedarsi dai famigliari o, meno ancora, di consultare un legale: questi fatti testimoniano il nuovo atteggiamento delle autorità. E tutto lascia prevedere che gli arabi non saranno i soli stranieri presi di mira.

L'enorme riserva umana costituita dai 3 milioni e 400 mila Gastarbeiter (lavoratore-ospite) rappresenta da tempo una fonte di preoccupazione per il governo federale. Secondo gli accertamenti ufficiali solo 65.000 stranieri svolgono attività politica nella RFT, ma tutti sono sospettabili. Le organizzazioni radicali — 17 anarchiche, 160 di estrema sinistra, 42 di estrema destra — mettono in cattiva luce la stragrande maggioranza degli emigranti. Sotto la spinta delle emozioni riesce difficile distinguere tra persone pacifiche, attentatori e agitatori.

I Gastarbeiter sono divenuti così — in questi ultimi giorni — nemici potenziali da sorvegliare. La polizia sta procedendo a infiniti accertamenti con il consenso del ministro degli interni federale, Genscher, e dei ministri degli interni regionali. La legge dà agli inquirenti la massima libertà d'azione. Il ministro Genscher ha potuto rassicurare tutti i Gastarbeiter dicendo loro che non saranno prese nuove misure legali nei loro confronti. Non occorre leggi nuove; di fatto, bastano quelle esistenti. L'« Ausländergesetz » (legge sugli stranieri) del 1965 rinvia esplicitamente al potere esecutivo, cui lascia carta bianca. In altre parole, la posizione degli stranieri residenti nella RFT dipende dalle esigenze della politica interna ed estera e può variare a seconda dei Länder.

Alcuni esperti analizzano il presupposto implicito nell'« Ausländergesetz » e deducono — in chiave polemica — che agli stranieri domiciliati sul territorio federale non è permesso nulla... anche se sono ammesse certe eccezioni. In tono più pacato, ma non meno crudo, i testi giuridici spiegano che lo scopo della legislazione non è di tutelare gli stranieri dalle istituzioni del paese ospite, bensì « di proteggere il paese ospite e i suoi cittadini ». Non da ieri dunque ma dal 1965 i Gastarbeiter possono essere considerati sul piano legale come dei nemici potenziali dai quali occorre guardarsi. Sulla necessità di sorvegliare i Gastarbeiter, governo e opposizione sono — cosa strana — perfettamente d'accordo.

I primi ad essere colpiti sono stati gli arabi. Seguiranno — a partire dall'11 ottobre — tutti gli altri. L'istituto federale del lavoro, con sede a Norimberga, sarà il solo organo predisposto all'immigrazione. Le richieste di nuovi lavoratori stranieri partiranno di qui e qui verranno esaminate le proposte dei paesi non membri del MEC che forniscono mano d'opera straniera alla RFT.

Nuovi provvedimenti valgono dall'11 ottobre anche per gli stranieri entrati illegalmente nel territorio della Repubblica federale; il loro rimpatrio dovrà avvenire con la massima fretta e in modo massiccio. Gli imprenditori che danno lavoro a questi abusivi dovranno pagare i costi del loro rimpatrio, nonchè pesanti pene pecuniarie. Con questi mezzi i tedeschi vogliono difendere la propria sicurezza interna. Si tratta, ovviamente, di un loro buon diritto. A noi resta solo di sperare che si fermino qui e abbiano il modo di fare distinzioni precise tra i 3 milioni 335 mila Gastarbeiter « apolitici » e i 65.000 politicamente attivi. Perchè dal diritto della nazione ospite non scaturiscano nuove e più gravi ingiustizie per la gran massa dei « lavoratori-ospiti ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Resto del Carlino di: Bologna del: 2-XI-72.

«PER RIPAGARE L'AMERICA»

Emigrato arricchito offre «pro-Nixon»

BRADENTON (Florida), 1 novembre — Anthony Rossi, che aveva 21 anni quando emigrò negli Stati Uniti, oggi, a 72 anni, è capo di una delle maggiori società per la produzione di agrumi. Egli ha donato 100 mila dollari (60 milioni di lire) al fondo per la campagna elettorale del presidente Nixon, per «tentare di ripagare, almeno in parte» il suo debito verso l'America. Rossi, presidente della Tropicana Products, ha precisato che la sua donazione è a carattere strettamente personale e non ha nulla a che fare con la società. «E' una cosa mia. Ho visto la possibilità di fare qualcosa che pensavo fosse buona per il paese e l'ho fatta». Rossi ha precisato che non ha l'abitudine di contribuire in modo così cospicuo alle campagne degli uomini politici americani: «In passato ho dato solo piccole cifre (piccole cifre significa poche centinaia di dollari) per il presidente Nixon e per candidati locali. Mai nulla di grosso come questa volta. Questo è il più grosso versamento che ho mai fatto».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di: Milano del: 2-XI-72

LA SVIZZERA NORMALIZZA GLI STAGIONALI

Novità per i lavoratori emigrati

Previste 12.000 autorizzazioni annuali

GINEVRA, 1 novembre

Un primo contingente di 12.000 operai occupati in Svizzera con la qualifica di «stagionali» potranno ottenere la trasformazione del loro status in operai con permesso di soggiorno annuo. Questa decisione è stata adottata oggi dal consiglio federale elvetico, in applicazione alle intese raggiunte recentemente a Roma dalla commissione mista italo-svizzera per l'applicazione dell'accordo di emigrazione fra i due paesi.

Il problema centrale del negoziato è stato appunto la questione dello statuto degli stagionali, di quegli emigranti che prestano la loro opera in Svizzera dieci o undici mesi all'anno come tutti gli altri lavoratori, ma i quali — essendo qualificati stagionali — non possono farsi raggiungere dalle famiglie, non hanno una adeguata tutela previdenziale e non possono cambiare lavoro. I cosiddetti «falsi stagionali» italiani in Svizzera sono oltre 80.000. Circa 30.000, i quali già hanno maturato il diritto di diventare annuali, dovrebbero passare in quest'ultima categoria entro il dicembre 1973, secondo gli accordi intercorsi a Roma fra i due paesi.

In un comunicato diramato oggi a Berna, i dipartimenti competenti in materia (giustizia, polizia ed economia pubblica) precisano che la polizia federale degli stranieri è stata autorizzata a sottoscrivere, fino a nuovo ordine, la trasformazione di un massimo di 12.000 autorizzazioni stagionali esaminino con i rappresentanti dei governi cantonali e le organizzazioni centrali dei datori di lavoro e dei lavoratori, le questioni di principio concernenti la mano d'opera straniera e in particolare lo status degli stagionali.

In merito alla futura politica del governo elvetico in materia di mano d'opera immigrata, il vice-direttore della polizia degli stranieri, G. Solari, ha annunciato, nel corso di una conferenza tenuta ieri sera a Zurigo, che il consiglio federale si propone di dare priorità assoluta alla stabilizzazione del numero degli stranieri che lavorano in Svizzera, anche se si dovessero registrare gravi inconvenienti per l'economia. Questa priorità è stata decisa dalle autorità federali soprattutto per poter più agevolmente fronteggiare il prossimo lancio di due iniziative (l'una del repubblicano Schwarzenbach e l'altra del «movimento per la salvaguardia della patria»), tendenti tutte e due ad ottenere una massiccia riduzione dei lavoratori esteri.

● CASSA MEZZOGIORNO — Il ritmo di spesa della Cassa per il Mezzogiorno ha raggiunto e superato nel 1972 i 55 miliardi al mese. La tendenza è rivolta ad un ulteriore aumento.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Stampa di Torino del: 2-XI-72

Applicato l'accordo italo-svizzero

Berna: diventano annuali 12 mila stagionali italiani

(Dal nostro corrispondente)

Berna, 1 novembre.

Conformemente agli accordi conclusi lo scorso giugno a Roma, in occasione delle trattative bilaterali per il parziale rinnovo della convenzione sull'emigrazione del '64, il governo svizzero ha preso oggi un'importante decisione in merito alla sistemazione dei nostri lavoratori in territorio elvetico: entro il corrente anno, è precisato in un comunicato ufficiale, 12 mila stagionali potranno accedere alla categoria degli « annuali ».

Ovviamente verrà data la precedenza ai « falsi stagionali » ossia a coloro che, pur trovandosi da oltre 45 mesi in Svizzera, non sono stati ancora ammessi nel gruppo degli emigrati a beneficio di un permesso di lavoro annuale. Da parecchi anni il governo italiano si batteva per un miglioramento dello statuto giuridico e morale dei nostri stagionali, occupati essenzialmente nei cantieri edilizi e nell'industria alberghiera, ma soltanto lo scorso giugno è stato possibile il raggiungimento di un accettabile compromesso.

I « falsi stagionali » italiani sono circa 25 mila o poco più. Dato che analoghe agevolazioni sono previste per i prossimi anni, appare imminente la soluzione del problema di questa categoria di operai. Il passaggio tra gli « annuali » comporta numerosi vantaggi per gli stagionali: non solo ottengono il diritto al ricongiungimento dei propri familiari, ma in pari tempo possono cambiare posto di lavoro o trasferirsi da un Cantone all'altro. Con la sua odierna decisione, che certamente provocherà reazioni negative negli ambienti dei movimenti xenofobi, il governo federale si è indubbiamente ispirato ai criteri vigenti nella Cee.

Il capo della polizia federale per gli stranieri, Elmar Maeder, ha dichiarato al termine della riunione ministeriale che la Svizzera continuerà a rimanere fedele alla politica di stabilizzazione del numero dei lavoratori esteri. Nondimeno *« motivi di carattere morale obbligano il Paese a concedere una serie di adeguanti miglioramenti ai "falsi stagionali" italiani »*.

l. f.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti di: Roma del: 2-XI-72

IMPORTANTE DECISIONE DEL CONSIGLIO FEDERALE ELVETICO

Permesso di soggiorno annuo per i lavoratori stagionali

Vi sono interessati circa 80 mila connazionali, che col nuovo accordo potranno finalmente farsi raggiungere dalle famiglie e avere un'adeguata tutela previdenziale

GINEVRA, 1. — Un primo contingente di 12.000 operai occupati in Svizzera con la qualifica di «stagionali» potranno ottenere la trasformazione del loro status in operai con permesso di soggiorno annuo. Questa decisione è stata adottata oggi dal Consiglio federale elvetico, in applicazione alle intese raggiunte recentemente a Roma dalla commissione mista italo-svizzera per l'applicazione dell'accordo di emigrazione fra i due Paesi.

Il problema centrale del negoziato è stato appunto la questione dello statuto degli stagionali, di quegli emigranti che prestano la loro opera in Svizzera dieci o undici mesi all'anno come tutti gli altri lavoratori, ma che — essendo qualificati stagionali — non possono farsi raggiungere dalle famiglie, non hanno una adeguata tutela previdenziale e non possono cambiare lavoro. I cosiddetti «falsi stagionali» italiani in Svizzera sono oltre 80.000. Circa 30.000, che già hanno maturato il diritto di diventare annuali, dovrebbero passare in quest'ultima categoria entro il dicembre 1973, secondo gli accordi intercorsi a Roma fra i due Paesi.

In un comunicato diramato oggi a Berna, i dipartimenti competenti in materia (giustizia, polizia ed economia pubblica) precisano che la polizia federale degli stranieri è stata autorizzata a sottoscrivere, fino a nuovo ordine, la trasformazione di un massimo di 12.000 autorizzazioni stagionali in autorizzazioni annuali, in attesa che i detti dipartimenti esaminino con i rappresentanti dei governi cantonali e le organizzazioni centrali dei datori di lavoro e dei lavoratori, le questioni di principio concernenti la mano d'opera straniera e in particolare lo status degli stagionali.

In merito alla futura politica del governo elvetico in materia di mano d'opera immigrata, il vice direttore della polizia degli stranieri ha annunciato, nel corso di una conferenza tenuta ieri sera a Zurigo, che il Consiglio federale si propone di dare priorità assoluta alla stabilizzazione del numero degli stranieri che lavorano in Svizzera, anche se si dovessero registrare gravi inconvenienti per l'economia. Questa priorità è stata decisa dalle autorità federali soprattutto per poter più agevolmente fronteggiare il prossimo lancio di due iniziative (l'una del repubblicano Schwarzenbach e l'altra del «Movimento per la salvaguardia della patria»), tendenti tutt'e due ad ottenere una massiccia riduzione dei lavoratori esteri.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Popolo di: Roma del: 2-XI-42.

Il lavoro italiano in Svizzera

Nuove condizioni per gli stagionali

Un primo contingente di 12 mila operai (sono 80 mila) potrà ottenere il permesso annuale di soggiorno

Ginevra, 1 novembre

Un primo contingente di 12.000 operai occupati in Svizzera con la qualifica di « stagionali » potranno ottenere la trasformazione del loro status in operai con permesso di soggiorno annuo. Questa decisione è stata adottata oggi dal Consiglio federale elvetico, in applicazione alle intese raggiunte recentemente a Roma dalla commissione mista italo-svizzera per l'applicazione dell'accordo di emigrazione fra i due paesi.

Il problema centrale del negoziato era stato appunto la questione dello statuto degli stagionali, di quegli emigranti che prestano la loro opera in Svizzera dieci o undici mesi all'anno come tutti gli altri lavoratori, ma i quali — essendo qualificati stagionali — non possono farsi raggiungere dalle famiglie, non hanno una adeguata tutela previdenziale e non possono cambiare lavoro. I cosiddetti « stagionali » italiani in Svizzera sono oltre 80.000. Circa 30.000, i quali già hanno maturato il diritto di diventare annuali, dovrebbero passare in quest'ultima categoria entro il dicembre 1973, secondo gli accordi intercorsi a Roma fra i due paesi.

In un comunicato diramato oggi a Berna, i dipartimenti competenti in materia (giustizia e polizia ed economia pubblica) precisano che la polizia federale degli stranieri è stata autorizzata a sottoscrivere, fino a nuovo ordine, la trasformazione di un massimo di 12.000 autorizzazioni stagionali in autorizzazioni annuali, in attesa che i detti dipartimenti esaminino con i rappresentanti dei governi cantonali e le organizzazioni centrali dei datori di lavoro e dei lavoratori, le questioni di principio concernenti la mano d'opera straniera e in particolare lo status degli stagionali.

In merito alla futura politica del governo elvetico in materia di mano d'opera immigrata, il vice-direttore della polizia degli stranieri, G. Solari, ha annunciato, nel corso di una conferenza tenuta ieri sera a Zurigo, che il Consiglio federale si propone di dare priorità assoluta alla stabilizzazione del numero degli stranieri che lavorano in Svizzera, anche se si dovessero registrare gravi inconvenienti per la economia. Questa priorità è stata decisa dalle autorità federali, soprattutto per poter più agevolmente fronteggiare il prossimo lancio di due iniziative (l'una del repubblicano Schwarzenbach e l'altra del « movimento per la salvaguardia della patria »), tendenti tutte e due ad ottenere una massiccia riduzione dei lavoratori esteri.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Popolo Torino del: 2-XI-72

Dodicimila lavoratori otterranno il permesso di soggiorno annuo

I diritti degli «stagionali»

Attualmente oltre 80 mila persone sono immigrate in Svizzera senza godere neppure del diritto di farsi raggiungere dalla famiglia - Le trattative dei governi

Ginevra, 1° novembre

Un primo contingente di 12.000 operai occupati in Svizzera con la qualifica di «stagionali» potranno ottenere la trasformazione del loro *status* in operai con permesso di soggiorno annuo. Questa decisione è stata adottata oggi dal Consiglio federale elvetico, in applicazione alle intese raggiunte recentemente a Roma dalla commissione mista italo-svizzera per l'applicazione dell'accordo di emigrazione fra i due paesi.

Il problema centrale del negoziato è stato appunto la questione dello statuto degli «stagionali», di quegli emigranti che prestano la loro opera in Svizzera dieci o undici mesi l'anno come tutti gli altri lavoratori, ma i quali — essendo qualificati «stagionali» — non possono farsi raggiungere dalle famiglie, non hanno una adeguata tutela previdenziale e non possono cambiare lavoro. I cosiddetti «falsi stagionali» italiani in Svizzera sono oltre 80.000. Circa 30.000, i quali già hanno maturato il diritto di diventare annuali, dovrebbero passare in quest'ultima categoria entro il dicembre 1973, secondo gli accordi intercorsi a Roma.

In un comunicato diramato oggi a Berna, i dipartimenti competenti in materia (Giustizia e Polizia ed Economia Pubblica) precisano che la polizia federale degli stranieri è stata autorizzata a sottoscrivere, fino a nuovo ordine, la trasformazione di un massimo di 12.000 autorizzazioni stagionali in autorizzazioni annue, in attesa che i detti dipartimenti esaminino con i rappresentanti dei governi cantonali e le organizzazioni centrali dei datori di lavoro e dei lavoratori, le questioni di principio concernenti la mano d'opera straniera e in particolare lo *status* degli stagionali.

In merito alla futura politica del governo elvetico in materia di mano d'opera immigrata, il vice direttore della polizia degli stranieri, G. Solari, ha annunciato, nel corso di una conferenza tenuta ieri sera a Zurigo, che il Consiglio federale si propone di dare priorità assoluta alla stabilizzazione del numero degli stranieri che lavorano in Svizzera, anche se si dovessero registrare gravi inconvenienti per l'economia. Questa priorità è stata decisa dalle autorità federali soprattutto per poter più agevolmente fronteggiare il prossimo lancio di due iniziative (l'una del repubblicano Schwarzenbach e l'altra del «Movimento per la salvaguardia della patria»), tendenti tutte e due ad ottenere una massiccia riduzione dei lavoratori esteri.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA

DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL..2-XI-72.....

IN VISIONE..Direttore Generale

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Toronto di: Toronto del: 3 - XI - 72

Salve! Ala Tricolore

"...Arpa d'or dei fatidici Vati,
perche' muto dal solice pendi.
Le memorie nel petto riaccendi,
ci favella del tempo che fu..."

* * *

di GIUSEPPE DIDON

Direttore de "Il Giornale di Toronto"

* * *

E' volato il tempo. Sono passati piu' di venti anni da quando siamo arrivati in questa terra. E in tutti questi anni abbiamo lavorato come solo gl'italiani sanno lavorare.

Piu' volte ci siamo sentiti soli qui, in questo Canada benedetto dal Signore, e fra questa gente generosa, piu' volte, per il basso torna conto di pochi, ci siamo sentiti stranieri e derisi.

Per questo, l'arrivo dell'Alitalia oggi a Toronto giustifica a noi e ai nostri amici canadesi, l'impegno reciproco che ci lega l'un l'altro a questa terra.

Impegno che non puo' venir meno da ambedue le parti, in quanto scaturito da una fusione d'intenti spirituali e materiali, le cui radici profondano nel seno vitale di questa nazione.

Abbiamo sostenuto molte battaglie qui: con noi stessi, con l'ingarbugliamento della lingua, con il clima, e sempre con l'incomprensione. Ma la lotta piu' dura e' stata, e lo e' tutt'ora, quella contro l'ipocrisia sottile e persistente di certi uni, rimasti abbarbicati all'idea egemonica dei tempi che furono.

E non si sono accorti, questi signori, che il mondo di ieri non esiste piu'. Il mondo e' cambiato e continuera' ancora a cambiare. La vera speranza del mondo, i giovani, per la prima volta nella lunga e alterna vicenda dell'umanita', hanno deciso di guidare essi stessi il loro destino, rivoluzionando da cima a fondo il vecchio sistema putrefatto e corrotto. Sono i giovani, e solo loro, che stanno abbattendo tutte le barriere: prima fra tutte quella dell'ipocrisia, i vecchi cliches, le antiche caste, la fame e la guerra.

Ed e' da questa rivoluzione che nascera' un giorno, mi auguro non molto lontano, la vera comprensione fra tutti i popoli, poiche' l'uomo e' veramente uguale e fratello all'altro sotto qualunque cielo.

Contro questa gente dunque, abbiamo dovuto lottare sempre, e non sempre abbiamo vinto.

E' oltremodo difficile cimentarsi con certe mentalita' ottuse e meschine e, che per disgrazia del paese che ci ospita, occupano alle volte posizioni di responsabilita'.

A questi denigratori di professione, a questa gente dalla penna facile e dalla battuta pronta e a doppio senso, a questa gente che fa sempre finta di non scomporsi mai, a questi oracoli che mischiano sempre e volentieri il lecito con l'illecito, il bene con il male, il giusto con l'ingiusto, il presente con il passato e fanno, ogni qualvolta gli torna loro comodo, di tutta un'erba un fascio, io chiedo: "Quale virtu' credete di possedere per il solo fatto di essere nati in un paese libero, vasto e ricchissimo?"

E se anche la vostra fosse una virtu' aquisita con il diritto di primogenitura, trattando noi italiani e il resto della popolazione etnica con malcelata sufficenza, inconsapevolmente avete lordato questo vostro diritto, e avete perso nel contempo, la vostra integrita' e la vostra dignita' di uomini liberi e onesti.

A questi signori voglio ricordare tuttavia che e' arrivato il momento di smettere di considerarci cittadini di seconda classe, e se persistono nel loro errore, non sara' ancora per molto. Infatti, i nostri figli, nati in questa terra, stanno uscendo in gran numero, ogni anno dai Colleges e da tutte le universita' canadesi.

Ci penseranno loro a riaggiustare la bilancia della giusta retribuzione, la bilancia onesta del dare e dell'avere. Poiche', essi hanno qui il loro futuro, e sono nati liberi; spogli da ogni complesso d'inferiorita', complesso che ha sempre ostacolato e rallentato la febbrile attivita' dei loro padri.

Oggi, ai nostri figli dunque, tutti noi, vecchi emigranti abbiamo portato loro in dono l'Alitalia a Toronto.

E' una vittoria importante per la nostra comunita', e' un riconoscimento questo non comune e, per il quale siamo sinceramente grati alle autorita' canadesi.

Questo evento che ci commuove e ci riempie d'orgoglio, ci aiuta altresi' a dimenticare, in parte, le offese e le tante umiliazioni subite per il solo e unico motivo che abbiamo sempre ritenuto il nostro un grande privilegio, il fatto di essere nati italiani.

E volgendo lo sguardo al disopra di questa grande metropoli costruita da braccia italiane, oggi vediamo finalmente librarsi in questo cielo l'Ala Tricolore. Il nostro amato vessillo, il sogno antico degli emigranti italiani nel mondo, simbolo unico e perenne di un popolo civile, simbolo di un popolo umano, simbolo di un popolo lavoratore.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Settegiorni di: Sydney del: 3-11-72

(11)

embro della Consulta Generale degli Italiani all'Ester
partecipera' al congresso MSI-Destra Nazionale

FRANCO BATTISTESSA IN ITALIA

SYDNEY – Su proposta del segretario generale dei Comitati Tricolore Italiani nel Mondo, On. M. Tremaglia, Franco Battistessa e' stato chiamato a far parte della Consulta Generale degli Italiani all'Estero.

La motivazione di questo alto riconoscimento sottolinea fra l'altro "..... la quotidiana opera svolta a favore dei connazionali tutti e gli alti meriti acquisiti esaltando l'amore per la Patria lontana".

Quale componente la Consulta Generale degli Italiani all'Estero, Franco Battistessa partecipera' di diritto al Congresso Nazionale del MSI–Destra Nazionale che si terra' a Roma nei giorni 19, 20 e 21 gennaio.

Lunedi scorso il Cav. Battistessa ha ricevuto l'invito ufficiale a partecipare al Congresso. L'invito comporta la completa esenzione da ogni spesa di viaggio e di permanenza a Roma.

Ci voleva un partito, o meglio un fronte politico, la Destra Nazionale, a riconoscere degnamente i meriti di Franco Battistessa e a far si che questo grande italiano che ha speso un'intera vita all'Estero onorando e difendendo, con ogni mezzo, il nome della Patria, possa dopo oltre 50 anni, rivedere Roma e l'Italia, in forma ufficiale, e accolto con tutti gli onori.

Il riconoscimento e l'iniziativa del C.T.I.M. e del MSI–Destra Naz.- saranno accolti con soddisfazione da tutti gli italiani d'Australia che nella figura di Battistessa identificano la meravigliosa espressione del vero italiano, del galantuomo, del battagliero giornalista al servizio del piu' sacro degli ideali: l'amore per la Patria.

Ci voleva un fronte politico a sostituirsi all'Italia governativa, e dare la possibilita' a Battistessa, con un'incarico ufficiale e in piena dignita', di rivedere l'Italia dopo oltre mezzo secolo.

I nostri rappresentanti diplomatici e consolari che si sono avvicendati negli ultimi 15 anni si sono limitati alla proposta e alla concessione a Battistessa di una modesta croce di Cavaliere (onorificenza, dal resto, colpita dall'inflazione). Nessun Console e nessun Ambasciatore ha ritenuto che il minimo che si potesse fare per compensare Franco Battistessa dei suoi lunghi anni dedicati esclusivamente alla Italia, fosse, appunto, di dargli la possibilita' di un viaggio ufficiale in Patria.

Le occasioni non sono mancate: la piu' recente, l'anno scorso, il convegno a Roma della Stampa Italiana nel Mondo. A quel convegno patrocinato ed a spese del governo italiano, parteciparono, su proposta consolare, elementi completamente estranei al giornalismo italiano. Il grande assente, dall'Australia, fu proprio il nostro decano: Franco Battistessa.

Comunque, graziaddio, Battistessa avra' la gioia e la soddisfazione di rivedere, all'eta' di 88 anni, la sua Italia adorata. A gennaio l'accompagnera' il voto augurale di centinaia di migliaia di connazionali sparsi ovunque in Australia; che lo conoscono e che gli vogliono bene.

G.B.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale da Prealpina di: VARESE del: 3/XI/72

GRAZIE A UNA TEMPESTIVA «SOFFIATA»

IL MAFIOSO TOMMASO BUSCETTA SFUGGE ALLA POLIZIA BRASILIANA

Catturati vari suoi amici, tutti implicati nel traffico di stupefacenti

Rio de Janeiro, 2

Il palermitano Tommaso Buscetta, 44 anni, ritenuto uno dei personaggi più in vista della cosiddetta nuova mafia, è sfuggito alla cattura grazie a una informazione confidenziale che gli ha preannunciato l'arrivo della polizia. Egli è tuttora latitante. La notizia è stata data stasera dalla polizia brasiliana dopo che voci correnti davano per certa l'avvenuta cattura di Buscetta durante una azione diretta contro il gruppo di trafficanti internazionali di stupefacenti del quale il palermitano sarebbe a capo. Gli arrestati sono il gangster francese Christian David, i francesi Francois Canaezi detto «Il Corso», Michel Nicoli e Claude Pastou, la modella brasiliana Helena Ferreira, amica del gangster francese Lucien Sarti ucciso qualche tempo fa in uno scontro a fuoco con la polizia a Città del Messico, l'uomo d'affari brasiliano Homero Almeida Guimaraes, sospettato di far parte della banda, e Guglielmo Casalini, che teneva i collegamenti fra questo centro e la mafia nordamericana.

La polizia brasiliana ha fatto sapere che è alla ricerca di sette altri francesi. Fonti della polizia federale hanno detto che si sa che queste sette persone frequentavano una fattoria presso San Paolo, che era la sede della banda.

L'operazione della polizia brasiliana, che si è svolta contemporaneamente ad una azione analoga della polizia argentina a Buenos Aires, prese origine dalla scoperta, qualche tempo fa, di ben sessanta chili di eroina pura a bordo del mercantile «Normac Altnir». La nave, proveniente dall'Europa, aveva fatto uno scalo a Buenos Aires, prima di recarsi a Rio de Janeiro.

La «cronologia» delle due operazioni parallele si è potute così stendire. In Brasile si è avuto l'arresto a San Paolo di Guglielmo Casalini, italiano naturalizzato brasiliano, sospettato di essere in relazione con elementi di «Cosa nostra» negli Stati Uniti ed in Canada.

Dal Casalini, la polizia è risalita a Carlos Colucci Silveira, il quale dopo un interrogatorio, ammise di essere il francese Michel Nicoli, condannato a morte in Francia per omicidio plurimo. La polizia ha detto che Nicoli, appartenente alla «Union Corse», giunto in Brasile nel 1969, aveva stabilito rapporti con Tommaso Buscetta. Quest'ultimo dirigeva tre imprese a San Paolo: una società di 250 tassi, una catena di spacci di alimentari e bevande, ed una ditta che produceva telai di alluminio. Ma secondo la polizia la vera attività di Buscetta era quella di avviare eroina verso gli Stati Uniti: era in rapporti telefonici quotidiani con il suo principale collaboratore, Carlo Zippo, detto «il barone», proprietario di un negozio di camiceria a New York. Le camicie, appunto, fornivano il «codice» delle conversazioni telefoniche: camicia voleva dire eroina, la taglia della camicia indicava i quantitativi, mentre altre misure indicavano prezzi, e via di seguito.

«Il barone», giunto qualche giorno fa in Brasile, è ricercato dalla polizia. Un altro francese, Claude André Pastou, in rapporti con Buscetta, è stato arrestato e da Pastou gli investigatori sono riusciti a risalire fino a Christian Jacques David, «le beau Serge». E' stato intanto confermato che ora gli inquirenti stanno cercando anche il figli di Buscetta, Benedetto, che ha 24 anni. Mentre continua il riserbo assoluto delle autorità fino al chiarimento completo della vicenda, si è appreso che due altri francesi, membri della «Union Corse» sono stati arrestati ieri a San Paolo: Auguste Francois Canazzi e Robert Bourdoulois. La polizia americana ha già chiesto l'estradizione di Christian Jacques David e di Michel Nicoli negli Stati Uniti. E' probabile che anche la giustizia francese chiederà l'estradizione essendo stati i due già condannati dai tribunali di quel paese.

A Buenos Aires, lunedì scorso — il fatto è stato reso noto soltanto ora — la polizia arrestava in un ristorante lo spagnolo Pedro Caballero Linares, di 57 anni, il quale da vari mesi conduceva una vita lussuosa nella capitale argentina. Linares, come è stato accertato, aveva molte altre identità: si era fatto chiamare successivamente Pedro Mendez Peral, Jean Pierre De Linares, Costantino Salvia, Miguel Antonio Trullenque, Pedro El Dinamitero, e anche Miguel Mantilla.

Le indagini hanno palesato che Linares era il delegato di fiducia dell'organizzazione internazionale per il traffico degli stupefacenti, incaricato in particolare di dirigere e sorvegliare l'agente locale in Argentina, Moises Miguel Sanchez, detto «El Peletero», arrestato subito dopo la scoperta dell'eroina sul mercantile a Rio de Janeiro.

L'interrogatorio al quale è stato sottoposto Linares ha permesso di accertare che la organizzazione era controllata, tra l'altro da Mario Denise, il cui vero nome è André Condemine, ricercato da una mezza dozzina di polizie come presunto capo della banda internazionale per il traffico degli stupefacenti, con ramificazioni in tutti i punti del globo.

Anche nei confronti di Linares le autorità statunitensi hanno presentato domanda di estradizione.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Gazzetta del Popolo di: Torino del: 3-XI-72

UNA CLAMOROSA PROTESTA DEGLI EXTRAPARLAMENTARI IN GERMANIA

Emigranti italiani di «Lotta continua» assaltano il municipio di Francoforte

Una sessantina di persone, tra le quali 15 bambini, si è introdotta nell'ufficio del borgomastro - Chiedono alloggi decorosi e un «giardino d'infanzia multinazionale»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 2 novembre

Un fatto singolare — almeno per questo paese — è accaduto oggi in Germania, protagonisti alcuni nostri connazionali.

Un gruppo di italiani, che avevano accolto nelle loro file anche qualche autoctono, hanno occupato il municipio di Francoforte penetrando poi nell'ufficio del borgomastro Rudi Arndt.

Occupazioni di università (come quella di Berlino) e di altri edifici se ne erano già registrate nella Bundesrepublik, ma da oggi l'album di queste imprese si è arricchito di una nuova «voce». Il fatto — che ha del sensazionale soprattutto perchè è stato condotto a termine da «non tedeschi» — rientra nella campagna che elementi di sinistra stanno conducendo tra i nostri connazionali nella Repubblica Federale di Germania per portare la lotta politica e sindacale prettamente di marca italiana anche in questo paese che li ospita.

La paternità di questo gesto dimostrativo, compiuto oggi in una delle più popolose e ricche città tedesche, è da attribuirsi a «Lotta Continua», come si è potuto accertare. L'organizzazione, che ha diramazioni anche nella Bundesrepublik, aveva già fatto parlare di sè non molto tempo fa, allorchè alcuni suoi affiliati, in particolare a Francoforte, avevano occupato alcune case dichiarate pericolanti dalle autorità. Negli striscioni che, a fatto compiuto, i protestatari avevano dispiegato sui balconi delle medesime, si erano lette pesanti accuse alle autorità locali, responsabili, secondo essi, di non aver ancora risolto l'annoso problema degli alloggi per i «gastarbeiter», i lavoratori stranieri cioè, ospiti quassù.

Il problema esiste senza dubbio, e per quanto si faccia, non si riuscirà tanto presto a dare a tutti i due milioni e trecentomila operai non tedeschi un alloggio decente. Sarebbe però ingiusto accusare le autorità affermando che poco o nulla in tal senso è stato compiuto.

Il «dramma» parimenti sussiste per non pochi tedeschi in quanto, dopo le immani distruzioni dell'ultima guerra non è stato facile dare un tetto a tutti. Si aggiunga poi che il fenomeno ha acquistato nuove dimensioni con l'arrivo nella Germania Federale di circa dieci milioni di profughi, dai territori occupati da sovietici e polacchi, ai quali si è dovuto dare una casa oltre che un posto di lavoro. Con l'azione spettacolare di alcuni nostri connazionali, l'opinione pubblica verrà ora, ancora una volta, messa a confronto duramente con questa realtà.

Ma ecco come si sono svolti i fatti a Francoforte. Circa una sessantina di italiani (tra essi una quindicina di bambini) spalleggiati da alcuni tedeschi, hanno «preso d'assalto» questa mattina il municipio della città. Il termine viene sottolineato dai dispacci di agenzia per sottolineare sia l'irruenza dell'azione, sia la sorpresa del borgomastro, Rudi Arndt, e dei suoi collaboratori.

Penetrati a viva forza negli uffici del «primo cittadino» della città che ha dato i natali a Goethe, i dimostranti hanno preteso di parlare con lui. Hanno chiesto al borgomastro un «giardino d'infanzia multinazionale» per i bambini e alloggi per le loro famiglie.

Rudi Arndt ha promesso di esaminare lunedì prossimo, con i suoi collaboratori e una delegazione di italiani, il problema nei casi concreti. Prima di lasciare l'ufficio del borgomastro, gli affiliati a «Lotta Continua» gli hanno consegnato una mozione nella quale protestano contro la legge che si intende varare in Germania relativa agli stranieri che vivono nel paese. Il provvedimento, che vorrebbe frenare le azioni dei gruppi estremisti e quelle dei terroristi, si teme possa danneggiare anche i «gastarbeiter», la stragrande maggioranza cioè di questi italiani, greci, turchi, jugoslavi e spagnoli che sono in Germania per guadagnarsi da vivere.

Plinio Salerno

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Messaggero di: Roma del: 3-XI-72

RIVENDICANO ALLOGGI DECENTI

Italiane assaltano il municipio di Francoforte

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE LUIGI SOMMARUGA

BONN, 2 novembre — Un centinaio di immigrati italiani, tutte donne, guidati da un gruppetto di studenti tedeschi, ha oggi preso d'assalto gli uffici del Borgomastro di Francoforte. L'edificio è stato occupato e messo sottosopra fino a quando non è stato possibile condurre a più moderati consigli la scatenata pattuglia dei protestatari. A rendere di maggior peso la dimostrazione i nostri connazionali s'erano trascinati appresso 15 bambini i quali, naturalmente, allo scoppio dei primi diverbi e nel caos che è seguito all'invasione, si sono sciolti in pianti e grida. La manifestazione è stata organizzata dagli Jusos, l'ala giovanile del partito socialdemocratico tedesco che conta tra le sue file frangie dichiaratamente di estrema sinistra. L'invito dei giovani tedeschi è stato raccolto da una propaggine, in terra tedesca, della milanese «Unione Inquilini» la quale, a sua volta, vanta contatti coi gruppi di «Lotta Continua».

Un'esatta ricostruzione degli avvenimenti è resa problematica dal silenzio mantenuto, sull'accaduto, dalle autorità tedesche amministrative e di polizia e dall'obiettiva difficoltà d'entrare in contatto con quanti hanno inscenato la manifestazione. Di sicuro c'è solo che l'intera vicenda s'è risolta senza arresti e senza fermi e con la promessa del Borgomastro di Francoforte, Arndt, d'incontrare di nuovo, con più calma, i rappresentanti del gruppo per discutere assieme la soluzione dei problemi avanzati. I quali ultimi possono essere esemplificati nelle richieste fatte dai dimostranti: asili d'infanzia misti per i bambini ed alloggi decenti. Due temi che la pubblicista tedesca, segnatamente quella dell'Assia, la regione di Francoforte, ha più volte dibattuto negli ultimi tempi.

Nella regione lavorano 400 mila operai stranieri, un terzo di essi sono italiani. La percentuale cresce se ci si riferisce alla sola Francoforte: qui la presenza dei nostri connazionali s'eleva a cifre che sfiorano il 60 per cento della presenza forestiera. I problemi creati da questa colonia sono quelli che hanno sempre avvelenato, negli ultimi anni, i rapporti tra cittadini tedeschi ed immigrati e tra emigranti ed autorità locali. A parte le difficoltà d'inserimento dei nuovi arrivati nel tessuto tradizionale del Paese (difficoltà che forse qui, data la mentalità della gente, sono meno gravi che altrove) emergono drammaticamente, proprio per lo stesso spessore acquisito dalla immigrazione, gli scompensi e le disfunzioni d'una struttura che non era preparata ad accogliere ondate così massiccie.

Del resto la stessa collocazione della manodopera straniera nella città e nei suoi sobborghi rende il problema più acuto. Italiani, jugoslavi, turchi qui più che altrove sono raggiungibili dai fermenti e dalle sollecitazioni che gruppi tedeschi e nazionali trasportano nel cuore stesso di queste masse di sfruttati. Non è un caso che il partito comunista italiano ed i gruppi extraparlamentari si siano dedicati soprattutto agli agglomerati cittadini della Repubblica federale per fare opera di propaganda ed offrire, a sostegno della stessa, aiuti del genere di quello che oggi s'è concluso nell'assalto al municipio di Francoforte.

Nella stessa città, nel giro di un anno, le occupazioni di case, di scuole, gli scioperi, il boicottaggio alle aziende comunali di trasporti hanno assunto andamenti endemici. I risultati raggiunti sono scarsi. Comunque precari. La società nella quale sono state calate le proteste degli stranieri ha margini di sicurezza molto ampi, non ultimo quello del risentimento della popolazione locale insensibile, anzi ostile, a tutto quanto abbia sapore d'oltre frontiera.

Gli italiani a Francoforte avevano già occupato, nei mesi scorsi, interi isolati che la speculazione edilizia e degli affitti aveva condannato a restare vuoti, inutilizzati. Nel migliore dei casi le famiglie degli immigrati erano rimaste accampate, per 7 giorni, senza luce, senza acqua, senza gas, in queste parodie di abitazioni fino a che non era arrivata la polizia a sloggiarle. La battaglia per la scuola è stata, ugualmente, negli anni passati, persa.

Prendersela col borgomastro di Francoforte non serve. E non serve, anzi è controproducente, mandare all'aria le suppellettili e i mobili degli uffici comunali. Ma questo gli immigrati non lo sanno. E finché ci sarà qualcuno in grado di sostituirsi, nelle rivendicazioni di diritti sacrosanti, allo stato e ai suoi organi essi resteranno massa inerte, esposta a tutte le manipolazioni. Di chi la colpa? Di chi i vantaggi?

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Roma del: 3-XI-72

PRESO D'ASSEDIO L'UFFICIO DEL BORGOMASTRO ARNDT

Commando di «Lotta Continua» occupa il Comune di Francoforte

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Bonn, 2 novembre

Una sessantina di italiani, insieme a giovani tedeschi, hanno occupato oggi per alcune ore l'ufficio del Borgomastro reggente di Francoforte. Il fatto ha del sensazionale non solo perché una cosa del genere è la prima volta che avviene in Germania, ma anche perché sono stati i nostri connazionali ad architettarla e portarla a compimento. A loro, infatti, spetta la paternità del gesto anche se con fine tattica si sono, per così dire, un po' coperti le spalle accogliendo nel «gruppo d'assalto», che ha condotto l'operazione contro il municipio e il titolare Rudi Arndt, qualche autoctono.

Sembra si sia trattato di un colpo di mano in tutta regola. I protestatari — dicono le notizie ufficiali — hanno *gestuermt* l'edificio, prima di penetrare nell'ufficio del Sindaco. E' lo stesso termine che si leggeva nei bollettini di guerra allorché i soldati tedeschi compivano un'azione che li portava alla conquista di una città o di un caposaldo nemico.

A organizzare «l'assalto», sono stati gli affiliati di una associazione qualificatasi come «Unione Inquilini». Si tratta in verità di una diramazione in terra tedesca di «Lotta Continua» i cui emissari lavorano da tempo tra i nostri connazionali in Germania. «Lotta Continua» aveva fatto parlare di sé qualche tempo fa nella Bundesrepublik, particolarmente a Francoforte, in quanto aveva proposto occupazioni di abitazioni che erano state dichiarate pericolanti. I dimostranti poi avevano appeso ai balconi striscioni di protesta.

Il Borgomastro Arndt, colto di sorpresa assieme ai suoi collaboratori, non ha fatto altro che mettersi a disposizione degli occupanti (c'erano tra loro anche 15 bambini) per conoscere i motivi della clamorosa protesta, finora inedita nella Germania Federale. Si sapeva così che essi chiedevano al primo cittadino di Francoforte un «giardino d'infanzia multinazionale» per i bambini e più abitazioni per le loro famiglie. Nella Bundesrepublik, nonostante si sia già realizzato molto, resta ancora molto da fare per sistemare i due milioni e 300 mila *Gastarbeiter* occupati attualmente nell'industria, nell'edilizia e nei servizi ausiliari del paese. Quando si pensa poi che buona parte delle case in Germania furono distrutte dalla guerra (e il problema è tuttora acceso per gli stessi tedeschi) e che si è dovuto dare un tetto ai circa 10 milioni di profughi dei territori ex germanici occupati da russi, polacchi ecc., si comprenderà quanto sia complessa la soluzione della questione. Gli interventi da parte di autorità, enti, direzioni aziendali non sono certo mancati in passato, ed anche recentemente sono stati varati concreti provvedimenti per affrontare il problema degli alloggi ai lavoratori stranieri.

L'occupazione del Comune di Francoforte da parte del commando di «Lotta Continua» riaccenderà ora le dispute e richiamerà ancora una volta l'attenzione dell'opinione pubblica sul fenomeno, ma non certo in favore dei nostri connazionali. Le autorità tedesche infatti non intendono inasprire la polemica con i lavoratori stranieri, ma non possono neanche consentire che essi si trasformino in pericolosi focolai, anche, perché, in questo momento, la situazione economica e politica non consente ai governi centrale e regionale atteggiamenti remissivi.

Si tenta comunque di non inasprire la situazione. Il Borgomastro infatti ha promesso di esaminare lunedì prossimo con i suoi collaboratori e una delegazione di italiani il problema nei casi concreti. Lo farà in base a un promemoria che contiene dure critiche al progetto di legge sulle restrizioni nei riguardi degli stranieri che vivono nella Bundesrepublik. La legge, invocata da più parti, per frenare e se possibile impedire, l'attività di gruppi estremisti e le azioni criminali dei terroristi arabi, si teme possa colpire, seppur di riflesso, anche i *Gastarbeiter*.

ANTONIO CEDERLE

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Mattino di: Napoli del: 3-XI-72

Azione a Francoforte di estremisti italiani

Elementi di «Lotta continua» hanno occupato il Municipio e fatto irruzione nell'ufficio del Borgomastro Il problema della casa al centro della gazzarra

Dal nostro corrispondente

BONN, 2 novembre

Un fatto nuovo, per certi aspetti spettacolare — almeno per questo Paese — è accaduto oggi in Germania, protagonisti alcuni nostri connazionali.

Un gruppo di italiani, che avevano accolto nelle loro file anche qualche autoctono, hanno occupato il municipio di Francoforte penetrando poi nell'ufficio del borgomastro Rudi Arndt.

Il fatto ha del sensazionale — lo ripetiamo, soprattutto perchè è stato condotto a termine da «non tedeschi» — rientra nella campagna che elementi di sinistra stanno conducendo tra i nostri connazionali nella Repubblica federale di Germania per portare la lotta politica e sindacale anche in questo Paese che li ospita.

La paternità di questo gesto dimostrativo, compiuto oggi in una delle più popolose e ricche città tedesche, è da attribuirsi a «Lotta continua», come si è potuto accertare. L'organizzazione che ha diramazioni anche nella Bundesrepublik, aveva già fatto parlare di sè non molto tempo fa allorchè alcuni suoi affiliati, in particolare a Francoforte, avevano occupato case dichiarate pericolanti

Ma ecco come si sono svolti i fatti di oggi. Circa una sessantina di italiani (tra essi una quindicina di bambini) spalleggiati da alcuni tedeschi, hanno «preso d'assalto» questa mattina il municipio della città. Il termine viene sottolineato dai dispacci di agenzia per sottolineare sia l'irruenza dell'azione sia la sorpresa del borgomastro, Rudi Arndt, e dei collaboratori. Penetrati a viva forza negli uffici del «primo cittadino» della città che ha dato i natali a Goethe, i nostri hanno preteso di parlamentare con lui. Hanno chiesto al borgomastro un «giardino d'infanzia multinazionale» per i bambini e alloggi per le loro famiglie.

Rudi Arndt ha promesso di esaminare lunedì prossimo con i suoi collaboratori e una delegazione di italiani, il problema nei casi concreti che interessano la sua città. Prima di lasciare l'ufficio del borgomastro, questi affiliati a «Lotta continua» gli hanno consegnato una mozione nella quale protestano contro la legge che si intende varare in Germania nei riguardi degli stranieri che vivono nel Paese. Il provvedimento, che vorrebbe frenare le azioni dei gruppi estremisti e quelle dei terroristi si teme possa danneggiare anche i gastarbeiter, la stragrande maggioranza cioè di questi italiani, greci, turchi, jugoslavi e spagnoli che sono in Germania, per guadagnarsi da vivere.

Plinio Salerno

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Nazione di: Firenze del: 3-XI-72

A FRANCOFORTE

Invaso il municipio da emigrati italiani

Mogli di operai con i loro bambini vi hanno fatto irruzione per chiedere asili multinazionali e alloggi migliori

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 2 novembre.

C'è stato molto movimento questa mattina nel municipio di Francoforte. Una trentina di mogli di lavoratori italiani con i bambini per mano hanno fatto irruzione nella *Rathaus* e nonostante la resistenza dei commessi in livrea hanno occupato per un'ora l'ufficio del borgomastro. Se ne sono andate solo dopo avere parlato con il primo cittadino di Francoforte e avere ottenuto da lui un appuntamento per lunedì. Motivo della protesta: l'insufficienza degli asili per i figli dei lavoratori stranieri e, in misura subordinata, la precarietà degli alloggi.

La manifestazione era stata organizzata dall'unione inquilini, diramazione tedesca molto vicina al movimento extraparlamentare di «Lotta continua»; e a «Lotta continua» appartiene uno dei principali promotori, un operaio padovano di nome Sergio. Lui, assieme con alcuni studenti tedeschi di estrema sinistra, ha ideato il clamoroso reclamo, una novità nel panorama sociale della Repubblica federale nella quale le proteste, quando ci sono, si inoltrano attraverso i pur efficienti canali «competenti».

Sul tappeto

Il problema dei giardini di infanzia era da tempo sul tappeto. I bambini degli emigrati spesso non trovano sistemazione, e non per discriminazione o cattiva volontà degli amministratori. La ragione è un'altra e risiede nella valanga dei nuovi arrivi registrata negli ultimi anni: su un milione di abitanti un quarto abbondante è costituito da stranieri. Interi quartieri nella periferia del capoluogo dell'Assia parlano italiano, greco, turco, jugoslavo: comunità numerose e compatte, la cui irrequietezza trova origine nelle difficoltà logistiche.

Fra tutti, bisogna dire che gli italiani sono i meno sfavoriti. I mestieri più umili e poco redditizi sono rimasti alle nuove leve dell'immigrazione, cioè appunto a greci, jugoslavi e turchi. Gli italiani hanno salito diversi gradini nella scala sociale; guadagnano di più, hanno una migliore sistemazione e quindi sono anche più coscienti dei loro diritti. E' stato per questo che stamane c'erano solo le loro mogli al municipio di Francoforte.

Ecco come sono andate le cose. Verso le ore 10 la rumorosa comitiva si è presentata all'ingresso principale della *Rathaus*: c'erano donne giovani, scure di capelli, dall'inconfondibile aspetto meridionale, le quali tenevano per mano vivacissimi bambini elettrizzati dall'insolita passeggiata. Le accompagnavano giovani con giacconi e lunghi capelli (gli organizzatori). Volevano parlare con il borgomastro Rudi Arndt, un socialdemocratico. I commessi di guardia hanno detto che non c'era e hanno tentato di arginare la sollevazione. I giovani, che costituivano la punta del corteo, hanno fatto pressione. Il primo sbarramento è stato superato. Sono state fatte di corsa le scale in un vociare piuttosto acceso, i bambini sono sfuggiti di mano e si son messi a rincorrersi attraverso i lunghi corridoi e le severe sale di attesa. Gli impiegati si sono affacciati. Che cosa stava succedendo? Mai assistito a uno spettacolo del genere nella silenziosa e discreta atmosfera del municipio.

Sbarramento

E' saltato un secondo sbarramento e infine un terzo davanti alla porta dell'ufficio di Arndt. Il gruppo è così entrato. E' uscito invece il borgomastro: non tollerava l'invasione e si rifiutava di trattare. C'è voluto un po' di tempo per convincersi che finchè non si fosse presentato le donne scatenate non se ne sarebbero andate. E così un'ora dopo Arndt è tornato. Gli è stato spiegato il perchè della protesta e perchè ci fossero tanti bambini.

«Vogliamo asili multinazionali» hanno gridato in coro le donne. Arndt ha ascoltato, poi ha fissato un appuntamento. Lunedì alle 15 si troverà di nuovo con una rappresentanza di mogli: allora si potrà discutere con un po' di calma.

Cesare De Carlo

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Popolo di: Roma del: 3-XI-72.

Donne italiane dimostrano per la casa a Francoforte

Francoforte, 2 novembre

Un centinaio di immigrati italiani, per lo più donne e bambini, guidati da studenti tedeschi di sinistra, hanno fatto irruzione oggi nell'ufficio del sindaco di Francoforte Rudi Arndt, chiedendo la costruzione di un giardino d'infanzia e di migliori alloggi. Del gruppo facevano parte membri dell'Unione inquilini di Milano, che ha già partecipato ad episodi di occupazione di abitazioni a Francoforte.

Arndt si è detto disposto a discutere il problema con il gruppo, ma non in quel momento. I dimostranti hanno allora urlato insulti contro il sindaco, e questi ha intimato loro di uscire dall'ufficio.

Al loro rifiuto, Arndt stesso ha cercato di andarsene, ma ne è stato impedito con la forza dai dimostranti. Nel frattempo era arrivato un reparto speciale della polizia, restando però fuori dei locali su richiesta del sindaco.

Questi si è poi accordato con i dimostranti di incontrare una loro delegazione lunedì pomeriggio. Solo allora l'ufficio è stato sgomberato.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera di: Roma del: 3-XI-72.

Francoforte: lavoratori italiani e tedeschi assaltano il comune

Chiedono « giardini d'infanzia » multinazionali e migliori abitazioni

FRANCOFORTE, 3. — Un gruppo di lavoratori italiani e tedeschi, con mogli e figli — un centinaio di persone fra cui anche 15 bambini — ha preso d'assalto ieri gli uffici del borgomastro di Francoforte chiedendo giardini d'infanzia « multinazionali » e migliori abitazioni. Il municipio è stato occupato da lavoratori e dalle loro famiglie finchè il sindaco di Francoforte, Rud Arndt, non si è impegnato a discutere la prossima settimana con una rappresentanza degli operai i problemi relativi alle abitazioni e agli asili. In una loro risoluzione, i lavoratori italiani e tedeschi hanno anche chiesto un alleggerimento delle limitazioni previste dalle leggi per gli stranieri che lavorano nella Repubblica federale tedesca. Gli italiani a Francoforte — dove il problema degli alloggi per gli emigrati è drammatico — avevano già occupato nei mesi scorsi interi edifici che erano vuoti per gli altissimi affitti.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Unità di Roma del 3-XI-72.

Il governo trascura i problemi dell'emigrazione

Evasive risposte alle interrogazioni del PCI

Insolute le questioni dell'assistenza scolastica - Il sottosegretario Elkan: gli emigrati, anche se licenziati o sottoccupati, se ne stiano all'estero

I problemi dell'emigrazione italiana, appena sfiorati nel dibattito sul bilancio del ministro degli Esteri (non se ne sarebbe neppure parlato, se non fosse stato per iniziativa comunista), sono stati discussi nella competente commissione della Camera, dinanzi alla quale il sottosegretario Elkan (DC) ha dovuto rispondere a diverse interrogazioni del PCI, concernenti: l'assistenza scolastica e la formazione professionale, la Conferenza nazionale sull'emigrazione, la condizione degli «stagionali» in Svizzera, i licenziamenti in Germania, le reazioni all'indecente sentenza su Mattmark.

ASSISTENZA SCOLASTICA — C'è una legge che gli «addetti ai lavori» si limitano a indicare come «la 153» che prevede norme per l'assistenza scolastica e la formazione professionale degli emigrati: il governo ancora non vi ha dato attuazione, ed anzi il «piano» degli interventi non è neppure predisposto, nè di esso può essere informato il Parlamento se non quando «gli approfondimenti in corso saranno terminati». Ugualmente dicasi per la Conferenza nazionale per l'emigrazione: «Si sta pensando alla sua preparazione». E' questo il succo della risposta che il sottosegretario agli Esteri Elkan ha dato a un'interrogazione comunista: non poteva esservi più chiara confessione di scarsa volontà politica grazie alla quale — lo ha sottolineato il compagno on. Corghi nella replica — problemi di vitale interesse sono rimasti e rimangono insoluti; e quello che è peggio, a farne le spese più onerose saranno i figli dei nostri emigrati, già oggi condannati a diventare i futuri «manovali d'Europa». Non solo non viene applicata la 153, ma per il 1973 sono assolutamente insufficienti gli stessi stanziamenti del bilancio degli Esteri (e addirittura, per questa parte, esistono «residui passivi» dei bilanci precedenti!); limitazioni che sono denunciate non solo dall'opposizione di sinistra, ma anche da parte della stessa DC. Nel settore dell'assistenza scolastica e della formazione professionale — ha detto ancora Corghi — bisogna intervenire rapidamente, se non si vuole pervenire a situazioni impossibili.

Quanto alla conferenza nazionale sull'emigrazione, il deputato comunista — che ha lamentato le lungaggini con cui si dà attuazione alle direttive del Parlamento — ha proposto che alla sua preparazione siano chiamati a concorrere i sindacati e le organizzazioni degli emigrati.

STAGIONALI — Secondo l'on. Elkan «risultati importanti» col governo svizzero sono stati raggiunti in giugno per i «lavoratori annuali» (maggiore mobilità e abbreviazione dei termini per il ricongiungimento familiare) e per gli «stagionali» (passaggio automatico nella categoria degli «annuali» dopo 48 mesi di soggiorno in Svizzera nell'arco di 5 anni). Per i «frontalieri», per il problema degli alloggi e per quello dell'assistenza scolastica «*è previsto* un intenso lavoro di nove gruppi bilaterali tecnici che riferiranno a un'apposita commissione mista».

«Chi controlla gli accordi?», si è domandato Corghi. Sa il governo che, dopo giugno, per gli stagionali in tre Cantoni svizzeri si applicano condizioni più pesanti di quelle concordate? Elkan dice che i tre Cantoni «stanno tornando» al rispetto degli accordi. Vedremo.

LICENZIAMENTI — Assolutamente insoddisfacente il compagno Cardia ha ritenuto la risposta del sottosegretario all'interrogazione comunista che chiedeva quali misure il governo abbia adottato o intende adottare: 1) per tutelare gli interessi dei lavoratori italiani emigrati nei Paesi della CEE di «fronte all'ondata di licenziamenti che si delinea e di cui l'episodio più grave è stato finora quello della Volkswagen» (1500 italiani allontanati con «forma assai discutibile» di «sfollamento volontario»); 2) perchè gli emigrati licenziati che rientrano siano ammessi — in attesa che sia loro data sicurezza di un lavoro in Italia — a fruire dei benefici della cassa integrazione guadagni.

Elkan — sulla scorta della linea che in Italia adotta il governo — ha difeso l'operato della Volskwagen, aggiungendo che le rappresentanze in Germania «si stanno interessando per facilitare il ricollocamento» dei licenziati. Silenzio assoluto invece sugli altri due punti: gli emigrati — questo il senso del silenzio — se ne stiano, anche licenziati o sottoccupati, all'estero; qui, per loro non c'è neppure la cassa integrazione guadagni.

MATTMARK — La sentenza di Sion, che ha mandato assolti i responsabili della strage di Mattmark (88 morti, 56 italiani) è stata accolta dal governo con «sorpresa» e «disappunto», «anche per il fatto che i familiari delle vittime sono stati condannati al pagamento di una parte delle spese processuali». Circa il futuro? L'ambasciata di Berna è stata autorizzata a pagare le spese processuali, se la sentenza diverrà esecutiva in sede federale. Il governo opera (ma il sottosegretario qui è stato generico) anche sul piano legale per il riconoscimento delle responsabilità dei padroni svizzeri. Quasi appiccicata per forza alla risposta, la frase d'obbligo sull'«opera assidua» a tutela dell'integrità fisica dei lavoratori: visti i tragici fatti di cui ci si occupa.

Il compagno Bortot ha ricordato al distratto rappresentante del governo tutte le fasi dello scandaloso processo di appello (alcuni avvocati, nella difesa degli imputati arrivarono al punto di insolentire le vedove delle vittime), ed ha chiesto al governo di assicurarsi che il processo in sede federale si svolga anche in lingua italiana, e di assistere finanziariamente i parenti dei morti di Mattmark che andranno in Svizzera a seguire i dibattiti processuali.

(a.d.m.)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Unità di: Roma del: 3-XI-72.

La FILEF per un'azione unitaria in Svizzera

Chiedono una pensione pubblica generalizzata

Assicurare la piena trasferibilità dei contributi

La segreteria della FILEF ha esaminato l'andamento della campagna unitaria in corso in Svizzera per la conquista del diritto a un trattamento previdenziale e pensionistico moderno. Approvando l'azione condotta dalla Federazione delle Colonie libere e dall'Associazione degli emigrati spagnoli in collegamento con altre forze democratiche e popolari elvetiche, la segreteria della FILEF ritiene che sia importante assicurare il maggior successo possibile alla raccolta delle adesioni per la *petizione nazionale* con la quale si richiede che la pensione sia assicurata con un sistema unico, pubblico e generalizzato di assicurazione, che ai lavoratori emigrati sia riconosciuto il diritto di decisione sui contenuti delle nuove norme, che gli interessi degli emigrati stranieri siano opportunamente considerati in ogni questione che direttamente li riguardi.

La nota della Federazione dei lavoratori emigrati prosegue: «Considerato che il comunicato del 22 ottobre 1972, emesso dalla Federazione delle Colonie libere, propone che la raccolta delle firme venga conclusa il 21 novembre 1972, per poter consegnare la *petizione* alle autorità elvetiche prima del referendum fissato per i giorni 2 e 3 dicembre prossimo, la segreteria della FILEF impegna, in particolare, tutte le associazioni dell'Unione dei frontalieri di Novara, Como, Varese e Sondrio, le Colonie libere che aderiscono alla FILEF e tutti i lavoratori emigrati, annuali, stagionali e frontalieri, a contribuire al successo ulteriore della campagna, e inoltre a promuovere tutti gli opportuni incontri unitari, dibattiti e manifestazioni, per far sì che il *referendum* svizzero registri un successo di tutte le forze democratiche e popolari che, difendendo i diritti comuni dei lavoratori svizzeri, degli immigrati e dello stesso progresso civile del Paese, si battono per il sistema pubblico e generalizzato di pensione».

Per quanto riguarda in particolare gli emigrati italiani, la nota della FILEF così conclude: «Occorre aggiungere che, in ogni caso e per qualunque periodo di soggiorno, deve essere assicurata la trasferibilità dei contributi, e che occorrono precisi accordi tra Italia e Svizzera, considerando che le misure di contingentamento e i poteri discrezionali della polizia degli stranieri, condizionano il soggiorno dei lavoratori immigrati. Su questo aspetto è necessario un intervento del governo italiano, anche attraverso la Commissione mista, istituita con la Convenzione del 1962, come doveroso impegno a tutela dei diritti di centinaia di migliaia di emigrati e frontalieri nella Confederazione».

SVIZZERA

Impegno di lotta alla festa di Regensdorf

Cari compagni,

vi scrivo per segnalarvi il positivo successo della festa dell'Unità e di Realtà Nuova svoltasi per la prima volta a Regensdorf, con la partecipazione numerosa ed entusiasta di emigrati italiani e di altre nazionalità e dei lavoratori svizzeri. Alla manifestazione — che ha avuto luogo sabato 14 ottobre — ha presenziato il compagno deputato Vincenzo Corghi, vice presidente del comitato permanente per l'emigrazione della commissione Esteri della Camera, il quale ha illustrato l'impegno costante del nostro partito sui problemi degli emigrati. Da parte nostra, ci siamo impegnati ad aumentare la diffusione della stampa comunista tra gli emigrati.

Fraterni saluti.

GIUSEPPE CAVALIERE
(Zurigo)

Chiesta dalle Colonie libere italiane

L'inclusione dei lavoratori nelle commissioni italo-svizzere

Nella sua ultima riunione, il Comitato esecutivo della Federazione delle Colonie libere italiane in Svizzera (FCLI) ha tra l'altro esaminato la questione dell'inclusione dei lavoratori nelle commissioni italo-svizzere per la revisione dell'Accordo di emigrazione tra i due Paesi che nei giorni scorsi hanno iniziato i loro lavori.

In un comunicato si dice: «Il Comitato esecutivo della FCLI dichiara inaccettabile e denuncia quindi la discrezionalità che il governo italiano vuole adottare nei rapporti con l'emigrazione, inserendo esperti rappresentanti degli emigrati solo in alcune e non in tutte le commissioni di lavoro previste e volendo escluderli, in particolare, da quella che tratterà i problemi della scuola e della formazione professionale. Per quanto concerne la volontà del governo italiano di escludere dalle commissioni italo-svizzere i sindacati italiani, il Comitato esecutivo protesta energicamente per l'attitudine antioperaia e antisindacale dimostrata. Questa attitudine è assurda tanto più che la Svizzera ha incluso sindacalisti elvetici nelle commissioni di lavoro, tramite la Commissione federale consultiva per il problema degli stranieri».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Unità di: Roma del: 3-XI-72.

GERMANIA OCC.

Si preparano le lotte per i contratti

«Nei prossimi mesi saremo chiamati a prendere parte alle lotte per il rinnovo dei contratti salariali nell'industria metallurgica. Le lotte si profilano già aspre per la preannunciata resistenza dei datori di lavoro. Come nella battaglia dello scorso anno, sfociata nello sciopero e che la classe padronale ha tentato di fiaccare con ogni mezzo fino a giungere alla serrata, noi comunisti italiani, membri attivi del sindacato, saremo presenti in questa lotta che ci accomuna a tutta la classe operaia tedesca e agli altri lavoratori stranieri». Questo commento fermo e preciso è riportato nel *Bollettino* per gli iscritti al PCI che lavorano nel centro-sud della Repubblica Federale Tedesca.

Nella RFT sono aumentati i prezzi, sono cresciuti gli affitti e i costi dei servizi pubblici; persino le trattenute hanno subito un aumento del 2 per cento. «Dobbiamo perciò — dicono i compagni di Stoccarda — richiedere, attraverso le commissioni interne e i fiduciari che le proposte del sindacato tengano presenti questi fattori che riducono il reale valore del salario».

Gli inquilini difesi dai nostri compagni

Protesta contro gli affitti da strozzini nella R.F.T.

I «Mietwucher», come in Germania chiamano gli strozzini che impongono agli stranieri fitti capestro, sono da tempo all'indice della grande stampa tedesca. Ma lo sono anche da parte dei lavoratori italiani che cominciano a comprendere quali sono in materia i loro diritti. Soprattutto essi hanno compreso l'importanza dell'unità per fronteggiare i metodi raffinati e no dei «Mietwucher». E lo sanno i comunisti italiani emigrati a Colonia i quali si stanno battendo a favore di quelle numerose famiglie italiane che per darsi un tetto hanno accettato qualsiasi condizione e, anche per non conoscenza e mancanza di assistenza, sono cadute nelle grinfie di questi strozzini: per fitti esosissimi hanno affittato appartamenti che tali non sono neppure di nome.

Sotto la spinta dei comunisti questi inquilini si sono organizzati dando vita ad una associazione che ha cominciato a far sentire la propria voce e a trovare rispetto sia presso le autorità consolari, sia presso certi «Mietwucher». Ma gli emigrati italiani delle associazioni inquilini di Colonia sono decisi ad andare avanti per ottenere il pieno rispetto della legge sui fitti delle case di abitazione.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Nazione di Firenze del: 3-XI-72

L'aumento della popolazione accresce i guai del mondo

Entro ventotto anni la popolazione delle zone meno sviluppate toccherà i 5 miliardi - Un rapporto dell'organizzazione del lavoro

Ginevra, 2 novembre.

Malattie, disoccupazione crescente e analfabetismo faranno cadere nel vuoto gli aiuti internazionali ai paesi in via di sviluppo se l'incremento demografico rimarrà incontrollato. Lo afferma un rapporto dell'organizzazione internazionale del lavoro (ILO).

Il documento calcola che al ritmo attuale la popolazione delle regioni meno sviluppate salirà a cinque miliardi di unità entro la fine del secolo e, comunque, la situazione in quelle zone peggiorerà molto prima esponendo soprattutto i giovani a gravi disagi.

Il rapporto prevede un aumento netto di 457 milioni di operai (circa un terzo) per la forza di lavoro mondiale entro il 1985. Un aumento di 290 milioni si avrà in Asia, di 55 milioni in Africa e di 42 milioni in America latina.

Altri punti sottolineati nel rapporto:

Educazione: gli sforzi intesi a potenziare le attrezzature scolastiche non sono riusciti a tenere il passo col numero dei ragazzi. Milioni di ragazzi sono esclusi dalla scuola. « Solo metà dei ragazzi del terzo mondo ricevono una qualche istruzione dopo gli undici o dodici anni di età. Il numero degli adulti analfabeti nel mondo continua a crescere al ritmo di circa quattro milioni all'anno ». Data la situazione, i programmi mondiali dell'ILO sono « solo una goccia d'acqua nell'oceano ».

Sanità: la pressione demografica contribuisce a creare condizioni sanitarie deficitarie mentre aumenta il numero dei pazienti potenziali.

Casa: anche se le case nelle città venissero triplicate « rimarrebbe sempre un numero uguale a quello attuale di persone ristrette negli *slum* e nelle *bidonvilles* ». Sono ben poche tuttavia le speranze di raggiungere l'obiettivo di circa un miliardo e quattrocentomila nuove abitazioni entro l'anno duemila « per realizzare condizioni di vita ragionevoli ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Popolo di Torino del: 3-XI-72

Trovato aereo italiano con due cadaveri sui monti della Corsica

Bastia (Corsica), 2 novembre

Il relitto di un aereo da turismo italiano disperso dal 2 ottobre scorso è stato trovato oggi insieme ai cadaveri delle due persone che viaggiavano sull'apparecchio: Marco Franceschini di 45 anni, industriale, da Trento, e la sua segretaria, signora Mariella Tumuatti di 29 anni.

L'aereo era diretto dall'isola d'Elba ad Olbia, in Sardegna, quando scomparve. Il relitto dell'aereo, un «Piper», è stato trovato in una zona montagnosa a 1800 metri di altezza presso San Gavino di Fiumobo.

La gendarmeria si recherà domani sul posto dell'incidente per recuperare i corpi delle due vittime.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Mattino di: Napoli del: 3-XI-72

Oggi la sentenza del processo per la sciagura di Robiei

GINEVRA, 2 novembre

Dopo la sospensione di mercoledì per la festività di « Ognissanti », il processo di Cevio per la sciagura di Robiei-Stabbiascio è ripreso oggi con le arringhe di altri due avvocati che rappresentano i quattro imputati, colpevoli secondo l'accusa della morte di 17 operai, fra i quali 14 italiani. Gli avvocati hanno rinnovato al tribunale la richiesta di assolvere con formula piena i loro patrocinati.

A seguito della rinuncia di replica da parte del pubblico ministero, il presidente della Corte formulerà venerdì mattina i quesiti e poi la Corte si ritirerà in camera di consiglio per deliberare. La sentenza è prevista non prima delle 16 di domani.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Mattino di: Napoli del: 3-XI-42

Atene non decide ancora sulla sorte di Lorna Briffa

L'italiana è detenuta dalla polizia militare greca dal 21 agosto - Secondo le autorità l'inchiesta è ancora in corso

ATENE, 2 novembre

Nessuna decisione appare imminente per quanto concerne la sorte della cittadina italiana Lorna Briffa Caviglia, detenuta dal 21 agosto dalla polizia militare greca ed ancora sotto interrogatori per attività contro il regime.

Stamane, nel corso della sua prima conferenza stampa, il vice ministro degli Esteri Aninos Kavalieratos, rispondendo ad una domanda sulla detenzione della Briffa Caviglia, ha affermato: «La procedura del caso prosegue regolarmente. Quindi non siamo ancora in possesso dei risultati». Richiesto di precisare le ragioni di un periodo di detenzione così lungo a carico di una cittadina straniera, il vice ministro ha detto: «La legge greca non fa distinzione, a quanto mi consta, tra criminali greci e stranieri».

Nella vicenda della Caviglia Briffa è da registrare l'imminente arrivo in Grecia del legale della detenuta, l'avvocato Ivo Reina, atteso domani per ripresentare la richiesta di un incontro con la sua cliente.

Successivamente, il vice-ministro degli Esteri greco ha parlato degli altri aspetti della politica estera ellenica. Egli ha detto fra l'altro che il governo greco prosegue i negoziati su questioni «tecniche» con gli Stati Uniti per definire le facilitazioni portuali e di alloggio da accordare alla Sesta Flotta e agli equipaggi, ma già trecento famiglie americane hanno trovato alloggio nella zona del Pireo, e a ottocento saliranno le famiglie di equipaggi americani alla conclusione degli accordi.

Ha anche aggiunto che i rapporti tra la Grecia e i vicini Paesi del Balcani non si trovano in fase di stasi. In proposito ha ricordato che la Grecia resta fedele alle sue alleanze e domanda un simile trattamento ai suoi alleati.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale [illegible] di: [illegible] del: 3-XI-[illegible]

La tutela assicurativa degli emigrati

Allo studio una legge, proposta dai socialisti, che prevede l'allargamento delle misure previdenziali in favore di coloro che lavorano all'estero

Roma, 2 novembre.

I problemi delle assicurazioni sociali a favore degli italiani coinvolti nel fenomeno migratorio hanno trovato sino ad ora soluzione soltanto parziale attraverso le leggi del nostro paese, le convenzioni bilaterali ed i regolamenti comunitari della CEE. Eppure non è necessario spendere parole per ricordare la ampiezza del fenomeno migratorio e la sua rilevanza sociale ed economica: le collettività italiane all'estero comprendono attualmente oltre cinque milioni di unità e dal 1946 gli espatri hanno interessato sei milioni di lavoratori, mentre, sempre nel secondo dopoguerra, i rimpatri sono ammontati a circa tre milioni.

La tutela assicurativa degli emigranti presenta ancora un certo numero di «buchi» e da più parti si auspica una revisione generale di tutta la relativa legislazione. Una proposta di legge degli onorevoli Signorile, Della Briotta e Balzamo (PSI) si impernia sull'uso della delega legislativa da parte del governo.

La proposta di legge socialista prevede che il governo sia assistito nella elaborazione dei decreti delegati da una commissione parlamentare composta di nove senatori e nove deputati, integrata dai presidenti dell'INPS, dell'INAM e dell'INAIL e da otto rappresentanti dei lavoratori. Per la parte previdenziale le linee della delega dovrebbero essere le seguenti: istituire una forma di previdenza per i lavoratori emigranti non protetti o comunque non adeguatamente protetti da convenzioni internazionali sulle assicurazioni sociali; tutelare gli emigranti che, dopo il rientro in Italia, si trovino in stato di disoccupazione e non possano beneficiare per qualsiasi motivo, delle prestazioni assicurative garantite contro tale rischio dalla legislazione italiana, dalle convenzioni internazionali o dalle legislazioni dei paesi d'occupazione.

Bisognerà inoltre — sempre per la parte previdenziale — garantire l'assistenza di malattia agli emigranti che, dopo il rientro in Italia, non possono, per qualsiasi motivo beneficiare di tale assistenza; garantire l'assistenza di malattia ai familiari rimasti in Italia di lavoratori italiani occupati all'estero ed ai titolari di pensioni a carico di altri paesi che, per qualsiasi motivo, non ne possano beneficiare; tutelare gli emigranti italiani che, essendo portatori di inabilità permanente a seguito di infortunio sul lavoro verificatosi o di malattia professionale contratta all'estero non possono beneficiare, per qualsiasi motivo, dopo il rientro in Italia, delle protezioni assicurative previste per tali rischi.

In particolare, per la vecchiaia, l'invalidità e la morte, viene proposta la creazione di un «fondo di previdenza» per i lavoratori emigranti: calcolando che ad esso si iscrivano circa 500.000 lavoratori e che l'importo versato da ciascun iscritto si aggiri sulle 6.000 lire mensili, Signorile, Della Briotta e Balzamo affermano che l'onere a carico dello Stato sarebbe, per il 1973, pari a 30,6 miliardi di lire, a 37,2 miliardi per il 1974, stabilizzandosi sui 13,2 miliardi annui per il triennio successivo. Una spesa non indifferente. Ma prima di appellarci alle ristrettezze di bilancio sarà bene ricordare che il nostro paese deve buona parte del proprio equilibrio finanziario proprio alle rimesse degli italiani all'estero.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale [illegible] di: [illegible] del: [illegible]

SOMALIA

Le scuole nazionalizzate

L'annuncio ufficiale che la Somalia ha la sua lingua scritta, che per essa si sono adottati i caratteri latini, che i testi per impararla e insegnarla sono pronti, è stato dato dal presidente somalo Siad Barre, in occasione del terzo anniversario della rivoluzione, assieme all'annuncio che le scuole private vengono nazionalizzate. Si tratta di due fatti importanti, che confermano la coerenza con cui il regime progressista di Mogadiscio porta avanti il processo di liberazione dalle soggezioni coloniali e dalle eredità dell'arretratezza. D'altra parte, si tratta anche di due fatti fra loro interdipendenti, dal punto di vista della politica fin qui condotta dalla rivoluzione, per quanto attiene all'istruzione pubblica. Qualche mese fa, il ministro dell'Istruzione pubblica, Abdirizak Abubakar, aveva dichiarato che «il problema dell'alfabetizzazione e della scolarizzazione di massa non potrà essere seriamente affrontato, se non quando avremo il somalo scritto»; e nel medesimo tempo veniva ribadito che un'organica riforma scolastica non la si sarebbe varata finché non fosse stato sciolto quel nodo preliminare che a sua volta condizionava lo stesso provvedimento di nazionalizzazione delle scuole private.

Tuttavia, se le decisioni di questi giorni hanno spianato la strada a una iniziativa riformatrice degli studi, a essa ci si è preparati secondo un disegno che lascia intendere in quale direzione ci si muoverà. In tre anni di rivoluzione le scuole elementari si sono estese a tutti i distretti e le medie inferiori sono giunte in parecchi capoluoghi di regione, mentre l'unificazione dell'insegnamento e la produzione di testi scolastici di autori somali nonché adattati alle esigenze del paese, si trovano già in fase avanzata. Infine è sorta una scuola per insegnanti da cui sono usciti da poco i primi docenti, e parecchi centri di alfabetizzazione sono ormai attivi anche all'interno, dove si trovano impegnati a insegnare, con prestazioni volontarie sia i dipendenti civili e i militari, sia i diplomati delle scuole medie superiori, per un anno dopo la fine dei loro studi. Tenuto conto che il somalo scritto riguarderà prima di tutto l'alfabetizzazione e l'istruzione elementare si può capire come lungo la strada delle cose già fatte si potrà giungere a una riforma dell'istruzione pubblica in grado di affrontare il grave problema di un paese in cui poco più del 3 per cento della popolazione sa leggere e scrivere.

Né poi va ignorato il significato della scelta dei caratteri latini a scapito di quelli arabi per i quali si erano battute le forze più legate alla tradizione religiosa musulmana e interessate al consolidamento dei rapporti politici e culturali con il mondo arabo. S'è dunque trattato, anche in questo caso, di una affermazione di [illegible] nomia dai vecchi vincoli conserva

Quanto poi alla nazionalizzazi delle scuole private, che si colloca r prospettiva di una scuola esclusivar te pubblica per potersi realmente novare, a essere colpiti sono s in pratica, gli istituti dipendenti u missioni cattoliche e protestanti dalle ambasciate straniere: egizi saudita, inglese, italiana soprattutt c'è da sperare che la nostra ambas ta, che ha sollevato delle ingiu cate difficoltà ad accogliere il pro dimento, receda da tale atteggiame per adeguarsi alla correttezza cop le altre ambasciate, e le stesse i sioni, hanno accettato la legittima cisione del governo somalo.

Stane Kavcic, danno la misura dell'ampiezza del sommovimento provocato in due sole settimane dal documento di Tito. E il sommovimento ha assunto ampiezza anche più grande avendo investito, a diversi livelli di responsabilità, anche organi come la televisione, la stampa, le direzioni delle grandi banche e di altri centri della direzione economica.

Il carattere politico e sociale dello scontro in atto nella Jugoslavia socialista è stato chiaramente condensato dal compagno Bakaric — membro del più elevato gruppo dirigente del partito — il quale ha testualmente detto: «Occorre restituire l'autogestione alla classe operaia». Bakaric è stato asprissimo nella critica, affermando alcune pesanti verità: l'autogestione non si è sviluppata nelle fabbriche e non è riuscita a imporsi fuori di esse; le banche che avrebbero dovuto funzionare da strumenti della autogestione operaia si sono trasformate in fortezze «che accumulavano il plusvalore prodotto dai lavoratori». Come risultato il potere aziendale si è trasferito dalle mani dei lavoratori a quelli dei dirigenti e dei *managers* mentre, fuori delle fabbriche, i dirigenti di banca sono divenuti i veri padroni dell'economia del paese. Dalle parole di Bakaric come dalla denuncia contenuta nella lettera di Tito si deriva la dimensione dello scontro in atto in Jugoslavia: uno scontro di fondo sulla scelta decisiva caratterizzante di tutta l'edificazione socialista in Jugoslavia: uno scontro nel quale sono impegnate le forze motrici della società e il cui svolgimento non si riesce per ora a ipotizzare al di là di un lungo periodo che non è difficile prevedere aspro e duramente impegnativo per tutta la società.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale _____ di: _____ del: _____

Un incontro con i nostri emigrati in Svizzera "Qualche progresso, ma ancora sacrifici,,

(Dal nostro inviato speciale)

Ginevra, 2 novembre.

« Sa cosa significa per un anno intero girare le "régies" e sentirsi sempre rispondere che per il prezzo che io posso spendere non c'è niente? Le "régies" sono amministrazioni di palazzi, quelle che danno in affitto gli appartamenti. Bene, ne avrò già interpellate quaranta, ma due camere e servizi per 450 franchi al mese, cioè sulle 70.000 lire, non si riescono a trovare. Appartamenti di questa misura ci sono, ma per 700-1000 franchi. E io, come faccio? ».

Cifre discusse

E' Antonio Crisafulli, messinese di 48 anni, che parla in questo modo. E' operaio presso una ditta di impianti di isolamento per l'edilizia e si trova a Ginevra da undici anni. Entrò come « annuale » perché così lo assunse la ditta, ed ebbe cioè la fortuna di superare dall'inizio lo stadio dello stagionale. « *Come annuale* — spiega — *avrei avuto il diritto di portare su la mia famiglia, ma non lo feci mai perché volevo che i miei figli andassero a scuola in Italia. Ora la femmina si è sposata ed io vorrei che mia moglie e il ragazzo di diciassette anni venissero con me. Li posso portare, certo, ma a condizione che disponga di un appartamento adeguato, cosa che invece non mi riesce. Non posso staccarmi dall'attuale camera con bagno, senza uso di cucina, per la quale pago 150 franchi al mese* ».

E' un esempio indicativo di una situazione che riguarda alcune migliaia di nostri connazionali che lavorano in Svizzera. Ieri il governo elvetico ha annunciato di essere disposto a concedere il passaggio alla categoria degli annuali per dodicimila stranieri, dei quali almeno diecimila sono italiani. E' un provvedimento che va inquadrato nell'ambito degli accordi conclusi lo scorso giugno a Roma, con gli svizzeri, per il rinnovo della Convenzione sull'emigrazione del 1964. C'è da discutere su questa cifra fissata dal governo svizzero: l'accordo prevede che entro il dicembre '73 tutti i « falsi stagionali » siano passati ad annuali.

Gli stagionali, per essere effettivamente tali, non dovrebbero lavorare più di nove mesi in un anno. In realtà, ce n'è un gran numero che lavora undici mesi, va a casa soltanto per le feste natalizie e quando ritorna ricomincia a lavorare con un contratto rinnovato, che gli viene imposto per evitare la continuità del rapporto. Questi sono i falsi stagionali, perché dovrebbero essere subito classificati annuali e non, come accade per gli stagionali veri dopo quarantacinque mesi di permanenza distribuiti in cinque anni. Gli stagionali che hanno maturato questo periodo sono moltissimi, forse cinquantamila sui centomila presenti. Il governo svizzero, invece, è dell'avviso che siano non più di venticinquemila, ed ecco spiegata la quota dei dodicimila passaggi (diecimila circa italiani) per il '72; nel prossimo anno, con un'analoga quota, si dovrebbe mantener fede all'accordo.

Diventare annuale significa maturare diritti, tra cui quello di far venire in Svizzera la famiglia, a patto però che si possa disporre di un alloggio adatto ad ospitare il gruppo familiare riunito. Ma, come dimostra il caso di Antonio Crisafulli, i problemi sono difficili, l'emigrazione è faticosa, piena di sacrifici, di lontananze amare, di speranze deluse, di attese estenuanti.

Racconta Francesco Viola, 38 anni, da Trapani, muratore, sposato, padre di tre bambini, in Svizzera da otto anni: « *Sono stato stagionale fino al 1968, ma già in quel periodo ho trasgredito al divieto ed ho fatto venir su mia moglie con il primo figlio. E' passata come turista e si è sistemata in una stanza, clandestinamente. Ci vedevamo di nascosto, attenti a che le autorità non ci scoprissero. Una volta ci hanno sorpreso, hanno ingiunto a mia moglie di abbandonare la Svizzera con il figlio ed io l'ho mandata altrove, ma sempre qui vicino. Poi, finalmente, ho maturato il diritto dell'annualità e adesso possiamo vivere come marito e moglie* ».

Alfio Lanaia, 31 anni, da Biancavilla di Catania, capo-squadra in un cantiere edile della ditta Serasa, dice: « *Sono qui che aspetto con ansia questo passaggio ad annuale per far venire su mia moglie ed i tre bambini. Mi hanno detto che lei potrebbe entrare in Svizzera, a lavorare, ma senza figli. Com'è possibile? Intanto, a chi li affideremmo? Io dormo in un dormitorio dell'azienda, sei in ogni camera. D'accordo, paghiamo poco, novanta franchi al mese, circa quindicimila lire, ma poi i soldi mi vanno per il mangiare e a casa posso mandare una somma sempre troppo scarsa. Quando potremo riunirci qui avremo altre difficoltà per la casa introvabile e costosa, ma almeno staremo insieme* ».

Il tema abitazione è costante. Dice Antonio Paoli, 27 anni, da Urbania (Pesaro), che è in Svizzera dal '65 e s'è sposato con una ginevrina: « *Grazie all'aiuto del mio datore di lavoro sono riuscito a trovare una camera e cucina per 375 franchi al mese, sessantamila lire, che è una occasione d'oro: da solo non ci sarei mai arrivato. Mia sorella, per avere un alloggetto come il mio, ha dovuto sborsare sottobanco ad un mediatore duemila franchi, circa trecentomila lire* ».

Un "miraggio,,

Su circa un milione di stranieri presenti in Svizzera, gli italiani soggetti al controllo della polizia erano nell'agosto scorso 340.000, così suddivisi: 210.000 annuali, di cui 100.000 lavoratori e i rimanenti familiari; 100.000 stagionali e 20.000 frontalieri. I domiciliati, cioè quelli che hanno già trascorso dieci anni come annuali, sono 249.000 (di cui 124 mila lavoratori). Nel 1970 gli annuali erano 244.000, cioè 34.000 in più; questi 34.000 non sono usciti dalla Svizzera, ma sono andati ad accrescere la quota dei domiciliati per effetto della naturale maturazione dell'anzianità.

L'acquisizione del diritto al

domicilio in questo Paese, nel quale si fa così intensamente pesare allo straniero la sua condizione di non svizzero (e con intensità diversa, perché, ad esempio, francesi e tedeschi raggiungono il domicilio dopo cinque anni), costituisce per molti un lontano miraggio, come una età felice nella quale essi potranno essere considerati alla pari degli svizzeri, liberarsi dal controllo della polizia federale sugli stranieri, aprire un negozio, gestire un distributore di benzina. Tutti i diritti, escluso quello del voto. Per i doveri, naturalmente, non ci sono esclusioni: del resto, anche i «falsi stagionali» che non maturano nulla e non sfruttano le infrastrutture, come scuole e asili, pagano tutte le tasse, con abbondanza.

Remo Lugli

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA

DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL..3-XI-72...

IN VISIONE..Direttore Generale

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di: Bruxelles del: 4-11-1972

Funzionari del Lavoro presso i Consolati?

La riunione della Commissione Lavoro della Camera

Preoccupante in Italia la diminuzione della popolazione attiva

La Commissione lavoro della Camera, esaminando il bilancio preventivo per il '73 di quel dicastero, ha trattato il tema dell'emigrazione e della situazione economica e occupazionale italiana.

L'on. Tina Anselmi, svolgendo la sua relazione illustrativa del bilancio del ministero del lavoro, ha affermato che «al di là dei dati concernenti le previsioni di spesa, è opportuno soffermare l'attenzione sui contenuti politici di questo bilancio, rilevando come al ministero del lavoro spetti una parte non secondaria rispetto alla complessa politica governativa.

In ragione della primaria importanza del diritto al lavoro — ha detto la relatrice — costituzionalmente garantito, occorre che le politiche dei vari ministeri, ed in particolare quella economica, siano finalizzate a tale preminente obiettivo, al quale, del resto, si dirigono gli stessi sindacati.

I dati relativi ai livelli di occupazione denunciano, per altro, una continua, preoccupante riduzione delle forze di lavoro. Negli ultimi dieci anni, il tasso di popolazione attiva è sceso dal 42 al 36 per cento, collocando l'Italia al più basso gradino fra i paesi del MEC. Nel 1971, si è avuta una ulteriore diminuzione, rispetto al 1970, di 63.000 unità, ed i dati per il 1972 non indicano un mutamento di tendenza. Alla fine del 1971 gli iscritti alle liste di collocamento risultano in totale 1.119.976.

«La diminuzione della popolazione attiva — ha continuato la on. Anselmi — interessa soprattutto le donne e i giovani. Dal 1962 al 1971, la diminuzione della popolazione attiva femminile è pari all'86 % di quella totale. Il fenomeno è causato dall'esodo dall'agricoltura, al quale non corrisponde un reinserimento in altri settori in misura adeguata, per la mancanza di qualificazione professionale e per le scarse occasioni alternative di lavoro».

«Nel 1971, quanto alla disoccupazione giovanile, erano 382.000 le unità in cerca di primo impiego. Finora l'aumentato numero di studenti aveva celato i dati dell'incremento sostanziale della disoccupazione giovanile, causata anche dall'incapacità della scuola di corrispondere alle esigenze dell'apparato produttivo. Si rende dunque urgente provvedere ad una formazione professionale adeguata, da realizzarsi in armonia tra Stato e Regioni».

«In ordine all'emigrazione — ha sottolineato la on. Anselmi nella sua relazione — si registra, nel decennio 1961-71, una diminuzione dei cittadini espatriati ed un aumento percentuale di quelli che sono avviati al lavoro attraverso i canali ufficiali dell'assistenza all'occupazione.

La delicatezza del problema richiede, comunque, una maggiore, costante presenza degli organi di tutela e di assistenza nel territorio nazionale e nel paese di emigrazione, da realizzarsi attraverso una intensificata collaborazione tra i ministeri degli esteri e del lavoro, nel cui quadro sia disposta la presenza di funzionari di quest'ultimo dicastero presso le rappresentanze consolari. E' auspicabile altresì l'ampliamento della sfera di competenza dei centri di emigrazione».

Nella discussione che è seguita alla relazione sono intervenuti parlamentari appartenenti ai vari schieramenti i quali hanno concordemente sottolineato l'insufficienza degli stanziamenti per l'istruzione e l'addestramento professionali ed hanno espresso forti perplessità circa la bontà delle politiche occupazionali sinora perseguite dal ministero del lavoro.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di: Bruxelles del: 4-11-1972

Già in cantiere la conferenza nazionale sull'emigrazione

Le dichiarazioni dell'On. Elkan alla Commissione Esteri della Camera – Un apposito disegno di legge governativo doterà la conferenza dei mezzi finanziari necessari – In fase di preparazione il piano di attuazione della legge sull'assistenza scolastica – Critiche dei deputati per l'inadeguatezza del bilancio dell'emigrazione

ROMA, ottobre. — I problemi dei lavoratori italiani emigrati sono stati al centro dei lavori della III Commissione permanente Affari Esteri della Camera, presieduta dall'On. Aldo Moro, presente per il Governo il Sottosegretario agli Affari Esteri per i Problemi dell'Emigrazione, On. Giovanni Elkan.

Rispondendo ad una interrogazione dell'On. Vincenzo Corghi (P.C.I.) concernente alcuni problemi dell'emigrazione, il Sottosegretario Elkan ha precisato che il Governo si riserva di illustrare il piano di attuazione della Legge n. 153, relativa all'assistenza scolastica e alla formazione professionale, appena gli approfondimenti in corso saranno terminati.

Circa la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, il rappresentante del Governo ha dichiarato che **« si sta pensando alla sua preparazione e il Governo si riserva di presentare un apposito Disegno di Legge per dotare la Conferenza stessa dei mezzi finanziari indispensabili ».**

Per quello che riguarda i rapporti italo-svizzeri, risultati importanti sono stati raggiunti nel giugno scorso per i lavoratori annuali (maggiore mobilità e abbreviazione dei termini per il ricongiungimento familiare) e per gli stagionali (passaggio automatico nella categoria degli annuali dopo 45 mesi di soggiorno nell'arco di 5 anni). Per la soluzione di altri importanti problemi (frontalieri, alloggi, assistenza scolastica, ecc.), il Sottosegretario Elkan ha detto che è previsto **« un intenso lavoro di nove gruppi bilaterali tecnici che riferiranno ad un'apposita Commissione mista ».**

Il deputato Corghi, ha replicato lamentando che ancora non è stato preparato il piano di attuazione della legge n. 153 e che i problemi relativi all'assistenza scolastica e alla formazione professionale dei connazionali emigrati, sono rimasti insoluti. Ha affermato che se a cio' si aggiunge il fatto che gli stanziamenti iscritti nel bilancio '73 per quei fini sono assolutamente insufficienti, « si puo' prevedere che i figli dei nostri emigrati che vivono all'estero sono condannati a diventare i futuri manovali d'Europa. In questo settore è necessario intervenire rapidamente tanto più che tutti i gruppi politici condividono questa necessità ». Secondo il parlamentare « solo il Governo manca di idonee iniziative ». Quindi suggerisce che alla preparazione della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione siano invitate anche le Associazioni degli emigranti e i sindacati. Infine, per gli stagionali che lavorano in Svizzera, ricorda che, successivamente all'accordo intervenuto in questo settore, tre Cantoni applicano ai lavoratori italiani condizioni più pesanti di quelle concordate per diventare lavoratori annuali.

A questa affermazione ha subito replicato il Sottosegretario Elkan precisando che i Cantoni in questione « stanno tornando al rispetto degli accordi italo-svizzeri ».

Rispondendo poi a due interrogazioni dell'On. Libero Della Briotta (P.S.I.), rispettivamente sul nuovo accordo di emigrazione tra l'Italia e la Svizzera e sull'attuazione della Legge n. 153, l'On. Elkan ha affermato che **il Governo continuerà in futuro un'opera di stretta consultazione e collaborazione con le organizzazioni sindacali e con le Associazioni dei nostri emigrati in Svizzera ».**

Il deputato Della Briotta ha riconosciuto che le recenti intese italo-svizzere rappresentano dei passi avanti e **« vanno nella direzione giusta »**, salvo vedere **« come esse verranno applicate, dato che l'esperienza insegna che alcuni accordi sono stati in passato disattesi ».**

Quindi, per il parlamentare socialista la soddisfazione per la risposta del Governo è soltanto parziale. « **in quanto i problemi della nostra emigrazione in Svizzera andrebbero affrontati in un quadro più vasto ».** Circa l'applicazione della Legge n. 153, ha lamentato l'esiguità **« degli stanziamenti iscritti in bilancio »** dichiarando di riservarsi di esprimere più compiutamente il suo pensiero quando il Governo presenterà il piano di attuazione della Legge stessa.

Sulla interrogazione del deputato Umberto Cardia (P.C.I.) sui licenziamenti di operai italiani alla « Volkswagen » di Wolfsburg, il Sottosegretario Elkan ha ricordato che l'Azienda ha dato inizio ad un programma di ristrutturazione nello ambito del quale è stata offerta ad una parte dei dipendenti la possibilità di licenziarsi a particolari condizioni con eventualità di riassunzione nella primavera del 1973.

Quindi — ha concluso —, **nessuna discriminazione è stata fatta tra i vari lavoratori, « mentre le rappresentanze italiane nella Repubblica Federale di Germania si stanno interessando per facilitare il ricollocamento dei connazionali che hanno abbandonato la fabbrica ».**

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Soir d'Italie di: Bruxelles del: 4 - 11 - 1972

semaforo

Partecipazione o integrazione ?

La parola « integrazione » è spesso usata in Belgio. Non degli emigrati, ma dai Belgi. Per loro significa, grosso modo, che gli immigrati che vogliono restare in Belgio devono farsi Belgi, abbandonando tutta la loro originalità culturale.

Spesso la parola è usata nel riguardi degli Italiani. Quante volte si sente dire: « con gli Italiani non ci sono più grandi difficoltà, perchè la maggior parte sono già integrati ». Se fosse vero, sarebbe una disgrazia !

Significherebbe che gli Italiani non hanno una personalità ; significherebbe che una comunità di 300.000 persone non è stata capace di mantenere tutta la sua ricchezza culturale e che gli adulti non sono capaci di comunicarla ai propri figli.

Certo sotto alcuni aspetti ,una vera e propria integrazione è necessaria. Si tratta particolarmente della vita operaia. L'operaio, che sia belga, italiano, greco o turco deve partecipare alla grande solidarietà operaia iscriversi in quella classe mondiale e unica del mondo operaio e deve trovare al più presto il suo posto nel gruppo particolare del quale fa parte. Noi Italiani in Belgio, abbiamo una responsabilità particolare in questo campo, tenendo conto del nostro numero cioè dell'importanza nel mondo operaio del Belgio. Dobbiamo inoltre sapere che gli altri immigrati — spagnoli, greci, turchi, marocchini... — ci guardano e tanti seguiranno il nostro esempio.

Per tutto cio' che riguarda la nostra cultura, dobbiamo esserne orgogliosi e mantenerla, non per nostalgia del passato, ma come ricchezza attuale.

Dobbiamo avere la volontà e trovare i modi concreti di trasmetterla ai figli. Molti giovani dicono : io non sono Belga, non mi sento più Italiano, sono Europeo. Bello in teoria, ma falso nella realtà, perchè l'Europa non sarà di coloro che hanno cancellato la propria personalità e abbandonato le proprie ricchezze, ma bensi' di coloro che saranno capaci di portare e proporre ad altri il proprio valore genuino.

Cosi' la piccola Vallonia potrà diventare una sintesi dell'Europa di domani se Belgi e Immigrati saranno capaci di scambiare fraternamente queste loro ricchezze proprie. Noi Italiani abbiamo, in questo ambizioso progetto una bella e grandissima responsabilità.

Siamo capaci e decisi a realizzarlo ?

Questa è la questione che deve interessare tutti e che condizionerà la vita dei nostri figli domani.

Giuseppe MENEGOLLI.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di: Bruxelles del: 4 - 11 - 1972

Le Regioni innoveranno in tema di anagrafe degli italiani all'estero ?

Un'interessante nota è apparsa nei giorni scorsi su una pubblicazione curata dall'assessorato regionale al lavoro del Friuli-Venezia Giulia riguardante i problemi degli emigrati.

La nota, affrontando la dibattuta questione delle statistiche degli emigrati e delle cancellazioni anagrafiche degli stessi dai registri dei comuni di origine, propone l'iscrizione di tutti i residenti all'estero, finché mantengano la cittadinanza italiana, in una anagrafe speciale del proprio comune di origine, da regolamentare con precise garanzie di legge e da parificare a tutti gli effetti alla anagrafe dei residenti.

Con tale sistema gli emigrati continuerebbero a far parte della popolazione ufficiale del comune di origine con vantaggio anche per lo stesso Ente locale in termini sia di entrate di bilancio, sia di entità e di trattamento del personale dipendente.

Sottolineando le perplessità destate dai tentativi di far coincidere il fatto amministrativo della cancellazione anagrafica con l'inizio, agli effetti statistici, della condizione di emigrato definitivo, la nota osserva che le cancellazioni avvengono in ritardo, con criteri soggettivi e in occasione di ispezioni e non riescono quindi mai a rispecchiare totalmente né positivamente l'andamento del fenomeno migratorio.

A tale proposito, la nota mette in evidenza il contrasto che si verifica, in conseguenza del sistema di rilevazioni statistiche oggi vigente, fra quanti — emigrati, comuni interessati, autorità centrali e regionali, sindacati e associazioni — vogliono legittimamente conoscere l'entità dei flussi migratori, anche per i comuni i quali non desiderano interrompere il legame esistente con i propri cittadini all'estero e viceversa.

Tanto più — si osserva ancora nella nota — che chi lascia la sua casa, spesso la sua famiglia, per andare all'estero, lo fa quasi sempre con la speranza di tornare e questa speranza dura per anni, talvolta quasi una vita.

Del resto il prevalere dell'esigenza statistica nella procedura burocratica delle cancellazioni è comprovata dal fatto che il Ministero degli interni ha affidato all'ISTAT il compito di vigilare sulla tenuta delle anagrafi, confondendo in certo modo i due aspetti del problema. Infatti, l'ISTAT intende avvalersi anche di notizie raccolte, per esempio, nelle rilevazioni delle forze di lavoro, per cancellare gli emigrati dall'anagrafe della popolazione residente, inducendo gli interpellati nella tentazione di dare informazioni inesatte per sfuggire ad un provvedimento ritenuto ingiusto.

Ricordata l'insufficienza di provvedimenti come l'istituzione dell'AIRE — Anagrafe speciale dei residenti all'estero — la nota propone la modifica delle procedure di rilevazione statistica, modifica che — afferma — « risolverebbe uno dei tanti conflitti improduttivi fra cittadini e istituzioni, fra poteri locali e autorità centrale ».

L'elenco anagrafico degli emigrati tenuto dai comuni in un'evidenza a parte ,cosi' da consentire agli stessi il mantenimento di tutti i diritti, compreso quello elettorale, li indurebbe infatti a segnalare i propri spostamenti ai comuni i quali potrebbero inviare all'indirizzo segnalato dagli emigrati stessi i certificati che vengono rilasciati ai cittadini presenti. Garantendo a lavoratori all'estero certi servizi gratuiti, i comuni potrebbero mantenere con questi cittadini un collegamento più stretto.

« Si creerebbe cosi' — conclude la nota — un meccanismo in cui emigrati da una parte, amministratori e funzionari comunali dall'altra, collaborerebbero spontaneamente per tenere un'evidenza, la più completa possibile, delle persone assenti perché all'estero ».

La nota quindi propone che le regioni più direttamente interessate al fenomeno migratorio si facciano promotrici di un disegno di legge che innovi tutta la materia.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di: Bruxelles del: 4-11-1972

La politica sociale nella Comunità Europea

La riunione del Comitato permanente dell'occupazione – Spetta alla Commissione formulare proposte operative sulla base degli indirizzi del vertice di Parigi e delle conclusioni del consiglio dei ministri sul memorandum del governo italiano sulla politica dell'occupazione nella CEE

Si è riunito a Bruxelles presenti i ministri del Lavoro dei Sei Paesi, la Commissione della CEE e i rappresentanti di sindacati e dei datori di lavoro dei Sei Paesi del MEC, il Comitato permanente per l'occupazione il quale ha tra l'altra avuto un approfondito scambio di idee sulle conclusioni e orientamenti che il Consiglio dei ministri CEE ha tratto dal memorandum del Governo italiano sulla politica dell'occupazione nella Comunità Europea. Per l'Italia era presente il ministro del Lavoro, senatore Coppo.

❶ Il Memorandum italiano ha avuto il merito di affermare, l'opportunità di modificare il tipo di strategia che ha finora prevalso nella Comunità, e che consiste nel dare prevalenza a orientamenti particolari di politica economica, eventualmente accompagnati da alcuni correttivi sociali che intervengono in misura marginale e trascurabile.

Ha peraltro indicato taluni obiettivi, concretamente definiti sul piano comunitario e particolarmente nella sfera sociale e regionale, che occorrerebbe rendere realizzabili precisando metodi e mezzi.

D'altra parte il necessario coordinamento delle politiche economiche e sociali nazionali puo' essere più validamente definito in relazione ad obiettivi generali, sia in termini di interventi congiunturali, sia in termini di azioni sulle strutture economiche e sociali.

❷ Sotto questo profilo il Memorandum ha offerto l'occasione per procedere ad un approfondito esame della situazione e per ricercare le soluzioni più idonee per l'attuazione di programmi di azione a livello comunitario ed anche nazionale, ispirati al miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro ed alla promozione di uno sviluppo armonico che riduca le disparità tra le diverse regioni.

❸ Il Consiglio, per quanto se ne possano comprendere le ragioni, il 12 giugno scorso, ha dato una risposta parziale e piuttosto debole alle domande che gli venivano proposte, facendo residuare tutta una problematica, che continua a trovare la sua matrice nel Memorandum.

❹ Pertanto una sua verifica appare utile, specialmente dopo la conferenza al vertice di Parigi che ha solennemente ribadito il principio secondo cui il rafforzamento delle Comunità sul piano economico e monetario comporta azioni nei settori regionale e sociale che orientino sempre più la vita economica dei nostri Stati membri, pesando sia sulla scelta degli obiettivi che su quella dei mezzi.

❺ Partendo da queste constatazioni ed avendo presente il fatto che il Consiglio stesso, il 12 giugno, ha esplicitamente considerato come provvisorie e preliminari le sue conclusioni sul Memorandum, spetta ora alla Commissione di :

— prospettare un insieme coerente e concreto di soluzioni sui temi di politica sociale e politica regionale che la Conferenza di Parigi ha dichiarato intimamente connessi, sottolineandone la necessità di progresso parallelo.

A questo riguardo la Commissione dovrebbe avvalersi dello studio che essa stessa ha da tempo affidato ad un gruppo di esperti indipendenti, e di cui aveva preannunciato i risultati per la fine dell'anno in corso ;

— svolgere la prevista indagine sulle condizioni di vita e di impiego dei lavoratori stranieri nella Comunità, in tempi possibilmente brevi e su un campione sufficientemente ampio, tanto da consentire un apprezzamento il più possibile completo e probante dei problemi che la condizione umana dei lavoratori stranieri nella Comunità pone.

❻ Ovviamente le grandi strategie non debbono impedire o far dimenticare le azioni, sia pure più modeste, che il Consiglio il 12 giugno scorso ha già deciso di porre in opera prontamente.

La Commissione pertanto si renda promotrice di una più integrale applicazione del regolamento 1612 sulla libera circolazione ed in particolare per quanto concerne :

a) l'attuazione tempestiva del sistema di compensazione tra domande ed offerte di lavoro ;

b) le proposte di revisione dell'articolo 8 per l'attribuzione ai lavoratori comunitari del diritto all'elegibilità passiva nelle organizzazioni sindacali a livello nazionale ;

c) la piena parità di trattamento, di diritto e di fatto, dei lavoratori stranieri presenti sul mercato del lavoro comunitario.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Segret. G. F

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di: Bruxelles del: 4-11-1972

Spulciamo assieme il bilancio Esteri

IL PUNTO

Abbiamo visto, riferendo della discussione in Commissione esteri, che esiste uniformità di pareri sull'inadeguatezza degli stanziamenti in favore dell'emigrazione. Cerchiamo quindi di penetrare all'interno delle cifre e dei numeri contenuti nella tabella 6, quella degli esteri.

Le sezioni che ci interessano sono due : la sezione VI, e la sezione VIII. La prima elenca i capitoli di spesa per la « istruzione e cultura », la seconda quelli inerenti « l'azione e gli interventi nel campo sociale ».

La sezione IV si apre con la elencazione dei capitoli di spesa per il personale addetto alle istituzioni scolastiche italiane e straniere all'estero ; tre capitoli — 2301, 2302, 2303 — per un ammontare complessivo di quasi 10 miliardi di lire. Sempre per il personale delle istituzioni sopra ricordate concorrono altre voci di spesa che portano il totale generale di questa categoria II a 10 miliardi e 780 milioni di lire per il '73. Con un incremento di 600 milioni per i primi tre capitoli e di 700 milioni in totale. Capitoli ai quali già l'anno scorso venne dato un considerevole incremento (+ 2.150 milioni) con un aumento complessivo della categoria di spesa di 2.340 milioni. C'è da ricordare che il 2302 è quel tale capitolo che ha finora goduto dei vantaggi dell'entrata in vigore della legge 153, del marzo '71, sulla assistenza scolastica e formazione professionale. Fu in base a questa legge che i contributi ad enti associazioni e comitati per la tutela e l'assistenza delle collettività all'estero (3151) persero 400 milioni ed il 3158 (contributi in denaro, libri, materiale didattico ad enti, associazioni e comitati per l'assistenza educativa, scolastica e culturale e per la formazione professionale dei lavoratori italiani all'estero e delle loro famiglie) si vide sottrarre 650 milioni. Questo miliardo e 50 milioni, cui vanno aggiunti 550 milioni che furono l'unico stanziamento nuovo per affrontare i nuovi oneri che sarebbero derivati dalla applicazione della 153, hanno elevato il 2302, nel giro di due anni da 1 miliardo e 295 milioni a 2 miliardi e 795 milioni.

FINITI NEL CALDERONE

Più che legittimo appare chiedere quali siano le categorie di spesa che hanno beneficiato maggiormente degli incrementi. Noi possiamo solo fare delle supposizioni, e cioé : dal momento che si procede alla chiusura sistematica delle scuole italiane all'estero per i figli degli emigrati ; dal momento che non ci risulta essersi dato avvio ad alcuna delle forme di intervento previste dalla 153 i fondi vengono adoperati al di fuori della loro originale destinazione a favore dell'emigrazione.

Noi riteniamo quindi, e saremmo molto lieti di venir corretti o smentiti, che i fondi sottratti al 3151 e al 3158 (1.050 milioni) siano finiti nel calderone degli aumenti al personale insegnante e non insegnante, che per la massima parte nulla ha a che vedere con l'istruzione dei figli dei connazionali.

In totale la sezione VI verrà a gravare sul bilancio degli esteri per quasi 19 miliardi (17,6 nel '72). Meritevoli di interesse sono taluni capitoli di spesa che possono far riflettere il nostro lettore.

Mezzo miliardo netto (2335) per la partecipazione a convegni, mostre, etc... 250 milioni per scambi di gioventù (cioé per il soggiorno in Italia di alcune centinaia di giovani stranieri). 255 milioni (2347) per pseudo ricerche in comune con altri paesi. Abbiamo quindi 2 miliardi e 430 milioni (2604) per borse di studio a stranieri che vengono in Italia a scopo di studio mentre bastano 200 milioni per gli italiani che vanno all'estero per lo stesso motivo (2605).

LE SPESE PER L'EMIGRAZIONE

E veniamo alla sezione VIII che riguarda la spesa per i servizi per l'emigrazione e per le collettività italiane all'estero.

Due miliardi e mezzo vanno alle Ferrovie dello Stato per i viaggi a riduzione degli emigrati (3093).

Per il sostegno della stampa italiana all'estero, per la diffusione di opuscoli, per gli abbonamenti a riviste e giornali italiani a favore di circoli e associazioni, per l'incremento della diffusione della stampa e dei programmi audiovisivi in lingua italiana all'estero, vengono stanziati 490 milioni. Con un aumento di 50 milioni rispetto al bilancio del '72 ma con una diminuzione effettiva di almeno 150 milioni dal momento che nei 490 milioni sono compresi i 200 milioni che la Direzione generale emigrazione del M.A.E. paga a Radio Lussemburgo per la diffusione di un programma serale di un quarto d'ora in lingua italiana. In effetti quindi le disponibilità per interventi a favore della stampa decrescono sensibilmente. 200 milioni in più vanno ad enti, associazioni e comitati per la tutela e l'assistenza delle collettività italiana all'estero (3151). Incremento fittizio poiché lo stesso capitolo aveva perduto, per il '72, ben 400 milioni.

Analoga sorte tocca al 3158 che quest'anno si vede aumentare la dotazione di mezzo miliardo. Incremento che segue al decremento dell'anno scorso (— 650 milioni) e che si spiega, come quello del 3151 della diminuzione di 410 milioni del contributo all'OIL. In effetti tutto questo vortice di stanziamenti che si spostano da un capitolo all'altro viene a costare al tesoro e agli esteri 390 milioni : 8.935.555.000 nel '73 di fronte agli 8.545.574.000 del '72. Ma il bello è che il totale della sezione VIII prevede addirittura una contrazione dello stanziamento complessivo di 8 milioni !

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di: Bruxelles del: 4-11-1972

SOLLECITATO ALLA CAMERA L'ESAME DEL DIRITTO DI VOTO ALL'ESTERO

La prima riunione del Comitato permanente per l'emigrazione — Anche un parlamentare del PCI esprime la convinzione che si dovrebbe affrontare il problema del voto agli italiani all'estero — Il sottosegretario Elkan svolgerà una relazione di carattere generale sui problemi dell'emigrazione — Presa di contatto con le Regioni che hanno preso o stanno per prendere iniziative in materia di emigrazione

Il Comitato permanente per l'emigrazione, creato in seno alla Commissione affari esteri della Camera nella passata legislatura, ha tenuto, martedi' 24 ottobre, la sua prima riunione. A questa prima seduta, presieduta dall'on. Ferdinando Storchi, è intervenuto il sottosegretario all'emigrazione, on. Elkan.

Introducendo la discussione, imperniata sulla stesura del programma dei lavori del Comitato per i prossimi mesi, Storchi ha proposto di rifiacciarsi alle conclusioni dell'indagine conoscitiva compiuta nella passata legislatura dallo stesso Comitato.

« Da quelle conclusioni emergono, non ancora risolti — ha detto il presidente Storchi — in particolare due problemi: la scuola per i figli degli emigrati all'estero (nel quadro anche della applicazione della legge 153 del 1971) ed i problemi della nostra emigrazione in Svizzera ».

Storchi ha quindi espresso la convinzione che sarebbe oltremodo interessante poter conoscere le iniziative finora prese o che verranno prese in futuro da parte delle regioni nel campo dell'assistenza agli emigrati.

A giudizio dell'on. Romeo (MSI) i due problemi più importanti, in questo momento, per i nostri connazionali all'estero sono quelli connessi all'esercizio del diritto di voto e quello degli alloggi.

E' quindi intervenuto nella discussione l'on. Corghi (PCI) il quale ha espresso il parere che la questione prioritaria, oggi, sia quella della istruzione scolastica per i 400.000 bambini, figli di emigrati che vivono nei vari paesi europei.

« La legge 153 — ha detto Corghi — non ha prodotto in questo campo apprezzabili risultati né si è concretizzato il piano triennale promesso dal governo ».

Corghi ha quindi proposto che il Comitato, mantenendo vivi e frequenti contatti con i nostri emigrati in Europa, estenda la sua indagine anche ai paesi extraeuropei dove più numerose sono le nostre collettività. Il Comitato dovrebbe inoltre ricevere i lavoratori frontalieri per conoscerne più da vicino i problemi e discutere con il governo la preparazione della conferenza nazionale per l'emigrazione.

In chiusura del suo intervento Corghi ha espresso la convinzione che si dovrebbe affrontare anche il problema del voto agli italiani all'estero.

L'on. Bortot (PCI) ha richiamato l'attenzione dei membri del Comitato sulla gravità dei problemi relativi alla sicurezza sociale che si pongono ancora di fronte ai nostri emigrati.

L'on. Bortot (PCI) ha richiamato l'attenmento che prima di definire i tempi ed i modi dei lavori sia opportuno che il rappresentante del governo svolga una relazione di carattere generale sullo stato attuale dell'emigrazione. Quanto all'estensione dell'indagine ai paesi extraeuropei, sarebbe meglio, secondo Salvi, rinviarla ad un momento successivo in attesa di approfondire certi problemi.

Al termine degli interventi, l'on. Storchi ha proposto che nella prossima riunione del Comitato il governo svolga la relazione di carattere generale sollecitata dall'on. Salvi e sulla base di essa vengano individuati i problemi più urgenti, quali la conferenza nazionale dell'emigrazione, la scuola, gli alloggi per gli emigrati, la libera circolazione dei nostri lavoratori nella CEE, i problemi della nostra emigrazione in Svizzera e quelli assistenziali, nonché il diritto di voto.

Storchi ha quindi constatato la generale concordia dei membri del Comitato sull'opportunità di entrare in contatto con le regioni che hanno già preso o stanno per prendere iniziative in materia di emigrazione.

Riferendosi ai problemi dei lavoratori frontalieri, Storchi, ha proposto che delegazioni dei lavoratori medesimi vengano ricevuti e ascoltati, in modo informale, dal presidente e dal vice presidente del Comitato, i quali poi riferiranno agli altri membri.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1-

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Vita di: Roma del: 11-XI-72

Con Andreotti e Medici nell'Unione Sovietica

LE BUTTERFLY DI TOGLIATTIGRAD

Gli italiani che lavorano alla grande fabbrica automobilistica non sono "emigranti" — Specializzati, con alle spalle il colosso tecnologico della Fiat, pagati bene e in dollari, sono gli "americani" del Volga: le russe impazziscono per loro

dal nostro inviato Arturo Capasso

LENINGRADO, Ottobre

Fino agli anni sessanta, a Mosca s'incontravano frotte di cinesi, di africani, di sudamericani. Erano attivisti, comunisti più o meno convinti che portavano il saluto dei loro lontani Paesi e si "arricchivano" del verbo marxista nella centrale ideologica del comunismo internazionale. Restavano giorni e giorni, a volte mesi. Giravano su pullman, pranzavano sempre in gruppi, non pagavano mai. C'era un termine magico che apriva tutte le porte della farraginosa burocrazia: "Delegatsija", che significa delegazione. Anche il miliziano più ligio alla consegna doveva inchinarsi davanti a quella parola.

Poi, le cose son cambiate. Negli alberghi nuovissimi, costruiti dai finlandesi, ci sono facce nuove. Ho incontrato studenti giapponesi, industriali svedesi, manager italiani. Si è capito che un Paese non può sempre dare, ma deve aprire le sue frontiere agli scambi, importando tecnologie, idee, cose concrete. L'albergo "Inturist" di Mosca, e l'albergo "Leningrad" di Leningrado con la loro clientela cosmopolita sembrano isole d'Occidente. E' in questa atmosfera nuova che s'è inserita la politica di collaborazione fra l'Italia e l'Urss. Gli scambi sono stati prima ridotti, quasi un assaggio, poi si sono sviluppati, fino ad esplodere nel famoso accordo con la Fiat per la costruzione dello stabilimento automobilistico a città Togliatti, sul Volga.

E' una Russia meno chiusa, quella che ha accolto Andreotti e ha fatto da cornice ai numerosi incontri al Cremlino a livello di presidenti del Consiglio e di ministri degli Esteri. Il 26 ottobre sono stati firmati due importanti documenti: il Protocollo italo-sovietico inteso ad allargare e approfondire le consultazioni su importanti problemi internazionali e su questioni bilaterali; il Trattato sulla navigazione marittima, che ha lo scopo di favorire un ulteriore incremento dei traffici fra i due Paesi.

In politica estera - lo confermano i comunicati - s'è constatato il miglioramento dell'atmosfera in Europa, grazie alla conclusione dei Trattati di Mosca e di Varsavia, nonchè dell'accordo quadripartito del 3 settembre 1971. La Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa sarà chiamata certo ad avere un ruolo molto importante per un futuro pacifico sul continente. Uguale identità di vedute è stata espressa per le vicende in Medio Oriente ed Indocina. Si vuole una pace definitiva, nel rispetto della sovranità di ciascun Paese.

Circa le relazioni italo-sovietiche, bisogna rilevare che lo interscambio commerciale ha raggiunto nel '71 ben 350 miliardi di lire. Si prevede un ulteriore incremento nel campo della cooperazione economica, scientifica, culturale. Altri argomenti di interesse bilaterale sono l'agricoltura, l'ecologia, il turismo. Come si vede i temi trattati sono stati molteplici, anche se non è dato prevedere in che misura essi saranno portati a termine e quali risultati concreti daranno. Ma lo spirito di collaborazione è stato ancora una volta messo in risalto. Il che non è poco.

Un successo personale, anche, quello di Andreotti. Egli è stato accolto con grande cordialità, ovunque, a tutti i livelli dai capi sovietici, dalla gente della strada, dalle maestranze italiane a Togliattigrad.

Ecco, Togliattigrad. Ho visto tante volte, nei Paesi europei, i nostri connazionali: sempre operai generici, gente venuta dal nostro Sud, carica di umanità, ma senza specializzazione. Non bisogna nascondersi: gli italiani che lavorano all'estero considerati come semplici prestatori d'opera, non riescono ad inserirsi nel tessuto sociale del Paese dove lavorano. Gli italiani di Togliattigrad sono diversi! La nostra mano d'opera specializzata è presente con tutta la sua forza. Il complesso Fiat è alle spalle con tutta l'avanguardia tecnologica. I salari sono addirittura doppi, di quelli sovietici, e pagati in dollari, il che rende il

privilegio ancora maggiore: si possono fare acquisti nei negozi per stranieri. Scelta ampia e a prezzi buoni.

Gli italiani, a Togliattigrad si trovano bene. Amano "tanto" la famiglia, che spesso da queste parti se ne sono formata un'altra. Già lacrime di Butterfly sovietiche scendono lungo le rive del Volga. Giovani mamme che attendono fiduciose: è stato loro detto che ormai in Italia c'è il divorzio; dopo cinque anni di separazione lui tornerà e la sposerà. Galija, Nina, Marina attendono fiduciose. La collaborazione italiana arriva oltre il protocollo: si spinge all'incremento demografico di questo immenso Paese.

Un punto che m'è sembrato particolarmente valido per i nostri rappresentanti è stato l'aver sempre ribadito la volontà di collaborare, ma tra "sistemi economici di differente struttura". Così nella "città Togliatti" il presidente Andreotti ha parlato di collaborazione "specie tra popoli politicamente ordinati in modo tra di loro differente".

Questa è la vera strategia della "mirnoe suscestvovanije" (coesistenza pacifica) per la quale tanto s'era battuto il buon Nikita Serghievic Krusciov.

La visita ha avuto anche il suo particolare fascino turistico: Mosca col suo Cremlino e perchè no? anche gl'immensi missili che provavano per la sfilata del 7 novembre. Leningrado con i suoi canali e gli splendidi palazzi voluti da Pietro il Grande. E poi quell'aria che è pregna di poesia e di ricordi letterari: da Pushkin a Gogol, da Lermontov a Dostoevskij. Zagorsk con le sue chiese, le centinaia di icone gelosamente conservate, il seminario e l'accademia di teologia. L'ultima città visitata, Kiev, adagiata su un Dnepr immenso, ha salutato con le sue cupole d'oro i visitatori che in troppo poco tempo avevano visto troppe belle cose.

Tutto sommato una visita riuscita. Sul piano politico e su quello umano. Ovviamente i risultati non possono aversi subito. Ma l'atmosfera che ha avvolto tanti incontri invita ad essere ottimisti.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giorno di: Milano dal: 4 - 11 - 72

70.000 FIRME CON UNA NUOVA INIZIATIVA

Svizzera: referendum-bis contro gli operai stranieri

ZURIGO, 3 novembre

Si farà in Svizzera un secondo referendum sul tipo di quello di Schwarzenbach contro i lavoratori stranieri. La data della consultazione non è stata ancora fissata, ma essa è inevitabile in seguito al successo incontrato da un'iniziativa lanciata dall' « Azione nazionale ». Questo movimento xenofobo, fondato alcuni anni fa, è riuscito a raccogliere un numero di firme, a sostegno della sua iniziativa, di gran lunga superiore alle 50 mila previste dalla Costituzione federale per sottoporre il progetto al verdetto popolare.

Oggi infatti i rappresentanti dell' « Azione nazionale » hanno presentato alla Cancelleria federale di Berna le liste dell'iniziativa corredate da ben 70.000 firme, spedite da ogni angolo della Confederazione. La votazione è inevitabile, dato che l' « Azione nazionale » ha rinunciato alla clausola che permette di ritirarla qualora il governo presenti un controprogetto considerato appropriato.

Come già avvenne nel corso delle precedenti iniziative, gli appoggi più massicci sono stati accordati all' « Azione nazionale » dai Cantoni di lingua tedesca. Basti pensare che soltanto nei due Cantoni di Zurigo e Berna sono state raccolte oltre 40 mila firme, ossia più della metà del totale. Prima d'ora sono già state presentate in Svizzera tre iniziative analoghe. La prima venne ritirata in seguito all'intervento del governo, che si era impegnato nei confronti dei promotori, e cioè sempre l' « Azione nazionale », diretta a quel tempo dal deputato zurighese James Schwarzenbach, a varare una politica di immigrazione più rigida. Lo stesso Schwarzenbach tornava alla carica nel 1969 con una seconda iniziativa che veniva bocciata dall'elettorato nel giugno del 1970.

Il testo della terza iniziativa è quanto mai drastico. Esso prevede infatti l'espulsione quasi immediata dalla Svizzera di oltre 300.000 lavoratori stranieri. Secondo l' « Azione nazionale » il contingente di manodopera e di popolazione estera residente in Svizzera non dovrebbe superare le 500 mila unità. In sostanza dunque l'iniziativa mira a dimezzare con un taglio netto il numero degli stranieri che risiedono nella Confederazione.

In questo modo la manodopera estera di ogni Cantone non dovrebbe superare il 12 per cento della popolazione locale, tranne che a Ginevra, dov'è ammesso un rapporto del 25 per cento. L'iniziativa chiede inoltre di limitare allo stretto necessario le naturalizzazioni (non più di 4 mila all'anno), ma stranamente largheggia in direzione dei frontalieri e degli stagionali. Trattandosi di manodopera fluttuante si vede che l' « Azione nazionale » non la considera come un fenomeno di « inquinamento etnico », formula idiomatica usata dagli xenofobi per dipingere i rischi della penetrazione straniera.

E' significativo constatare che la lotta di alcuni gruppi estremisti contro la presenza di lavoratori stranieri sul territorio svizzero resta quanto mai attiva. L'iniziativa dell' « Azione nazionale » è stata presentata infatti pochi giorni dopo che il Consiglio federale aveva varato nuovi provvedimenti per migliorare le condizioni di vita degli stagionali. In base a queste misure un primo contingente, 12 mila operai italiani occupati in Svizzera con la qualifica di stagionali, diventeranno lavoratori con permesso annuo.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
Direzione Generale dell' Emigrazione ed Affari Sociali

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ARTICOLI SULL'ARGOMENTO:
SVIZZERA - REFERENDUM CONTRO GLI OPERAI STRANIERI

SONO STATI ANCHE PUBBLICATI DAI SEGUENTI GIORNALI:

Con egual rilievo Corriere della Sera

Con maggior rilievo

Con minor rilievo Giornale d'Italia - Avanti - Il Mattino -

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giorno di: Milano del: 4-11-72

CONCLUSO IL PROCESSO SVOLTOSI A 7 ANNI DALLA SCIAGURA

Per Robiei (17 uccisi) 2 lievissime condanne

Nove e 6 mesi (con la condizionale) al direttore del cantiere e al direttore dei lavori - Assolti l'assistente e il comandante dei vigili del fuoco

nostro servizio

CEVIO, 3 novembre

E' finita come per il Mattmark: una condanna a 9 mesi, una a 6 (entrambe con la sospensione condizionale) e due assoluzioni con formula piena. Ma almeno questa volta i familiari delle vittime (17 furono i morti di Robiei, di cui 15 italiani) non dovranno pagare di tasca propria le spese processuali perchè non si sono costituiti parte civile. La sciagura avvenne 7 anni fa.

La Corte correzionale di Val Maggia ha emesso la sentenza oggi alle 14,30 dopo quasi 5 ore di camera di consiglio. Prima di leggere la sentenza (assoluzione per il geometra di Sondrio Arnaldo Nana e per il comandante dei pompieri di Lugano Ettore Belvederi; 9 mesi per Annibale Lubini direttore del Consorzio Scafa, direttore dei lavori) il presidente della Corte ha letto una lunga dichiarazione in cui afferma tra l'altro che «le disgrazie colpose sul lavoro avvengono generalmente per quel particolare clima di fiducia e anche di leggerezza che si crea per cui i lavoratori adusati ad un lavoro che compiono da anni trascurano le misure precauzionali più elementari, e questo senso di leggerezza si estende qualche volta anche agli organi superiori, ai dirigenti che si adagiano su una situazione che non dovrebbe verificarsi. Se il lavoratore è colpevole di trascuratezza paga con la vita o con l'infortunio la sua irresponsabilità, ma non è giusto che i responsabili, cioè coloro che non hanno vigilato sull'integrità dei lavoratori, non siano puniti».

Dopo questa dichiarazione il presidente della Corte ha letto le sentenze. Arnaldo Nana, assolto con formula piena: la sentenza afferma che gli erano stati affidati compiti superiori alle sue possibilità, alle sue conoscenze, alla sua formazione professionale. Un mese prima della disgrazia era stato collocato in un posto di responsabilità che non gli competeva come sostituto di un ingegere dimissionario.

Il geometra italiano, ha sostenuto la Corte, non ha nessuna colpa. E' invece colpevole chi gli ha affidato dei compiti ben sapendo che erano superiori alle sue possibilità.

Assolto anche Ettore Belvedere, che era imputato di omicidio colposo per la morte di 2 dei suoi vigili del fuoco e di un operaio italiano. Per la corte il Belvederi non poteva essere ritenuto colpevole di informazioni errate e che gli erano state date.

Egli si era assunto a sua volta un compito senza sapere quali sarebbero state le conseguenze di questo compito, cioè la possibile morte degli operai in galleria se la riserva d'aria nelle bombole non fosse stata sufficiente; su questi particolari egli non fu informato e non gli si può fare colpa; assoluzione per non aver commesso il fatto.

L'ingegner Gino Boffa, ticinese, capo dirigente dei lavori per conto della OFIMA, la commissionaria dell'impianto idroelettrico della Maggia, è stato ritenuto colpevole di omicidio colposo per la morte dei 17 operai in quanto egli avrebbe trascurato di avvertire i suoi dipendenti ed i suoi superiori delle condizioni di pericolosità che esistevano in galleria per la presenza di aria assolutamente povera di ossigeno e per non aver in tempo provveduto a far abbandonare l'area inquinata della galleria stessa, compito che spettava a lui di ordinare.

A questo proposito il presidente della Corte ha affermato categoricamente che altri imputati di ben maggior levatura dovrebbero sedere sul banco dell'accusa e in questo egli ha alluso ai direttori superiori della OFIMA, i quali benchè avvertiti della presenza di aria inquinata non hanno provveduto alle disposizioni necessarie che era loro competenza impartire ai subordinati, ingegner Boffa compreso. Il presidente ha chiaramente detto che il loro posto era a fianco degli attuali imputati.

Il Boffa è stato condannato per omicidio colposo a 6 mesi di detenzione con la sospensione condizionale per il periodo di 2 anni.

Un'altra condanna (9 mesi con la condizionale) è stata pronunciata per il capomastro Lubini Annibale, ticinese, direttore del cantiere dove i lavori venivano eseguiti e alle cui dipendenze si trovavano gli operai morti. Egli ha in sostanza commesso gli stessi errori e le stesse negligenze dell'ingegner Boffa, con l'aggravante di essere egli il direttamente responsabile, secondo le norme di lavoro sui cantieri svizzeri, della sicurezza immediata dei suoi operai.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
Direzione Generale dell' Emigrazione ed Affari Sociali

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ARTICOLI SULL'ARGOMENTO:

SCIAGURA DI ROBIEI - SENTENZA

SONO STATI ANCHE PUBBLICATI DAI SEGUENTI GIORNALI:

Con egual rilievo

Con maggior rilievo

Con minor rilievo

Il Popolo - Corriere della Sera
Il Mattino - Gazzetta del Popol
la Nazione - Resto del Carlino

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale _____ del _____

Un'altra grave sentenza svizzera per una strage in cantiere

Condannati i colpevoli di Robiei: pochi mesi e con la condizionale

GINEVRA, 3

Sono stati riconosciuti colpevoli di aver causato la morte di 15 operai italiani e di due vigili del fuoco elvetici, ma contemporaneamente sono stati condannati a pochi mesi di carcere, che nemmeno sconteranno perché è stata applicata la condizionale. Così si sono regolati i giudici svizzeri al momento di tirare le somme del processo per la strage di Robiei-Stabbiascio. La grave sentenza resta tale anche se, dopo la forte protesta per lo scandaloso verdetto emesso per Mattmark, la magistratura elvetica non ha potuto tirare nuovamente in ballo la fatalità per giustificare un disastro che tutte le perizie e le testimonianze portate al processo hanno dimostrato doloso — scaturito dalla logica aberrante del padronato svizzero.

Le condanne, emesse oggi dopo cinque ore di camera di consiglio, riguardano Annibale Lubini, direttore di cantiere del consorzio Scanera, al quale sono stati inflitti nove mesi di detenzione, e Gino Boffa, l'ingegnere direttore dei lavori, condannato a sei mesi. Come abbiamo detto, ambedue gli imputati beneficiano della condizionale per un periodo di due anni, ma dovranno pagare la tassa di giustizia stabilita in mille franchi, e un terzo delle spese processuali che si aggirano attorno ai 65 mila franchi. Le altre spese le pagherà la confederazione elvetica. Assolti «perché il fatto non costituisce reato» sono stati gli altri due imputati del processo, Ettore Belvederi e Arnaldo Nana.

La sentenza è stata pronunciata davanti ad un foltissimo pubblico. I nostri lavoratori hanno seguito attentamente quest'altra significativa vicenda giudiziaria. Il processo di Cevio, infatti, come già quello per la sciagura di Mattmark, ha riproposto con forza il problema dei nostri lavoratori all'estero, costretti a vivere in condizioni di spietato sfruttamento, senza alcuna assistenza, nemmeno sanitaria. Il tutto nel disinteresse più completo dei nostri governanti, che — ricordiamolo — per Mattmark si sono offerti solo di coprire quelle spese processuali che i magistrati svizzeri avevano addossato ai familiari delle vittime.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale [illegible] di: [illegible] del: [illegible]

LE TRATTANO COME DONNE DI SERVIZIO

Sfruttate in Inghilterra le ragazze «alla pari»

Londra, 3 novembre

In Gran Bretagna esiste un «traffico» di ragazze straniere che, invece di esser pagate per lavorare «alla pari» in famiglie locali, sono disposte a pagare per vivere in Inghilterra e vengono quindi sfruttate e ricattate: lo ha rivelato oggi una interrogazione presentata da una deputata conservatrice ai Comuni.

Ventimila ragazze straniere, in media, vengono in Gran Bretagna ogni anno con l'idea di guadagnarsi, lavorando presso famiglie locali, la possibilità di studiare e perfezionare il loro inglese in condizioni di vita e di lavoro superiori a quelle di una persona di servizio. In numerosi casi, esse si trovano di fronte a qualcosa di molto diverso: invece di esser trattate «alla pari», sono trattate come persone di servizio con salari bassi (spesso di vero e proprio sfruttamento) alloggiate in una stanzetta vicino alla cucina e senza neanche il tempo per studiare perché vengono fatte lavorare tutto il giorno.

Ma negli ultimi tempi — a quanto ha scritto la parlamentare Joan Vickers al ministro degli Interni Robert Carr — il fenomeno si è aggravato con la comparsa di ragazze che, pur di restare in Inghilterra col permesso dell'ufficio immigrazione, pagano una famiglia inglese perché le assuma "alla pari". Naturalmente, alcune famiglie in questione sfruttano la situazione minacciando le ragazze, se si ribellano, di licenziarle e far perdere loro, con il lavoro, anche la possibilità di restare in Gran Bretagna. Tale sfruttamento è reso ancora più agevole dall'eccesso di ragazze "alla pari" nel paese.

«So di una ragazza giapponese — scrive la parlamentare — che è stata buttata fuori di casa perché non le è arrivato alla data consueta il danaro per pagare la famiglia per la quale lavorava».

D'altra parte — rileva ancora la deputata — aumenta ogni giorno il numero delle famiglie che cercano, per ovvie ragioni, le ragazze «alla pari paganti»: si è creato così un vero e proprio «racket», una sorta di «tratta delle bianche», che, a volte, lo è nel vero senso del termine, quando il datore di lavoro è un uomo solo che esige dalle ragazze anche altre prestazioni.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale _____ di: _____ del: _____

L'ultimo romanzo di Saverio Strati

L'emigrante all'inferno

In «Noi lazzaroni» l'autore tenta, con successo, il ritratto dell'operaio «italo-europeo»

«Parlo con l'animo di chi ha pagato di persona; parlo con l'animo di chi si è maturato da solo. Non parlo con l'intenzione di fare poesia o di commuovere».

Queste parole che Saverio Strati fa pronunciare al protagonista di *Noi lazzaroni* (Mondadori, pagine 242; L. 2.000), possono valere da chiave di lettura del romanzo.

La condizione umana analizzata è quella dello sradicato e ormai apolide operaio meridionale che annoda e soffre in sé le più acute contraddizioni del nostro tempo.

Un muratore calabrese (che è lo stesso lo narrante), emigrato da vent'anni nella Svizzera tedesca, torna per una fugace vacanza estiva al paese natale, nella estrema zona della costiera ionica. La rimpatriata è come una specie di viaggio agli inferi, poiché si tramuta in ricognizione del proprio destino sul filo rosso di una coscienza rivoluzionaria.

Il luogo, difatti, le cose e le persone gli richiamano irresistibilmente alla memoria tutte le sue personali vicissitudini e, intanto, sollecitano una tormentata riflessione sulle motivazioni storico-sociali di un dramma che trascende la dimensione individuale e s'identifica con quello di tutta una collettività umana.

Il paese in realtà, non ha più alcun rapporto con la storia. Scomparsi, in seguito all'esodo degli operai e dei contadini, le arti e i mestieri, non resta ormai la pur minima possibilità di produzione e di lavoro. Definitivamente scardinati e distrutti sono, perciò, i più elementari rapporti della convivenza sociale. Dissolto è finanche lo strumento comunicativo di base, il linguaggio. L'estemporanea ed effimera atmosfera di festa — per l'accidentale presenza di tanti operai in vacanza — non cela ma rende più evidenti lo scompaginamento del tessuto sociale e il definitivo distacco e isolamento di ogni emigrato.

La ricerca di Strati si concentra di preferenza intorno a due poli narrativi: la comunità familiare e paesana di ieri, e quella degli emigrati nella Svizzera tedesca. Due prospettive di indagine che risultano coessenziali per l'esplicitazione dell'attuale condizione dell'operaio italiano d'oltralpe.

La ricerca di Strati si risolve, così, in messaggio politico. E se, a livello della percettività del reale, il pessimismo del sentimento è inevitabile (la drammaticità della condizione del Sud non consentendo illusioni di sorta) tuttavia, sulla base della riflessione ideologica rivoluzionaria, il senso del libro è ottimistico. Ormai, l'operaio meridionale, emigrato al Nord o nei paesi d'oltralpe, si è inserito all'interno della classe operaia europea. La sua coscienza di classe ha una dimensione storica reale. L'esigenza della rivoluzione proletaria non è più da lui sentita per istinto, ma è razionale aspirazione che giorno per giorno si conferma nell'esperienza di lavoro e trova verifica certa nella pratica, pure quotidiana, dello studio o del dibattito culturale. Ed è qui che il romanzo di Strati rivela la coscienza moderna dell'operaio italo-europeo, nella sua capacità appunto di avviare un autonomo discorso politico all'interno del proprio gruppo sociale, nella sua volontà di promuovere, al di fuori di ogni tutela, la fondazione di una nuova cultura di classe. Indicazione se non proprio tempestiva, certo ugualmente preziosa, in particolare per i partiti di tutta la sinistra europea.

Ma il libro segna anche una tappa significativa nella parabola dello scrittore calabrese, che mostra di avere bruciato quasi ogni residua inclinazione alla vena elegiaca. Il limite — di segno contrario — che talora si avverte è una certa prevaricazione del furore polemico. Il tono, cioè, qua e là esagitato del discorso, anche se non compromette la problematicità della ricerca, di tanto in tanto la stempera e la priva di mordente e di efficacia. Come accade, ad esempio, nella conclusione, che sfiora la paradossalità e contraddice la impostazione di fondo del discorso.

Armando La Torre

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero di: Roma del: 4-11-72

PER OTTENERE ALLOGGI ED ASILI PER I BAMBINI

Gli italiani di Francoforte continueranno a manifestare

Oggi una grande marcia alla quale parteciperanno tutti i lavoratori stranieri

NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 3 novembre

Gli italiani di Francoforte hanno deciso, stasera, per la prosecuzione ad oltranza della lotta diretta ad ottenere dalla municipalità della città tedesca asili per i loro bambini ed abitazioni decenti per le famiglie degli immigrati.

I centocinquanta mila nostri connazionali impiegati nelle industrie e nelle attività terziarie della capitale dell'Assia sono decisi a portare avanti il programma di agitazioni messo a punto, da parte tedesca, dal presidio dei giovani socialdemocratici e da parte italiana da un'organizzazione denominata «Comitato di gestione delle case occupate».

Per la giornata di domani è prevista una nuova dimostrazione a Francoforte, molto più vasta e articolata di quanto non fosse l'assalto dato ieri dalle donne italiane, con prole, agli uffici della municipalità di Francoforte. La manifestazione di domani, organizzata da tempo, comprenderà non solo gli immigrati di nazionalità italiana, ma anche turchi, jugoslavi, greci, spagnoli e portoghesi. Vale a dire le comunità più fortemente rappresentate tra i due milioni e cinquecentomila «lavoratori ospiti» nella Bundesrepublik.

Il corteo partirà dalla piazza del Teatro dell'Opera per raggiungere il centro: si scioglierà subito dopo in quattro o cinque tronconi, ad ognuno dei quali è stato affidato il compito di occupare, col solito corredo di bambini, gli asili d'infanzia che, fino ad oggi, sono rimasti dominio riservato della popolazione di lingua tedesca. I giovani socialdemocratici si preoccuperanno, come è successo ieri, di guidare gli assalti e di offrire interpreti al colloquio tra le autorità locali e la massa degli immigrati.

L'azione va inquadrata nell'attuale congiuntura politica tedesca. L'ala estremista del partito di Brandt infatti sta cercando in questa maniera di rispondere agli attacchi dell'opposizione su tutti i temi che coinvolgono la presenza della manodopera straniera, presentata, anche in recenti studi controfirmati da economisti di largo seguito come un male necessario più che come un contributo allo sviluppo industriale del Paese.

Domani a Francoforte sfileranno, a dispetto della speculazione elettorale, anche quanti da tempo si battono per un ridimensionamento degli affitti che riguarda non solo gli stranieri, ma anche i tedeschi delle classi più umili. Alla manifestazione hanno dato già la loro adesione i trecento turchi che si sono lasciati, nelle settimane passate, murare vivi all'interno d'un edificio che era stato destinato, dalle complicità comunali, alla demolizione. La protesta, dunque, nasce da una effettiva situazione di disagio e non è imputabile, come oggi crede di poter fare *Bild* il quotidiano tedesco di maggior tiratura, a sporadiche intemperanze della colonia italiana.

L. S.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale _____ di _____ del: _____

Dopo la dimostrazione dal sindaco

Oggi una marcia a Francoforte di madri che chiedono un asilo

Donne italiane e d'altri Paesi vogliono dalle autorità un giardino d'infanzia

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 3 novembre.

I dimostranti italiani e tedeschi che giovedì hanno dato l'assalto all'ufficio del sindaco di Francoforte, il socialdemocratico Rudi Arndt, accusandolo di «*appoggiare il fascismo internazionale, mediante la legislazione sugli stranieri*» e gli hanno chiesto perentoriamente di istituire un giardino d'infanzia internazionale, domani torneranno alla carica.

Alle 11, partendo dalla Piazza dell'Opera, marceranno nelle vie di Francoforte per «occupare» un asilo. Non saranno più una quarantina — come ieri — ma (secondo notizie diffuse da un Comitato d'azione) «*molte centinaia*». Insieme con gli italiani e i loro bambini verranno anche spagnoli, greci, turchi, jugoslavi. Questi tuttavia, non appartenendo a un paese della Comunità economica europea, saranno probabilmente prudenti, in quanto non godono, come gli italiani, del diritto di libera circolazione nel «Mec» e rischiano di venire espulsi.

L'invasione dell'ufficio del sindaco di Francoforte — peraltro non è la prima manifestazione del genere in Germania — ha trovato un'eco notevole sui giornali tedeschi di stamane. La *Bild Zeitung*, quotidiano popolare-scandalistico, dedica all'avvenimento un titolo che occupa metà della prima pagina, come giorni fa l'azione di pirateria aerea di «Settembre nero». Il quotidiano dell'editore Axel Springer, già in passato distintosi per la sua xenofobia, riferisce che i dimostranti italiani che chiedevano asili per i propri bambini hanno insultato il sindaco Arndt, il quale ha dovuto «*lottare per aprirsi la strada*». E conclude con l'accusa che, «*uscendo, hanno portato con sé i sigari del borgomastro*».

Secondo le cronache degli altri quotidiani, i dimostranti entrati nell'ufficio di Arndt erano «*40 donne italiane con i loro bambini*», organizzate nell'«Unione inquilini» di Milano, accompagnate da giovani socialisti tedeschi che si battono per la parità dei diritti dei lavoratori stranieri in Germania. Non risulta che tra i dimostranti vi fossero uomini italiani. Per cui viene spontanea la conclusione: o i sigari del sindaco sono stati rubati dai giovani tedeschi, oppure le madri di famiglia italiane, in maggioranza meridionali, sono accanite fumatrici di sigari.

t. s.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Manifesto di: Roma del: 4-11-72

FRANCOFORTE

Le emigrate italiane prendono d'assalto il municipio: vogliamo asili per bambini e case, dicono al borgomastro

Francoforte sul Meno. Giovedì a Francoforte, città di un milione di abitanti di cui circa un quarto sono lavoratori stranieri, è successa una cosa che non era mai successa prima, nè a Francoforte, nè in nessun'altra città della Germania: un centinaio di donne emigrate, italiane appartenenti all'Unione Inquilini, hanno preso d'assalto il municipio per ottenere asili per i figli dei lavoratori di tutte le nazionalità, e perché sia risolto il tremendo problema degli alloggi per gli emigrati.

Le donne si sono presentate in massa sulla collina di Roemerberg; sono sbucate quasi improvvisamente — insieme ai loro bambini e a un gruppo di studenti comunisti tedeschi — nella grande piazza dove, tra musei e chiese antiche, si erge, in tutta la sua dignità, la pesante facciata del *Rathaus*, il municipio, sovrastato dall'aquila di bronzo, il cui intenso significato guerriero non ha avuto il minimo effetto deterrente sulle italiane.

Sono stati i commessi, impalati davanti all'altissimo portone, in cima alla scalea, che si sono turbati. Non riuscivano a capire che diavolo stesse succedendo: hanno tentato di parare davanti alla folla. Le donne si sono fermate e hanno detto che volevano parlare col borgomastro Rudi Arndt, socialdemocratico. I commessi francofortesi, — in questo per niente diversi da qualunque usciere italiano, — hanno risposto che il sindaco non c'era. Ma le donne li hanno travolti e insieme ai ragazzini, elettrizzati dalla vastità e dal decoro del palazzo, che sembrava il luogo più adatto per giocare a rincorrersi, hanno infilato le scale e, via di corsa, sono arrivate al piano superiore, dove hanno superato il secondo schieramento di uscieri sgomenti. Mentre le donne infilavano i corridoi vastissimi e l'allegria dei ragazzi era arrivata al massimo, i funzionari sbigottiti mettevano fuori la testa dagli usci per domandare che cosa stava succedendo.

La porta dell'ufficio del borgomastro è stata spalancata, le donne sono entrate e si sono piazzate nel suo studio. Lui, Rudi Arndt, sdegnato, è uscito. Ma le donne hanno dichiarato che non se ne sarebbero andate di là se lui non si decideva a rientrare e ad ascoltarle. Rudi era arrabbiatissimo e diceva di no, che una tale prepotenza lui non l'aveva mai subita e non la voleva subire, ma gli altri funzionari hanno insistito: «Quelle sono italiane, gli dicevano, sono rivoluzionarie, teste dure, davvero non se ne andranno, se tu non vai a parlare con loro».

E così Rudi si è lasciato convincere ed è rientrato. Le donne chiedono che siano costruiti gli asili per i bambini di tutti gli stranieri emigrati e che si costruiscano alloggi popolari. «Siamo stufe di sopportare la mancanza di case e il vostro razzismo», hanno detto. «A noi italiani ci si chiede di pagare un affitto che è all'incirca il doppio di quello che paga un tedesco, ai turchi si chiede di pagarne uno che è il doppio di quello che paghiamo noi italiani. Che cosa altro è questo se non razzismo? Dovete costruire asili per tutti i bambini emigrati, e case per tutti i lavoratori emigrati, greci, turchi o italiani che siano».

«Vogliamo che l'asilo sia multinazionale, che i nostri bambini imparino a giocare e a lottare assieme, e per questo vogliamo gestirlo da noi. Lasciarlo a voi significherebbe permettervi di trasformare i bambini emigrati in soldatini nazisti.

«L'asilo dovrà essere completamente finanziato dal comune perché lo abbiamo già pagato abbondantemente con le ritenute sulla busta paga».

Il sindaco ha preso tempo. Ha detto che darà una risposta lunedì nel primo pomeriggio.

Le italiane venivano quasi tutte dal quartiere di Heddernheim, dove vivono in baracche o dalle vecchie case del West End, dove infierisce la speculazione. In questo quartiere gli emigrati nell'ottobre del '71 condussero una grande lotta per la riduzione dei fitti. In quell'occasione furono anche occupate case e fu distribuito, in tutta Francoforte, un volantino su cui era scritto: «Poiché vediamo che le case ci sono, mentre a noi ci lasciano senza, abbiamo deciso di entrarci dentro, perché non ha senso rimanere a sedere per strada». E' una frase di un dramma di Bertold Brecht.

Oggi pomeriggio gli emigrati manifesteranno per la casa.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo di: Roma del: 4-11-72

Si è tenuta in Sardegna, ad Olbia, una importante rassegna sulla controinformazione

La verità sull'emigrazione in film che pochi vedranno

NELLA valigia dell'emigrato non c'è soltanto la speranza: c'è molto posto anche per altri sentimenti come il dolore del distacco, la delusione all'arrivo nel paese di accoglimento e spesso anche la rabbia quando ci si accorge che il sospirato rientro in patria nella maggior parte dei casi rimane ancora «un mito», per dirla con Claudio Calvaruso, direttore del Centro Studi delle ACLI in Svizzera.

Questa, in sintesi, è la lezione della XVI rassegna internazionale di Olbia, nota anche come «Mostra del Cinema Indipendente», che si è conclusa domenica scorsa nella città sarda dopo cinque giorni di proiezioni e di dibattiti.

Quest'anno la rassegna di Olbia, che si è svolta sotto il patrocinio del Presidente della Repubblica e con gli auspici della Regione Sarda, è stata imperniata sulla tematica dell'emigrazione interna e verso l'estero.

«La Mostra di Olbia — ha spiegato Piero Livi, direttore della manifestazione — è stata la prima che ha adottato la formula monografica per nazionalità e il criterio della non competitività, caratteri che non hanno rappresentato un'innovazione ma la continuità di una ricerca e di uno sviluppo critico, oltre che un allargamento di orizzonti e di interessi».

La Sardegna è una delle regioni più logorate dall'esodo verso il «triangolo» industriale e verso l'estero.

«Dobbiamo impedire che la Sardegna diventi un'altra Corsica del Mediterraneo — ha detto Armando Congiu (Pci), vice-presidente del Consiglio Regionale Sardo, portando alla Mostra il saluto della Regione —. Le forze politiche e sindacali devono impegnarsi per evitare che la popolazione dell'isola si riduca a pensionati, poliziotti, ex-banditi e turisti».

Complessivamente una ventina di cortometraggi e lungometraggi divisi in due sezioni («Cause dell'emigrazione» e «La voce della controinformazione») sono stati presentati al pubblico e alla critica specializzata al cinema Astra di Olbia e allo Sporting Club di Porto Cervo. Tra le pellicole più significative ricordiamo «Trevico - Torino» di Ettore Scola, «Il treno del sud» e «Lo stagionale» di Alvaro Bizzarri, «Note su una minoranza» di Gianfranco Mingozzi, «Emigrazione '68» di Luigi Perelli e Dacia Maraini, «Nuddu pensa a nuantri» di Lino Micciché, «Il cerchio del silenzio» di Piero Livi, «Tre desamistade» di Antonio Bertini ed un «omaggio a Vittorio De Seta» comprendente i documentari «I dimenticati», «Un giorno in Barbagia», «Pastori a Orgosolo» e «Sulfatara».

Tranne i lungometraggi di De Seta e, forse, «Trevico - Torino» di Scola (che è la storia, girata col sistema del cinema-verità, di un giovane di Avellino che va a Torino a lavorare alla Fiat) le altre pellicole non figurano nei cataloghi dei tradizionali circuiti di distribuzione. E' un «cinema di alternativa» destinato a circuiti ignorati dal grande pubblico.

I due lungometraggi di Bizzarri proiettati a Olbia sono stati finanziati dalla Colonia Libera di Bienne, in Svizzera, nella quale confluisce una notevole percentuale dei nostri connazionali occupati nella zona.

«Per realizzare "Lo stagionale", che è una pellicola di 55 minuti, la Colonia Libera di Bienne ha speso poco più di 300 mila lire», ci dice Bizzarri, che gira gratuitamente con la sua cinepresa a 8 mm.

Questo particolare tipo di controinformazione che ha scelto il cinema per denunciare le discriminazioni a danno degli emigrati italiani (basti pensare allo scandaloso epilogo giudiziario della tragedia di Mattmark!), finora solo in pochi casi isolati ha avuto un contatto diretto con la platea dei nostri connazionali all'estero. Però adesso la situazione dovrebbe cambiare. Giovanni Ascani, segretario nazionale delle ACLI, ha annunciato in margine ai lavori del convegno su «Il cinema e l'emigrazione» che ha concluso la rassegna di Olbia, che le ACLI intendono portare allo estero, inizialmente nella Germania Federale, le pellicole della controinformazione.

Enzo Piergianni

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo di: Roma del: 4-11-72

Trasferibili le pensioni dall'Australia

SIDNEY, 3. — La cerimonia dello scambio delle note dell'accordo fra Italia e Australia per il reciproco trasferimento delle pensioni di previdenza sociale avverrà domenica a Hobart. I termini essenziali dell'accordo sono: da parte italiana, la conferma della trasferibilità delle pensioni della previdenza sociale oltre a quelle di guerra e le pensioni per invalidità sul lavoro, da parte australiana, la trasferibilità delle pensioni di invalidità di reversibilità e di vecchiaia oltre a quelle di guerra e alla maggiorenza delle rendite per infortunio sul lvoro.

Tutti i residenti in Australia, senza riguardo alla cittadinanza, che siano titolari di pensioni di reversibilità, invalidità e vecchiaia e che dal 3 novembre in poi si trasferiranno in Italia e nei Paesi con i quali l'Australia ha raggiunto analoghi rapporti potranno così portare con se le pensioni di cui beneficiano.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Roma di: Napoli del: 4-11-72

DA IERI L'ACCORDO ITALO-AUSTRALIANO

Trasferibili le pensioni sociali degli emigrati

Il provvedimento contempla le previdenze per invalidità, vecchiaia, infortunio e guerra

(Nostro servizio particolare)

SYDNEY, 4

La cerimonia dello scambio delle note dell'accordo fra Italia e Australia per il reciproco trasferimento delle pensioni di previdenza sociale, avverrà domenica a Hobert.

Si tratta di un avvenimento da lungo tempo atteso dalle comunità italiane; il governo italiano ne aveva ripetutamente fatto presente l'importanza a quello australiano.

L'accordo, operante sostanzialmente da giovedì, soddisfa gli interessi dei lavoratori italiani in Australia, avendo accolto nella sostanza emendamenti richiesti da parte italiana, mentre verranno continuati gli sforzi per fare si che si giunga al più presto ad una revisione della clausola di permanenza ventennale, ai fini della trasferibilità delle pensioni della previdenza sociale, oltre a quelle di guerra e per invalidità sul lavoro; da parte australiana, la trasferibilità delle pensioni di invalidità, reversibilità e vecchiaia, oltre a quelle di guerra e alla maggioranza delle rendite per infortunio sul lavoro.

Tutti i residenti in Australia, senza riguardo alla cittadinanza, che siano titolari di pensioni di reversibilità, invalidità e vecchiaia e che d'ora innanzi si trasferiranno in Italia e nei Paesi con i quali l'Australia ha raggiunto analoghi rapporti, potranno così portare con sè le pensioni di cui beneficiano.

L'unica condizione per le pensioni di vecchiaia è di aver risieduto in Australia per venti anni, a partire dal sedicesimo anno di età.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Notiziario ASCA di: Roma del: 5-11-72

II

FACILITAZIONI IN SVIZZERA
PER LA RIUNIFICAZIONE DELLE FAMIGLIE DEGLI IMMIGRATI

Berna, novembre (ASCA) - Il dipartimento federale di giustizia e polizia ha impartito nuove istruzioni alle autorità cantonali in merito alla riunificazione delle famiglie dei lavoratori stranieri occupati nella Confederazione Elvetica.

In base a queste nuove disposizioni, il ricongiungimento della moglie e dei figli di età inferiore ai 20 anni sarà autorizzato dopo 15 mesi di soggiorno senza interruzione del lavoratore interessato, mentre in precedenza tale periodo era di 18 mesi per i lavoratori europei e di 36 mesi per quelli provenienti da altri paesi.

Viene, però, precisato che, come per il passato, il ricongiungimento delle famiglie resta subordinato alla disposizione che obbliga il lavoratore a disporre di un alloggio conveniente per la famiglia. Istruzioni sono state impartite affinchè la riunificazione venga compiuta in maniera ordinata e nel rispetto delle prescrizioni in vigore.

Le disposizioni di cui sopra sono la diretta conseguenza delle intese raggiunte tra l'Italia e la Svizzera per l'applicazione dell'accordo di emigrazione esistente tra i due paesi.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Mattino di: Roma del: 5-XI-42

DA OLTRE 75 GIORNI «ISOLATA» AD ATENE

È «illegale ed inumana» la detenzione di Lorna Briffa

per risolvere l'assurdo caso dell'italiana appello del padre della signora - Tenere condizioni di salute della detenuta

ATENE, 5 novembre

Alberto Briffa, il padre settantenne della signora Lorna, detenuta dalla polizia militare ateniese da oltre due mesi, ha inviato oggi un appello urgente ad uno dei suoi legali greci chiedendo di intervenire presso il capo di polizia e presso il ministero degli Esteri e della Giustizia greco per ottenere tutte le informazioni relative alla detenzione e all'istruzione segreta in atto nei confronti della figlia.

«Sono un padre carico di anni e di responsabilità, impedito da 75 giorni di avvicinare mia figlia, desideroso di tranquillizzare le mie ansie e l'attesa dei miei due nipoti, figli di Lorna», scrive nell'appello indirizzato all'avvocato ateniese Elias Panagulatos. Nel messaggio Alberto Briffa ricorda i numerosi passi compiuti fino ad oggi, «senza risultato», per ottenere una visita in carcere alla figlia.

Il padre vorrebbe ora sapere se Lorna, nella sua cella di isolamento, è venuta in possesso di tre lettere inviatele nei giorni scorsi presso il centro di polizia dove è detenuta dal 21 agosto. Una prima lettera è dei figli che vivono ad Albenga. Danno notizie di casa e scrivono: «Mamma, ci hai promesso che il tuo viaggio finirà presto. Torna, ti aspettiamo ogni giorno». Una seconda è dell'anziano padre, che rassicura la figlia sulla condizioni di salute della madre sottoposta ad un intervento chirurgico e le consiglia di mostrarsi «forte e generosa» come è nella sua natura. Infine il legale italiano della Briffa, l'avvocato Ivo Reina, nella terza lettera spedita da Roma il 29 ottobre scorso, tranquillizza la sua cliente su alcune questioni rimaste in sospeso con l'arresto (un'iniziativa editoriale, alcuni pagamenti da effettuare) e la mette al corrente delle numerose iniziative compiute in Italia e in Grecia per ottenere una soluzione senza più indugi del caso. «Spero di tornare con lei presto in Italia. Resti quindi serena e fiduciosa», conclude l'avvocato.

Stamane prima del suo rientro a Roma, Ivo Reina, ha chiesto per telefono alla polizia militare di via Euzonos la conferma del recapito delle tre missive alla Briffa. L'ufficiale di turno per tutta risposta gli ha detto di richiamare, per tali informazioni, lunedì mattina. L'avvocato nel corso del suo soggiorno ateniese aveva inoltre sperato di ottenere una risposta al promemoria inviato il mese scorso al ministero della Giustizia ellenico. In esso affermava che le disposizioni processuali erano state «violate», perchè nessun giudice aveva mai interrogato la Briffa, gli interrogatori della polizia militare erano avvenuti senza la presenza di un difensore, nessun giudice aveva convalidato l'arresto, la pre-istruzione segreta appariva illimitata nel tempo, provocando una detenzione illimitata.

Iniziative a molti livelli sia in Grecia che in Italia e in alcuni organismi internazionali saranno prese nei prossimi giorni per indurre le autorità di governo elleniche a provvedere, scaduto ormai da tempo il termine massimo dell'isolamento, al deferimento della Briffa davanti ai giudici istruttori per la notificazione dei capi di imputazione o il proscioglimento. Ad Atene il legale ellenico della Briffa si rivolgerà alle autorità competenti presentando l'appello del padre della detenuta.

Le autorità consolari italiane da parte loro chiederanno alla polizia militare un permesso di colloquio con la Briffa per il console, per il padre della detenuta e per un medico internista che possa controllare le reali condizioni di salute della signora, affetta da disturbi circolatori ed epatici. In precedenza la Briffa aveva potuto incontrare due volte un rappresentante del Consolato italiano.

In Libia ci ripensano: «Italiani, brava gente»

NOSTRO SERVIZIO

TRIPOLI, 5

Quando Al Gheddafi vuol riunire il Consiglio dei ministri non ha bisogno di perdere tempo: basta che si metta davanti ad uno specchio». Il malizioso giudizio è di un diplomatico occidentale e spiega bene la posizione di assoluto dominio del trentaduenne colonnello nella politica della Repubblica Araba Libica. E le ansie, le sollecitazioni che vengono dal basso? «Raglio d'asino non giunge ad Allah», ribatte il diplomatico.

In realtà, anche al di fuori delle «boutades» da corridoi di Ambasciata, Gheddafi continua a cavalcare la tigre verso un obiettivo ormai estremamente chiaro: il ruolo del successore di Nasser nella leadership del mondo arabo, l'unificazione politica, legislativa e militare con l'Egitto, una stretta alleanza con Malta dove Dom Mintoff sembra sensibile alle istanze rivoluzionarie che gli giungono della vicina sponda mediterranea.

Dom Mintoff e Gheddafi, sorridenti, mano nelle mano, sono comparsi in centinaia di foto ufficiali distribuite a metà ottobre a Tripoli, subito dopo l'affettuoso incontro fra il colonnello e il leader maltese. Sullo sfondo di questi fatti, le voci. Nel porto de La Valletta ci sarebbe una nave con un gruppo operativo di fedayn; una base di terroristi palestinesi sarebbe stata fotografata da un tecnico inglese impegnato nella costruzione di un oleodotto nella Sirte.

Apparente cautela

L'informazione, in Libia, praticamente non esiste. Il quotidiano «Al Balagh» e alcuni periodici sono bollettini del regime. Ma le notizie arrivano egualmente, portate da «radio cammello», in tutto il Paese. E non sono notizie gradite. I libici chiamano gli egiziani con un termine che, in italiano, si può tradurre «terroni». E' un conflitto che risale ad antiche prevaricazioni e a sgarbi recenti, e che si inasprisce ora per una «invasione strisciante» con provenienza dal Cairo. Gli egiziani in Libia sono 250 mila, comprese le famiglie, ma inutilmente se ne cercherebbe uno occupato in lavori di manovalanza o di routine. Sono dirigenti d'industria, consiglieri politici, membri di commissioni che studiano la unificazione fra Libia ed Egitto (programmata per la fine del 1973), capi musulmani che predicano — come si legge in un manifesto — «la fusione degli spiriti e degli ideali nel nome di Allah».

Gheddafi agisce con una apparente cautela: non vi sono infatti navi di El Sadat nel porto tripolino o in quello di Bengasi, ma la «invasione» è massiccia. Il silenzio dei giornali è inutile. La presenza dei «terroni» è sulla bocca di tutti e suscita preoccupazioni ad ogni livello. Riemergono i vecchi rancori. «La prima reazione — mi dice un commerciante di Bengasi — è di timore. Ci era stato promesso un progresso civile, lontano da avventure, e invece rischiamo d'essere coinvolti in furori bellici che non ci riguardano, mentre il Paese ha bisogno di strade, di case, di scuole. Si cerca di dare un significato religioso alla preponderanza egiziana, dimenticando che i nostri «amici arabi» vengono da noi con funzioni di comando e ci emarginano. La Libia ha fatto la «guerra santa» cacciando gli italiani e gli anglo-americani, promettendo indipendenza politica e benessere. Ma cosa è accaduto? Ai vecchi «padroni» si sono sostituiti gli egiziani e se la situazione è mutata, non è certo in meglio. Il Cairo si insinua dappertutto. E' un egiziano che al mattino, aprendo i programmi della radio, legge la preghiera del muezzin».

Le leggi libiche impongono all'industria un regime di protezionismo, nel senso che nessun capitale straniero può avere la preponderanza in un'azienda. Inoltre, il responsabile dev'essere libico. Ciò farebbe supporre una sudditanza egiziana nell'economia. In effetti non è così. La manovra è astuta. Ecco un caso tipico che si va riproducendo. Il responsabile libico viene nominato presidente della Società: gli si fornisce una bella auto, lo si invoglia a viaggiare il più lontano possibile. In azienda chi rimane a disporre la produzione, ad effettuare le scelte, è abitualmente un egiziano con funzioni di direttore generale, pronto a preparare il trasferimento delle azioni, seconda fase del programma di inserimento dell'Egitto. Il tutto, in un contesto rivoluzionario che mostra la corda; nella matrice di una «anti italianità» che suscita sdegno, quando si ricordi che le conquiste del Paese si accentrano ancora negli edifici e nelle strade che proprio gli italiani costruirono, con il loro impegno e con uno sforzo finanziario enorme. La popolazione non ha strumenti per opporsi; il suo malcontento è sotto pelle. Si ricordano gli italiani con simpatia, anche se la nostra «presenza» è accuratamente cancellata nelle oleografie rivoluzionarie. Gheddafi ha tolto le scritte italiane accanto a quelle arabe, ma non ha cancellato il ricordo. Gli anziani parlano la nostra lingua, rimpiangono. Ma sono guardinghi: basta una parola «imprudente» detta al mercato o in una bottega, per finire in guardina.

Questa è la realtà, che inutilmente il Governo libico tenta di camuffare. Il 7 ottobre scorso Gheddafi ha parlato a tripoli, suscitando una certa sorpresa. Pur nel linguaggio sempre duro, scortese, sono affiorati per la prima volta inviti alla collaborazione, disponibilità per accordi con gli italiani, accenni di distensione «dei rivoluzionari libici ormai diventati maggiorenni». Due settimane dopo, lasciando il porto di Tripoli, la motonave «Petrarca» della Tirrenia ha imbarcato nelle stive cassette con i resti di nostri connazionali respinti dai cimiteri libici con l'inaccettabile motivo della mancanza di posto. «Molte cose mancano in Libia — ha detto un ex dirigente d'industria, italiano, obbligato a riporre in una scatola di cartone quanto rimane di un suo fratello deceduto in un incidente sul lavoro — ma non certo il posto. Ci eravamo offerti di costruire a nostre spese un piccolo cimitero al margine del deserto. Prima ci risposero di sì, a patto che non vi fossero scritte. Poi ci intimarono di riportarci le salme in Italia. E così stiamo facendo. E' un oltraggio. Ma non è che i vivi trovino maggiore rispetto.

Contratti saltuari

Quando fummo espulsi, molti di noi perdettero tutto. Le pratiche per gli indennizzi sono in corso, ma è difficile prevedere se e quando saranno concluse. Ricordo un negoziante che tentò di uccidersi quando gli presero la bottega. Si chiama Salvatore C., è di Caserta. Aveva perduto la moglie sei mesi prima. Non gli importava dei soldi, voleva rimanere a Tripoli dove aveva vissuto trent'anni. Lo portarono di peso su una nave, una mattina».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale _____ di: _____ del: _____

Molti italiani sono ritornati, alle dipendenze di grandi aziende che lavorano per la Libia in base ad accordi recenti. Non hanno la vita facile: devono tacere se, in strada, qualcuno li indica come «i fascisti». Devono dipendere da libici ed egiziani, lottare per l'alloggio. Le previdenze sociali della Repubblica Araba Libica, del resto rare, li escludono, i contratti che li riguardano sono saltuari. Erano diciottomila, a Tripoli, ora ve ne sono seicento che il Governo tenta di spostare verso la Cirenaica. Ma, a parte il sopruso, con scarso interesse. Vi sono alberghi di Tripoli, sul lungomare, che un tempo, diretti da italiani, conobbero notevole prosperità. Ora sono infrequentabili. C'erano agenzie italiane che organizzavano viaggi, richiamando un turismo di élite, e lavoratori portuali esperti. Oggi viaggiare con il «conforto» di organizzazioni libiche diventa un'avventura. E nei porti di Tripoli e Bengasi le merci si accatastano paurosamente, con perdite per deterioramento o danno su indici assai alti.

Molte contraddizioni

Al Gheddafi che finge di offrire una mano agli italiani, mentre in realtà li isola e li controlla, è una delle molte contraddizioni della Libia 1972 nata dalla rivoluzione delle caserme. Ma ce ne sono altre. Esperti di economia della giovane Repubblica (molti dei quali hanno studiato in Italia) indicano il turismo come la risorsa maggiore del Paese, dopo il petrolio. Me ne parla un funzionario governativo all'hotel Uaddan di Tripoli. Un tempo, questo hotel aveva un Casinò frequentato anche da Emiri del Kuwait che gettavano sul tappeto verde, con noncuranza, le briciole della immensa torta derivante dalle «royalties» del petrolio. Ora le sale da gioco sono chiuse. C'è polvere nei tappeti che lo Scia di Persia regalò a re Idris. Nessuno ha più impedito che il rigoglio disordinato delle piante annullasse l'eleganza dei giardini. L'atmosfera è opprimente. Dice il funzionario: «Vada a Sabratha. Prima delle rovine romaniche, vedrà case ed ospedali. Nel giro di cinque anni, ogni libico avrà il suo dignitoso alloggio. Stiamo gettando le basi per sostituire il cammello con l'automobile. E, sulla strada di Sabratha, fermatevi a «Shati Andaluse»: è un centro residenziale turistico pilota, che sarà seguito da altri. Porteremo in Libia nuove correnti turistiche e creeremo posti di lavoro».

Valuta estera

Andiamo a Sabratha con il primo gruppo di italiani autorizzato a visitare il Paese, dopo la «cacciata». Ci accompagnano «guide» che figurano con certezza nei ruolini della centrale di polizia. Il nostro pullman è preceduto e seguito da pattuglie di motociclisti. Ci scattano centinaia di foto. Finiremo in uno schedario? Come il funzionario ci aveva consigliato, ci fermiamo a «Shati Andaluse», un complesso balneare a «bungalows» sul tipo di quelli lanciati dieci anni fa dalla Tunisia fra Sousse e Kerouan. E' elegante, con casette nel verde, grande piscina, saloni. Viene da chiedersi se lo vedranno mai gli arabi che ancora vivono in capanne di avanzi di latta e di toppe di legno. Chi potrà permettersi il lusso di abitare in questi centri della vacanza? Non certo i libici. Poiché l'obiettivo principale è la valuta estera, la clientela dovrà essere occidentale. Ma come si può istituire una corrente turistica di questo tipo se ogni giorno Tripoli lancia pesanti accuse contro tutti? Se i nuclei estremisti che fanno capo al fanatismo rivoluzionario indicano negli occidentali i nemici di sempre?

Proibizionismo assoluto

Fra le tante perplessità che «Shati Andaluse» esprime, c'è quella del cus cus accompagnato da acqua fresca. Il proibizionismo è assoluto. Come sempre, la rivoluzione «moralizza» a suo modo e Gheddafi non esce da questo schema. Niente vino o birra, guerra al whisky. Il rivoluzionario deve essere sobrio. Questo alla superficie. Ma i divieti stimolano il contrabbando. Il portiere dell'albergo vi manderà con discrezione in camera una bottiglia di whisky, se la chiedete: pessima qualità, prezzo 15 sterline libiche, più di ventimila lire italiane. Per i libici, le risorse sono assai peggiori: nel «suk», a due passi dalla Moschea, la gente beve un micidiale liquore estratto dalle cipolle, che mischiato al montone serve ad alzare l'indice della mortalità. Ma la morale ufficiale è salva.

Guido Coppini

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di: Roma del: 5-XI-68

CONCLUSO IL VERTICE DI LA VALLETTA

Cooperazione fra Italia Malta, Tunisia e Libia

Interesserà l'economia, commercio, comunicazioni, turismo, pesca, agricoltura, inquinamento e fondo marino

Esaminati i problemi della sicurezza del Mediterraneo

La Valletta, 4 novembre

I ministri degli Esteri di Italia, Libia, Malta e Tunisia hanno concluso oggi le loro conversazioni, impegnandosi a concrete forme di cooperazione nei settori dell'economia, commercio, comunicazioni, turismo, pesca, agricoltura e rimboschimento, inquinamento del mare e fondo marino. Gli incontri, che si erano iniziati ieri, hanno impegnato il primo ministro e ministro degli Esteri di Malta Dom Mintoff, il ministro degli Esteri italiano sen. Medici e quelli di Tunisia e Libia, rispettivamente Masmudi e Khikhia.

Il comunicato ufficiale diramato al termine dei colloqui afferma che « le conversazioni, svoltesi in un'atmosfera di cordiale e costruttiva collaborazione, hanno condotto al riconoscimento dell'esistenza di un particolare interesse dei quattro paesi mediterranei a stabilire forme concrete di cooperazione nei seguenti settori: comunicazioni, turismo, pesca, agricoltura e rimboschimento, inquinamento del mare, fondo marino, cooperazione economica e commerciale. A tal fine, essi hanno convenuto che gli ambasciatori della Libia, dell'Italia e della Tunisia, assistiti da esperti, si riuniranno a Malta con rappresentanti del governo maltese nella prima settimana di dicembre, per iniziare lo studio di proposte concrete nei settori sopra indicati, cominciando da quello delle comunicazioni ».

A quanto risulta, le conversazioni hanno avuto per oggetto i problemi della sicurezza del Mediterraneo, in rapporto all'imminente apertura dei lavori preparatori della conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea, nonché alla definizione, da parte della Comunità europea, di una politica mediterranea di carattere globale. Il primo ministro e i tre ministri degli Esteri si sono trovati d'accordo nel riconoscere la stretta connessione esistente fra i problemi della sicurezza e la diminuzione delle tensioni tanto in Europa quanto nel Mediterraneo, e nel ritenere che al raggiungimento di questo obiettivo concorrerà lo sviluppo di una sempre più stretta e organica cooperazione economica fra le due sponde del Mediterraneo, attraverso il miglioramento dei trattati esistenti e la conclusione di nuovi accordi.

Inoltre, sono stati sottolineati, da tutte le parti, il carattere costruttivo delle conversazioni e la necessità che esse siano approfondite ed estese, nell'interesse dello sviluppo economico e della distensione nel Mediterraneo, proprio nel quadro di una cooperazione sempre più stretta fra l'Europa ed i paesi della regione, cooperazione che — come ha avuto occasione di rilevare il ministro degli Esteri italiano, sen. Medici — costituisce uno degli elementi più qualificanti della politica estera dell'Italia.

Appare evidente che le conversazioni di Malta avviano — sul piano concreto delle volontà comuni ai quattro paesi — una forma di cooperazione la quale, nella identificazione dei temi e dei settori di più diretto interesse dei singoli paesi e dell'intera regione, rappresenta un punto di riferimento per forme di collaborazione che possono offrire prospettive di approfondimento e di ampliamento.

Al termine dei colloqui, il ministro Medici ed i suoi colleghi tunisino e libico sono stati ospiti a colazione del *premier* maltese nella sua residenza privata. Le delegazioni hanno partecipato a una colazione offerta in loro onore dal vice-primo ministro Buttigic.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia di: Roma del: 5-XI-72

Il lavoro italiano all'estero

UNO scenario affascinante, pionieristico, romanzesco, abbraccia l'arco del lavoro italiano all'estero, che si è aperto il varco nei territori più romantici ma spesso anche più impenetrabili, là dove la civiltà arrivava per la prima volta o doveva rinnovare o completare le sue attrezzature. Possiamo dire in ogni epoca, ma la fisionomia della nostra indagine ci costringe al dopoguerra e agli ultimi anni in particolare, per i riflessi di una diagnosi nazionale, riflessi che dobbiamo scoprire e analizzare.

Dobbiamo quindi subito abbandonare il «colore» che piace tanto all'inviato e sfrondare l'esotismo delle sue magherie per tradurre in termini economici e produttivi il discorso narrativo.

A un panorama geografico, quindi, si sovrappone naturalmente un panorama geopolitico e sopra ancora uno tecnico-economico, ma ancora uno commerciale che molti forse non valutano e che può invece interpretarlo chi conosce quei paesi, quelle genti, la loro mentalità e la loro storia, soprattutto in Asia e in Africa.

Nel dopoguerra, quando le colonie inglesi e francesi a poco a poco diventarono indipendenti perché risultò ben presto che non si poteva dare la libertà solo a quelle italiane, divennero anche mercati liberi, e in questi mercati si affacciò il lavoro delle nostre imprese, con prontezza, grinta, competenza e prodotti italiani.

In certi Paesi, anche la classe dirigente (qualche centinaio di persone) conosceva la propria terra e la capitale della potenza occupante: le sue leggi, i suoi costumi, i suoi prodotti. Colonie inglesi: tutto inglese. Colonie francesi: tutto francese. Scarse infiltrazioni.

La Germania operò i suoi primi tentativi e l'America sovrastava con la sua potenza soprattutto tecnico-economica e il suo prestigio. Cosicché quando noi arrivammo con le nostre autocolonne nei deserti, sulle montagne, sui fiumi, nelle boscaglie, sui laghi, attraversammo città, costruimmo tutto, dai porti in avanti, facemmo conoscere anche tutti i prodotti italiani, dagli autocarri, al vestiario, agli alimentari, e aprimmo, tanti, tanti mercati. Forse a questo non si è pensato o non si è pensato abbastanza.

Non solo abbiamo importato quindi ponti, ferrovie, aeroporti, dighe, strade; non solo gru, escavatori, trattori, tutte le attrezzature dell'edilizia, sempre più efficienti, più stimolanti e più competitive; non solo centrali elettrogene, frigorifere, di pompaggio, ponteggi, nastri trasportatori; non solo forniture incorporate, come turbine, generatori, condotte forzate, materiale rotabile, attrezzature portuali; ma anche prodotti di consumo, usi e costumi italiani, pizza e spaghetti, vini, automobili, motor scooters, e panettoni, torroni, elettrodomestici, formaggio grana, salame, e vestiti.

A questa luce, molto più ampia di quella che è suggerita dalla dizione scarna di «imprese di costruzione italiane all'estero», bisogna valutare l'importanza commerciale del nostro lavoro all'estero, a cui di sfondo, come alone, c'è la garanzia di tutto quello che è italiano, per il prestigio conquistato attraverso le grandi cose che abbiamo lasciato anno per anno dietro di noi, smontati i cantieri e trasferitili altrove, per altre opere, altre conquiste, ma sempre, non dimentichiamolo, per altre penetrazioni che vanno al di là di ogni singola realizzazione.

Autunno caldo e scioperi

Ebbene, dopo la rapida penetrazione, gli incontestabili successi, la supremazia affermata rispetto a concorrenti stranieri, anche originari dominatori delle loro ex colonie, dal '50 in avanti, le industrie italiane che lavorano all'estero, oggi sono in crisi.

Data d'inizio: potremmo mettere come al solito gli autunni caldi, gli scioperi, il rincaro eccessivo della manodopera e la tramontata competitività, ma soprattutto l'incomprensione, l'incapacità, la ristrettezza di vedute, la distrazione mafiosa di una classe dirigente politica che di italiano non ha nulla, che di nazionale non ha mai respirato un soffio d'aria, che non ha mai marciato, in questo caso, sulle piste o attraverso le boscaglie, seguendo un tricolore che voleva dire conquista di lavoro e apporto di civiltà, che ha calpestato insultandola questa nostra capacità pionieristica, irridendo i navigatori, gli scopritori e i tramigratori, e abbandonando i discendenti di quelli, che oggi sono i nostri imprenditori, tecnici, operai, ma sovvenzionando piuttosto, magari indirettamente e senza forse neanche capirlo, i loro concorrenti stranieri.

Subito, delle cifre: 1967, alle imprese italiane vennero affidati 336 miliardi di lavori esteri; 1968, ne furono affidati per 431 miliardi; 1969, crollo a 192; 1970 crollo catastrofico a 71 miliardi; 1971, non abbiamo ancora i dati definitivi, ma c'è stato un miglioramento; 1972, buone notizie, ma sempre con cifre informative di gran lunga in-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

2

R

feriori a quelle buone di un tempo

Quali le cause? Nei primi anni del dopoguerra i concorrenti erano di Paesi a paghe e a tenore di vita di gran lunga più alti dei nostri. In Africa l'operaio aveva un trattamento di conforto logico ma costosissimo, aria condizionata, bibite gelate, mensa ottima e frequenti licenze a casa.

Ad Hassi Messaoud, pozzi di petrolio, nel Sahara, ho trovato tutto questo. Noi ci siamo adeguati, ma la concorrenza teneva conto di questi costi; oggi invece la concorrenza è cambiata, sono arrivati i Paesi dell'Est, e soprattutto la Jugoslavia (che riceve appunto aiuti economici dal governo italiano) e, raggiunto un minimo livello tecnico, ha imposto i preventivi che si fondano su una manodopera mal pagata e su un trattamento coloniale inferiore.

Per contro, i nostri salari e i nostri stipendi sono aumentati sensibilmente, e anche i nostri impianti, per riflessi nazionali, costano molto di più nei confronti degli altri concorrenti. Di tutti! Quindi perdita di lavori.

Riflessi della crisi edilizia

Correre ai ripari? Lo si è fatto, prendendo dei lavori in deficit, anche perché le imprese si sono trovate di fronte alla crisi edilizia e costruttiva in genere in Italia, con appalti pubblici assegnati alle condizioni di cui le cronache forniscono i gustosi dettagli.

Quindi occorre mantenere il nome, il prestigio, l'impalcatura, i quadri, garantirsi un minimo di attività, e qualche gara bisogna vincerla a tutti i costi. Cioè senza profitto o addirittura in perdita. Le cose per ora non sono cambiate, anche se le cifre delle commesse sono in ripresa.

I rimedi? Siccome non si ritorna mai indietro, e siccome per un seguito di circostanze sarebbe non solo impossibile ma anche ingiusto farlo, non c'è che da sperare nell'avanzata degli altri, e cioè che gli altri Paesi e anche i Paesi dell'Est aumentino i costi, retribuiscano e trattino meglio la manodopera, e che i lavoratori jugoslavi o giù di lì, diventino esperti e spesso insostituibili, avanzando maggiori pretese.

Rimane sempre il fatto, constatato non propagandistico, che gli operai e i tecnici dell'est vanno sempre più volentieri fuori dei loro confini, magari per finire in un deserto o in una boscaglia, che non i nostri, i quali a casa loro stanno molto meglio. Non sono sfruttamenti ideologici questi ma coefficienti di costo economici.

Le aziende di consulenza

Resta comunque innegabile che la qualità e il costo concorrenziale della nostra manodopera sono stati, insieme con lo spirito imprenditoriale e con l'esperienza, fattori determinanti nel successo del lavoro italiano all'estero dal 1950 al 1970.

Altri aiuti non se ne sono mai avuti in misura sufficiente.

La Banca Mondiale si è indirizzata coi capitali a disposizione più verso l'agricoltura e l'educazione che verso grandi opere per i Paesi sottosviluppati; i Paesi neutrali hanno preferito fornire armi a questi Paesi anziché centrali elettriche; il governo italiano ha adottato una politica che è valutata a meno favorevole fra i Paesi europei per l'attività dei propri imprenditori all'estero; scarse anche le assicurazioni contro i pericoli di non essere pagati per gli imprevisti tipici, finanziari e rivoluzionari, delle zone interessate.

Eppure l'industria italiana continua il suo difficile cammino, a cui si affianca anche la meritoria azione delle aziende di consulenza.

Ma in campo imprenditoriale ci onora la considerazione non solo dei clienti ma anche dei concorrenti: la Impregilo (che raggruppa tre nostre grandi: Impresit, Girola e Lodigiani), partecipa insieme alla Cogefar e alla Astaldi Estero alla costruzione di un impianto idroelettrico sull'Indus nel Pakistan, anzi la Impregilo è l'impresa leader di un consorzio italo-franco-tedesco-svizzero di imprese, lavoratori di 24 nazionalità, sei scuole, diversi culti religiosi, tanto per dare un'idea di questo Mec onuzzato.

La diga di Kariba in Rhodesia

La Torno ha legato il suo nome alla diga di Kariba in Rodesia, all'impianto idroelettrico di Formosa, a impianti idroelettrici in Turchia, in Paraguay, nel Sudan.

Recentemente si è avuta notizia della gara vinta dalla Vanini per la costruzione di due dighe ad Hong-Kong, per 48 miliardi, « a prezzi e condizioni estremamente onerose, tanto da suscitare non poche perplessità ». Vedi il discorso di poco prima.

Ma altri nomi vi richiameranno altre imprese, la Gogefar della Centrale, la Recchi, la Micoperi, la Ferrocemento, la Fincosit e tante, tante altre, anche minori, anche specializzate, che vanno da sole, senza appoggi, senza garanzie, in tutto il mondo, forti della loro tenacia, della coscienza del proprio valore, dei loro uomini; a cercar lavoro, a portare lavoro e benessere e valuta per l'Italia, per questa Italia che neppure a pagamento costruisce i ponti radio perché questi uomini possano sentire la nostra radio, mentre i portoghesi, persino i portoghesi, oltre tutti gli altri più ricchi e più potenti, ce l'hanno la radio di casa.

Non restano loro che le lettere dal paese e qualche giornale, da questa Patria che nega loro qualsiasi aiuto, e qualsiasi diritto, voto compreso.

ARNALDO CAPPELLINI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Roma di: Paese del: 6-VII-73

CONTRO L'INFLAZIONE

In Inghilterra blocco dei prezzi e dei salari

Un drastico rimpasto governativo annunciato dal primo ministro Heath

LONDRA, 6

Il primo ministro Edward Heath ha annunciato ieri un drastico rimpasto governativo mentre, a quanto viene riferito, si accinge a decretare un blocco dei prezzi e dei salari per tre mesi al fine di arrestare la spirale inflazionistica.

John Davies ha lasciato il ministero degli affari commerciali ed economici ed è stato sostituito dal più energico Peter Walker. Lo stesso Davies sostituisce nella carica il ministro per affari del Mercato comune europeo Greoffrey Rippon che assume la direzione del ministero per l'ecologia, finora retto da Walker.

Il congelamento dei prezzi e dei salari verrebbe annunciato oggi. Secondo funzionari governativi, il provvedimento, al suo termine, verrebbe seguito da un anno di restrizioni.

La decisione di Heath di assumere poteri straordinari per il congelamento dei prezzi e dei salari era divenuto inevitabile dopo il fallimento del suo tentativo di ottenere dagli imprenditori e dai sindacati l'adesione alla proposta di un autocontrollo volontario.

Quanto al rimpasto, i cambiamenti annunciati da Heath sono in tutto 19, alcuni dei quali da tempo attesi

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Voce d'Italia di: Caracas del: 6-11-72

EDITORIALE

I PIONIERI INVECCHIANO

di

GAETANO BAFILE

Se l'argomento delle previdenze sociali brilla per la sua assenza tra i punti all'ordine del giorno della prossima sessione del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero, esso primeggia invece, e come, su tutte le altre indicazioni avanzate dalle diverse associazioni o contenute nelle lettere che continuano a giungerci in Redazione e, certamente, in quelle che direttamente starà ricevendo il Rappresentante della nostra Collettività. Non poteva accadere diversamente. Davvero unanimi, del resto, i consensi suscitati dalle opportune e concrete proposte caldeggiate dal "Centro Italiano-Venezolano" e messe a punto, su queste colonne, dal suo Presidente.

Non si pretende la luna suggerendo al Governo, come fa Antonio Mulas, d'accordare agli emigrati, stornandolo da quelle favolose rimesse che tuttora rappresentano assieme alle entrate derivanti dal turismo uno dei maggiori supporti dell'economia italiana, appena un modestissimo 1% col quale formare una specie di fondo speciale cui poter attingere per garantire ai connazionali emigrati che ne sono sprovvisti, la pensione di vecchiaia: per la copertura totale e parziale delle somme occorrenti al riscatto degli anni ponte tra la cessazione del rapporto di lavoro in Patria e la prosecuzione volontaria inps; per la costruzione di case ed alloggi in loco o in Italia, integrando eventuali leggi vigenti. E così via.

Da annilla pensione, quest'araba fenice dai fantomatici contorni, piatre di speranze e docce fredde gli "italiani del Venezuela". Se ne parla e se ne discute da quando, dopo il solenne impegno che fu al centro della storica visita di Saragat in Venezuela, cominciò il tortuoso "iter" d'una Convenzione sempre a punto d'essere firmata e sempre, invariabilmente, "engavetada".

E' un "punto dolens" che, se nel frattempo non sarà trovata la soluzione adeguata, assumerà proporzioni assillanti e drammatiche fra qualche lustro, allorchè i duecentomila e più connazionali sbarcati in questa terra "que trata mal y sinembargo agarra" negli anni ruggenti della nostra emigrazione, varcheranno la sessantina. E' uno spettro che inquieta i sonni di tutta una Collettività. E' una esigenza che non può lasciare indifferente un paese come l'Italia il quale, superbo esempio oggi-sul piano delle conquiste civili e sociali, è impegnato a garantire ai propri cittadini serenità e sicurezza negli ultimi squarci della loro laboriosa esistenza.

L'ing. Gaetano Di Mase, che s'appresta a raggiungere Roma assistito e confortato da ampi consensi, si renda interprete di questa situazione. Rompa il ghiaccio; sensibilizzi, attorno ad essa, la coscienza di chi ha il dovere di non voltare le spalle ai problemi, alle esigenze che esprimono gli "Italiani del Venezuela". E potrà tornare tra noi, come sinceramente gli auguriamo, con la soddisfazione d'una missione compiuta.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LE MONDE — 5-6 novembre 1972 — del:

Suisse

UNE NOUVELLE PROPOSITION VISANT A LIMITER L'IMMIGRATION ÉTRANGÈRE SERA SOUMISE A RÉFÉRENDUM

(De notre correspondant.)

Berne. — L'Action nationale, mouvement suisse d'inspiration xénophobe, représenté par quatre députés au Parlement fédéral, a déposé vendredi 3 novembre à la Chancellerie le texte d'une « *initiative populaire contre la surpopulation étrangère* ». Ce projet est appuyé par quelque soixante-dix mille signatures. Le minimum requis de cinquante mille signatures ayant été dépassé, les citoyens se prononceront sur cette proposition lors d'une consultation populaire.

La nouvelle initiative vise notamment à ramener à cinq cent mille le nombre des étrangers établis en Suisse et entend limiter les naturalisations à quatre mille par an.

Actuellement la Suisse compte un peu plus d'un million d'étrangers sur un total de 6,3 millions d'habitants (16 % de la population).

En 1970 déjà, un projet analogue avait été soumis à l'approbation du peuple et des cantons. Son auteur, M. Schwarzenbach, proposait alors de réduire le nombre des étrangers dans chaque canton à 10 % des habitants d'origine helvétique. Cette proposition avait été rejetée, mais M. Schwarzenbach n'en avait pas moins été suivi par 46 % des votants. Depuis lors, les autorités fédérales se sont efforcées de stabiliser la main-d'œuvre étrangère, mais apparemment sans parvenir à satisfaire les partisans de mesures radicales. — J.-C. B.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale — LE MONDE — 5-6 novembre 1972 . . del:

SYNDICATS

MÉTALLURGISTES ITALIENS ET FRANÇAIS LANCENT UN PLAN D'ACTION COMMUN

Les syndicats ouvriers de la métallurgie de France et d'Italie, qui depuis deux ans s'efforcent de coordonner leurs actions, viennent de lancer un plan d'action commun.

Du côté italien, le regroupement rassemble dans la Fédération des travailleurs de la métallurgie (F.I.M.) les syndicats affiliés aux trois principales centrales italiennes adhérentes, l'une à la F.S.M. (Fédération syndicale mondiale, à laquelle appartiennent les syndicats des pays socialistes), et les deux autres — qui sont social-démocrate et démocrate-chrétienne — à la CISL (Confédération internationale des syndicats libres). Du côté français se trouvent les métallurgistes C.G.T. (qui adhèrent à la F.S.M.) et les métallurgistes C.F.D.T., qui adhèrent à la fois à la C.M.T. (Confédération mondiale du travail, ex-Confédération internationale des travailleurs chrétiens) et à la FIOM (Fédération internationale des ouvriers de la métallurgie, organisation qui entretient de bons rapports avec la CISL).

C'est dire que ce rassemblement réunit tous les grands syndicats ouvriers de la métallurgie italiens et français, à l'exception de ceux de Force ouvrière.

Les syndicalistes ont décidé notamment de renforcer leur action unie pour la défense des travailleurs des firmes multinationales. Au cours de la conférence de presse qu'ils ont tenue à Paris le 3 novembre, ils ont préconisé la création d'un organisme syndical européen où aucune discrimination ne serait faite quant à l'affiliation internationale des adhérents.

Dans l'immédiat, ils ont fait état de la solidarité que manifestent actuellement les métallurgistes génois en refusant de travailler sur les navires qui souffrent de la grève de la réparation navale marseillaise. Les cinq fédérations tiendront au mois de janvier une conférence intéressant tous les travailleurs du groupe Fiat-Citroën et, plus tard, ceux du groupe Philips.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA

DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL. 6 - 11 - 72

IN VISIONE. Direttore Generale

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino di: Napoli del: 8-XI-52

FOTOGRAFAVANO FONDALI DI UNA ZONA MILITARE

Tre «subacquei» napoletani sono stati arrestati a Corfù

ATENE, 6

La polizia dell'isola di Corfù ha arrestato due giovanissimi sub italiani sorpresi a fotografare fondali marini in una regione registrata dalle autorità locali come zona militare.

I due sommozzatori, Laura Quadrino di quindici anni di Napoli e Vincenzo Savarese di diciannove anni, di Sorrento, sono stati arrestati in una regione a nord di Corfù, nel braccio di mare che confina con l'Albania. La polizia greca ha deciso di deferirli alla corte marziale della marina del Pireo per avere scattato fotografie in una zona militare e di confine.

La vicenda ha assunto poi nuovi aspetti quando ieri mattina la polizia di Corfù ha arrestato un altro italiano, Guido Picchetti di quarant'anni, capo del gruppo — di cui facevano parte i due ragazzi — in visita turistica a Corfù, e il barcaiolo greco Stefanos Fakiolas, che aveva accompagnato i due giovani italiani nella zona di mare considerata militare e di confine.

I quattro hanno lasciato l'isola con il traghetto di linea per raggiungere Igumenitsa: di qui hanno raggiunto la città di Giannina, capoluogo dell'Epiro.

Il deferimento davanti alla corte del Pireo che ha giurisdizione anche sulle isole Jonie, avverrà oggi.

La vicenda dei sub italiani è cominciata sabato mattina. Da quattro giorni un gruppo di ventotto persone del centro di immersioni di Sorrento, appartenenti alla scuola federale sommozzatori di Napoli, compiva regolari escursioni nell'isola con esercizi di immersione e pesca subacquea in varie zone dell'isola. Sabato mattina, un gruppo aveva noleggiato una barca recandosi in località Kunura, un tratto di mare prospiciente l'Albania e zona di confine con la Grecia. I due sub non erano al corrente delle restrizioni fissate nella zona, posta a poche miglia dal limite delle acque territoriali tra Grecia e Albania. La polizia della capitaneria locale in perlustrazione intimava l'arresto del diciannovenne Vincenzo Savarese e della quindicenne Laura Quadrino.

Al centro di polizia essi venivano interrogati e le loro macchine fotografiche sequestrate, unitamente alle pellicole che saranno sviluppate prima del deferimento alla corte militare della marina del Pireo. I due sub sono rimasti per tutta la giornata a disposizione della polizia, nonostante l'intervento del console italiano dell'isola, Umberto Tangerini. La polizia decideva quindi l'arresto del capogruppo Guido Picchetti di quarant'anni e del barcaiolo greco Fakiolas, tutti deferiti alla corte marziale della marina.

Il gruppo dei sub italiani è rientrato ieri a Brindisi con il traghetto in partenza ieri mattina dall'isola di Corfù.

«Si tratta di uno spiacevole equivoco» dicono i compagni di gita rientrati ieri a Brindisi

BRINDISI, 6

«E' tutto uno spiacevole equivoco! Eravamo partiti mercoledì scorso da Brindisi per una gita che doveva essere divertente, ma questo increscioso episodio l'ha rovinata». Queste le dichiarazioni degli aderenti al Centro immersioni di Sorrento e dei loro familiari, giunti nel pomeriggio di ieri a Brindisi provenienti da Corfù, a bordo della nave traghetto «Poseidonia».

Allorchè la motonave è attraccata alla banchina dello scalo marittimo e sono sbarcati i passeggeri, i venticinque componenti del gruppo campano sono stati subito avvicinati dai giornalisti. La prima a parlare è stata la moglie di Guido Picchetti, il capogruppo dei subacquei italiani arrestato insieme con Vincenzo Savarese e la fidanzata di questi, Laura Quadrino. «Voglio subito ringraziare — ha detto Silvana Picchetti — il Procuratore reale di Corfù e il comandante della gendarmeria per la cortesia con la quale hanno trattato i nostri ragazzi ospiti da sabato mattina nei locali della gendarmeria in stato di "fermo". Siamo molto fiduciosi nella migliore soluzione possibile della vicenda».

«Tutto è cominciato — ha ricordato Silvana Picchetti — quando i ragazzi del nostro gruppo hanno noleggiato una motobarca per immergersi nelle acque di un'insenatura vicino a Capo Bianco di Kunura. Ci eravamo infatti recati a Corfù allo scopo di fare fotografie subacquee e compiere immersioni didattiche, in quanto la nostra è una associazione per l'addestramento al nuoto subacqueo. Il nostro gruppo comprendeva, oltre ai subacquei, anche alcuni loro familiari, tra cui io, che non hanno assistito allo episodio. L'indomani mattina, mio marito, che si è presentato spontaneamente alla Capitaneria di porto per chiedere il rilascio dei due fermati ed eventualmente il suo fermo al posto di Savarese e della Quadrino, è stato invitato a trattenersi nei locali della Capitaneria ed abbiamo poi saputo del suo arresto. Voglio sottolineare — ha concluso la signora — che il barcaiolo greco il quale ha accompagnato i ragazzi sul posto non sapeva che nella zona fossero vietate le immersioni».

Fra i «sub» sbarcati a Brindisi c'è anche Franco Picarelli, di Palermo. «Eravamo — ha detto — in dodici sul motopeschereccio; Guido Picchetti, assieme con altri due ragazzi, era su un canotto a poca distanza. Verso le ore 11, mentre si era a circa sette-otto metri dalla costa di Corfù, Savarese e la Quadrino si sono immersi provvisti del pallone di segnalazione che normalmente si usa allorchè vi sono «sub» in immersione. Improvvisamente è arrivata una motovedetta ed il Fakiolas — il quale ha dichiarato di aver più volte portato turisti nella zona senza causare le proteste delle autorità di polizia e militari greche — ha subito notato che c'era qualcosa che non andava, perchè a bordo della motovedetta vi erano militari della marina, dell'esercito e della gendarmeria».

«La motovedetta — ha continuato Picarelli — ha accostato ed alcuni soldati sono saliti a bordo del peschereccio, intimandoci di stare fermi e provvedendo subito a sequestrare l'attrezzatura subacquea, i vestiti e gli indumenti personali che avevamo con noi. Hanno quindi atteso che riemergessero la Quadrino e il Savarese, mentre un terzo giovane è riuscito a salire in superficie senza farsi notare dai militari, e ad unirsi a noi. Gli uomini della gendarmeria si sono insospettiti, in particolare, per il pallone di segnalazione e ci hanno chiesto che cosa fosse attaccato alla sagola che pendeva da esso. Non credevano che

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale _____ di: _____ del: _____

non fosse appeso niente e quando i due giovani sono riemersi li hanno fatti salire sulla motovedetta senza consentire loro di togliersi le mute, e si sono allontanati subito verso Corfù ».

« Immediatamente — prosegue Picarelli — abbiamo raggiunto la costa e, con l'unica automobile della quale avevamo le chiavi (le altre ci erano state sequestrate con i documenti dai militari della motovedetta), ci siamo diretti prima al nostro albergo e poi a Corfù, dove abbiamo rintracciato il console italiano. Con lui ed un suo collaboratore che fungeva da interprete, ci siamo recati in capitaneria, dove la Quadrino e Savarese erano giunti da pochi minuti. Nonostante le nostre proteste, alcuni ufficiali hanno condotto i due fermati nei locali della gendarmeria. Qui abbiamo potuto dar loro vestiti asciutti e qualche genere di conforto. L'indomani mattina, cioè ieri, accompagnati dal vice console e da un avvocato ci siamo recati dal Procuratore del re a Corfù il quale, dopo aver affermato che a suo avviso i due giovani non avevano commesso reati di sorta, ci ha rimandati in capitaneria dove ci hanno riferito di aver telegrafato al Pireo e che la questione sarebbe stata discussa dalla Corte marziale della marina. Hanno quindi chiesto a Picchetti di salire nei loro uffici e ci hanno restituito i documenti e quanto avevano sequestrato il giorno prima, trattenendo solamente una macchina da ripresa cinematografica con la quale avevamo filmato alcune immagini del gruppo e l'arrivo della motovedetta ».

Ed ecco le dichiarazioni di un giovanissimo istruttore del « Centro », il quale non ha voluto dire il suo nome:

« Quando è arrivata la motovedetta — ha detto — eravamo nella zona nord di Corfù. Io ritengo che il tutto sia stato originato da un equivoco: il divieto che vige in Grecia di immergersi in apnea, cioè senza le bombole di aria, dimenticando che a Corfù ed in altre isole dell'Egeo e dello Jonio questo tipo di immersioni è permesso. Una volta che ci hanno fermati, non hanno avuto il coraggio di riconoscere il loro errore ed hanno messo in moto un meccanismo difficile da fermarsi ».

« Una persona che si è qualificata come il Questore di Corfù — ha proseguito — mi ha riferito di essere andato più volte a pesca in quella insenatura e di non sapere che ci fossero divieti di sorta. La nostra escursione è stata organizzata da un'agenzia turistica di Brindisi che ha anche prenotato l'albergo in una località a pochi chilometri da Corfù. A sua volta il pescatore che ci ha condotto sul posto ci era stato raccomandato dal proprietario dell'albergo ».

A COLLOQUIO CON I FAMILIARI

I tre cittadini italiani fermati nelle acque di Corfù per la loro attività subacquea e fotografica — e si spera che quest'avventura termini quanto prima a lieto fine — abitano a Napoli ed a Sorrento.

E' di Napoli lo stesso capospedizione, il 40enne Guido Picchetti, un medico appassionato dell'attività e della medicina subacquea. Pur abitando a Napoli, in via Posillipo n. 225, il dottor Guido Picchetti esplica la sua attività, in genere, a Sorrento, dove quattro anni fa ha dato vita, con l'ausilio di numerosi giovani, al « Centro Immersioni Sorrento ». Un sodalizio che in breve tempo s'è imposto alla attenzione degli appassionati, degli sportivi e degli studiosi per la proficua e intelligente attività svolta. Il telefono della sua abitazione squilla, ma nessuno risponde. La moglie stessa ha fatto le sue dichiarazioni a Brindisi, appena sbarcata, e nell'abitazione di via Posillipo non è rimasto nessun altro. L'attività di Guido Picchetti è comunque molto seguita ed apprezzata: oltre ad interessarsi di fotografia, egli è un appassionato ricercatore di antichità ed un acuto osservatore e studioso della fauna sottomarina.

Uno dei suoi maggiori collaboratori è appunto il 19enne Vincenzo Savarese, che abita a Sorrento, nella sua abitazione di Corso Italia 227, insieme con la madre ed un fratellino di circa dieci anni. Vincenzo Savarese frequenta l'ultimo anno di scuola presso l'Istituto Navale e sta per conseguire il brevetto di capitano di lungo corso. Il padre, marittimo, attualmente non è in casa, ma imbarcato su di una nave. Tutti descrivono Vincenzo Savarese come un ottimo ragazzo, di buon carattere, studioso e diligente nel frequentare la scuola. Per il mare, Vincenzo ha una vera e propria passione: oltre ad essere un magnifico subacqueo, si è specializzato negli ultimi tempi in fotografie marine. E con pregevolissimi risultati. Tanto che non più tardi di una settimana fa numerose diapositive scattate da Vincenzo Savarese sono state proiettate nel corso di un convegno indetto dal Rotary Club. Vincenzo, infine, è uno strettissimo collaboratore del dottor Guido Picchetti, insieme col quale svolge la sua attività a favore del Centro Immersioni di Sorrento. Un'attività che esula da qualsiasi intenzione « spionistica » e che è rivolta solo ed esclusivamente a fini didattici e scientifici.

Del gruppetto dei fermati fa parte anche la quindicenne Laura Quadrino, che abita con il padre Armando, la sorella e gli altri familiari nella nostra città in via degli Oleandri 141. Abbiamo provato a metterci in contatto con la famiglia Quadrino ed abbiamo avuto un breve colloquio con la sorella: « Siate comprensivi — ci ha detto — noi siamo in attesa di minuto in minuto che qualcuno si faccia vivo per dirci se e quando Laura tornerà a casa. Si è trattato evidentemente di un grosso equivoco, perchè non è possibile sospettare Laura di qualcosa d'illecito. In queste condizioni, comprenderete bene che non è possibile fare dichiarazioni di sorta. E, oltretutto, abbiamo bisogno di avere libero il telefono ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Settimana dir: Roccella del: 7-XI-72

attaccano l' Oberbürgermeister di Francoforte, Sig. Rudi Arndt, nel suo ufficio

Francoforte sul Meno — 3 Novembre. Un gruppo di circa 60 persone di nazionalità italiana e tedesca, con una quindicina di bambini, hanno invaso l'ufficio del Primo Sindaco di Francoforte, reclamando asili internazionali per i bambini e migliori abitazioni. Il Primo Sindaco ha ascoltato le loro richieste, ed ha reagito solo quando hanno accusato il suo partito, l'SPD, di fascismo, per l'inasprimento delle leggi sugli stranieri, e per le offese che gli sono state rivolte da una donna. Nel frattempo era arrivata la Polizia, ma il Sig. Arndt ha rifiutato l'intervento degli agenti, dicendosi disposto ad un colloquio con i dimotranti, proponendo un incontro per il sabato successivo. Un portavoce dei dimostranti ha risposto che non avrebbero potuto essere presenti perché era prevista per quel giorno una dimostrazione contro la nuova legge sugli stranierei. Si sono accordati allora per il seguente lunedì. Alcuni dei dimostranti, appartenenti all'Unione inquilini di Milano, a quanto si dice, hanno partecipato ad altre dimostrazioni ed occupazioni nel recente passato.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo di: Melbourne del: 7-11-72

Fra Scilla e Cariddi

Un proverbio indiano avverte che «quando si scontrano le corna di due cervi, si spezzano a vicenda». Attualissimo ammonimento. Governo ed opposizione in Australia hanno deciso, nonostante i cauti inviti al contrario, di dare il via alla fase più cruciale della campagna elettorale con un aperto e serrato dibattito sull'immigratoria. Le ultime finzioni sono scomparse, la tanto decantata pretesa che solo sulla immigrazione liberali e laburisti avessero una identità di vedute e di approccio, è crollata. Ciascuno dei due gruppi postula adesso decisioni radicalmente opposte. I liberali sostengono la necessità di un proseguimento del corrente programma, i laburisti hanno detto chiaro e tondo che, se conquisteranno i banchi del Governo, ridurranno drasticamente il numero dei nuovi arrivati.

Questa è l'unica cosa chiara che emerge da un dibattito che, se fossero stati più prudenti Governo ed opposizione avrebbero cercato di evitare, per i suoi esplosivi sviluppi potenziali e per le reazioni emotive dell'elettorato. (Su un altrettanto controverso problema, quello della difesa, i due massimi rivali politici sembrano aver raggiunto una tacita intesa: non si discute, o se ne parla in sottotono, è la «non-issue» della campagna elettorale, perché da un lato il Governo sa di avere oggi un apparato difensivo nazionale in proporzione più debole di quello di vent'anni fa, dall'altro i laburisti capiscono che la loro promessa di abolire la ferma obbligatoria significherà in pratica gettare improvvisamente su un mercato di lavoro premuto da circa 100 mila disoccupati e da altrettanti giovani in cerca di primo impiego, altri 30 mila militari impegnati, e remunerati, nei loro obblighi di leva).

Per l'immigrazione, invece, è stato scelto lo scontro frontale fin dalle primissime battute del discorso elettorale. La prima presa di posizione ufficiale delle due parti, con due lunghi articoli apparsi su un quotidiano di Melbourne e recanti le firme del Primo Ministro McMahon e del leader laburista Whitlam, riguarda per l'appunto questo problema nazionale. Fra le più alte priorità è posta, dunque, l'immigrazione. Nel calore del dibattito, però, i due illustri avversari — ambedue con gli occhi al voto delle comunità immigrate — non evitano banali passi falsi e, al pari dei due cervi indiani, ciascuno ci rimette più di quanto non ci guadagni.

McMahon ha fatto un'asserzione particolarmente grave nel tono e nella sostanza. Nel condannare la nota proposta laburista di abolire l'immigrazione assistita permettendo solo quella su atto di richiamo individuale, il Primo Ministro ha fra l'altro detto che tale politica comprometterebbe l'attuale equilibrio etnico dell'Australia, perché favorirebbe gli asiatici i medio-orientali ed i sudeuropei. I nordeuropei e gli inglesi, invece, non emigrerebbero se non con viaggio assistito.

E' la solita voce della vecchia illusione anglosassone dei governanti di Canberra, è una forma di concessione ai pregiudizi razziali latenti in molta parte dell'elettorato australiano oltre i cinquant'anni, è una specie di rassicurazione ai più reazionari fra i liberali, a quelli che hanno lanciato l'irrazionale slogan: «If you want an Asian neighbour — vote Labor» («Vota laburista se vuoi un vicino di casa asiatico», con la variante di «negro» in alcune zone). Ora è implicita nelle parole di McMahon l'offensiva conclusione che solo la politica del suo partito e del suo governo può garantire la prevalenza quantitativa e qualitativa degli anglosassoni non solo sugli asiatici e sui medio-orientali ma anche sui sudeuropei.

Non può non destare sorpresa un atteggiamento del genere da parte del massimo esponente di un Governo che ha dimostrato coraggio, realismo e lungimiranza nel difendere i concetti fondamentali dell'immigrazione nel cercare di mantenere il più alto possibile il numero degli immigrati, nell'approvare la trasferibilità delle pensioni australiane all'estero. E' assurdo che McMahon possa prendere in seria considerazione, per il futuro dell'Australia, l'emigrazione annua di alcune centinaia di scandinavi e di tremila fra tedeschi e olandesi.

Dal suo canto, Whitlam ha inequivocabilmente ribadito l'intenzione laburista di troncare l'immigrazione assistita e di ridurre lo intero programma agli emigranti liberi, insistendo sulla riunificazione delle famiglie e sulla trasferibilità delle pensioni australiane dovunque all'estero. Due problemi, questi ultimi ormai risolti e superati, e la cui ripetizione può servire solo a mascherare sia una povertà di idee, sia la drastica intenzione di chiudere le porte dell'Australia, di isolarla, di arrestarne lo sviluppo demografico in nome di motivi sociali, economici ed ecologici, veri e presunti.

Gli immigrati sudeuropei con diritto al voto, e fra di essi circa 150 mila italiani naturalizzati, che vogliano fare una scelta cosciente alle urne, debbono avere l'impressione di trovarsi fra Scilla e Cariddi: i liberali che, lasciando le porte aperte, predicano la superiorità dei nordeuropei e degli inglesi, ed i laburisti che, parlando di giustizia per tutti, si preparano a sbarrare l'uscio. Basta grattare la patina delle parole per accorgersi che un quarto di secolo d'immigrazione di massa non ha ancora convinto né tutti né la maggioranza dei padroni di casa che i nuovi cittadini-ospiti sono stati assolutamente indispensabili e che hanno risolto più problemi di quanti non ne abbiano creati.

NINO RANDAZZO

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Popolo di Roma del: 4-XI-72.

UNA INIZIATIVA XENOFOBA

Referendum in Svizzera per colpire gli emigrati

«L'azione nazionale contro l'inforestieramento» ha depositato alla cancelleria di Berna una proposta contro la sovrappopolazione straniera nella Confederazione

Lugano, 6 novembre

L'« Azione nazionale contro l'inforestieramento della Svizzera » ha depositato presso la cancelleria federale a Berna una nuova iniziativa (la terza della serie e la seconda da porre a referendum popolare) contro la sovrappopolazione straniera nella Confederazione. Questa iniziativa, suffragata da 69.530 firme autenticate, non comporta la clausola del possibile ritiro. Pertanto, il popolo e i Cantoni della Svizzera saranno obbligatoriamente chiamati alle urne per esprimere il proprio voto sull'iniziativa antistraniera. Come si ricorderà, quando alla testa dell'« Azione nazionale » vi era l'on. Schwarzenbach (ora guida del Movimento Repubblicano nel Parlamento elvetico) erano state presentate due iniziative contro la sovrappolazione straniera. La prima che conteneva la clausola del possibile ritiro, fu effettivamente ritirata quando Schwarzenbach si accorse dell'evidente insuccesso che avrebbe riscosso. La seconda venne proposta dallo stesso deputato xenofobo e messa a referendum popolare il 7 giugno 1970. Schwarzenbach, come tutti ricordano, uscì sconfitto per uno scarto, tra sì e no, inferiore ai 100 mila voti. Da allora molte cose sono cambiate all'interno dell'« Azione »: Schwarzenbach ha dato le dimissioni da presidente e ha costituito un altro partito, e il subentrato Rudolf Weber, noto come il « duro » per la sua irremovibile intransigenza verso gli stranieri, se ne è dovuto andare. Con questo, però, l'« Azione nazionale » non ha ceduto le armi xenofobe, ma si è data da fare per raccogliere le firme di questa nuova iniziativa antistraniera, che dovrà essere sottoposta inderogabilmente a referendum popolare. Essa propugna che la Costituzione federale svizzera sia completata con un articolo 69 quater che comporta tra l'altro la limitazione ad un massimo di 4000 all'anno del numero delle naturalizzazioni e la limitazione a 500.000 del totale di stranieri in Svizzera (nessun Cantone dovrà contare fra la popolazione più del 12 per cento di stranieri, eccezion fatta per Ginevra, per il quale è ammesso un massimo del 25 per cento). Le previste riduzioni dovranno essere attuate entro il 1 gennaio 1978. Non sono da considerarsi « stranieri » agli effetti della iniziativa, 150.000 stagionali, 70.000 frontalieri, il personale impiegato in ospedali e i membri delle rappresentanze diplomatiche e consolari.

Delle 69.530 firme che l'iniziativa reca, quasi la metà e precisamente 28.600, sono state raccolte nel Cantone Zurigo. La presentazione della nuova iniziativa antistranieri presso la cancelleria federale è seguita di appena un giorno all'annuncio della trasformazione di 12.000 permessi stagionali in permessi annuali. La decisione era stata presa mercoledì scorso dal Consiglio federale elvetico (corrispondente al nostro Consiglio dei ministri) unitamente a quella della ammissione di altri 5000 lavoratori stranieri in Svizzera. Questi provvedimenti — ha detto il direttore della polizia federale degli stranieri, Maeder — non mutano la politica di stabilizzazione della popolazione estera attiva decisa dal Consiglio federale. La trasformazione in permessi annuali di 12.000 autorizzazioni di permessi stagionali, rientra nel quadro degli accordi presi con l'Italia. Si tratta infatti di eliminare nel giro di due anni i « falsi stagionali » che per cinque anni consecutivi hanno regolarmente lavorato nel nostro Paese per almeno 45 mesi. Entro il 31 dicembre 1975, poi, sarà accordato il permesso annuale a tutti gli stagionali italiani che in Svizzera hanno lavorato per almeno 36 mesi, nel giro di quattro anni. L'ammissione di 5000 nuovi lavoratori esteri rientra nel contingente previsto a suo tempo.

Enrico LAVAZZI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Unità di: Roma del: 7. XI. 72

IMPORTANTE ACCORDO PER I LAVORATORI EMIGRATI

Trasferibili le pensioni maturate in Australia

Sydney, 6 novembre

L'importanza dell'accordo italo-australiano in materia di pensioni è stata sottolineata ieri sera dall'ambasciatore d'Italia a Canberra Paolo Canali, ad un ricevimento offerto dal ministro australiano della previdenza sociale William Wentworth, ed al quale hanno partecipato numerosi esponenti australiani e rappresentanti della comunità italiana.

L'ambasciatore Canali — rispondendo ad un indirizzo del ministro australiano che aveva messo in rilievo l'apprezzamento dell'Australia «per il contributo italiano allo sviluppo del paese» ed indicato come «giusto che chi desidera ritornare al paese d'origine lo possa fare senza vedersi privato dell'assistenza sociale che avrebbe ricevuto se fosse rimasto in Australia» — ha affermato che la trasferibilità delle pensioni rappresenta una realizzazione di primaria importanza per il governo italiano. «Non si sa oggi quale sarà lo sviluppo dell'emigrazione — ha aggiunto l'ambasciatore — ma ogni passo avanti sul piano della stabilità e della sicurezza sociale non farà che renderla più aderente alle aspirazioni dei lavoratori italiani che decideranno di trasferirsi in Australia».

Canali ha anche espresso l'auspicio che il governo australiano prenda in esame la possibilità di ridurre a dieci anni, dagli attuali venti anni, il periodo di residenza richiesto per ottenere il trasferimento delle pensioni di vecchiaia.

Ieri il ministro William Wentworth e l'ambasciatore Canali si erano scambiati ad Hobart, in Tasmania, i documenti relativi all'accordo di reciprocità in materia di penzioni. I termini essenziali dell'accordo sono: da parte italiana, la conferma della trasferibilità delle pensioni della previdenza sociale oltre a quelle di guerra e alle pensioni per invalidità sul lavoro; da parte australiana, la trasferibilità delle pensioni di invalidità, di reversibilità e di vecchiaia oltre a quelle di guerra e alla maggioranza delle rendite per infortunio sul lavoro.

Tutti i residenti in Australia, indipendentemente dalle cittadinanze, che siano titolari di pensioni di reversibilità, invalidità e vecchiaia e che, dal 3 novembre in poi, si trasferiranno in Italia (e nei paesi con i quali l'Australia ha raggiunto analoghi accordi) potranno così trasferire con sé le pensioni di cui beneficiano. L'unica condizione per le pensioni di vecchiaia è di aver risieduto in Australia per 20 anni, a partire dal sedicesimo anno di età.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Ansa" di: Roma del: 7-11-72

---

ansa 212/1 - colloquio elkan-ghironzi -

roma 7 nov (ansa) - il segretario di stato per gli affari esteri della repubblica di san marino, giancarlo ghironzi, e' stato ricevuto oggi, alla farnesina, dal sottosegretario agli esteri on. giovanni elkan, conil quale si e' intrattenuto a lungo in cordiale colloquio sui problemi bilaterali italo-sammarinesi.
ap/2041

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Umanità di: Roma del: 8-XI-72

A REGGIO CALABRIA

Seminario sull'emigrazione meridionale

Riprende l'attività l'Istituto Europeo di studi politici che ha organizzato il convegno d'intesa con l'Associazione Nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia

Con un denso calendario di iniziative culturali e scientifiche riprende a Reggio Calabria le sue attività l'Istituto Superiore Europeo di studi politici. L'apertura dei vari corsi di specializzazione è stata preceduta da un seminario residenziale di studi sulla storia dell'emigrazione meridionale, organizzato d'intesa con l'Associazione Nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia e con il Centro Formazione e Studi per il Mezzogiorno. Detto Seminario si è chiuso oggi, dopo tre giorni di lavori. Sono intervenuti il prof. Rosario Romeo dell'Università di Roma e altri docenti e studiosi della storia e dei problemi meridionali.

L'emigrazione è, probabilmente, il fatto più rilevante che la storia del Mezzogiorno d'Italia abbia registrato durante l'ultimo secolo, e noi in precedenti articoli abbiamo detto le cause che hanno determinato detto fenomeno.

L'emigrazione costituì, infatti, la denuncia più cocente e ed evidente della drammatica condizione di vita delle regioni meridionali: essa modificò profondamente gli equilibri economici e sociali preesistenti (almeno per alcuni decenni) e diede un apporto di importanza non secondaria alla formazione delle grandi civiltà americane, inserendosi, in tal modo, nella storia generale del mondo contemporaneo in uno dei suoi aspetti più rilevanti.

Le dimensioni del fenomeno attrassero subito l'attenzione degli osservatori e la vicenda migratoria divenne uno dei passaggi obbligati degli studi sulla questione meridionale: ed anche quando le leggi restrittive approvate negli Stati Uniti e la politica antimigratoria del ventennio fascista ridusse di molto i flussi preesistenti, il problema conservò tutta la sua potenziale attualità, come mostra lo squilibrio demografico allora determinatosi nelle regioni meridionali e la successiva ripresa della spinta emigratoria dopo il 1945, cioè dopo l'ultimo conflitto, che caratterizzò in modo decisivo alcuni aspetti fondamentali dello sviluppo postbellico del nostro paese, con le ben note importanti conseguenze sul terreno economico e su quello politico.

Necessaria, pertanto, una riflessione sull'origine del movimento emigratorio perchè i problemi attuali del Mezzogiorno siano visti nella loro dimensione storica. E sia l'A.N.I.M.I. che la F.O.R.M.E.Z. si propongono di informare, attraverso seminari residenziali, gli operatori impegnati nel Mezzogiorno circa i principali risultati acquisiti dalle indagini storiche recenti sui temi della storia dell'emigrazione.

A questo Seminario di Reggio Calabria parteciperanno amministratori regionali, provinciali e comunali, oltre che operatori privati e singoli studiosi, e nei tre giorni di lavori, dal 6 all'8 novembre, saranno trattati gli importanti argomenti, con relazioni sull'espansione demografica del Mezzogiorno d'Italia dal 1700 al 1880 (prof. Francesco Barbagallo dell'Università di Napoli); sulla crisi agraria, protezionismo ed emigrazione dal 1880 al 1915 (prof. G. A. Marselli dell'Università di Napoli); su il nazionalismo antiemigratorio e i suoi risultati (prof. Marselli); su gli emigrati italiani nelle Americhe (prof. Francesco Cerase dell'Università di Roma) e su gli emigrati italiani in Europa (prof. Gianfausto Rosoli del Centro studi emigrazione di Roma).

Da queste relazioni sorgeranno le conclusioni generali da queste, come pensiamo, i suggerimenti per quegli interventi necessari onde ridimensionare l'odierno esodo dalle regioni meridionali verso altre terre più promettenti: un esodo che va impoverendo sempre più di sangue il Mezzogiorno d'Italia.

A. PEDULLÀ-AUDINO

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione Italiana di: Lugano del: 8 - XI - 72

CONNAZIONALI, LAVORATORI EMIGRATI!

In questa nostra edizione troverete una intera pagina scritta in tedesco. Perché? Cosa abbiamo scritto a pagina 6? Abbiamo voluto contribuire al superamento delle difficoltà linguistiche esistenti particolarmente con il lavoratore svizzero-tedesco; abbiamo voluto illustrargli i motivi ed i contenuti della petizione nazionale FCLI-ATEES sulla riforma pensionistica; abbiamo voluto dimostrargli ulteriormente che la sua battaglia è la nostra battaglia.

CONNAZIONALI, LAVORATORI EMIGRATI!

Usufruite nel miglior modo possibile della pagina 6 di questa nostra edizione: toglietela dal giornale e datela ad un compagno di lavoro, ad un vicino di casa, ad un amico o conoscente svizzero-tedesco. Anche questo è un modo per intensificare il dialogo col lavoratore svizzero; anche questo è un modo per portare al massimo successo la petizione FCLI-ATEES! Connazionali, che non una copia della pagina 6 vada perduta!

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione Italiana di: Lugano del: 8 - XI - 72

Vibrante appello della FILEF agli emigrati per il successo della petizione FCLI - ATEES

Chi sia, cosa faccia e quale e quanta considerazione si sia conquistata la Federazione Lavoratori Emigrati e loro Famiglie (FILEF) è ormai noto a tutti gli italiani nel mondo. Di grande importanza è quindi la sua presa di posizione proprio nei confronti della battaglia che gli emigrati e lavoratori in Svizzera stanno conducendo sulla questione pensionistica. Qual'è, allora, la posizione della FILEF in merito?

La Segreteria nazionale della FILEF si è riunita lo scorso 26 ottobre e, al termine dei suoi lavori, ha emanato un comunicato in cui, tra l'altro, afferma che "Approvando l'azione condotta dalla Federazione delle Colonie Libere e dall'Associazione degli Emigrati Spagnoli, in collegamento con altre forze democratiche e popolari elvetiche, la Segreteria della FILEF ritiene che sia importante assicurare il maggior successo possibile alla raccolta delle adesioni per la petizione nazionale con la quale si richiede che la pensione sia assicurata con un sistema unico, pubblico e generalizzato di assicurazione, che ai lavoratori emigrati sia riconosciuto il diritto di decisione sui contenuti delle nuove norme, che gli interessi degli emigrati siano opportunamente considerati in ogni questione che direttamente li riguardi".

Di seguito la FILEF, preso atto del comunicato della Federazione delle Colonie Libere Italiane del 22 ottobre u.s. e da noi pubblicato nell'edizione nr. 42 fà appello a "tutte le associazioni dell'Unione dei Frontalieri di Novara, Como, Varese e Sondrio" *quindi a tutti* "i lavoratori emigrati, annuali, stagionali e frontalieri, a contribuire al successo ulteriore della campagna" *per il successo della petizione FCLI-ATEES* "e inoltre a promuovere tutti gli opportuni incontri unitari, dibattiti e manifestazioni, per far sì che il referendum svizzero registri un successo di tutte le forze democratiche e popolari che, difendendo i diritti comuni dei lavoratori svizzeri, degli immigrati e dello stesso progresso civile del Paese, si battono per il sistema pubblico e generalizzato di pensione. A questa ulteriore fase di più serrato contatto e dibattito la FILEF non mancherà di assicurare la propria partecipazione".

La FILEF afferma poi che è a questa condizione che è "possibile tutelare gli interessi di tutti i lavoratori e ottenere concreti risultati". "Si deve, infatti – *prosegue la presa di posizione* –, considerare che la campagna promossa dalle forze popolari svizzere, dal Partito del Lavoro, dalle Colonie Libere e dall'ATEES, e appoggiata da non indifferenti settori del movimento operaio, sia socialista che cattolico, ha già raggiunto alcuni risultati. Il Parlamento svizzero – *puntualizza la FILEF* – ha deciso di aumentare dal 1973 le pensioni pagate attraverso il sistema di Stato, l'AVS. La campagna in vista del referendum del 2-3 dicembre può consentire comunque ulteriori conquiste e progressi, (...) alla condizione che nessuno consideri fin d'ora inevitabile e definitivo il sistema delle casse di pensione private e obbligatorie, con le quali si porrebbe a disposizione del padronato una ingente massa di capitali destinati ad essere un gratuito apporto all'autofinanziamento delle centrali capitalistiche", *mentre* "in tutti i Paesi, e specie nel nostro, i lavoratori si battono per regimi previdenziali sempre più moderni, per consolidare ed estendere il diritto alla pensione a 60 anni per gli uomini e a 55 anni per le donne, e alla pensione di anzianità dopo 35 anni di contribuzioni, mentre in tutti i Paesi della Comunità Europea con la quale la Svizzera ha raggiunto un accordo di associazione – è forte la spinta per diritti sociali più avanzati e per l'armonizzazione della legislazione previdenziale e sociale, appare quanto mai arretrato un sistema pensionistico che affida soltanto in parte allo Stato una funzione".

Per quanto riguarda lo specifico trattamento pensionistico degli emigrati la FILEF afferma con forza che, "in ogni caso e per qualunque periodo di soggiorno, deve essere assicurata la trasferibilità dei contributi, e che occorrono precisi accordi tra Italia e Svizzera, considerando che le misure di contingentamento e i poteri discrezionali della polizia degli stranieri condizionano il soggiorno dei lavoratori immigrati".

"Su questo aspetto – *conclude l'importante documento diffuso dalla FILEF* – è necessario un intervento del governo italiano, anche attraverso la Commissione mista, istituita" *con l'Accordo del 1964,* "come doveroso impegno a tutela dei diritti di centinaia di migliaia di emigrati e frontalieri nella Confederazione".

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione Notizie di: Lugano del: 8-XI-72

Precisazione dei sindacati italiani sulla riforma pensionistica e gli emigrati

In una nota unitaria ufficiale diramata a commento del comunicato sindacale italo-svizzero sui problemi della sicurezza sociale, i sindacati italiani CGIL, CISL e UIL precisano, tra l'altro, in risposta ai commenti di alcuni giornali svizzeri, che alle affermazioni contenute nel comunicato non si può in alcun modo attribuire il significato che i sindacati italiani preferiscono un sistema pensionistico "a due pilastri", mentre è noto – come lo hanno francamente illustrato ai sindacati svizzeri – che essi, per principio, preferiscono e sostengono – come stanno facendo in Italia – un sistema pubblico e unico di pensionamento, anche perché è il migliore e più controllabile da parte dei lavoratori e dei sindacati, quello che permette di meglio coordinare e unificare nella CEE e in Europa i vari sistemi nazionali, di salvaguardare gli interessi ed i diritti delle centinaia di migliaia di lavoratori emigrati, che si spostano da un paese all'altro.

Da tutto ciò discende che l'accordo intersindacale, senza mettere l'accento sulle differenze esistenti tra situazioni, esperienze e posizioni di principio nel campo pensionistico, ha inteso invece sottolineare con forza i contenuti e le garanzie che sono da assicurare ai lavoratori qualsiasi sistema previdenziale possa essere adottato dopo il 3 dicembre e quindi stabilire impegni comuni per le organizzazioni sindacali dei due Paesi nella difesa degli interessi particolari degli emigrati in questo campo. Ciò anche allo scopo di contribuire al potenziamento dell'impegno e della attività degli emigrati nei sindacati svizzeri, valendosi pienamente di tutti gli strumenti e diritti sindacali.

Quanto al tipo di sistema (ad uno o due pilastri), sul quale il confronto è in corso, i partiti, i sindacati, tutte le forze interessate e le stesse associazioni degli emigrati che operano in Svizzera – sottolineano, tra l'altro, i sindacati italiani – hanno la possibilità ed il diritto di esprimersi – e in realtà già si esprimono – per una soluzione o per l'altra.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione Italiana di: Lugano del: 8-XI-72

mangia 'sta minestra o salta 'sta finestra

Il gruppo di lavoro bilaterale per i problemi scolastici, previsto negli accordi presi il giugno scorso al termine delle trattative italo svizzere, si è riunito dal 24 al 26 ottobre a Berna. I risultati degli incontri, che dovrebbero servire come "base per le deliberazioni della Commissione mista" non ci sono ancora noti.

E qui s'impone già una prima richiesta: che l'Ambasciata porti immediatamente a conoscenza l'emigrazione di quanto è stato discusso e convenuto in tale sede.

Ma a noi preme, in queste brevi note, sottolineare la gravità di un altro fatto: dal gruppo di lavoro sui problemi scolastici le autorità italiane hanno escluso i rappresentanti dell'emigrazione, con la motivazione speciosa che, in precedenti contatti tra Ambasciata e delegati del Comitato Nazionale d'Intesa (CNI), non erano state raggiunte, sulla questione, posizioni convergenti e che quindi non era possibile portare all'interno della delegazione italiana "esperti" del CNI perché appunto aveva espresso pareri diversi da quelli sostenuti dal Ministero.

Ora, si può anche comprendere la necessità che emigrati ed autorità italiane arrivino al tavolo delle trattative bilaterali con impostazioni comuni. Ma queste impostazioni non devono essere la conseguenza di decisioni unilaterali, bensì il frutto di una sintesi elaborata confrontando e discutendo i vari orientamenti e le diverse valutazioni di tutti gli aderenti, lo ringrazia vivamente e pubblicamente per il sacrificato sull'altare di una ragion di stato, che si estranei dalle richieste dei lavoratori.

L'esclusione dei rappresentanti del CNI dal gruppo di lavoro misto sulla scuola è tanto più grave in quanto l'Ambasciata era d'accordo di esaminare di nuovo con essi i diversi punti di vista, prima d'incontrarsi con la delegazione svizzera. Invece non è successo nulla.

Il modo d'agire autoritario dell'Ambasciata, significativamente in linea con i metodi e i disegni conservatori del centro-destra, è già stato vivamente criticato dal CNI nella sua riunione del 30 ottobre e dall'Esecutivo della Fed. CLI.

E' necessario che questa denuncia si trasformi in concrete iniziative di protesta e di pressione da parte dei comitati dei genitori, degli insegnanti, delle forze interessate alla soluzione dei problemi scolastici, di tutta l'emigrazione organizzata. Se vogliamo che qualunque soluzione non cali dall'alto, sulla pelle dei lavoratori.

Anche attraverso la scuola, è urgente far passare in modo incontrovertibile il principio della partecipazione degli emigrati alla determinazione delle soluzioni e delle scelte sui problemi che li riguardano direttamente.

PAOLO TEBALDI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione Italiana di Lugano del: 8-XI-72

A Berna ancora in auge la politica del contagocce: entro il 1972

Solo altri 9.500 stagionali potranno diventare annuali

E' risaputo che lo scorso 22 giugno le delegazioni governative svizzera e italiana hanno concluso a Roma un protocollo che alla voce "stagionali" afferma quanto segue: "La delegazione svizzera sottolinea che il governo elvetico si impegna... ad assicurare gradualmente, al massimo fino al 31 dicembre 1973, la completa trasformazione in lavoratori annuali di tutti i lavoratori stagionali italiani che durante 5 anni consecutivi hanno soggiornato regolarmente durante 45 mesi in Svizzera per motivi di lavoro. L'adempimento di questa condizione dà immediatamente e automaticamente il diritto al ricongiungimento familiare e a una mobilità geografica e professionale completa per qualsiasi attività salariale". La Svizzera, cioè, accettava di applicare l'Accordo del 1964.

Dal 22 giugno però di mesi ne sono passati parecchi; tre cantoni: Ticino, Neuchâtel e Friburgo, hanno intanto dato disposizioni che imponevano 63 mesi di soggiorno per ottenere la trasformazione del permesso; gli stagionali, insomma, continuavano a restare stagionali pur se svolgevano – come nell'edilizia – mansioni annuali.

Finalmente, lo scorso primo novembre, un comunicato ATS ha informato che "La polizia federale degli stranieri è stata autorizzata ad accettare, fino a nuovo ordine, la trasformazione di un massimo di 12 mila autorizzazioni stagionali in autorizzazioni annuali".

Cosa dire nei confonti della decisione? Noi ribadiamo la nostra posizione di sempre: che è una ingiustizia mantenere in vigore una categoria di lavoratori che non ha più ragione di essere in causa dello sviluppo tecnologico dei mezzi di produzione. E con ciò intendiamo anche dire, ovviamente, che la trasformazione di 12.000 permessi stagionali in annuali è cifra esigua, tanto più che, come informa il "National-Zeitung" di Basilea, fino alla fine dell'anno saranno concessi solo 9.500 trasformazioni, considerato che durante il 1972 sono state "già" concesse 2.500 autorizzazioni.

Certo, di passi avanti, anche per tale questione, noi emigrati siamo riusciti ad imporne parecchi, e la decisione testè presa dalle autorità federali ne è una riprova. Ma la condizione di "stagionale" è talmente assurda e ingiusta che non possiamo certo dirci soddisfatti di come stanno andando le cose. E non possiamo dircene soddisfatti prima di tutto perché ci si domanda: andando avanti di questo passo, il problema dello stagionale quando potrà essere risolto? E la domanda è pertinente anche perché, secondo la statistica pubblicata proprio di questi giorni dall'Ufficio federale del lavoro (UFIAIM), i lavoratori costretti alla condizione di stagionale sono in continuo aumento. Rispetto al 1971, infatti, sono aumentati di 15.805 unità, cioè dell'8,7 o/o e la cifra globale è precisamente di 196.632. E allora: trasformando 12 mila permessi l'anno quanto ci si impiegherà a rendere giustizia ai lavoratori stagionali?

All'inizio di questo articolo abbiamo citato il protocollo di Roma anche in riferimento ai diritti che acquisisce lo stagionale diventando annuale. Ma è vero che tali diritti sono acquisiti? Nel caso dell'ex stagionale Filippo Alluia non pare proprio che sia così. Ecco di seguito la lettera che gli ha spedita il Comune di Wangen, dopo che noi denunciammo su queste colonne che gli si volevano espellere dal Paese i figli:

"In allegato Le rimettiamo il Suo libretto per stranieri con pennesso di soggiorno annuale, valido fino al 24.11.1973. Del pari un permesso per le due bambine Rosa e Laura valido fino al 16 dicembre 1972. Per tale data le due bambine devono uscire assieme alla loro madre, Signora Graziella Alluia, dato che la Signora Alluia, nel caso in cui non dovessimo ricevere nuove disposizioni da parte della polizia degli stranieri, resterà stagionale. Ciò vale anche per i due bambini Vito e Vincenzo, se non ci arriva per i due ragazzi alcun permesso di soggiorno.

"Purtroppo oggi non possiamo comunicarLe altro di diverso, e pertanto Lei deve attenersi intanto a queste autorizzazioni".

In questo caso, a che gioco si sta giocando? Perché anche per il nostro connazionale Alluia non vale il protocollo di Roma? E in Svizzera quanti casi Alluia possono esserci?

E' dunque per questa e mille altre discriminazioni a cui espone la condizione di stagionale che noi ci siamo battuti e continueremo a batterci per l'abolizione dello "statuto dello stagionale". Ribadiamo anche che se è diritto della Svizzera ammettere nel Paese il numero di stranieri che meglio crede, lo straniero una volta qui, ha d'altro canto il diritto di pretendere d'essere trattato al pari di qualsiasi altro cittadino, perché è uomo e lavoratore e col suo lavoro contribuisce al benessere di tutti.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione Italiana di: Lugano del: 8-XI-72

Unità tra CLI e sindacati italiani

Unanimemente censurato l'atteggiamento del governo italiano nelle trattative con la Svizzera per l'emigrazione -- Identità di posizioni anche sulla questione pensionistica: i diritti dei lavoratori possono essere garantiti solo con l'allargamento e potenziamento del sistema unico e pubblico

Si è tenuto a Zurigo il 30 ottobre 1972 un incontro tra il Comitato Nazionale d'Intesa delle Associazioni degli emigrati italiani in Svizzera e i rappresentanti di CGIL, CISL, UIL e ACLI.

Durante l'incontro si è proceduto ad uno scambio di informazioni e di proposte sull'attuazione, da parte di ogni organizzazione, delle intese precedentemente prese in difesa dei lavoratori emigrati; sulla rapida applicazione e sul perfezionamento degli accordi italo-svizzeri di giugno in materia di emigrazione; sulla costituzione e le modalità di funzionamento dei gruppi di lavoro bilaterali con la partecipazione dei rappresentanti delle associazioni degli emigrati e dei sindacati dei due paesi.

E' stato in particolare convenuto:

1) di sviluppare e potenziare la reciprocità dei contatti, della collaborazione e dell'informazione su tutti i problemi di comune interesse;
2) d'intensificare gli sforzi per impedire, con la denuncia prese di posizione ed iniziative immediate, il tentativo fatto da parte del governo italiano, di formare e far funzionare, unilateralmente e senza l'accordo preventivo e la consultazione permanente sia del CNI che dei sindacati, i gruppi di lavoro da essi stessi proposti, come è già avvenuto in qualche commissione, mentre per altre si vuole diminuire il peso della presenza dei lavoratori – il che equivale a svuotarli praticamente delle loro funzioni e responsabilità prima ancora della loro creazione.

A questo proposito si richiede che, come nelle precedenti occasioni, rappresentanti del CNI partecipino all'incontro fissato per il 10 novembre a Roma fra il Ministero degli Affari Esteri e CGIL, CISL, UIL e ACLI per discutere i problemi riguardanti l'emigrazione italiana in Svizzera. Il CNI ritiene che, in merito al problema della riforma del sistema previdenziale svizzero, gli interessi generali dei lavoratori possono essere effettivamente salvaguardati con l'allargamento e il potenziamento di un sistema pubblico di sicurezza sociale più consono e facilmente integrabile con i sistemi degli altri paesi europei.

Le tre confederazioni italiane hanno sempre sostenuto e sostengono un sistema previdenziale pubblico, unico e generale come posizione di principio irrinunciabile, confermata da tutta l'azione sviluppata per la riforma pensionistica in Italia, anche perché, come esse hanno riaffermato in una nota di risposta ad alcuni giornali svizzeri (24 ottobre), questo sistema è il migliore e più controllabile da parte dei lavoratori e dei sindacati, quello che permette di meglio coordinare e unificare nella CEE e in Europa i vari sistemi nazionali, di salvaguardare gli interessi e i diritti delle centinaia di migliaia di lavoratori emigrati che si spostano da un paese all'altro.

CGIL, CISL e UIL rinnovano il loro impegno, formulato da tempo e ribadito nel comunicato con l'USS apparso il 20 ottobre, di operare costantemente affinché, qualsiasi possa essere il sistema previdenziale che verrà adottato in Svizzera, vengano garantiti e salvaguardati le esigenze e gli interessi dei lavoratori emigrati e svizzeri.

Ciò premesso si ribadisce che, indipendentemente dal regime che verrà adottato, occorre in ogni caso salvaguradare gli interessi dei lavoratori emigrati.

A questo riguardo ci si rifà ai documenti diffusi dal CNI sui problemi previdenziali del 6.9.72 ed a quello unitario delle tre Confederazioni italiane, delle ACLI e del CNI, consegnato al Ministero degli Esteri nell'imminenza delle conclusioni delle trattative del giugno scorso.

CGIL, CISL, UIL, ACLI e CNI ribadiscono al riguardo l'esigenza di ottenere:

1) piena parità di trattamento;
2) in caso di rientro definitivo in patria del lavoratore emigrato, adeguate leggi nazionali ed accordi bilaterali devono assicurare libertà di scelta tra:
   - il mantenimento in Svizzera di tutte le prestazioni acquisite;
   - il trasferimento integrale e cumulativo alle assicurazioni italiane di tutti i contributi previdenziali (quote del lavoratore, quote dell'imprenditore e contributi degli enti pubblici in Svizzera);
   - il riscatto totale dei contributi, sempre quando il trasferimento delle quote all'ente previdenziale italiano non può dare diritto ad una pensione e comunque fino a quando non saranno definiti ed applicati precisi accordi intergovernativi in materia, approvati dai lavoratori (per contributi si intendono quelli versati dal lavoratore, dal datore di lavoro aumentati degli interessi composti e dell'eventuale contributo degli enti pubblici svizzeri).

Comitato Nazionale di Intesa, CGIL, CISL, UIL e ACLI nazionali convengono, sulla base di posizioni espresse in precedenti occasioni, sulla necessità di approfondire gli elementi nuovi emersi anche negli ultimi congressi dei sindacati svizzeri, dai quali esce confermata l'esigenza di un costante impegno di tutti i lavoratori emigrati all'interno dei sindacati.

CGIL, CISL, UIL, ACLI e CNI lanciano un appello a tutti i lavoratori italiani affinché non ritirino in nessun caso i contributi versati sinora alle casse di pensione per non perdere i diritti alla quota padronale loro spettante a seguito di disposizioni previste dalla legge.

IV

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Europa" di: Bruxelles del: 8-11-72

PREMIERE CONFERENCE DES MINISTRES DU TRAVAIL DES PAYS MEMBRES DU CONSEIL DE L'EUROPE DU 23 AU 25 NOVEMBRE

STRASBOURG (EU), mardi 7 novembre 1972 - La première conférence des Ministres du travail de l'ensemble des pays membres du Conseil de l'Europe se déroulera à Rome du jeudi 23 au samedi 25 novembre. Deux thèmes sont inscrits à l'ordre du jour:

- "les jeunes dans le monde du travail" (protection, formation professionnelle, chômage, etc.);
- "la situation des travailleurs migrants en Europe" examen des phénomènes migratoires, problèmes sociaux et familiaux des 6 millions de migrants, droits civiques, formation professionnelle, etc.

Les mesures préconisées par les Ministres pourraient faire l'objet de résolutions adressées ultérieurement aux pays membres.

DE

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agence "Europe" di: Bruxelles del: 8-11-72

DANS L'OMBRE DU SOMMET DE PARIS, LES MINISTRES DES AFFAIRES SOCIALES SE REUNISSENT JEUDI: PROGRAMME D'ACTION DE LA COMMUNAUTE, LICENCIEMENTS COLLECTIFS, INTERVENTIONS DU FONDS SOCIAL

BRUXELLES (EU), mardi 7 novembre 1972 - La session du Conseil consacrée aux affaires sociales débutera à 10 heures, jeudi, sous la présidence de M. Boersma, Ministre néerlandais du travail. Cette session, la deuxième de l'année, se situe dans le prolongement immédiat du sommet des Chefs d'Etat ou de Gouvernement. Etant donné l'accent qui a été mis à Paris sur le volet "social" qui doit accompagner la mise en place de l'union économique et monétaire, elle ne devrait donc pas être dépourvue d'intérêt.

Il est d'ores et déjà explicitement prévu à l'ordre du jour une discussion sur les suites à donner à la déclaration des Chefs d'Etat ou de Gouvernement: un programme doit être mis en place pour la fin 1974. On s'attend surtout à ce que du côté français, par la voix de M. Edgard Faure, le "Plan Social" proposé à Paris par M. Messmer soit évoqué. De même du côté allemand. Il s'agira donc d'engager une première discussion, notamment sur la procédure à suivre.

Les autres thèmes prévus à l'ordre du jour sont les suivants:

- Licenciements collectifs: la Commission avait transmis en juillet dernier une communication au Conseil soulignant l'intérêt qu'il y aurait d'harmoniser, au niveau européen, les conditions de licenciements collectifs, et cela dans le sens du progrès. Cette suggestion avait été faite devant le Parlement Européen par M. Coppé, à la suite des remous provoqué par l'affaire AKZO. Celle-ci estime en effet que tant la libre circulation des travailleurs que le développement des sociétés multinationales ou la perspective d'union économique et monétaire rendent anachroniques des lois sociales en matière de licenciement qui divergent sensiblement d'un Etat à l'autre.

Une première discussion a eu lieu le 27 octobre dans le cadre du Comité Permanent de l'emploi. Dans l'ensemble, cette initiative de la Commission a reçu un accueil favorable. Il s'agit maintenant de traduire en proposition de directive cette suggestion. Le texte devrait être prêt pour jeudi. On sait d'ores et déjà que l'harmonisation proposée par la Commission devrait être axée essentiellement sur trois points: la définition même de la notion de licenciement collectif, qui varie d'un Etat à l'autre; la consultation et l'information des organisations des travailleurs en cas de licenciement; le rôle de l'autorité publique. Selon les Etats, celle-ci intervient, doit être simplement informée ou s'abstient de toute ingérence. Si l'on en juge par les discussions qui ont eu lieu au niveau du Comité Permanent de l'emploi, c'est surtout sur ce point que les débats seront les plus intéressants.

Quoiqu'il en soit, il est exclu que cette directive soit approuvée lors de cette session, en raison d'abord de sa présentation tardive. Il faudra également que le Parlement Européen se prononce et que les consultations avec les Etats adhérents suivent leur cours normal.

- Interventions du Fonds Social: la Commission Européenne a proposé au Conseil de prendre deux décisions de principes sur les interventions du Fonds Social européen rénové. Elle demande que l'on dégage en priorité des moyens pour deux secteurs jugés prioritaires: l'agriculture et le textile.

Dans le premier cas, il s'agit d'une conséquence directe de la politique de modernisation des structures. L'intervention du Fonds Social avait été explicitement prévue pour assurer la formation professionnelle de ceux qui devront s'engager dans une autre activité. Il s'agit donc maintenant de préciser cet engagement et de le confirmer en prévoyant d'avance le dégagement de crédits importants.

Le problème est à peu près identique en ce qui concerne le secteur du textile. Ici, également les mutations à prévoir au cours des prochaines années sont importantes. La politique ouverte (notamment vis-à-vis des pays en voie de développement) dans laquelle s'est engagée la Communauté, lui impose un certain nombre de responsabilités pour assurer la reconversion de la main-d'oeuvre qui risque de se trouver dans les prochaines années en chômage potentiel. Il existe à l'intérieur même de cette branche d'activité des problèmes de formations professionnelles importants. Les difficultés du secteur textile et de l'habillement sont d'autant plus graves que les entreprises se trouvent déjà souvent dans des régions elles-mêmes en perte de vitesse.

- Formation professionnelle: la Commission a transmis au Conseil un nouveau texte sur les orientations communes qu'il conviendrait de suivre en ce domaine. Il ne s'agit pas d'un programme d'action à proprement parler mais d'approuver des principes communs. Une large place est faite à la nécessité d'une meilleure collaboration entre les services des Etats membres, expériences communes, etc.

- Enquête sur la situation des travailleurs migrants dans la CEE: la réalisation de cette vaste enquête qui doit permettre d'obtenir une meilleure connaissance des problèmes des migrants dans la Communauté, a été déjà approuvée dans son principe. La seule question ouverte concerne la procédure et le choix de l'orga-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Agit" di: Roma del: 8-11-72

FIRMATO L'ACCORDO CHE INDICA LE CONDIZIONI
PER LA TRASFERIBILITA' DELLE PENSIONI AUSTRALIANE

ROMA - (Agit).- A seguito di intense trattative in atto da tempo con le autorità italiane, è stato firmato a Hobart lo scambio di note tra Italia e Australia sulla trasferibilità delle pensioni. Tale accordo prevede per i titolari di pensioni australiane la possibilità di ottenere il pagamento delle relative prestazioni in Italia alle condizioni seguenti: a) che il pensionato, dopo il sedicesimo anno di età, abbia risieduto in Australia per un periodo di 20 anni o per periodi che sommati ammontino a non meno di 20 anni; b) nel caso si tratti di pensione di invalidità sia questa conseguenza di incidente o malattia o infortunio verificatosi mentre l'interessato era residente permanentemente in Australia; c) nel caso si tratti di pensioni di vedove, la morte del marito abbia avuto luogo mentre sia quest'ultimo sia la beneficiaria risiedevano permanentemente in Australia.

L'avvenuta firma dell'accordo, con la conseguente entrata in vigore della trasferibilità delle pensioni tra i due Paesi, soddisfa indubbiamente - rileva l'Agit - una primaria aspettativa della collettività italiana residente in Australia e costituisce la prima tappa fondamentale dell'azione svolta dal Governo italiano, e particolarmente dalla Direzione Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri, ai fini di una adeguata tutela previdenziale a favore dei nostri lavoratori all'estero. L'accordo rappresenta altresì un ulteriore importante passo avanti per il raggiungimento di più ampie intese nel campo della sicurezza sociale per le quali proseguono intensi contatti tra i due Governi. (Agit)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V - II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Agit" di: Roma del: 8 - 11 - 72

DISCUSSI A BERNA I PROBLEMI SCOLASTICI ITALO-SVIZZERI

ROMA - (Agit).- Si è riunito a Berna il gruppo di lavoro per i problemi scolastici previsto a seguito della sessione del giugno scorso della Commissione mista italo-elvetica. La delegazione italiana era diretta dal Ministro Giovanni Falchi, Vice Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri.

Le conversazioni della Commissione per i problemi scolastici, che si sono svolte in un clima di franchezza e comprensione, hanno avuto come argomento - riferisce l'Agit - l'educazione prescolastica, le attività socioscolastiche, l'integrazione dei bambini italiani nel sistema scolastico svizzero, i corsi di lingua e di cultura italiana, l'orientamento scolastico e professionale, le scuole italiane e la collaborazione nel settore scolastico. Le conclusioni di questa riunione e di quelle che seguiranno serviranno da base alle deliberazioni della Commissione Mista italo-elvetica; esse saranno portate ugualmente a conoscenza della Conferenza dei Direttori cantonali dell'istruzione pubblica. (Agit)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Calabria Oggi di: Roma del: 8-11-72

Presentato a Milano il libro di Saverio Strati "Noi lazzaroni,,

A Milano al Circolo culturale di via De Amicis per iniziativa dell'avv. Ettore Albertoni, segretario generale del Circolo, si è avuto un dibattito sul nuovo libro di Saverio Strati « Noi lazzaroni » (casa ed. Mondadori).

Relatori erano l'autore stesso, Ettore Bonura, il prof. Lombardi Satriani dell'Università di Messina e facevano gli onori di casa Albertoni e la gentile consorte, signora Lele, direttrice del Circolo.

L'interesse del libro, che dibatte un argomento scottante e politicamente pregnante, quello dell'emigrazione e della questione meridionale, ha attratto un discreto pubblico, nonostante che si fosse alla riapertura stagionale dell'attività culturale, dopo la lunga pausa estiva.

Erano presenti molti socialisti milanesi, attratti dall'importanza e complessità del tema trattato, tra cui: il Sindaco Aldo Aniasi, il segretario della Federazione del PSI Gabriele Baccalini, l'on. Mario Artali.

Ha introdotto il dibattito l'avv. Albertoni che ha presentato il tema e i relatori

In seguito Ettore Bonura ha illustrato il libro esaminandolo soprattutto da un punto di vista letterario, illustrandone i contenuti poetici e stilistici, e mettendo in rilievo l'aderenza della descrizione letteraria alle reali condizioni di vita degli immigrati.

Il prof. Lombardi Satriani, etnologo e sociologo di chiara fama e profondo conoscitore della realtà sociale meridionale, ha in seguito illustrato gli aspetti sociologici e politici del libro. Ha detto tra l'altro che la condizione di arretratezza economica e sociale del meridione ha origine direttamente dalla logica del sistema capitalistico che prevede accanto ad aree economicamente sviluppate, aree economicamente sottosviluppate che servano da rifornimento di mano d'opera a basso prezzo, ed a *mercati* su cui convogliare la superproduzione inevitabile all'interno di un sistema che ha come unico fine il profitto. E' seguito un dibattito vivace tra il pubblico e l'autore ed è interessante che molti tra il pubblico abbiano voluto portare la propria esperienza di immigrati con tutti i problemi connessi a questa condizione. Il libro, che ha contenuti potenzialmente rivoluzionari e contestatori, narra com'è noto di un giovane calabrese costretto a partire, anzi a fuggire dalla sua terra, per la spaventosa mancanza di lavoro che, specialmente dopo la morte del padre lo pone in condizioni di vita insostenibili. Ma la vita all'estero, precisamente in Svizzera, a Zurigo, non è affatto soddisfacente, il protagonista verifica di essere un emarginato *fatto segno* ad un razzismo che gli impedisce di avere rapporti umani che non siano con gli altri italiani emarginati quanto lui.

MICHELANGELO LOPRETE

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V/

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale di Sicilia di: Palermo del: 8/XI/72

4

Più assistenza agli emigranti

Iniziative per una preparazione scolastica e professionale

Dalla nostra redazione romana

Roma, 7 novembre

Il governo intende dare corso alla legge che prevede una serie di norme per l'assistenza scolastica e la preparazione professionale degli emigrati. Gli uffici competenti stanno predisponendo un adeguato piano di interventi in applicazione della legge stessa. Esso sarà illustrato appena ultimato nelle competenti sedi parlamentari. Il governo inoltre ha all'esame l'organizzazione della conferenza nazionale per l'emigrazione.

Questo il succo di una nota del ministero degli Esteri inviata oggi alla segreteria dell'Associazione nazionale emigrati che aveva sollecitato una serie di chiarimenti del ministero su specifici problemi degli emigrati. C'è, frattanto, una presa di posizione della segreteria della federazione emigrati nella quale viene esaminato l'andamento della campagna unitaria in corso in Svizzera per la conquista del diritto ad un trattamento previdenziale e pensionistico moderno.

«Approvando l'azione condotta dalla federazione delle colonie libere e dell'associazione degli emigrati spagnoli — afferma la nota — in collegamento con altri lavoratori stranieri in Svizzera, la federazione ritiene che sia importante assicurare il maggior successo possibile alla raccolta delle adesioni per la petizione nazionale con la quale si richiede che la pensione ai lavoratori italiani in Svizzera sia assicurata con un sistema unico, pubblico e generalizzato di assicurazione; che ai lavoratori emigrati sia riconosciuto il diritto di decisione sui contenuti delle nuove norme e, infine, che gli interessi degli emigrati italiani in Svizzera siano considerati in ogni questione che direttamente li riguardi».

La nota della federazione così prosegue: «Considerato che il comunicato del 22 ottobre 1972 emesso dalla federazione delle colonie libere propone che la raccolta delle firme venga conclusa il 21 novembre 1972, per potere consegnare la petizione alle autorità elvetiche prima del referendum fissato per i giorni 2 e 3 dicembre possimi, la federazione invita tutti i lavoratori emigrati, stagionali e frontalieri a contribuire al successo ulteriore della campagna per far sì che il referendum svizzero registri un successo dei lavoratori italiani che si battono per il sistema pubblico e generalizzato di pensione».

In merito alla situazione attuale degli emigrati italiani in Svizzera, la nota aggiunge: «In ogni caso e per qualunque periodo di soggiorno deve essere assicurata la trasferibilità dei contributi ed occorrono precisi accordi tra il governo italiano e quello elvetico considerando che le misure di contingentamento ed i poteri discrezionali della polizia condizionano il soggiorno dei lavoratori immigrati.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Popolo di: Torino del: 8/XI/72

DOPO LA SCIAGURA DELL'AEREO CADUTO IN BULGARIA

Vivono nell'angoscia i familiari dei quattro musicisti torinesi

Nessuna notizia da fonte diretta - Incertezza sulle modalità del riconoscimento e la spedizione delle salme

Le famiglie dei quattro musicisti torinesi periti nella sciagura aviatoria in Bulgaria vivono ore di angoscia, acuita dalle difficoltà di avere notizie, dall'incertezza sul come e sul quando potranno vedersi restituire le salme dei loro cari.

Dopo il comunicato ricevuto dall'ambasciata italiana a Sofia nel quale si confermava che Lodovico Lessona, Umberto Egaddi, Luciano Moffa, Roberto Forte erano tra i passeggeri dell'aereo e che non vi era nessun superstite, i congiunti hanno cercato di mettersi in contatto telefonico con la nostra rappresentanza diplomatica. Hanno saputo che il consigliere Borgomanero segue personalmente gli sviluppi delle ricerche, rese difficili dal fatto che l'apparecchio è caduto in una zona impervia, e che il cancelliere Avellino è stato incaricato di partecipare alle operazioni per provvedere alle formalità del recupero dei corpi.

Questo per ora è tutto, perchè altre notizie e informazioni da fonte diretta bulgara non è stato possibile avere. Sulla sciagura è stata stesa, almeno per ora, una cortina di silenzio e tutto è incerto e confuso.

Anche per l'indispensabile atto del riconoscimento della salma, i familiari non sanno come comportarsi. Sembra che sia stata concessa l'autorizzazione a recarsi in Bulgaria limitatamente a una sola persona, fra i congiunti dei quattro musicisti, ma anche questo non è certo, e d'altra parte non si capisce quale fondatezza abbia simile limitazione, dato che l'ingresso in Bulgaria non è sottoposto a limitazioni particolari, oltre a quelle normali e comuni per tutti i viaggi all'estero.

Ci ha detto Edgardo Egaddi figlio del violoncellista: *« Ci hanno dato il permesso di andare in Bulgaria, ma non credo che andrò lassù, né che ci andrà mia madre. Probabilmente sarà uno dei Lessona a fare il viaggio, per occuparsi, oltre che del riconoscimento, anche delle pratiche per il ritorno delle salme in Italia. Quello che ci sconvolge, però, al di là della tragedia, è il non sapere, è il vedere le cose attraverso una nebbia di equivoci, di notizie e smentite, di voci contraddittorie. Sembra che nulla possa essere chiaro, in questa vicenda ».*

La storia del permesso non è stata invece confermata dai Lessona. Una cognata del pianista, da noi raggiunta in via Valeggio 21, dove sono riuniti i familiari di Lodovico, ci ha dichiarato: *« Non sappiamo nulla del permesso di entrata in Bulgaria, aspettiamo ancora la conferma dal consolato. Ci hanno fatto sapere addirittura che non hanno ancora trovato l'aereo, che non hanno nemmeno visto i resti. Qui davvero non si capisce più niente. Certo che, se ci lasceranno, uno di noi andrà a Sofia, ma per adesso navighiamo in un mare incertezze e di angoscia ».*

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Europa di: Torino del: 8.XI.72.

La tragica miniera belga ha già ucciso 167 connazionali

Marcinelle: nuove vittime nei pozzi Muoiono 6 minatori (uno italiano)

Una sacca di grisou è esplosa a mille metri di profondità, crollo di 70 tonnellate di carbone - Altri tre feriti, tra i quali un altro dei 709 italiani che ancora lavorano a Marcinelle

(Dal nostro corrispondente)

Bruxelles, 7 novembre.

Marcinelle ha ucciso ancora. A sedici anni dalla sciagura in cui persero la vita 156 minatori italiani, la morte è scesa di nuovo nella più tragica miniera d'Europa: stamani, a mille metri di profondità, 70 tonnellate di carbone sono franate sotto la spinta del grisou travolgendo sei minatori, tra cui due italiani. Sei sono morti sul colpo, sepolti dalla valanga nera, e tra loro un italiano, Giorgio Franco, di 44 anni, nato a Gorizia, sposato e senza figli. L'altro nostro connazionale, Camillo Ferrante, di 40 anni, di Pescara, sposato e padre di tre figli, è ricoverato in stato di choc, ma illeso, alla clinica «Regina Fabiola» di Charleroi.

Sale così a 167 il totale dei minatori italiani che hanno lasciato la vita nei pozzi di Marcinelle: prima della spaventosa sciagura del '56, nel 1992 vi erano morti altri dieci nostri connazionali.

Erano le 9,30 di stamane quando la squadra dei nove minatori è scesa nel pozzo numero 25 di Couillet, una frazione di Marcinelle (sobborgo di Charleroi): l'ascensore li ha portati nel fondo del pozzo a 980 metri e da lì un carrello alla fine del tunnel di accesso, lungo tre chilometri. I minatori hanno attaccato la parete di carbone senza sospettare che essa li divideva da un gigantesca bolla di grisou, il gas che tanto sovente si forma nelle viscere delle miniere carbonifere e che tanti minatori ha ucciso. Quando la parete si è troppo assottigliata, la pressione del gas ha vinto quella dell'aria del pozzo ed il carbone è franato, facendo esplodendo, sui minatori che si trovavano in testa sono stati sepolti all'istante, i tre in coda hanno visto i loro compagni inghiottiti dalla marea nera che li ha solo sfiorati. Nel pozzo erano rappresentate tutte le nazioni che da sempre forniscono braccia al lavoro nelle miniere in Belgio. La squadra era formata da tre spagnoli, due italiani, due turchi, un jugoslavo ed un belga.

Pochi minuti dopo, messe in allarme dai tre sopravvissuti, sono scese le squadre di soccorso. Riportati i tre in superficie (nessuno di loro è in pericolo di vita), sono cominciati i lavori per rimuovere la grande massa di polvere nera sotto la quale erano seppellite le vittime. Ci sono volute dieci ore di lavoro per estrarre i sei cadaveri. L'ultimo è stato l'italiano, portato in superficie alle 18: all'uscita del pozzo, una folla enorme assisteva da ore, sotto una pioggia incessante, alle operazioni di soccorso. C'era anche la moglie dell'italiano ucciso, una giovane belga: si è avvicinata alla barella che ha riportato in superficie il corpo del marito, accompagnandolo poi fino alla camera ardente allestita in una baracca della direzione, in assoluto silenzio. Tutte le vittime, osservano i tecnici, sono probabilmente morte all'istante, poiché il carbone franato sotto la spinta del grisou era polverizzato e non ha lasciato bolle d'aria intorno ai corpi.

Ufficialmente, sulla sciagura sono state aperte due inchieste, una condotta dalla società che sfrutta il pozzo, la Manson, l'altra dalle autorità belghe. Sul posto si è recato il console italiano Bonomo.

Nonostante una continua flessione registratasi in questi ultimi anni, ancora 5206 italiani lavorano nelle miniere dell'Hainaut, la regione di Charleroi, di cui 709 in quella di Marcinelle-Couillet, colpita dalla sciagura di stamane.

V. Z.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Osservatore Romano del: 8.XI.72

La Farnesina per gli italiani fermati a Corfù

In merito al fermo dei 3 sportivi italiani a Corfù, si apprende alla Farnesina che, non appena appresa la notizia, sono state inviate istruzioni all'ambasciata d'Italia in Atene di assumere ogni elemento d'informazione, di fornire l'assistenza necessaria e di svolgere gli opportuni interventi per giungere ad un sollecito chiarimento del caso.

I tre sportivi italiani, assistiti già a Corfù dal console italiano, subito dopo il loro arrivo ad Atene, nel tardo pomeriggio, sono stati visitati dal console Ardemagni e avranno in serata un colloquio con il loro legale.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Roma di: Napoli del: 8-XI-42

Confermato l'arresto del mafioso Buscetta

RIO DE JANEIRO, 8

La polizia brasiliana ha confermato ieri l'arresto di Tommaso Buscetta, il presunto capomafia siciliano accusato di essere il «cervello» di una rete di trafficanti di stupefacenti recentemente scoperta in Brasile. Buscetta, ha precisato la polizia, è stato arrestato questa settimana nella parte meridionale del paese insieme con il figlio Benedetto, di 24 anni. Sale in tal modo a 13 il numero dei presunti membri della banda caduti finora nelle mani delle autorità brasiliane.

Secondo la polizia, l'arresto di Buscetta ha provocato lo smantellamento della rete brasiliana dell'organizzazione che, operando in vari paesi dell' America latina, introduceva clandestinamente stupefacenti negli Stati Uniti.

La polizia ha dichiarato che la banda era perfettamente organizzata, come una vera e propria società, con tanto di presidente alla sua guida. Essa aveva anche un addetto alle pubbliche relazioni, incaricato dei problemi legali, un corriere ed un falsario il quale fabbricava in una casa nella periferia di Rio passaporti e documenti falsi.

Nei suoi viaggi all'estero la banda veniva accompagnata da una graziosa ex-modella, Helena Ferreira, la quale veniva alloggiata negli alberghi più costosi.

Il quartier generale dell'organizzazione, ha rivelato la polizia, era una fattoria (da 200.000 dollari) nei pressi di San Paolo e le spedizioni venivano convogliate attraverso l'isola turistica di Ilha Bela, a sud della città brasiliana. Le riunioni del «consiglio di amministrazione» si svolgevano a Rio, in un lussuoso albergo di Copacabana.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Osservatore Romano del: 8-XI-72

Quattro italiani periti nella sciagura aerea di Sofia

Quattro italiani, tutti orchestrali della RAI-TV di Torino, sono morti nella sciagura aerea avvenuta a 160 chilometri da Sofia nella notte tra venerdì e sabato scorso.

Nell'incidente, come è noto, sono complessivamente decedute 34 persone (29 passeggeri e 5 membri dell'equipaggio.

I quattro musicisti sono Ludovico Lessona, Umberto Egaddi, Luciano Mazza e Roberto Forte. L'aereo distrutto, un antiquato « Ilyushin-14 » a elica, era in servizio sulla linea che collega Burgas, località di villeggiatura sul Mar Nero con Sofia per un percorso di circa 400 chilometri, con rotta verso occidente.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1 IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Messaggero di: Roma del: 8-XI-42.

QUATTRO GIORNI DOPO L'ARRESTO AVVENUTO A CORFU'

Rilasciati ad Atene i tre sub napoletani

I due uomini e la giovane donna rientreranno oggi in Italia - Una vicenda sconcertante

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE COLUMBA

ATENE, 7 novembre — L'assurda impalcatura dell'accusa montata dalla polizia di Corfù non ha retto al primo esame approfondito ed obiettivo: alle 17,30 di oggi, dopo tre giorni di «detenzione» e di spostamenti forzati da una caserma all'altra, i tre sub italiani sono stati riconosciuti innocenti e rimessi in libertà. «Eravamo sicuri che sarebbe finita così — ha detto Vincenzo Savarese, uscendo dal palazzo del ministero della marina, insieme con Laura Quadrino e Guido Picchetti — perché sapevamo di aver agito in perfetta buona fede. E poi, figuratevi, avevamo perfino dei depliants pubblicitari in cui si vantano le bellezze di Corfù e la possibilità di praticare dovunque e liberamente tutti gli sport nautici». Sicuri ma anche abbastanza nervosi, come si era visto questa mattina al Pireo, quando i tre italiani sono usciti dal Centro di smistamento della marina per una lunga peregrinazione alla ricerca del giudice competente a decidere del loro caso. Ad un giornalista che gli aveva chiesto come si sentisse, dopo tre giorni di «prigionia», lo stesso Savarese aveva risposto scuotendo la testa e senza sorridere: «Abbastanza male, potete immaginarlo»!

L'accusa, l'abbiamo saputo soltanto a liberazione avvenuta, era quella di «violazione di area proibita, da parte di cittadini stranieri». Ma il comandante della marina Vassos, al quale il capo del tribunale supremo della marina aveva affidato le mansioni di giudice istruttore, secondo le norme della procedura penale militare, è riuscito a convincersi che la «violazione» era stata del tutto involontaria, casuale e commessa in assoluta buona fede. Se i gendarmi di Corfù avessero esaminato con un po' più di obiettività la situazione, questi tre giorni di assurda detenzione e la lunga istruttoria di oggi avrebbero potuto essere risparmiati. Non ci voleva l'acume di Sherlok Holmes per capire che un gruppo di sommozzatori notissimi nella zona dell'isola per essere al loro terzo viaggio «didattico» guidati da un istruttore noto in campo internazionale e condotti *sull'area proibita* da un barcaiolo locale, molto difficilmente avrebbero potuto dedicarsi ad un proficuo lavoro di spionaggio.

Il comandante Vassos ha impiegato tuttavia quasi quattro ore per rendersi conto che l'accusa che non si reggeva e che i tre sub del Centro immersioni di Sorrento erano stati ingiustamente trattenuti per tre giorni. Nel suo ufficio, al ministero della marina, Picchetti, Savarese e la Quadrino, con il malcapitato pescatore di Corfù, sono giunti infatti poco prima dell'una, dopo un tortuoso itinerario che dalla gendarmeria del Pireo li ha portati prima nell'ufficio sbagliato e, finalmente, in quello competente a giudicarli. Verso l'una, ricevuto l'incarico di condurre l'istruttoria, Vassos ha studiato il lungo, malaccorto rapporto della Gendarmeria di Corfù e poi ha cominciato gli interrogatori. Fakiolos, il pescatore greco, ha giurato con la mano sul cuore di non aver mai saputo, nella sua lunga carriera di bordeggiatore delle coste di Corfù, che la zona di Punta Bianca, a Kumura, fosse un'area vietata per ragioni militari. Ma vi pare, ha detto all'ufficiale di marina, che se l'avessi soltanto sospettato sarei andato a cacciarmi in un simile guaio? I tre italiani quando è stato il loro turno, hanno ripetuto quello che tutti sappiamo da tre giorni e che solo i poliziotti di Corfù non avevano capito. Che loro erano nell'isola, cioé, per un viaggio di addestramento, che non pensavano di violare un'area militare, che se lo avevano fatto non se ne erano assolutamente resi conto.

In queste condizioni, trattenerli ancora sarebbe stato impossibile a chiunque. Vassos ha forse tardato un po' ad accettarlo ma ha finalmente concluso la sua istruttoria con un chiaro «non luogo a procedere». Un minuto più tardi, l'avvocato Kristos Papathanassopulu, legale del consolato italiano e difensore delle *spie di Corfù* ha comunicato la notizia della liberazione all'ambasciatore italiano D'Orlandi ed al console Ardemagni, che aspettavano nei loro uffici dalla mattina. Il console aveva visto ieri sera i tre italiani al Centro di smistamento della gendarmeria del Pireo e li aveva trovati in buona salute anche se comprensibilmente nervosi. Dopo il colloquio, Ardemagni si era mostrato ottimista sull'esito dell'istruttoria di oggi ed i fatti gli hanno dato ragione. In serata, dopo un rapido passaggio dalla gendarmeria del Pireo per ritirare i pochi bagagli e mano lasciati nell'ufficio Guido Picchetti, Vincenzo Savarese e Laura Quadrino hanno incontrato i nostri rappresentanti diplomatici ad Atene per ringraziarli del loro sollecito ed efficace intervento presso le autorità greche.

Poi, stanchi della lunga giornata di tensione, sono andati in albergo dove faranno finalmente un buon sonno, in attesa di rientrare a Roma domani verso mezzogiorno. La notte di ieri, trascorsa alle prese peggio sulle sedie di legno del centro di smistamento del Pireo, in due camere attigue, non li aveva certo lasciati in buona forma. Alle otto di questa mattina, quando sono apparsi sul portone della gendarmeria scortati dagli agenti che li hanno fatti salire sul cellulare in attesa accanto al marciapiedi, erano pallidi e con i lineamenti tirati. Qualche attimo prima, la Quadrino si era sentita male, un leggero capogiro provocato forse dalla stanchezza per la notte in bianco, sommata alla tensione di questi tre giorni di detenzione: un cordiale offertole dal cancelliere italiano De Martino le ha subito ridato il suo equilibrio. Nel breve tragitto dal portone al furgone della gendarmeria i tre italiani non hanno gettato nemmeno uno sguardo allo splendido azzurro del mare che si stendeva sotto il sole, nel golfo del Pireo. Dal centro di smistamento alla sede del tribunale navale militare del Pireo, prima tappa della peregrinazione alla ricerca del magistrato competente, il cellulare ha impiegato pochi minuti. Ma la sosta inutile è durata quasi tre ore. L'errore di competenza commesso dalla polizia di Corfù, che nel suo rapporto sull'arresto delle tre

probabili spie italiane aveva indirizzato la pratica al tribunale militare della regione del Pireo, non sembrava ad occhio e croce molto complicato. Il tribunale in questione non ha competenza su alcune zone militari, tra le quali appunto quella del tratto di mare antistante Kunura, dove i sub italiani si erano immersi. Quindi non può giudicare gli eventuali reati che vi si commettono. Accertarlo sembrerebbe un fatto automatico. Invece, il giudice istruttore chiamato ad esaminare la pratica si è immerso nello studio delle competenze con tanto scrupolo e con tanto accanimento da impiegare quasi l'intera mattinata nella ricerca della soluzione. Stabilito finalmente che non spettava a lui giudicare sulla vicenda, il magistrato ha rimandato *prigionieri* e fascicolo al tribunale supremo della marina, unico competente a decidere sui reati commessi dai sub italiani e dal barcaiolo greco. «E' stato un errore di competenza del tribunale del Pireo — ha commentato l'avvocato Papathanassopulu — perchè la procedura greca è chiarissima. La formulazione delle accuse per reati commessi in zone militari e in zone di confine spetta unicamente al comando supremo della marina».

Verso mezzogiorno, si è giunti così alla seconda e ultima tappa, dalla sede del tribunale del Pireo a quella del supremo tribunale della marina, in piazza Clathmonos, al centro di Atene, dove sorge il palazzo del ministero della marina. Mancava poco all'una, una bella giornata di sole, un traffico intenso. Altre quattro ore e mezza dovevano passare prima che i tre sub italiani rivedessero Atene, non più scortati dalla polizia ma liberi nei loro movimenti. Si conclude così una vicenda assurda che non ha certo contribuito ad allentare la tensione creata fra l'Italia e la Grecia, dalla lunga, immotivata detenzione della signora Lorna Briffa Caviglia, ritenuta responsabile anch'essa, come è noto, di reato di cospirazione.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
Direzione Generale dell' Emigrazione ed Affari Sociali

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IX

ARTICOLI SULL'ARGOMENTO:

Rilascio un Greco dei sub Napoletani

SONO STATI ANCHE PUBBLICATI DAI SEGUENTI GIORNALI:

Con egual rilievo

Mattino, Tempo, Umanità, Popolo
Avanti, Unità, Paese Sera
Avvenire, Nazione, Secolo d'It. alia

Con maggior rilievo

Con minor rilievo

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Unità di: Roma del: 8.XI.42.

Ancora una tragedia per il grisou a Charleroi

Anche un italiano fra i sei emigranti periti in miniera

La sciagura è avvenuta a 800 metri di profondità in un bacino nei pressi di Marcinelle - Fra i periti un altro nostro emigrato - Aperta un'inchiesta

CHARLEROI, 7.

Sei minatori, tutti immigrati, sono morti in una miniera di carbone belga per l'esplosione di grisou avvenuta in una galleria avanzata. Altri tre lavoratori sono stati strappati alla morte dalle squadre di soccorso: uno di essi è ricoverato in gravissime condizioni all'ospedale. Le vittime sono due turchi, due greci, un italiano ed uno spagnolo. Un altro nostro connazionale è fra i feriti. L'esplosione ed il conseguente crollo della galleria sono avvenuti ad una profondità di ottocento metri; il disastro poteva avere conseguenze maggiori se gran parte della galleria non avesse resistito all'esplosione.

La spaventosa sciagura è avvenuta questa mattina nel pozzo «Pechon» nella miniera carboniera Monceau-Fontaine, alla periferia di Charleroi. Nelle vicinanze è situata la miniera di Marcinelle dove nell'agosto del 1956 trovarono la morte 262 minatori, fra i quali 136 italiani. Il grisou è esploso proprio nel momento in cui le squadre sono scese in galleria per iniziare il primo turno di lavoro. Fortunatamente, proprio nel punto dove è avvenuto il crollo, si trovava soltanto la prima squadra, composta appunto di dieci minatori. La stessa deflagrazione ha messo in allarme le altre squadre che si sono precipitate agli ascensori per tornare in superficie.

Tutta la squadra di minatori coinvolta nell'esplosione e nel crollo era composta di lavoratori immigrati. Il minatore italiano morto nella sciagura si chiamava Franco Giorgio Da Reves era sposato ed aveva 42 anni; Camillo Ferrante, di 38 anni, ha avuto le gambe schiacciate da una travatura e ha presentato sintomi di asfissia ma è fuori pericolo.

Naturalmente, appena le squadre di soccorso hanno finito di recuperare i corpi delle vittime e dei feriti, è stata aperta una inchiesta per accertare le cause della sciagura. I risultati di questa indagine — come avviene sempre in occasioni del genere — tarderanno a farsi conoscere. Fin d'ora, tuttavia, è necessario riproporre con forza il problema dei nostri lavoratori emigrati. Spesso — come hanno dimostrato recentemente i processi per i fatti di Mattmark e di Robiei — i nostri operai sono costretti a lavorare nei cantieri e nelle miniere della Svizzera, della Germania e del Belgio in condizioni disastrose, senza nessuna assistenza, senza che i padroni si preoccupino minimamente di applicare le norme sulla sicurezza. E' un problema scottante che episodi come quello accaduto oggi a Charleroi ripropongono con forza all'attenzione dei nostri governanti che, come sempre, continuano a tacere.

Nella foto: l'ingresso della miniera dove è avvenuta la sciagura.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Mattino di: Napoli del: 8-XI-72.

Crollo in una miniera belga Un italiano tra i sei morti

La tragedia, provocata da un'esplosione di grisou, è avvenuta a Couillet, presso la tristemente famosa Marcinelle - Un belga, due spagnoli e due turchi le altre vittime

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES, 7 novembre

La miniera è tornata ad uccidere. Poco dopo le ore dieci di stamane l'esplosione improvvisa di una sacca di grisou ha ucciso sei operai e ne ha feriti altri tre. Tra coloro che hanno perso la vita figura un italiano. Un altro connazionale è rimasto mezzo asfissiato, ma le sue condizioni non destano più alcuna preoccupazione.

La sciagura è avvenuta nel pozzo numero 27 della miniera Monceau - Fontaine sita alla periferia di Couillet, vicino Charleroi, ad un tiro di schioppo da Marcinelle dove, come si ricorderà, perirono nell'agosto 1956 ben 246 persone.

A circa 970 metri di profondità, una squadra di nove operai era intenta al normale lavoro di abbattimento del carbone in una « taglia » che a prima vista non presentava alcunché di irregolare. Il martello perforatore si imbatteva in una sacca di grisou. Il terribile gas — tanto temuto dai minatori — esplodeva immediatamente proiettando con estrema violenza il carbone nella galleria appena puntellata.

Sei operai che si trovavano nelle immediate vicinanze della « taglia » venivano investiti in pieno, travolti e sommersi dal minerale. Si tratta di un belga, di due spagnoli, di due turchi e del connazionale Giorgio Franco. Questi, nato 44 anni fa a Gorizia, era giunto in Belgio nel 1953. Era sposato senza figli.

Gli altri tre minatori che facevano parte della squadra presentavano soltanto sintomi di asfissia. Tra i ricoverati in ospedale c'è anche l'abruzzese Camillo Ferrante, nato 49 anni fa a Lettomanoppello in provincia di Pescara. Sposato e padre di due figli, era arrivato qui nel 1955.

Ferrante e gli altri due operai debbono la loro salvezza anche al pronto intervento della squadra di soccorso della miniera. Appena sentito lo scoppio, numerosi volontari si portavano sul posto della disgrazia e raccoglievano i feriti facendoli subito risalire in superficie.

Ricoverati nell'ospedale di Charleroi, il loro stato di salute non desta più inquietudini. Ferrante è rimasto sotto choc durante tutta la giornata per migliorare nettamente in serata.

Nulla è stato possibile fare purtroppo per i sei minatori rimasti seppelliti sotto la montagna di circa ottanta tonnellate di carbone. L'opera di sgombero avanza lentamente anche perché non è da escludere la possibilità di altre frane.

Alle venti erano stati ritrovati solo due cadaveri, quello di un turco e quello di uno spagnolo. L'attesa straziante dei familiari delle vittime avviene in una sala d'aspetto allestita all'ingresso della miniera dove sostano d'altronde anche i compagni di lavoro degli scomparsi.

Accompagnato dal delegato dei minatori Matiussi, il console generale d'Italia a Charleroi, Vittorio Bonomo, si è recato all'interno della miniera per informarsi dell'accaduto. Ha poi reso visita a Claudio Ferrante degente nella clinica Regina Fabiola.

Girolamo Cozzi

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
Direzione Generale dell' Emigrazione ed Affari Sociali

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ARTICOLI SULL'ARGOMENTO:

Esplosione in una miniera belga

SONO STATI ANCHE PUBBLICATI DAI SEGUENTI GIORNALI:

Con egual rilievo Stampa, Avvenire

Con maggior rilievo

Con minor rilievo Popolo

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III e IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Mattino di Napoli del: 8-XI-42.

FORSE DA UN COMMANDO DI GUERRIGLIERI

Industriale italiano rapito a Buenos Aires

E' Enrico Barrella, nato a Lanciano, in Abruzzo, 45 anni fa - E' uno dei più ricchi uomini d'affari che operino in Argentina e in Venezuela - E' stato costretto a salire nell'auto di un giovane e una ragazza - Chiesto un riscatto di 250 milioni di lire

BUENOS AIRES, 7 novembre.

Enrico Barrella, un industriale italiano di 45 anni, proprietario di fabbriche sia in Argentina che in Venezuela, è stato rapito sabato scorso a Buenos Aires forse da un commando di guerriglieri i quali hanno chiesto, per stanotte a mezzanotte (le ore 4 di domattina, ora italiana) un riscatto di 250 milioni di lire.

Barrella è caduto in un tranello. Due giovani si sono presentati da lui per informarlo che un suo parente era stato coinvolto in un incidente automobilistico. Gli hanno puntato contro le pistole e l'industriale è stato costretto a salire in auto. Da quel momento è letteralmente scomparso.

Enrico Barrella, nato a Lanciano (Abruzzo) è uno degli industriali più facoltosi non solo dell'Argentina ma anche dell'America Latina. In base alle informazioni, frammentarie, perchè come è noto le autorità di polizia sono restie nel dare dettagli sui sequestri di persona, i fatti si sarebbero svolti nel modo seguente: domenica, Barrella, accompagnato dalla moglie Manuela Reggina (un'argentina di origine tedesca) si era recato a passare la fine settimana nella sua residenza di Pontevedra, nei dintorni di Buenos Aires. Nel pomeriggio suonarono alla porta della casa un giovane e una ragazza i quali dissero che erano venuti a prendere i coniugi Barrella per portarli da un loro parente coinvolto in un incidente automobilistico. Appena aperto l'uscio, il Barrella si vide minacciare dalle rivoltelle che avevano impugnato i due aggressori. Questi dopo aver tagliato i fili del telefono ed aver posto fuori uso la macchina del Barrella, costringevano l'industriale a salire sulla macchina sulla quale erano venuti, e si allontanavano a tutta velocità.

La denuncia del rapimento è stata sporta alla polizia dalla signora Barrella.

Enrico Barrella, giunto in Argentina intorno al 1950, è riuscito ad organizzare una serie di imprese industriali di notevole importanza. Tra le società di cui egli è proprietario o principale azionista vi sono le ditte argentine «Imar», principale produttrice di viti e bulloni di questo Paese, la «Nut sociedad anonima» che produce elementi per attrezzature elettroniche ed elettriche, e la «Estampalex» che fabbrica laminati. Il Barrella controlla anche in Venezuela le ditte «Torvenca», gemella della «Imar» argentina, e «Inducomsa» la cui produzione è complementare di quella dei bulloni e viti. L'industriale divide il suo tempo tra l'Argentina ed il Venezuela.

Molto noto negli ambienti abruzzesi di questo Paese, il Barrella è stato anche presidente per l'America Latina dell'associazione Abruzzo-Molise.

Si è appreso che la polizia sta ricercando attivamente la traccia dell'industriale o dei suoi rapitori, pur mantenendo un assoluto riserbo sulla vicenda. Come è noto, dopo il rapimento ed il successivo assassinio di Oberdan Sallusiro, nella scorsa primavera, i congiunti delle personalità rapite tentano di agire senza nessuna pubblicità onde riuscire, se è il caso, a pagare il riscatto prima dell'intervento delle autorità le quali, dal canto loro, vietano qualsiasi trattativa con «delinquenti comuni». E' accertato tuttavia che il rapimento di Barrella è stato notificato alla polizia, poichè è stato pubblicato il nome del giudice istruttore che si occupa del caso. Si tratta del dr. Enrique Padilla.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
Direzione Generale dell' Emigrazione ed Affari Sociali

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ARTICOLI SULL'ARGOMENTO:

Rapimento in Argentina di un cittadino italiano

SONO STATI ANCHE PUBBLICATI DAI SEGUENTI GIORNALI:

Con egual rilievo: Resto del Carlino, Paese Sera, Roma, Nazione, Avanti, Popolo. Paese Sera, Nazione, Tempo, Messaggero

Con maggior rilievo:

Con minor rilievo: Globo, Unità, Secolo d'Italia,

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Messaggero di: Roma del: 8.XI.42

Missione segreta dei « colonnelli » per la Caviglia Briffa

Una missione dei colonnelli greci è stata in questi giorni in Italia per prendere contatti « riservati », cioè segreti, al fine di concordare in che modo debba essere definito il « caso » di Lorna Caviglia-Briffa. La notizia è contenuta in un articolo che sarà pubblicato oggi dall'Avanti e in cui si precisa che « la missione ha avuto contatti con ambienti che vanno dall'estrema destra alla destra moderata. C'è stato, in altre parole, un piccolo "vertice" per definire modi e tempi della tattica da adottare contro il nostro partito, proprio in vista del congresso di Genova ». « Come è noto — prosegue il quotidiano socialista — i colonnelli usano la loro moniatura — per quanto non sia in piedi — ai fini di una precisa interferenza nella vita politica italiana. Temono che il nostro partito possa rientrare al governo (ammesso che il nostro partito voglia, ed è affare nostro discuterne in sede congressuale), non vogliono che il PSI entri in un governo che potrebbe dar fastidio al loro regime. Questi i fatti, nudi e crudi che stanno dietro la missione compiuta da certi loschi figuri (e non è stata la prima missione del genere) ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti di: Roma del: 8-XI-72.

Scandalose complicità con i fascisti di Atene

Per il caso Briffa un "vertice" segreto

Missione dei colonnelli in Italia, per concordare modi e tempi dell'incriminazione

Una missione dei colonnelli greci è stata in questi giorni in Italia per prendere contatti «riservati», cioè segreti, al fine di concordare in che modo debba essere definito il «caso» di Lorna Caviglia-Briffa. La missione ha avuto contatti con ambienti che vanno dall'estrema destra alla destra moderata. C'è stato, in altre parole, un piccolo «vertice» per definire modi e tempi della tattica da adottare contro il nostro Partito, proprio in vista del congresso di Genova. Come è noto i colonnelli usano la loro monta-tura — per quanto non stia in piedi — ai fini di una precisa interferenza nella vita politica italiana. Temono che il nostro Partito possa rientrare al governo (ammesso che il nostro Partito voglia, ed è affar nostro discuterne in sede congressuale), non vogliono che il PSI entri in un governo che potrebbe dar fastidio al loro regime. Questi i fatti, nudi e crudi, che stanno dietro la missione compiuta in Italia da certi loschi figuri (e non è stata la prima missione del genere).

Che la sorte di una cittadina italiana dipenda da questa presunzione dei colonnelli di interferire negli affari interni del nostro Paese è doppiamente scandaloso, anche se non ci stupisce (ci sono state ben altre «interferenze» durante tutta la storia della «strategia della tensione»). E' doppiamente scandaloso: 1) nei confronti di una connazionale che è in galera da circa 80 giorni per essere usata, senza alcuna sua responsabilità, come strumento di una interferenza straniera negli affari interni dell'Italia; 2) per le connivenze e complicità che i colonnelli cercano — e trovano — nel nostro Paese, presso gruppi politici screditati ma anche presso gruppi «al di sopra di ogni sospetto».

Di più non intendiamo, per ora, dire. Vorremmo domandare — per curiosità, non per ingenuità — a certi organi di casa nostra (cosiddetti di sicurezza, per esempio) se sono al corrente di queste missioni poco pulite, e se hanno avuto — da chi — l'autorizzazione a chiudere non uno ma due occhi. Sappiamo che le nostre sono domande rivolte a gente che non vede, che non sente, che non parla (o almeno non risponde alle domande precise). E' un po' come la storia delle tre scimmie: una si tappa gli occhi, l'altra le orecchie, la terza la bocca. Ma non sempre tutte le scimmie vanno d'accordo fra di loro, e anche i «segreti» più gelosi escono fuori perché le vie del Signore sono infinite.

Comunque il «vertice», analizzando (a modo suo) la situazione politica italiana, avrebbe dovuto «concordare» il tipo di incriminazione da inventare, e sul quale fare baccano, ai danni di Lorna Caviglia-Briffa. Questo serve fra l'altro a coprire come viene «amministrata» la cosiddetta giustizia dei colonnelli.

L. Va.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA. A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia di: Roma del: 8.XI.72.

CAMPAGNA DENIGRATORIA SULLA STAMPA JUGOSLAVA

Minacciata la confisca dei beni degli italiani della Zona «B»

Significativa ammissione del giornale comunista di Fiume - De Vidovich, De Michieli-Vitturi e Petronio hanno presentato un'interrogazione

Il giro di vite che il maresciallo Tito sta dando in tutte le sei repubbliche jugoslave tocca anche le proprietà degli italiani in zona «B».

La stampa jugoslava pubblica da alcuni giorni vigorosi attacchi contro le *mene dei nazionalisti italiani* accusati di aver posto in dubbio la validità degli accordi italo-jugoslavi a causa della recente iniziativa assunta da alcuni patronati triestini per l'assegnazione di pensioni a favore dei cittadini italiani della zona «B».

Sta di fatto che i funzionari jugoslavi hanno bloccato le compravendite dei beni dei cittadini italiani siti in zona «B» lasciando intendere che per questi beni pende un prossimo provvedimento legislativo di confisca. Pare peraltro che diverso trattamento spetterà ai beni abbandonati, cioè ai beni che sono stati ceduti dagli esuli al Governo italiano che ne ha mantenuto la disponibilità.

In proposito *La Voce del Popolo*, giornale comunista di Fiume edito in lingua italiana, lascia intendere che una decisione sul dettaglio della operazione non è stata ancora definitivamente presa.

In proposito, con molta tempestività gli onn. de' Vidovich, de' Michieli Vitturi e Petronio, del gruppo giuliano-dalmato del MSI-Destra Nazionale hanno interrogato urgentemente il ministro degli Affari Esteri *«per sapere quale fondamento abbiano le notizie apparse sulla stampa jugoslava circa una prossima confisca delle proprietà degli esuli che non hanno ceduto i loro beni al governo italiano in base alla legge sui "beni abbandonati"*.

«In particolare gli interroganti hanno chiesto di sapere se il Dicastero degli Esteri non intenda prospettare al governo la necessità di prendere urgentemente iniziative per l'emanazione di norme legislative che consentano la riapertura dei termini della legge sui "beni abbandonati", i quali non sarebbero soggetti al vessatorio provvedimento di confisca».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia S.I.M. di: Roma del: 8 - 11 - 72

PER DARE UN PESO POLITICO AL COMITATO CONSULTIVO

In Italia ben pochi si sono accorti della prima riunione del nuovo Comitato Consultivo degli Italiani all'estero. La grande stampa ha ignorato l'avvenimento e la cosa è tanto più sorprendente se si considera che l'argomento italiani all'estero è attualmente al centro dell'attenzione, come ha testimoniato una recente trasmissione televisiva che ha ampiamente trattato il problema del voto ai cittadini residenti fuori del territorio nazionale.

Questo "silenzio" è quindi incomprensibile, anche perchè il CCIE ha discusso argomenti di notevole importanza e fornito utili e preziose indicazioni al Governo.

Probabilmente le cause di questo mancato interessamento vanno ricercate in varie direzioni: una non felice scelta dell'ora delle conferenze stampa, oppure l'incomprensibile sistema di non rendere pubbliche le riunioni del Comitato, o la convinzione dell'inutilità di un organismo come il CCIE dalle funzioni puramente consultive.

Il problema di fondo è forse proprio quest'ultimo. E' il problema, cioè, del peso politico che gli italiani all'estero devono ottenere per essere ascoltati nella "stanza dei bottoni". Il CCIE, pur con tutta la buona volontà dimostrata dalle autorità, resta un organismo senza peso politico. Questa è la verità.

E noi riteniamo che, a prescindere dalla soluzione del problema del voto, per dare un significato, un valore al CCIE, sia necessario agganciarlo a qualcosa che possa concretamente inserire la volontà degli italiani all'estero nel contesto politico-decisionale del Paese.

La Francia, in questo campo, ci è maestra: così come dalla Consulta dei Francesi d'Oltremare vengono tratti dei rappresentanti per il Senato, altrettanto può accadere in Italia. Si dia al CCIE almeno questo potere: di nominare 4 o 8 senatori scelti fra i consultori all'estero con criteri da stabilirsi per portare le idee, le aspirazioni, i problemi delle nostre comunità all'attenzione del Parlamento.

E' un suggerimento che sottoponiamo all'esame dei nostri uomini politici.

Gaetano Benozzo

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL 8.X.1972

IN VISIONE Cons. Valle

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia di Francoforte del: 9-XI-72

Mi permettete di esporr il mio pensiero sulla scuola in Germania ?

Sono un emigrato italiano con moglie e figli e penso di averne il diritto - Se sbaglio, potrete correggermi

Quando si affronta il proble- ma scolastico, cerchiamo di ve- dere ed esaminare il problema in modo pratico e semplice e so- prattutto soffermarci su ciò che è stato fatto in alcune località della R.F.T. e vedere il proble- ma non solo ed esclusivo interes- se dei fi dei lavoratori emigra-

Prendiamo due località della R.F.T.: Karlsruhe e Francofor-te.

KARLSRUHE: funziona una scuola europea per i figli dei funzionari dell'Euratom e sol- tanto da poco estesa, con pre- ventiva scelta, ai figli dei lavora- tori emigrati. Qualche anno fa, quando la scuola era frequentata dai soli figli dei funzionari dell' Euratom, abbiamo ascoltato un servizio di Radio Colonia nel quale si esaltavano i pregi del buon funzionamento ed i risultati soddisfacenti raggiunti. Difatti, in questa scuola elementare e secondaria, vengono insegnate le materie nella lingua madre e vie- ne insegnato l'inglese, il francese ed il tedesco. Si dirà che una scuola del genere è un'utopia, che costa troppo per estenderla a tutti e si devono affrontare difficoltà per ora insuperabili. Se si vede il problema sotto il punto di vista di Comunità Eu- ropea e nell'interesse della futu- ra Europa, si potrebbero sfrutta- re le strutture scolastiche esi- stenti in ogni paese della Comu- nità indirizzandole su tale piano. Ed allora lo sforzo per realizzare queste scuole dovrà essere co- munitario e nell'interesse di tut- ti i ragazzi compresi i figli dei lavoratori emigrati, e ripeto ba- sterebbe sfruttando le struttu- re scolastiche già esistenti in o- gni paese e preparando Testi Scolastici Comunitari nelle varie lingue. Riconoscimento effetti- vo e reale dei titoli di studio conseguiti in qualsiasi paese co- munitario compresi gli studi su- periori e le specializzazioni pro- fessionali.

I ragazzi di oggi saranno gli uomini europei di domani e bi- sogna iniziare subito a prepararli ed i figli dei lavoratori emigrati devono avere le stesse probabili- tà degli altri ragazzi di accedere agli studi superiori o alla prepa- razione professionale a seconda le loro capacità. Si dovrà parlare di integrazione nella Società Eu- ropea e non nella Società tede- sca o francese o di altro stato; chi è orientato in tal senso fa dello stupido nazionalismo.

FRANCOFORTE: qui il di- scorso diventa più semplice per- chè quanto realizzato e funziona (fino a quando?) a Francoforte può essere realizzato subito in tutta la R.F.T. e senza che il Governo italiano spenda una lira se si toglie il materiale didattico in lingua italiana che deve prov- vedere.

La formula di classi in lingua italiana nelle scuole tedesche, per tutta la scuola d'obbligo, con l'insegnamento del tedesco è l'inizio per arrivare alla Scuola Europea.

In queste classi che funziona- no a Francoforte si insegnano le materie nella lingua madre. In alcuni casi i maestri italiani, per far comprendere a qualche ra- gazzo una lezione di matematica o geografia sono persino costret- ti a spiegarla nel loro dialetto. Questo lo dico per far rilevare a coloro che vogliono un inseri- mento immediato nelle classi in lingua tedesca che è impossibile per un ragazzo poter seguire le lezioni in una lingua a lui sco- nosciuta. Quando sarà in condi- zioni di comprenderla, avrà per- so anni preziosi e soprattutto avrà perduto ogni cognizione della lingua madre, e sarà per lui precluso o reso difficile un rein- serimento nel proprio paese.

Abbiamo dunque a Francofor- te una scuola bilingue che non costa niente al Governo italiano; soddisfa i genitori (che lo hanno detto nella Risoluzione votata alla unanimità nella affollata As- semblea del 3 giugno scorso) e permette un inserimento nelle scuole tedesche per chi lo desi- dera ed un reinserimento per coloro che rientrano in Italia.

Ho scritto che i genitori sono contenti di questa scuola di Francoforte ma hanno fatto an- che rilevare la necessità del suo perfezionamento ed il loro diritto a liberamente scegliere per i loro figli se farli continuare nelle classi in lingua italiana o di inse- rirli in quelle di lingua tedesca (vedi Risoluzione del 3 giugno 1972).

Questo perchè vi è una legge regionale tedesca dell'Assia (Er- lass) che obbliga gli alunni italia- ni ad inserirsi, dopo un anno ed in casi eccezionali due anni, nel- le classi tedesche.

Vi è la legge n. 153 che rico- nosce a tutti gli effetti i titoli di studio conseguiti all'Estero di scuola elementare e secondaria. Recentemente la figlia di un emigrato è rientrata in Italia con la pagella tedesca, tradotta in italiano dal Consolato, con la media dei nove e si è presentata a una scuola media di un capo- luogo di una provincia del La- zio. Viene accettata l'iscrizione ma poi si accorgono che porta il tedesco come lingua straniera e dato che in quella scuola non si insegna il tedesco, come in quasi tutte le scuole medie italiane, dopo un paio d'ore gli vengono riportati a casa pagella e docu- menti presentati e respinta l'i- scrizione. Il genitore ritorna in Germania e scrive alla scuola. Dopo un mese gli rispondono che sono lieti di accettare l'iscri- zione come se fosse un favore e non un sacrosanto diritto. Biso- gna tener conto che l'alunna in questione ha sempre frequenta- to le classi in lingua italiana e la pagella porta il voto di dieci per il tedesco orale ed otto per lo scritto, dunque già conosce una lingua straniera valida non solo per la seconda media che fre- quenta ora ma per la Licenza Media perchè i ragazzi che stu- diano il francese o l'inglese nelle scuole medie italiane alla licenza media comprendono molto po- co della lingua che hanno studia- to. Il problema sarà per quei ragazzi che sono stati costretti a frequentare solo classi in lingua tedesca e avranno difficoltà di programmi e di lingua italiana. Secondo la legge anche questi ragazzi devono essere ammessi nelle scuole elementari e secon- darie italiane ed è giusto che sia così anche se dovranno subire un più o meno lungo periodo di assestamento. Ma ciò può e deve essere evitato. In un altro Comu- ne del Lazio la Segretaria della Scuola Media chiedeva addirittu- ra, oltre alla lingua straniera, il curriculum delle classi frequen- tate all'Estero ed una dichiara-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale _____ del: _____

zione con la data del suo rientro in territorio nazionale, e leggeva queste cose in un libro che era la legge fascista, solo ora abrogata dalla nuova legge 153 che nelle scuole italiane non conoscono. Senza parlare poi di quel ragazzo che si è recato a dare gli esami per l'Istituto Tecnico Commerciale da privatista nel suo paese natale (e di residenza prima di emigrare con la famiglia) al quale veniva detto che non poteva dare gli esami perchè non residente.

Purtroppo si scrive e si chiacchiera molto e dobbiamo dire che i genitori si trovano in realtà isolati in questa lotta per dare ai loro figli un'istruzione adeguata, che molti di loro non hanno avuto, ed un miglior avvenire.

Un genitore emigrato

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia di: Francoforte del: 9-XI-72

Dimostrano in mille per gli asili ai bimbi stranieri in Francoforte

Giovedì, 2 novembre, circa quaranta donne italiane, accompagnate dai loro bambini, si sono recate al palazzo municipale della città, decise ad ottenere un colloquio con il sindaco Arndt.

La maggior parte di queste mamme vive nei quartieri di case occupate ed in condizioni d'ambiente miserevoli. Ciò che chiedevano al sindaco Arndt quel giorno, tuttavia, non riguardava l'abitazione, bensì un asilo per i loro figli. Il problema dell'asilo è diventato particolarmente acuto nella città di Francoforte, come in tutta la Germania. Il gruppo - donne italiane, esasperate dalle continue promesse ricevute in passato, aveva deciso di ottenere un colloquio con il primo cittadino della città, che si trovò quasi assediato nel proprio ufficio dall'inattesa visita di quelle sue concittadine straniere. Il colloquio è risultato tumultuoso. Alcuni giornali tedeschi hanno parlato addirittura di sequestro del sindaco. In realtà, come risulta da nostre informazioni dirette, il sig. Arndt ha accettato il colloquio con le studentesse tedesche, che avevano accompagnato le donne italiane per servire da interpreti, ma poi ha cercato di evitare il dialogo diretto con il gruppo di donne straniere che gli chiedevano di mettere a disposizione un asilo per i loro figli. Sono corse alcune parole grosse. Ad un certo momento il sindaco si è arrabbiato: "Se non vi va bene qui, potete anche andarvene – avrebbe detto – a casa vostra o nei Paesi comunisti". Le donne, in gran parte napoletane, hanno allora sfoderato un'insospettata conoscenza della lingua tedesca e contestato, tutte assieme, le imprudenti parole del sindaco Arndt. Una scena vivace, chiassosa che ha sgomentato il sindaco, mentre i numerosi bambini s'intrufolavano in ogni buco del suo ufficio, giocando con ogni cosa che capitasse fra le loro mani. "Voi volete solamente fare confusione – ha detto allora il sindaco – non avete alcun interesse ad un colloquio civile" e sotto gli occhi delle sue ospiti ha cominciato a firmare la corrispondenza. Finalmente si è giunti ad un accordo: lunedì 6 novembre, il sindaco si è dichiarato disposto ad accogliere una delegazione di lavoratori stranieri per trattare sui loro problemi, compreso quello degli asili. Nel frattempo tuttavia, era già stata preannunciata una grande dimostrazione per le strade di Francoforte, da parte delle famiglie straniere e delle organizzazioni studentesche per protestare contro l'attuale situazione degli asili e delle abitazioni. Più di mille persone si sono ritrovate sulla Opernplatz verso le 11 di sabato. Un imponente schieramento di polizia era stato predisposto, mentre da un altoparlante veniva diffuso in tedesco e in italiano un ammonimento: "Questa dimostrazione non ha ottenuto il permesso della polizia. Scioglietevi altrimenti saremo costretti a ricorrere alla forza". Verso mezzogiorno, dopo alcuni giri in piazza per stornare l'attenzione dei poliziotti, improvvisamente il corteo ha imboccato una centralissima arteria del centro, bloccandola al traffico. Le forze di polizia hanno allora aggirato il quartiere e sbarrato la via al corteo qualche chilometro più in là. Un grande autocarro con una enorme grata in ferro, innestata come in uno spazzaneve, impediva ogni passaggio, protetto da un cordone di poliziotti ed accompagnato dall'inesauribile ritornello degli altoparlanti: "Scioglietevi, altrimenti entreranno in azione gli idranti". Il corteo – che aveva in testa un folto gruppo di bambini italiani, turchi, spagnoli e croati – si scioglieva allora in piccoli gruppi, mentre passava di bocca in bocca la nuova parola d'ordine: filtrare per strade diverse e ritrovarsi al grande parco Grüneburgpark, alle spalle del Consolato italiano. Nell'immenso prato del parco, i mille dimostranti si sono dati la mano ed hanno improvvisato un gigantesco girotondo, a simboleggiare l'unità internazionale dei lavoratori e dei popoli. Un grande gioco, che ha unito tutti, grandi e piccoli, tedeschi, italiani, turchi, spagnoli, jugoslavi. La polizia bloccava nel frattempo tutte le vie d'accesso al parco, ma soprattutto quella che portava ad un asilo nelle vicinanze perchè era stato detto che i dimostranti l'avrebbero occupato.

La situazione degli asili per i bambini stranieri nella città di Francoforte è veramente critica. L'ha ammesso lo stesso sindaco Arndt, il quale ha così commentato l'invasione del suo ufficio: "La richiesta dei dimostranti per ottenere un asilo multinazionale è giustificata". Il seguito dei colloqui, preannunciato, come abbiamo detto, per il 6 novembre, dovrebbe portare a dei risultati concreti.

Non c'è stata strumentalizzazione politica delle famiglie emigrate, se non in misura della miserabile situazione in cui esse si trovano. Abbiamo avvicinato troppe dimostranti per non essere certi di quanto affermiamo ed è triste che, per far valere le proprie, giustificate ragioni, debbano essere costrette a scendere in piazza. Trasformare l'episodio in una sorta di fosca trama politica, ci sembra, è volere sfuggire a precise responsabilità, cercando di cavarsela senza fare niente.

Se si ammette, come ha fatto il sindaco, che la situazione è particolarmente grave e che, più degli altri, sono gli stranieri a soffrirne, pensiamo che l'unica conseguenza logica di questa ammissione sia quella di prendere in considerazione il problema umano di questa gente, già meno fortunata sotto molti altri aspetti. Ma non rimediando ad un caso singolo, bensì cercando di eliminare le cause che l'hanno provocato. Un discorso che le autorità tedesche ed italiane dovrebbero cominciare a fare.

ENTRATO IN VIGORE NELLA BAVIERA E NELLA RENANIA PALATINATO UN REGOLAMENTO CHE PONE RESTRIZIONI AL RICONGIUNGIMENTO DELLE FAMIGLIE

Gastarbeiter sì, moglie e figlino

In un' intervista al nostro giornale, il Ministro degli Interni del Rheinland - Pfalz cerca di giustificare il nuovo «erlass» - Aspre critiche della Chiesa cattolica contro il provvedimento

Dal 1.o ottobre 1972 è entrato in vigore nella Regione Renania-Palatinato, un nuovo Erlass (Regolamento) che riguarda le famiglie dei lavoratori stranieri. Questo Regolamento era già in vigore dal 1.o luglio scorso anche nello Stato di Baviera ed intende regolare la venuta dei familiari dei Gastarbeiter, occupati nel territorio tedesco. Secondo le nuove regole, è proibito ad una famiglia straniera di raggiungere il capofamiglia, che già lavora in Germania, se non in questi casi:

a) il capofamiglia deve risiedere nella Repubblica Federale legalmente da almeno qualche anno (non meglio precisato ancora);

b) deve avere un rapporto di lavoro fisso e garantito anche per gli anni a venire;

c) deve avere un'abitazione che corrisponda alle esigenze medie di un lavoratore tedesco nelle medesime condizioni.

Solamente rispettando queste condizioni, sarà permesso alla moglie ed ai figli (sotto i 21 anni) di ottenere il permesso di soggiorno in Germania.

Per quanto riguarda le condizioni di abitazione, secondo il nuovo regolamento, i lavoratori stranieri che intendono richiamare la famiglia, dovranno presentare una domanda scritta, allegando una copia del contratto d'affitto, da cui risulti che per ogni membro della famiglia al di sopra dei sei anni sono a disposizione come minimo 12 metri quadrati; per gli altri, al di sotto dei sei anni, almeno 8 metri quadrati d'abitazione. Le medesime regole valgono quando più famiglie si dividono un appartamento.

L'abitazione deve inoltre avere: riscaldamento; energia elettrica; acqua; scarico e gabinetti sufficienti. Le stanze non devono avere un'altezza inferiore ai due metri e la Wohnzimmer non essere più piccola di 9 metri quadrati. Pavimenti, soffitti e pareti devono risultare asciutti e le stanze con aria e luce sufficiente.

Il calcolo del numero dei componenti la famiglia, comprenderà anche i figli che eventualmente fossero rimasti in Patria, a meno che i genitori non dichiarino per iscritto che non li faranno successivamente venire. Le mogli potranno ottenere un permesso di lavoro solamente dopo nove mesi dal loro arrivo in Germania.

Nonni ed altri parenti potranno ottenere il permesso di soggiorno solamente in casi speciali.

Nel caso in cui il capofamiglia, che presenta domanda per farsi raggiungere dalla moglie e dai figli, non possa dimostrare di avere un lavoro sicuro anche per gli anni seguenti, od abbia cambiato spesso la ditta, senza specifiche ragioni, gli verrà respinta la domanda stessa. Un'altra ragione di rifiuto potrà risultare dalla mancanza di strutture sociali nella zona: ad es. penuria di posti negli asili, nelle scuole o negli ospedali, che avverrebbe proprio con l'arrivo di troppi stranieri. Ciò vale anche nel caso che il Gastarbeiter guadagni troppo poco o nel caso che per i bambini dovrebbe intervenire l'Ufficio sociale (Jugendhilfe).

LA CHIESA CRITICA IL NUOVO ERLASS

Contro questo regolamento è insorto il vescovo cattolico di Münster Tenhumberg, che, nel corso di un'intervista, ha dichiarato immorale ed asociale una legge che separa il marito dalla moglie ed i genitori dai figli. L'intervista è stata pubblicata sul giornale cattolico di Monaco, sotto il titolo: "Sì ai lavoratori stranieri; No alle loro famiglie".

Il nuovo Regolamento non si applicherà per i lavoratori del Mercato Comune europeo, che godono del principio di libera circolazione. In pratica dunque, gli italiani potranno continuare come prima. Resta tuttavia il fatto che nella Repubblica Federale di Germania le abitazioni non sono sufficienti per tutti. Si assisterà pertanto, più di prima, ad una ricerca affannosa di un' abitazione con il rischio di far crescere i prezzi d'affitto e di favorire lo strozzinaggio. E' una prospettiva poco allegra. Ci sembra che, anzichè con regolamenti quasi polizieschi, la situazione possa essere migliorata solamente con la costituzione di case sociali e di strutture sufficienti. Almeno fino a quando la Germania richiederà lavoratori stranieri, anzichè esportare i suoi capitali. La situazione assume caratteristiche paradossali, se la si confronta con i recenti regolamenti sulla Scuola. Si impone l'integrazione forzata e contemporaneamente s'impone l'integrazione dei figli che vivono qui. Queste contraddizioni hanno tutta l'aria di una marcia indietro. Abbiamo cercato di ottenere qualche spiegazione dal Ministro degli Interni della Regione Palatinato, Schwarz, che ci ha concesso la seguente intervista:

L'INTERVISTA

Corriere d'Italia: *"Sig. Ministro, il Regolamento del suo ministero del 25 gennaio scorso, riguardante il ricongiungimento delle famiglie straniere qui in Germania, è entrato in vigore il 1.o ottobre anche nella Renania-Palatinato. Che cosa si vuole ottenere con questo regolamento?*

Risposta: Con questo Erlass vogliamo ottenere che le famiglie al loro arrivo in Germania, abbiano la sicurezza di un ambiente sociale dignitoso.

C.d.I.: *"Nell'Erlass è scritto che un lavoratore straniero che abbia cambiato spesso il posto di lavoro, non otterrà il permesso di farsi raggiungere dalla famiglia. Non vede in questo, sig. ministro, una violazione della Costituzione che garantisce la libera scelta del posto di lavoro?"*.

R.: Credo che sia necessario vedere le diverse difficoltà. Se un lavoratore cambia continuamente il suo posto di lavoro, rischia di rimanere ad un certo momento disoccupato. Se poi avesse qui la sua famiglia, i problemi che già esisterebbero per lui solo, aumenterebbero ancor più in proporzione ai membri della sua famiglia. Per questa ragione cerchiamo di fare in modo che un lavoratore sia indotto a salvaguardare il proprio posto di lavoro per sè e per la sua famiglia.

C.d.I.: *"Il permesso di farsi raggiungere dalla famiglia è anche negato nei casi in cui si presuppone che l'arrivo di molti stranieri possa provocare un superaffollamento negli asili, nelle scuole e negli ospedali. In altre parole, quando troppi stranieri*

DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri
Corriere d'Italia Francoforte del: 9-XI-72

2

potrebbero rendere insufficienti le strutture sociali di un quartiere. Ma la legge, prevede la costituzione di nuove strutture sociali? E, nel caso di risposta negativa, perchè non si è pensato di emanare una seconda legge che regoli questa materia? ".

R.: Qui in Germania abbiamo in generale insufficienza di strutture scolastiche, ospedaliere e di asili anche per le famiglie tedesche. Quando si invitano dei Gastarbeiter, fra i nostri lavoratori sorge spontanea la domanda: costoro ci portano via i nostri posti. Non è una situazione ideale. Per questo sarà necessario nel futuro tenere presente che anche gli stranieri hanno i nostri medesimi diritti. Sotto quest'aspetto, se vuole, è una leggera critica al nuovo regolamento, ma la prego d'altra parte di voler considerare quanto sia giusto che un governo si preoccupi innanzi tutto della propria gente se questa non ha posto negli asili per i propri figli.

C.d.I.: *"Alcuni hanno criticato la nuova legge, dicendo che si vuole impedire il ricongiungimento delle famiglie. Il vescovo Tenhumberg di Münster, l'ha definita "socialmente ingiusta e immorale". Di sicuro c'è che la scarsità di abitazioni in generale impedirà senz'altro il ricongiungimento di molte famiglie straniere".*

R.: A questa lunghissima domanda dovrò rispondere in due parti. Al vescovo Tenhumberg rispondo con le parole del mio vescovo di Trier: "Si può uccidere una persona in due modi: con la scure e... con l'abitazione". Quando l'abitazione è inadeguata e si hanno molti figli, si crea una situazione insostenibile che spinge i ragazzi sulla strada. Strada, in questo caso, significa delinquenza. Questa è la risposta al vescovo. Alla seconda parte, rispondo così: noi dobbiamo costruire case; quando invitiamo lavoratori stranieri, non dobbiamo pensare solamente al profitto. Coloro che ne ricavano profitto devono essere obbligati a creare le strutture sociali necessarie, in collaborazione con gli uffici statali competenti. Fra questi non voglio escludere quelli ecclesiastici, che criticano tanto volentieri queste situazioni asociali e che sicuramente metteranno a disposizione le loro società edili, in modo che anche per i Gastarbeiter ci siano sufficienti abitazioni. Questo sarebbe un buon contributo della Chiesa per eliminare queste ingiustizie sociali nel nostro Paese.

C.d.I.: *"La nuova legge cita la dichiarazione della Conferenza dei Ministri degli Interni, per ribadire che la Repubblica Federale di Germania non è una Terra d'emigrazione. Ma non è forse vero che di fatto la Germania è ormai da 15 anni un Paese d'emigrazione? ".*

R.: Vede, qui bisogna distinguere fra le situazioni giuridiche e quelle de facto. Noi, ministri regionali degli Interni, siamo costretti a risolvere situazioni nel nostro Land, che dovrebbero essere affrontate in campo federale. Io credo che per la Germania, con i suoi tre milioni e mezzo di stranieri, sia giunto il momento di iniziare una politica di regolamentazione del mercato del lavoro. Come è stato anche recentemente affermato alla conferenza al vertice di Parigi, io vedo la soluzione nell'esportazione dei capitali nelle regioni d'emigrazione, almeno per quanto riguarda i Paesi del Mercato Comune, anzichè continuare ad importare manodopera.

C.d.I.: *"In una dichiarazione del suo Ministero, è stato affermato che la nuova legge è stata emanata per tutelare, a lunga scadenza, l'interesse dei lavoratori stranieri. E' però una magra consolazione per un Gastarbeiter che dovrà aspettare dieci o più anni, per causa di questa legge, il ricongiungimento con la sua famiglia. Non crede che le pretese di questa legge, anche se dettata dalle migliori intenzioni, siano ostili agli stranieri, perchè non realizzabili in breve tempo? ".*

R.: Posso esporvi la problematica dei Gastarbeiter dal mio punto di vista? Molti Gastarbeiter che vivono in Germania da più di dieci anni, avrebbero avuto l'occasione, alla pari con i loro colleghi tedeschi, di procurarsi un'abitazione adeguata ai loro bisogni. A ciò aggiungo che, in tanto tempo, hanno avuto l'opportunità di farsi un'esperienza, che gli permette di ottenere l'abitazione ad un prezzo normale, come per i tedeschi. Ed infine, debbo dire che in un periodo di tempo tanto lungo, se è riuscito a tenersi il suo posto di lavoro, ha assimilato anche sufficientemente la mentalità del Paese in cui vive.

C.d.I.: *"Non crede, sig. ministro, che gli interessi della popolazione tedesca sarebbero meglio tutelati se gli stranieri vivessero qui con le loro famiglie? Si ridurrebbe anche la quota della criminalità straniera e si eviterebbe di inasprire i pregiudizi ed i rancori contro gli stranieri, che la nuova legge sembra invece favorire. Questo perchè la legge lascia supporre che senza la sua barriera, i tedeschi sarebbero stati sopraffatti dal numero degli stranieri e dalla creazione di quartiere ghetto".*

R.: Se ci fosse possibile costruire in breve tempo sufficienti abitazioni per tutti gli stranieri, potremmo evitare il sorgere di questi ghetti. Non ci sarebbe più il problema. La legge è stata fatta per i Gastarbeiter, ma è anche un appello rivolto all'opinione pubblica tedesca ed alle istituzioni responsabili, affinchè affrontino con noi il problema, che abbiamo tutti voluto ignorare fino ad oggi. Per quanto riguarda la delinquenza degli stranieri, ci tengo a dichiarare che percentualmente non è più alta di quella dei tedeschi.

C.d.I.: *"Gli stranieri colpiti dalla nuova legge si sentono discriminati, sig. ministro. Anche la stampa ha criticato. Per es. il cattolico "Katholische Kirchenzeitung" di Monaco ha commentato la legge con questa frase: Sì ai Gastarbeiter, no alle loro famiglie. Cosa ne dice lei, sig. ministro? ".*

R.: Rispondo invitando la "Kirchenzeitung" nelle sue prossime edizioni a pubblicare un invito alle Imprese di costruzioni della Chiesa, affinchè mettano a disposizione dei Gastarbeiter più abitazioni. Sugli alloggi per i lavoratori stranieri non si è mai parlato tanto, come accade da quando abbiamo pubblicato la nuova regolamentazione. E' un segno positivo che io spero vorrà raccogliere anche la stampa, non tanto per attaccare la nuova legge, quanto piuttosto per sollecitare la costruzione di più case".

G.V.L.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia di: Francoforte del: 9-XI-72

Ninne nanne folkloristiche

"Nel nostro Paese si cerca di far credere che i cosiddetti Gastarbeiter siano venuti a lavorare qui volontariamente e che noi mettiamo a loro disposizione con generosità posti di lavoro e persino alloggi. Questa convinzione è falsa e serve solamente a tranquillizzare la coscienza e ad allontanare la responsabilità". Così inizia il volantino che i giovani socialisti di Ludwigshafen hanno distribuito in occasione della manifestazione "Pomeriggio internazionale", organizzata dal Consiglio comunale. "Secondo le statistiche ufficiali – prosegue il foglietto degli JuSo – vi sono in Ludwigshafen 950 bambini stranieri in età scolastica, dei quali solamente 675 frequentano la scuola. I regolamenti tedeschi impongono ai concittadini stranieri l'eguaglianza nel diritto di pagare le tasse, ma non di frequentare le scuole superiori. Oppure questa società ha bisogno di una generazione di manovali per domani? ".

Sulla situazione delle abitazioni, si legge una denuncia precisa: "Gli eredi di un padrone d'albergo, morto recentemente, continuano nella Prinzregenstrasse il medesimo sistema di affittare le stanze solamente ai turchi. Ogni stanza della casa, escluse le toilette e le cantine, è occupata da tre uomini, ciascuno dei quali paga 70 marchi al mese. In totale sono 45 abitanti, che apportano 3150 marchi al mese per una casa che qualche anno fa era affittata a tedeschi per 500 marchi! ". Di fronte a questa situazione, la città ha in..ato un'azione di reciproca comprensione fra popolazione locale e "concittadini stranieri". Ne vivono a Ludwigshafen circa 16 mila, come ha detto il sindaco. Quest'azione ha avuto come risultato l'incontro dei diversi gruppi folkloristici sul palcoscenico della Friedrich Ebert Halle, nel pomeriggio del 29 ottobre scorso. Feste del genere sono già state organizzate in numerose città della Germania e sembra anzi che si stia creando una moda della "Giornata del concittadino straniero", così come qualche anno fa era sorta la moda dei "Comitati comunali per gli stranieri".

Non vogliamo escludere che, alla base di queste iniziative, esista una sincera, buona volontà di favorire una migliore comprensione fra la popolazione tedesca ed i Gastarbeiter. Tale buona volontà – quando esiste – dev'essere sempre salutata con favore, ma potrebbe essere resa vana dal connaturato spirito dirigista, che è tipico della mentalità tedesca (specialmente in casa propria). La vanità di questi sforzi potrebbe infine sorgere anche dalla mancanza di fantasia. Evidentemente non vogliamo considerare il caso di mancanza di buona fede, o di manifestazioni appositamente organizzate per distrarre l'attenzione dei veri problemi di fondo (come hanno denunciato gli JuSo, nel loro volantino sopra citato).

L'impressione che abbiamo ricavato a Ludwigshafen – ed in altre città che l'avevano già prima organizzata – è che la strada scelta per favorire la cosiddetta integrazione sia poco idonea. Ogni gruppo si è sforzato di presentare la parte più caratteristica (e quindi più straniera) di se stesso: il risultato è che l'estraneità è risultata evidente non solamente nei confronti dei padroni di casa tedeschi, ma anche fra i gruppi stranieri, nei confronti l'uno dell'altro. Quando cinque diverse comunità nazionali si trasferiscono in un unico Paese, a loro straniero, esiste anche un problema d'integrazione fra di loro, supposto che debbono arrivare ad una convivenza. Quest'aspetto è stato finora completamente (e volutamente?) ignorato dai tedeschi, i quali si sforzano di parlare sempre di "stranieri" in ogni loro dichiarazione, contrapponendo solamente due termini della questione: il gruppo etnico locale e "gli altri". Ciò è apparso evidente – e comune a tutti i Paesi d'accoglimento – in una recentissima conferenza al vertice dei Paesi d'immigrazione, che ha avuto luogo a Bonn, per iniziativa del Ministro del Lavoro tedesco. Mancanza di idee? o voluta interpretazione di un processo d'integrazione che dovrà tradursi in una semplice assimilazione? Il rischio che si corre in casi del genere, ci sembra, è quello di dare vita a ghetti nazionali, sull'esempio degli Stati Uniti d'America, dove, a distanza di generazioni, esistono sempre Little Italy; gli irlandesi; i portoricani ecc.

Anzichè feste folkloristiche, a nostro parere, si dovrebbero organizzare discussioni aperte e franche, dove gli stranieri vengano accettati come partners alla pari e direttamente, senza essere costretti ad accettare di essere rappresentati dai cosiddetti esperti delle organizzazioni tedesche "riconosciute". Finora il dialogo si è sempre svolto fra partners tedeschi. Anche i rappresentanti stranieri, chiamati talvolta al tavolo dei colloqui, hanno sempre parlato in nome di un'organizzazione tedesca, dalla quale dipendevano direttamente (cioè ricevevano lo stipendio, per intenderci) forse anche nelle dichiarazioni da fare. In occasione dell'inaugurazione di una mostra fotografica sui Gastarbeiter, a Francoforte, il portavoce del comitato organizzatore ebbe a dichiarare ai giornalisti: "E' una mostra obiettiva e sincera perchè organizzata solamente da tedeschi". Uno strano concetto, espresso da un uomo che si era autodefinito "d'avanguardia" nel problema dei Gastarbeiter in Germania. Un metro di giudizio che sembra comune a tutte le correnti in Germania: dalla destra estrema, alla sinistra. Ma un concetto che noi stranieri intendiamo respingere, perchè riflette quel paternalismo, con cui siamo sempre stati considerati fino ad oggi da tutti.

Si dice (e si pensa): i lavoratori emigrati sono dei poveracci, culturalmente semianalfabeti ed incapaci di esprimere il proprio interesse. Di fronte ad essi si assume allora spontaneamente (secondo l'estrazione politica e religiosa) un atteggiamento di disprezzo o di paternalismo. In ogni caso una mancanza di rispetto. Si cullano con ninne nanne folkloristiche ed in realtà si usano per i propri scopi, che, per quanto nobili, raramente coincidono con il loro reale interesse. Tutto ciò avviene molte volte in buona fede, con la retta intenzione di far loro del bene. Ma non ci sembra giusto, anche se è la via meno complicata e più comoda. Ci sembra che, di fronte ad un uomo, anche sprovveduto, il sentimento dominante debba essere quello del rispetto della sua persona. Da questa rispettosità, e solamente da questa, potranno nascere rapporti di fiducia e comprensione, anche nei casi impossibili da risolvere. Ma è proprio quella che fino ad oggi è mancata.

E. P.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia di: Francoforte del: 9-XI-72

Novità al vertice dell'assistenza religiosa agli emigrati italiani

Mons. Ettore Cunial, primo Vescovo degli emigrati

Mons. Gaetano Bonicelli lascia dopo 8 anni l'UCEI

Novità al vertice dell'assistenza religiosa per gli emigrati italiani. Il Pontefice Paolo VI ha distaccato un vescovo per l'Emigrazione, nominando uno dei suoi fedelissimi, mons. Ettore Cunial, 67 anni, che finora aveva occupato una carica nell'amministrazione pastorale della diocesi di Roma. L'Osservatore romano, commentando la notizia, ha scritto: "La futura attività di mons. Cunial viene ad inserirsi in un momento in cui le premure della Chiesa sono rivolte in modo particolare alle numerose comunità di persone che vivono lontano dalla loro patria".

Quasi contemporaneamente, mons. Gaetano Bonicelli, che da anni dirigeva l'ufficio d'emigrazione della Commissione episcopale italiana, è stato chiamato ad occupare la carica di Segretario aggiunto presso la CEI stessa. Si tratta di una promozione che premia l'attività che il dinamico monsignore ha svolto per l'emigrazione. In una sua lettera di congedo ai missionari, egli ha scritto:

"La mia recente nomina è un atto di fiducia che, più che il sottoscritto, mi pare voglia onorare tutto il mondo dei migranti che in questi anni ho cercato di servire del mio meglio. Le parole, al momento del congedo, mancano o sono inadeguate. Troppi sono i legami di amicizia, di stima, di collaborazione che si sono intrecciati in questi anni. Vorrei dire che questi otto anni all'emigrazione hanno forse più di tutto il resto marcato la mia vita ed il mio modesto servizio sacerdotale".

All'amico Bonicelli ed al primo vescovo degli Emigrati, formuliamo dal nostro giornale unsaluto fraterno ed i migliori auguri per un successo nel loro futuro lavoro.

(Nella foto: Mons. Bonicelli, nuovo segretario della conferenza episcopale italiana)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia di: Francoforte del: 9-XI-72

ITALIA 24 ORE

Notiziario per gli italiani residenti negli Stati Uniti e nel Canada

La vita di una giornata italiana viene riassunta in un notiziario speciale dal titolo «Italia 24 ore», curato dalla Direzione notiziari e trasmissioni per l'estero della RAI, trasmesso quotidianamente nel Nordamerica. Il notiziario è inoltrato per cavo diretto a New York, dove viene registrato a cura della «RAI Corporation» e messo a disposizione delle stazioni statunitensi e canadesi di lingua italiana. L'iniziativa, che soddisfa numerose richieste avanzate dagli italiani residenti negli Stati Uniti e nel Canadà, consente di portare a New York alle ore 18,30 italiane, un notiziario che condensa tutti gli avvenimenti italiani di rilievo, in condizioni di ascolto perfetto, senza le distorsioni dovute ai disturbi atmosferici. Il servizio comprende una sintesi della giornata politica, una rassegna della stampa italiana sui principali avvenimenti del giorno, un'ampia rassegna sportiva, articoli di commento ai fatti del giorno sia per quanto riguarda la cronaca che lo spettacolo o la cultura ed una serie di notizie di cronaca e regionali. Ogni giorno, inoltre, viene stabilito un collegamento diretto con una regione italiana, in particolare con quelle alle quali appartiene il maggior numero di connazionali emigrati in America.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di: _____ del: 9-XI-72

ansa 55/1 - conclusa visita parlamentari comunitari a sanremo

sanremo (imperia), 9 nov (ansa) - si e' conclusa oggi a sanremo la visita di una delegazione di parlamentari comunitari componenti dell'intergruppo di studio per i problemi regionali e locali del parlamento europeo. la delegazione, guidata dal deputato lussemburghese joseph wohlfart, ha incontrato i rappresentanti delle amministrazioni provinciali di imperia e di cuneo ed i sindaci di sanremo e di mentone. sono stati esaminati in particolare i problemi umani, sociali ed economici che si pongono, nella zona di frontiera delle alpi marittime, nell'ambito di iniziative coordinate sul piano locale e nella prospettiva di una politica regionale delle comunita' europee per le zone di frontiera.

la delegazione e' stata ricevuta dal sen. raul zaccari, sottosegretario alle poste e telecomunicazioni, che ha partecipato anche agli incontri di mentone.-

rc/1319

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di: del: 9-XI-72

ansa 130/3 - misure governo elvetico contro vendite immobiliari
a stranieri -

ginevra, 9 nov (ansa) - un rafforzamento delle disposizione federali contro la vendita di case e terreni a stranieri non residenti in svizzera sono state adottate dal governo elvetico e sottoposte all'attenzione del parlamento, che dovra' prendere una decisione in merito nel prossimo mese di dicembre.

le misure - divieto di vendere a stranieri non residenti in svizzera da meno di cinque anni - sono state adottate dalle autorita' federali per porre freno ''alla messa all'incanto del territorio della patri'', che ha preso uno sviluppo vertiginoso da alcuni anni a questa parte con l'intervento di speculatori e di societa' anonime straniere. nelle regioni turistiche in particolare, la vendita di terreni a stranieri ha preso proporzioni allarmanti, dando luogo ad una speculazione che si ripercuote, con aumenti dei prezzi, su altri settori economici delle regioni interessate.

si calcola che nel corso degli ultimi nove anni, i cantoni hanno venduto a stranieri 30 milioni di metri quadri di terreno, per un valore di circa tre miliardi di franchi svizzeri. nonostante alcune misure per frenare le vendite di case e di terreni, nel 1971 sono state concesse altre cinquemila autorizzazioni di vendita.

i cantoni piu' colpiti sono quelli dei grigioni, vallese, vaud e ticino. i tedeschi sono i migliori clienti, seguiti da italiani, francesi e belgi, speculatori nella maggior parte che vogliono ''piazzare'' i loro capitali al sicuro da eventuali crisi. soltanto i cantoni di appenzello eduri, i cantoni ''primitivi'' dove piu' forte e' l'attaccamento alla ''salvaguardi della patri'', non hanno dato negli ultimi anni alcuna autorizzazione di vendita a stranieri.

per impedire che i cantoni aggirino, come e' stato fatto finora, la legge, il governo federale si e' riservato di svolgere una sorveglianza diretta su tutte le richieste di autorizzazione. nell'esporre oggi le nuove disposizioni, il capo del dipartimento di giustizia e polizia furgler, ha assicurato che ''il rafforzamerto della legge contro la vendita agli stranieri non e' dettata da alcun sentimento xenofobo, ma risponde ad un solido concetto di politica fondiaria''.-

pg/1706

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale di Sicilia di: Palermo del: 9-XI-72

La realtà dell'emigrazione è ben diversa da quella della mafia

Non sono tutti "padrini" gli italiani in America

New York, novembre

Mario Puzo con « Il padrino » e Gay Talese con « Onora il padre » ci hanno detto, a loro modo, quanto c'era da dire sulla mafia italo-americana. Per farlo hanno aspettato che le « grandi famiglie » si avviassero irrimediabilmente sul viale del tramonto. Ma lo hanno fatto: e adesso sappiamo tante cose su Vito Corleone, Joseph Bonanno, Frank Costello, Lucky Luciano, Albert Anastasia, Joseph Barbara, Frank Labruzzo, Joseph Profaci, Frank Garofalo e su tutti gli altri « don » di quell'onorata società i cui comini, per oltre tre decenni, si sono combattuti da un capo all'altro degli Stati Uniti. Nell'insieme però tutto contribuisce a dare una visione un po' distorta degli italiani che vivono a Brooklyn. E' evidente che nessuno potrà mai negare che i grandi boss mafiosi sono stati atti di importazione italiana. Ma le rosse casette di Brooklyn non hanno ospitato soltanto mafiosi. Allineate in lunghe file a ridosso di Coney Island queste case che ricordano la periferia londinese hanno conosciuto anche storie diverse da quelle mafiose.

Oggi si calcola che a Brooklyn vivano intorno ai due milioni di italiani. Dietro ogni storia c'è una vita di lavoro che non ha nulla a che vedere con la mafia; tutte sembrano eguali tra loro. Teresa Prestia oggi ha superato i sessant'anni. Ma quando arrivò a Brooklyn ne aveva solo quaranta. Il marito era partito dall'Italia lasciandola appena ventenne e con un bambino di qualche mese in un villaggio dell'entroterra jonico. Aveva aspettato venti anni che qualcosa cambiasse ma dopo l'ultima guerra capì che l'unica strada da seguire era quella di raggiungere il marito in America assieme ai figli.

« Con la morte nel cuore — racconta — lasciai la mia casetta alla quale mi sentivo attaccata probabilmente perchè essa era stata il teatro di una vita di difficoltà e di speranze ». Ma la speranza maggiore era quella di raggiungere il marito ed iniziare una nuova vita in un mondo diverso che tanti avevano descritto come un « paradiso terrestre ». « Altro che paradiso terrestre — dice — qui c'era soltanto da lavorare come bestie ed i penny non si trovavano per la strada come ci avevano raccontato ». Anche vivevano in un seminterrato e si adattavano a tutti i mestieri, guadagnando poco e soffrendo a denti stretti. Ma la cosa peggiore era la solitudine che solo una grande città può generare. In più « nonna Teresa » (così la chiamano oggi le due giovani nipoti Lea e Cooky) come migliaia di altri italiani immigrati ignorava completamente l'inglese.

I suoi primi anni nella casa della 29ma strada furono anni duri. « Vivevo a Brooklyn da diversi mesi — ricorda — ed era un giorno di estate molto caldo ed umido. Sulla strada scampanellava il triciclo dell'uomo dei gelati ed avevo un grande desiderio di qualcosa di fresco. Mi feci coraggio e mi avviai verso la strada — prosegue —. Ma ad un certo punto mi accorsi di non essere in grado di chiedere ciò che volevo ». Ignorava che il gelato si chiama ice-cream e se ne tornò indietro.

La sera stessa una giuda (così gli italo-americani chiamano gli ebrei che abitano a Brooklyn) che aveva seguito la scena del pomeriggio ed aveva visto « nonna Teresa » piangere nel giardino dietro casa aspettò affacciata alla finestra bassa che dava sulla strada e quando vide il marito di Teresa gli disse: « Rimanda tua moglie in Italia altrimenti questa muore ». Aveva sottovalutato lo spirito di sacrificio di certi immigrati italiani perchè Teresa in Italia non tornò più. Nemmeno quando il figlio Frank, dopo due anni di permanenza a Brooklyn, le disse: « Mà, sono stanco di lavorare e guadagnare poco; questa è una vita d'inferno. Mettiamo da parte i soldi necessari e torniamo al nostro paese perchè questo non è e non sarà mai il nostro paese ».

C'è un qualcosa che ancora sopravvive di quel periodo ed è il lavoro duro come sempre per tutti quegli italiani immigrati che non sono diventati « padrini » e non si sono arresi al desiderio di ritornare in Italia. Come questa famiglia nella « Piccola Italy » di Brooklyn ce ne sono tante. Insieme formano un mondo a sè che dall'America ha avuto soltanto il lavoro ed i beni di consumo. Un mondo che è accomunato soltanto da un idioma singolare perchè, come « nonna Teresa », oggi, molti immigrati hanno dimenticato il dialetto dei loro paesi, non hanno mai conosciuto la lingua italiana, non hanno mai appreso l'inglese. Tutti parlano uno slang stranissimo che riesce comprensibile soltanto a loro.

A modo loro sono diventati americani anche se non lo sanno. O più probabilmente sono diventati gli americani di un'America tutta particolare anche se sotto le finestre delle loro case i bambini giocando parlano inglese. A differenza del « Padrino » essi l'America non l'hanno combattuta ma l'hanno subita. Sono così gli italiani di Brooklyn, come « nonna Teresa » che adesso ha imparato che il gelato si chiama ice-cream.

Salvatore Tropea

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

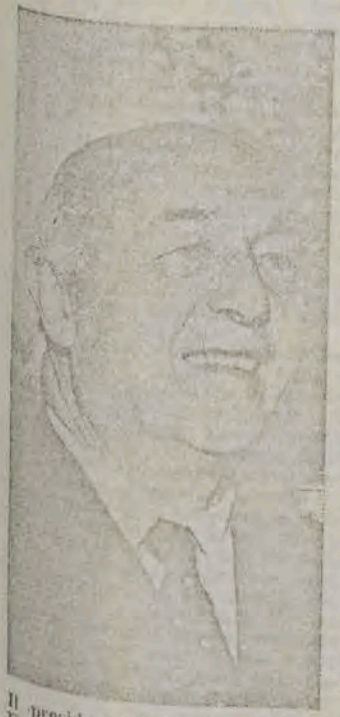
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giorno di: Milano del: 9/XI/72

DALLA COMMISSIONE MANSHOLT UN PIANO DI GRANDE RILIEVO SOCIALE

La CEE propone norme uniche per i licenziamenti collettivi

Oggi riunione straordinaria dei ministri MEC - Se la proposta sarà approvata, dovrà entrare in vigore dappertutto entro sei mesi - Il ruolo dei sindacati e dei governi



Il presidente della Commissione Esecutiva della CEE, l'olandese Sicco Mansholt.

di FERDINANDO RICCARDI

BRUXELLES, 8 novembre

La Commissione Mansholt si è immediatamente allineata alle direttive del «vertice» di Parigi, secondo le quali il Mercato Comune deve superare la fase esclusivamente «mercantile e affaristica» per preoccuparsi maggiormente dei problemi sociali. Oggi, la Commissione ha trasmesso al Consiglio dei Ministri due progetti, che rientrano nel nuovo corso dell'integrazione europea, proponendo un primo abbozzo di politica comune per la formazione professionale e una legislazione comunitaria per i licenziamenti collettivi.

Il progetto sulla formazione professionale tende a rimediare all'assurda situazione per cui nel Mercato Comune coesiste una penuria di manodopera specializzata con svariati milioni di disoccupati. E' indispensabile far corrispondere l'offerta dei posti di lavoro disponibili (che sono molti) con la qualifica di quelli che cercano un impiego (che sono troppi). Le proposte odierne rappresentano un primo passo, sul piano della collaborazione da Paese a Paese.

Più scottante è il problema toccato dalla seconda proposta, che tende a istituire norme comunitarie per tutti i licenziamenti di più di 10 persone. Le legislazioni nazionali differiscono da Paese a Paese, perciò la protezione e la sicurezza dell'impiego non sono uniformi nel MEC e le imprese multinazionali cedono talvolta alla tentazione di impiantarsi laddove le leggi sociali sono meno rigorose.

La Commissione propone una serie di norme:

1) Tutti i licenziamenti di più di 10 persone dovranno essere notificati in via preliminare alle autorità pubbliche con un preavviso di un mese. 2) Le autorità pubbliche potranno, se i sindacati sono d'accordo, esercitare una mediazione e proporre altre soluzioni o sollecitare l'intervento del Fondo Sociale Comunitario. 3) Se la mediazione è in corso, le autorità potranno chiedere che il preavviso sia prolungato di 1 o 2 mesi. 4) Per i licenziamenti di più di 50 persone, la consultazione dei sindacati e dei rappresentanti dei lavoratori sarà obbligatoria (potrà essere richiesta anche per i licenziamenti da 10 a 50 persone). 5) La consultazione riguarderà le possibilità d'impiego in altri settori, le indennità speciali di licenziamento, uno scaglionamento eventuale.

La commissione chiede che queste norme siano applicate dappertutto entro 6 mesi. Entrambe le proposte saranno esaminate domani dal Consiglio dei Ministri, che si riunirà in sessione straordinaria con la partecipazione dei ministri degli Affari Sociali.

Il Consiglio studierà anche altre proposte, tra le quali un progetto di interventi speciali del Fondo Sociale Europeo in favore della manodopera in eccedenza nel settore tessile (ad esempio, nella zona di Biella e di Prato).

Canton: conclusa la visita italiana

PECHINO, 8 novembre

La delegazione dell'Istituto italo-cinese e della Camera di commercio italo-cinese ha concluso la sua visita in Cina in occasione della Fiera di Canton. La delegazione, diretta dall'onorevole Edoardo Martino, ha avuto incontri con responsabili di vari settori industriali e commerciali cinesi.

Durante la permanenza a Pechino, l'on. Martino ha tenuto una conferenza sulla Comunità europea, soffermandosi particolarmente sui problemi dei rapporti commerciali tra la Cina e la Comunità stessa. Martino si è inoltre incontrato con i responsabili del turismo cinese che gli hanno esposto la politica seguita in questo settore.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera di: ROMA del: 9/XI/72

Tornati a casa i tre sub fermati a Corfù

«MAI PIU' IN GRECIA»

SCONCERTANTE davvero il fermo dei «sub» napoletani nelle acque di Corfù. Ad aspettare che due di loro emergessero dalle «acque proibite» vi era, com'è noto, una corvetta militare. Ma fino a ieri mattina si ignorava che a bordo della piccola nave da guerra in quel particolare momento si trovavano le massime autorità regionali. Erano in gita di piacere? Dovevano assicurarsi che l'operazione anti-sommozzatori (presunte spie) andasse felicemente in porto? Comunque è importante che la giustizia greca abbia riconosciuto di avere preso un granchio, prosciogliendo i protagonisti di questa avventura dopo due laboriose udienze al Pireo, una davanti al procuratore militare della corte marziale marittima, l'altra, quella competente, davanti al supremo tribunale della marina greca.

Quanto è successo non migliora i rapporti tra Italia e Grecia, soprattutto in considerazione del fatto che la cittadina italiana Lorna Caviglia Briffa, in carcere ormai da 80 giorni, attende ancora il permesso di vedere il proprio avvocato e di conoscere le esatte imputazioni a suo carico. Ma la giustizia dei colonnelli, che vantano amicizie e collegamenti in alto loco in Italia, è imperscrutabile. Per cui si potrebbe anche sostenere che, così come Stathis Panagulis e Lorna Briffa sono stati presi, dopo essere incappati in una trappola sapientemente predisposta da Atene, non diversamente è accaduto ai tre sub la cui avventura, però, si è risolta presto e a lieto fine per dimostrare che, se vogliono, i colonnelli sono anche paterni.

Guido Picchetti, il «capo» della spedizione, e i suoi due allievi Vincenzo Savarese e Laura Quadrino (gli ultimi due emozionatissimi e con gli occhi umidi di lacrime trattenute tra ciglio e ciglio) sono scesi verso mezzogiorno a Fiumicino da un DC-9 Alitalia, volo AZ-891, in servizio sulla linea Tel Aviv-Atene-Roma. Il più loquace (tra molte reticenze) e, naturalmente, il più responsabile, è apparso Guido Picchetti che ha riassunto la vicenda, mentre la moglie Silvana badava a esortarlo a non dire troppo («Per evitare speculazioni politiche», ha precisato) e mentre un nugolo di agenti di polizia, agli ordini di ufficiali superiori, rendevano piuttosto difficoltoso il lavoro dei cronisti e dei foto reporters, con un impegno che riteniamo almeno pari a quello che viene messo per intercettare i dirottatori di aerei.

Ha raccontato Picchetti che tutto era andato bene fino a sabato scorso. In ventisei, quasi tutti del Centro Sommozzatori di Sorrento, erano scesi all'hotel «Oceanic» di Paleokastritza. Avevano in programma una serie di «discese» che, rivelatesi deludenti, imponevano a una parte del gruppo di cambiare zona. Era così che un gommone (con a bordo tre della spedizione e un barcaiolo del posto, tale Fakiolas), trainato da un peschereccio di proprietà di Felice Olivas, cugino del titolare dell'albergo «Oceanic», finiva per dirigere e ormeggiare a Punta Bianca di Corfù, località Kolura, dirimpetto all'Albania, cioè sul confine tra i due stati. Questo fondale era davvero sconosciuto — ha dichiarato Picchetti — poiché precedentemente, anche in occasione di altri viaggi a Corfù, le immersioni sono sempre avvenute dall'altra parte dell'isola, di fronte al mare aperto, il basso Adriatico. Del resto, un depliant pubblicitario che magnifica la bellezza della costa, permette di leggere che la balneazione è libera. Come se non bastasse, proprio a Kolura c'è una teodopoli del Club Mediterranée: divieto di fare il bagno? No, la cosa era davvero impensabile.

— E' vero che stavate fotografando il fondale?

«No. Sul gommone non vi erano macchine fotografiche», interviene Savarese, poco prima di riferire che, dopo questa esperienza (e come lui Laura Quadrino) non metterà più piede in Grecia.

Ecco, il Savarese e la Quadrino si erano immersi ed avevano consumato tutto l'ossigeno quando tornando in superficie, si erano trovati davanti la mole scura della corvetta. Subito venivano costretti a salire a bordo (armi spianate su di loro) e condotti al più vicino posto di gendarmeria dove si procedeva, a qualche ora di distanza, anche al fermo del Picchetti recatosi a protestare l'innocenza, o comunque la buonafede, dei suoi allievi.

— Quale la cosa peggiore che vi è capitata negli ultimi quattro giorni?

«Sono tante — ha risposto Picchetti —; a ricordarle tutte ce ne vorrebbe. Ma soprattutto non potremo mai cancellare il ricordo dei due giorni di viaggio a bordo di un cellulare con altri dodici detenuti, due politici ed altri incriminati per reati comuni...».

«La notte più brutta — è intervenuto Savarese — è stata proprio al Pireo. Lì abbiamo dovuto restare in una cella di rigore: un ambiente che nemmeno i porci... All'una è stato introdotto, a dividere il poco spazio, anche una persona dai modi estremamente cortesi che non parlava italiano».

— Sapevate di Lorna Caviglia Briffa, in galera da tre mesi? Avete messo in relazione il vostro caso al suo?

«No. Ne eravamo a conoscenza così e così. A parlarcene è stato più che altro, martedì mattina al Pireo, il console italiano Ivan Ardemagni. Ci ha invitato a rimanere tranquilli; la nostra situazione era meno grave di quella della signora Briffa...».

— E il barcaiolo che fine ha fatto?

«Non lo sappiamo davvero. E' stato preso con noi — ha risposto ancora Picchetti — e si è rivelato utilissimo durante la traduzione. Insomma, ci faceva un po' da interprete badando a chiarire le nostre posizioni di persone fermate per accertamenti...».

— Non vi è sembrato strano quanto vi è capitato? Lei, Picchetti, non era la prima volta che andava a Corfù?

«Strano? Certo, la cosa è stata inaspettata. Del resto, le pare che delle spie, quali noi saremmo state, arrivano a Corfù a bordo di otto macchine, una dietro l'altra, e un gommone sopra una delle vetture?».

Già, davvero sconcertante. Non meno dei reiterati tentativi di minimizzare i brutti ricordi ellenici, una volta a Fiumicino. Soprattutto da parte della moglie di Picchetti che ha usato parole di grande riconoscenza verso il procuratore militare del Pireo il quale, figurarsi, ha anche acconsentito alla sua richiesta di far togliere ai tre indiziati di reato le manette. Che diamine, in Grecia non si fa distinzione tra stranieri e gente del posto. Insomma, tutti trattati alla stessa maniera. Ma allora perché Lorna Caviglia Briffa — ci chiediamo — arrestata nella stessa maniera la notte tra il 21 e il 22 agosto scorsi, non ha ancora potuto vedere l'avvocato Ivo Reina?

FRANCO TINTORI

L'Avanti: a Corfù c'è Borghese

L'«AVANTI!» di oggi, in un corsivo sull'episodio dei subacquei scrive: «Adesso che i subacquei napoletani sono tornati dalla Grecia possiamo dire perché c'è stata una mezza battaglia navale fra la motovedetta dei colonnelli e il gommone dei nostri gitanti: i guardiani di Corfù hanno precisi ordini in materia di protezione dell'isola, che non è solo un luogo di richiamo turistico (guastato, tanto per cambiare, da chi usa metodi da elefante in cristalleria), e non è soltanto un luogo ospitale per i campeggi paramilitari dei fascisti italiani, ma è — anche — un luogo di residenza periodica di un certo Junio Valerio Borghese, sul quale pende un mandato di cattura delle autorità italiane per i noti propositi e piani "golpisti"».

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
Direzione Generale dell' Emigrazione ed Affari Sociali

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ARTICOLI SULL'ARGOMENTO:

Tornati a casa i figli sub
fermata a Corfù

SONO STATI ANCHE PUBBLICATI DAI SEGUENTI GIORNALI:

Con egual rilievo — Il Secolo XIX

Con maggior rilievo

Con minor rilievo — Il Giornale d'Italia

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Secolo XIX di: Genova del: 9/11/72

ntinua la kafkiana procedura contro la prigioniera

orse si vuole logorare la Briffa er indurla a dire cose che non sa

Atene, 8 novembre

«La procedura continua»: logorata da quasi ottanta giorni di istruttoria segreta, evocatrice di processi kafkiani senza giudici certi né co è questa la sola risposta che si continua a ricevere dalle autorità greche a ogni domanda sulla sorte della signora Lorna Caviglia Briffa. Quasi un mese fa, in un'intervista a un quotidiano italiano, il ministro delle Informazioni greco Stomatopoulos, preannunciando una ra soluzione del «caso»: lo ha ripetuto qualche giorno addietro, rispondendo con irritazione evidente alla domanda di un giornalista, il mi Affari esteri Kavalieratos, già rappresentante della Grecia alla Nato. Pressioni, petizioni, istanze e passi diplomatici s'infrangono inesoral mente contro il muro di lenzio e di ostilità innalz dalle autorità di Atene; t to ciò che si ottiene è l'as curazione che la lunga, s steriosa procedura, ancora co tinua.

Un mese più tardi, lo stesso ministro Stomatopoulos, che aveva rivelato pubblicamente le criminali intenzioni della signora italiana, ridimensionava in modo drastico le sue dichiarazioni in un'intervista.

Pochi giorni fa, attraverso ambienti ufficiosi che raggiungono per vie sotterranee l'opinione pubblica italiana, una terza versione: forse la signora italiana non è colpevole di nulla, forse è soltanto una testimone molto importante che potrà essere rimessa in libertà, dopo aver rivelato al processo le cose di cui è a conoscenza.

Sembra di scorgere un contrasto di fondo, una seria divergenza tra gli stessi esponenti del governo dei «colonnelli», sulla convenienza o meno di orchestrare un grande processo pubblico imperniato sulla testimonianza della prigioniera italiana, o per lo meno sulla sua figura di cittadina straniera sorpresa ad Atene con il fratello dell'attentatore alla vita di Panagoulos e con un'altra pericolosa nemica della patria greca.

L'ipotesi del complotto per liberare Alekos Panagulis (lasciando perdere il ratto dei diplomatici) suona assurda a chiunque sappia in che modo sorvegliato il giovane condannato all'ergastolo, chiuso in una cella appositamente costruita per lui al centro del cortile del carcere di Boyati. E ad Atene questo lo sanno tutti: come sanno che Stathis Panagulis, che è il fratello del condannato e il cui volto in Grecia è più noto di quello di Marlon Brando, non avrebbe mai potuto sperare di riuscire in una simile impresa.

Ma la cospirazione, il complotto, gli attentati esplosivi e gli accordi segreti dei «resistenti» greci all'estero, sono un ruolo importante nella partita politica che il governo dei colonnelli, a cinque anni dalla presa del potere, non ha ancora vinto con l'opinione pubblica del paese.

Che Lorna Briffa Caviglia possa essere strumentalizzata a questo scopo è forse anche la impressione del suo difensore, l'avv. Ivo Reina, il quale pochi giorni fa ha definito la signora italiana la «vittima di un intrigo politico».

Ma su quali fatti la signora italiana potrebbe testimoniare? Sappiamo bene che Lorna Briffa Caviglia non ha mai partecipato ad alcuna attività politica e che la sua stessa appartenenza al partito socialista va intesa piuttosto come un'affinità politica, una «simpatia» e niente di più.

C'è da dubitare che le pressioni psicologiche a cui potrebbe essere stata sottoposta nel lungo periodo della sua detenzione possano indurla a dire cose che non sa, che la sua resistenza morale sia messa a dura prova, è un fatto anche ovvio.

Quanto durerà ancora la misteriosa «istruttoria», non ci sono elementi per giudicarlo. La sola analogia possibile è quella della vicenda dei quattro giovani tedeschi arrestati ad Atene perché accusati di aver tentato di favorire la fuga di una ragazza greca cercata dalla polizia. In quel caso l'istruttoria (conclusa con un processo e condanne fino a diciotto mesi) si chiuse allo scadere del terzo mese. La data si avvicina anche per la signora italiana, arrestata il 21 agosto scorso. Non è certo un metro sicuro di previsione.

Ma quali sono le colpe commesse dalla signora italiana? quali le prove raccolte dalla polizia greca a sostegno di ese? A quasi tre mesi dall'arresto di Lorna Caviglia Briffa (presa ad Atene con Stathis Panagulis e Sophia Gheorghiu abbiamo visto cambiare tre volte di seguito la sua posizione in una rapida e confusa successione di accuse che sono segno più chiaro dell'inconsistenza degli elementi in mano alla polizia greca.

In un primo tempo, subito dopo l'arresto, Lorna Caviglia era la «rivoluzionaria» straniera giunta ad Atene non soltanto per liberare Alekos Panagulis e fare esplodere bombe ad Atene, ma anche per rapire gli ambasciatori americano e tedesco e tre o quattro addetti militari di varie ambasciate, dirottare un aereo e compiere altri sensazionali attentati. Tutto questo con l'aiuto materiale e morale del partito socialista italiano, protettore e fomentatore della resistenza greca all'estero.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera di: Roma del: 9-11-1972

Kidnapping a Buenos Aires

Vogliono 150 milioni i rapitori dell'industriale italiano Enrico Barrella

E' uno degli imprenditori più facoltosi dell'America Latina - E' stato prelevato nella sua casa di campagna

BUENOS AIRES, 8 — Enrico Barrella, un industriale italiano di 45 anni proprietario di fabbriche sia in Argentina che in Venezuela, è stato rapito sabato scorso a Buenos Aires. Per la sua liberazione sarebbe stato chiesto un riscatto di 500 milioni di «vecchi» pesos (circa 150 milioni di lire).

Enrico Barrella, nato quarantacinque anni fa a Lanciano in Abruzzo, è uno degli industriali più facoltosi non solo dell'Argentina ma anche dell'America Latina. In base alle informazioni, frammentarie perchè come è noto le autorità di polizia argentine sono restie nel dare dettagli sui sequestri di persone, i fatti si sarebbero svolti nel modo seguente: domenica, Barrella, accompagnato dalla moglie, Manuela Reggina (una argentina di origine tedesca) si era recato a passare la fine di settimana nella sua residenza di Pontevedra, nei dintorni di Buenos Aires.

Nel pomeriggio suonarono alla porta della casa un giovane e una ragazza i quali dissero che erano venuti a prendere i coniugi Barrella per portarli da un loro parente malato. Appena aperto lo uscio, il Barrella si vide minacciare dalle rivoltelle che avevano impugnato i due aggressori. Questi, dopo aver tagliato i fili del telefono, ed aver posto fuori uso la macchina del Barrella, costringevano l'industriale a salire sulla macchina sulla quale erano venuti, e si allontanavano a tutta velocità.

La denuncia del rapimento è stata sporta alla polizia dalla signora Barrella. I rapitori avrebbero fatto sapere che davano tempo fino alle quattro di stamane ora italiana per il pagamento del riscatto.

Enrico Barrella, giunto in Argentina intorno al 1950, è riuscito ad organizzare una serie di imprese industriali di notevole importanza. Tra le società di cui egli è proprietario o principale azionista vi sono le ditte argentine «Imar», principale produttrice di viti e bulloni di questo paese, la «Nut Sociedad Anonima» che produce elementi per attrezzature elettroniche ed elettriche, e la «Estampalex» che fabbrica laminati. Il Barrella controlla anche in Venezuela, le ditte «Torvenca», Gemella della «Imar» argentina, e «Inducomsa» la cui produzione è complementare di quella dei bulloni e viti. L'industriale divide il suo tempo tra l'Argentina e il Venezuela.

Molto noto negli ambienti abruzzesi di questo paese, il Barrella è stato anche presidente per l'America Latina dell'«Associazione Abruzzo-Molise».

Si è appreso che la polizia sta ricercando attivamente le tracce dell'industriale o dei suoi rapitori, pur mantenendo un assoluto riserbo sulla vicenda. Dopo il rapimento e l'uccisione di Oberdan Sallustro, nella scorsa primavera i congiunti delle persone rapite tentano di agire senza nessuna pubblicità onde riuscire, se è il caso, a pagare il riscatto prima dell'intervento delle autorità che vietano qualsiasi trattativa con «delinquenti comuni».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di: Roma del: 9-11-1972

PRIMI CONTATTI CON LA FAMIGLIA

Un forte riscatto chiesto dai rapitori di Enrico Barrella

Trecento milioni per la liberazione dell'industriale — Gli autori del sequestro fanno parte di un'organizzazione di sinistra

Buenos Aires, 8 novembre

La polizia argentina sta svolgendo intense e vaste indagini alla ricerca dell'industriale italiano Enrico Barrella, di 45 anni, rapito domenica scorsa da quattro guerriglieri urbani — una donna e tre uomini — mentre si trovava con la famiglia nella sua casa di campagna.

La notizia del rapimento del Barrella è stata data con 48 ore di ritardo dalla famiglia. La ragione di questo ritardo è spiegabile facilmente con il desiderio dei familiari del Barrella che nulla di male gli venga fatto dai rapitori. Costoro hanno chiesto mezzo milione di dollari (circa 300 milioni di lire) di riscatto per la sua liberazione.

I particolari del rapimento sono insoliti. Il Barrella, che è proprietario di due fabbriche, una in Argentina e una in Venezuela, stava giocando insieme con il figlio di cinque anni e con un suo amichetto di 13 anni. I tre si trovavano in un prato dietro la casa, cercando di far volare un aquilone, quando una donna, che indossava un costume da infermiera, si avvicinava all'industriale dicendogli qualche parola all'orecchio.

Questa ricostruzione è stata fatta sulla base delle dichiarazioni del ragazzo e del bambino, i quali hanno poi visto il Barrella allontanarsi insieme con la donna.

La polizia ritiene che l'industriale sia stato costretto a seguire la donna perché sotto la minaccia di una pistola. La donna vestita da infermiera e il Barrella venivano poi avvicinati da tre uomini e tutti insieme salivano su una macchina che era parcheggiata nei pressi, allontanandosi.

La moglie del Barrella, allarmata per l'assenza del marito, cercava di mettersi in contatto con qualcuno, ma si accorgeva che i fili del telefono erano stati tagliati e il motore della macchina era stato danneggiato.

La polizia ha detto di non riuscire a stabilire se il gruppo che ha rapito il Barrella abbia un carattere politico, oppure sia formato da delinquenti comuni. La famiglia ha ricevuto la richiesta di riscatto da una organizzazione che si autodefinisce di sinistra.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera di: Roma del: 9-XI-72.

Finita bene la vicenda dei sub a Corfù

Lorna Briffa resta in carcere - E' da ottanta giorni nelle mani dei colonnelli

SCONCERTANTE davvero il fermo dei «sub» napoletani nelle acque di Corfù. Ad aspettare che due di loro emergessero dalle «acque proibite» vi era, com'è noto, una corvetta militare. Ma fino a ieri mattina si ignorava che a bordo della piccola nave da guerra in quel particolare momento si trovavano le massime autorità regionali. Erano in visita di piacere? Dovevano assicurarsi che l'operazione anti-sommozzatori (presunte spie) andasse felicemente in porto? Comunque è importante che la giustizia greca abbia riconosciuto di avere preso un granchio, prosciogliendo i protagonisti di questa avventura dopo due laboriose udienze al Pireo, una davanti al procuratore militare della corte marziale marittima, l'altra, quella competente, davanti al supremo tribunale della marina greca.

I rapporti Italia-Grecia

Quanto è successo non migliora i rapporti tra Italia e Grecia, soprattutto in considerazione del fatto che la cittadina italiana Lorna Caviglia Briffa, in carcere ormai da 80 giorni, attende ancora il permesso di vedere il proprio avvocato e di conoscere le esatte imputazioni a suo carico. Ma la giustizia dei colonnelli, che vantano amicizie e collegamenti in alto loco in Italia, è imperscrutabile. Per cui si potrebbe anche sostenere che così come Stathis Panagulis e Lorna Briffa sono stati presi, dopo essere incappati in una trappola sapientemente predisposta da Atene, non diversamente è accaduto ai tre sub la cui avventura, però, si è risolta presto e a lieto fine per dimostrare che, se vogliono, i colonnelli sono anche paterni.

Guido Picchetti, il «capo» della spedizione, e i suoi due allievi Vincenzo Savarese e Laura Quadrino (gli ultimi due emozionatissimi e con gli occhi umidi di lacrime trattenute tra ciglio e ciglio) sono scesi verso mezzogiorno a Fiumicino da un DC-9 Alitalia, volo AZ-891, in servizio sulla linea Tel Aviv-Atene-Roma. Il più loquace (tra molte reticenze) e, naturalmente, il più responsabile, è apparso Guido Picchetti che ha riassunto la vicenda, mentre la moglie Silvana badava a esortarlo a non dire troppo («Per evitare speculazioni politiche», ha precisato) e mentre un nugolo di agenti di polizia, agli ordini di ufficiali superiori, rendevano piuttosto difficoltoso il lavoro dei cronisti e dei fotoreporters, con un impegno che riteniamo almeno pari a quello che viene messo per intercettare i dirottatori di aerei.

Ha raccontato Picchetti che tutto era andato bene fino a sabato scorso. In ventisei, quasi tutti del Centro Sommozzatori di Sorrento, erano scesi all'hotel «Oceanic» di Paleokastritza. Avevano in programma una serie di «discese» che, rivelatesi deludenti, imponevano a una parte del gruppo di cambiare zona. Era così che un gommone (con a bordo tre della spedizione e un barcaiolo del posto, tale Fakiolas), trainato da un peschereccio di proprietà di Felice Olivas, cugino del titolare dell'albergo «Oceanic», finiva per dirigere e ormeggiare a Punta Bianca di Corfù, località Kolura, dirimpetto all'Albania, cioè sul confine tra i due stati. Questo fondale era davvero sconosciuto — ha dichiarato Picchetti — poiché precedentemente, anche in occasione di altri viaggi a Corfù, le immersioni sono sempre avvenute dall'altra parte dell'isola, di fronte al mare aperto, il basso Adriatico. Del resto, un depliant pubblicitario che magnifica la bellezza della costa, permette di leggere che la balneazione è libera. Come se non bastasse, proprio a Kolura c'è una tendopoli del Club Mediterranée: divieto di fare il bagno? No, la cosa era davvero impensabile.

La notte più brutta

— E' vero che stavate fotografando il fondale?

«No. Sul gommone non vi erano macchine fotografiche», interviene Savarese, poco prima di riferire che, dopo questa esperienza (e come lui Laura Quadrino) non metterà più piede in Grecia.

Ecco, il Savarese e la Quadrino si erano immersi ed avevano consumato tutto l'ossigeno quando tornando in superficie, si erano trovati davanti la mole scura della corvetta. Subito venivano costretti a salire a bordo (armi spianate su di loro) e condotti al più vicino posto di gendarmeria dove si procedeva, a qualche ora di distanza, anche al fermo del Picchetti recatosi a protestare l'innocenza, o comunque la buonafede, dei suoi allievi.

— Quale la cosa peggiore che vi è capitata negli ultimi quattro giorni?

«Sono tante — ha risposto Picchetti —; a ricordarle tutte ce ne vorrebbe. Ma soprattutto non potremo mai cancellare il ricordo dei due giorni di viaggio a bordo di un cellulare con altri dodici detenuti, due politici ed altri incriminati per reati comuni...».

«La notte più brutta — è intervenuto Savarese — è stata proprio al Pireo. Lì abbiamo dovuto restare in una cella di rigore: un ambiente che nemmeno i porci... All'una è stato introdotto, a dividere il poco spazio, anche una persona dai modi estremamente cortesi che non parlava italiano».

— Sapevate di Lorna Caviglia Briffa, in galera da tre mesi? Avete messo in relazione il vostro caso al suo?

«No. Ne eravamo a conoscenza così e così. A parlarcene è stato più che altro, martedì mattina al Pireo, il console italiano Ivan Ardemagni. Ci ha invitato a rimanere tranquilli: la nostra situazione era meno grave di quella della signora Briffa...».

— E il barcaiolo che fine ha fatto?

«Non lo sappiamo davvero. E' stato preso con noi — ha risposto ancora Picchetti — e si è rivelato utilissimo durante la traduzione. Insomma, ci faceva un po' da interprete badando a chiarire le nostre posizioni di persone fermate per accertamenti...».

— Non vi è sembrato strano quanto vi è capitato? Lei, Picchetti, non era la prima volta che andava a Corfù?

«Strano? Certo, la cosa è stata inaspettata. Del resto, le pare che delle spie, quali noi saremmo state, arrivano a Corfù a bordo di otto macchine, una dietro l'altra, e un gommone sopra una delle vetture?».

Già, davvero sconcertante. Non meno dei reiterati tentativi di minimizzare i brutti ricordi ellenici, una volta a Fiumicino. Soprattutto da parte della moglie di Picchetti che ha usato parole di grande riconoscenza verso il procuratore militare del Pireo il quale, figurarsi, ha anche acconsentito alla sua richiesta di far togliere ai tre indiziati di reato le manette. Che diamine, in Grecia non si fa distinzione tra stranieri e gente del posto. Insomma, tutti trattati alla stessa maniera. Ma allora perché Lorna Caviglia Briffa — ci chiediamo — arrestata nella stessa maniera la notte tra il 21 e il 22 agosto scorsi, non ha ancora potuto vedere l'avvocato Ivo Reina?

FRANCO TINTORI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera di Roma del: 9-11-1972

SCIAGURA MINERARIA

Sei minatori (1 italiano) morti in Belgio

CHARLEROI (Belgio) — Sei minatori, dei quali uno era italiano, sono morti e altri tre sono rimasti feriti per un'esplosione verificatasi in una miniera di carbone nei pressi di Charleroi, oltre 800 metri sotterra. Nel crollo sono rimasti sepolti due italiani: Franco Giorgio, di 44 anni, da Reves, sposato, è morto mentre Camillo Ferrante, di 38 anni, da Marcinelle, ha avuto le gambe schiacciate da una travatura e presentava sintomi di asfissia, ma è fuori pericolo. La galleria dove si è verificato il crollo è lunga 220 metri; ne sono crollati 25 metri, mentre erano al lavoro 25 uomini. Delle altre cinque vittime, due sono lavoratori turchi e due greci; la quinta vittima non è stata ancora identificata.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Secolo d'Italia di: Roma dal: 9-11-1972

BERNA

Convegno di emigrati pugliesi

Presenti Cassano e Martucci della CISNAL

BERNA, 8

Si è svolto a Berna il primo convegno dei lavoratori pugliesi emigrati in Svizzera. Alla riunione erano presenti parlamentari della regione pugliese e rappresentanti delle Confederazioni sindacali italiane.

Per la CISNAL, hanno partecipato l'on. Michele Cassano, componente dell'esecutivo e il Segretario confederale dr. Giuseppe Martucci.

Al Convegno ha partecipato anche l'Ambasciatore di Italia, Figarolo di Groppello il quale ha rivolto ai convenuti il suo cordiale saluto e l'augurio di un proficuo lavoro.

Nel corso della riunione, sono stati trattati i problemi riguardanti le condizioni dei lavoratori emigrati ed è stata sottolineata la necessità di risolverli concretamente, sia sul piano nazionale che su quello dei rapporti con la Confederazione Elvetica.

Al dibattito ha preso parte anche l'on. Cassano, il quale ha ribadito gli orientamenti della CISNAL a favore dei lavoratori emigrati, per assicurare ad essi non solo una condizione più giusta e più umana nei paesi di emigrazione, ma anche la possibilità di una occupazione dignitosa nella Madre Patria.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Globo di: Roma del: 8-XI-72

COMUNITA' EUROPEE — Consiglio dei Ministri

Si tenta di varare la politica sociale CEE

Nostro servizio

BRUXELLES, 8. — L'Europa sociale sarà giovedì all'ordine del giorno di una riunione del Consiglio dei Ministri della CEE, che unitamente ai rappresentanti dei tre Paesi aderenti, dovranno nel corso dei prossimi mesi contribuire a modificare il volto «troppo mercantile» avuto finora dalla CEE.

Particolarmente attesi sono i discorsi che faranno i francesi e i tedeschi, ma mentre la presenza di Edgar Faure era certa sin da mercoledì, non altrettanto poteva dirsi del Ministro tedesco. L'Italia sarà rappresentata dal Ministro Coppo. Non si attendono evidentemente decisioni ma le discussioni di giovedì daranno il tono ad un dibattito che si annuncia appassionante, visto che tutti i sindacati europei sembrano disposti a giocare almeno le prime fasi della partita.

Sensibilizzata dai licenziamenti recentemente decisi e poi revocati dalla Società Chimica olandese AKZO in alcuni suoi stabilimenti belgi, tedeschi e olandesi ed in generale dai problemi sociali che possono provocare le decisioni delle Società multinazionali simultaneamente in vari Paesi, la Commissione Europea ha proposto di armonizzare a livello europeo le condizioni in cui sono effettuati i licenziamenti collettivi.

La Commissione propone essenzialmente di definire una nozione comune di licenziamento collettivo e le procedure obbligatorie di informazioni e di consultazione dei sindacati e delle autorità pubbliche.

Su questa proposta della Commissione è già stata discussa una volta in sede ministeriale ed è stata accolta in modo relativamente positivo. Il problema più delicato evidentemente è quello del ruolo che dovrebbero svolgere le autorità pubbliche.

Le concezioni tedesche differiscono, per esempio, da quelle italiane ed inoltre esistono perplessità sull'opportunità di legiferare in questa materia.

I Ministri si batteranno poi sui 180 milioni di dollari che il fondo sociale europeo dovrebbe spendere nel 1973 per riassorbire situazioni di disoccupazione strutturale (110 milioni di dollari) e per accompagnare le politiche comunitarie che hanno effetti negativi sul livello dell'occupazione (70 milioni di dollari).

Per questo secondo cespite di spese, la Commissione ha chiesto che venga data priorità all'agricoltura e al settore tessile. Ma vi sono altre domande sul tappeto. I francesi, per esempio, hanno chiesto che il mondo sociale intervenga ugualmente in favore dei menomati fisici, dei piccoli commercianti e del settore dell'informatica.

Lindsay Armstrong

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di: Roma del: 9-11-1972

Pensioni «reciproche» in Italia e Australia

E' stato raggiunto un accordo tra il Governo australiano e quello italiano che consente ai pensionati australiani di continuare a ricevere le loro pensioni in Italia.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA

DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL 9-XI-72

IN VISIONE. Cons. Valle

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Corriere di: Melbourne del: 10-11-1972

Le pensioni trasferibili in Italia

LA PORTA APERTA

IL GRANDE TRAGUARDO RAGGIUNTO VIENE A CORONARE L'INTENSO LAVORO PREPARATORIO SVOLTO DALL'AMBASCIATORE PAOLO CANALI E DAL CONSIGLIERE D'AMBASCIATA MARIO CAPETTA

La trasferibilita' delle pensioni era cosa fatta gia' da molti mesi. Mancava ancora la ratifica finale, dopo gli emendamenti richiesti dal Governo Italiano in favore degli immigrati interessati. - La firma per l'entrata in vigore "ufficiale" del provvedimento e' avvenuta con la massima semplicita', in Tasmania, dove il nostro Ambasciatore si e' recato per la sua prima visita ufficiale ed e' stato raggiunto dal Ministro Wentworth, in rappresentanza del Governo australiano. -

Le pensioni sono state per anni uno dei temi e dei problemi piu' a cuore del vecchio emigrato. - Per le pensioni e la loro trasferibilita' in Italia si sono battuti con il massimo impegno esponenti delle varie comunita' italiane in questo paese, per esse si sono battute le autorita' e la stampa. Oggi il grande traguardo e' raggiunto: gli italiani hanno ottenuto quant'era un loro "Diritto", naturale, sacrosanto in un mondo civile, nel quale si sta migliorando, di giorno in giorno, l'assistenza a tutti i livelli al cittadino che dedica tutta una vita al lavoro per lo sviluppo del paese in cui risiede, sia esso la sua terra natia o la patria di adozione. - Si e' dunque riparato, da parte australiana, ad una annosa ingiustizia sociale, e, la ratifica, avvenuta a Hobart corona anche l'intenso lavoro preparatorio di cui va dato atto a S.E. Paolo Canali ed al Consigliere, dott. Mario Capetta. - Se ben ricordiamo, il primo grosso problema, affrontato dal nostro Ambasciatore, al suo arrivo in Australia, e' stato proprio quello delle pensioni, ed egli non ha certamente tergiversato per risolverlo, comprendendo l'importanza che esso aveva per l'intera comunita' italiana. -

Oggi sappiamo che abbiamo una "scelta" a nostra disposizione per usufruire della pensione di vecchiaia ed abbiamo una "possibilita'" immediata di lasciare l'Australia con quanto ci spetta, in altri casi, in cui la pensione e' prevista. - Al Governo australiano, possiamo dirlo senza tema di smentita, la concessione fatta non portera', nel mare del bilancio generale, alcun peso degno di nota. Non sappiamo la percentuale di italiani che vorra' usufruire di questo nuovo diritto, ma non sara' certamente una massa. Il punto e' proprio nel "Diritto" di cui godra' d'ora innanzi ogni immigrato in questo paese. Quel che conta e' infatti la porta aperta, in fondo alla strada, una porta che potra' essere varcata o meno, ma si sa che e' li' ed e' aperta. - Molti sottovalutano spesso, trattando dei problemi dell'emigrazione, i fattori psicologici, lasciandosi andare a crude statistiche, a numeri che significano poco o nulla. - La concessione della pensione da portare dove uno voglia trae la sua immensa importanza non dai pochi dollari che vale, ma esattamente dal fatto che diventa, senza limitazioni, proprieta' ampiamente guadagnata in anni di sudore e di sacrifici: lascia all'anziano, con l'Italia nel cuore, soprattutto la speranza di uscire dalla sua nostalgia ed e' la differenza tra la prigionia e la liberta'. - Salutiamo nella ratifica definitiva dell'accordo uno dei maggiori successi, ottenuti dal lavoratore italiano in Australia. - Molto resta da fare, ma oggi e' un giorno di sole per tutti noi

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

(V)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Europe" di: Bruxelles del: 10-XI-72

POUR METTRE EN OEUVRE LES ENGAGEMENTS PRIS PAR LE SOMMET DANS LE DOMAINE SOCIAL, LE CONSEIL DECIDE DE CONVOQUER POUR LE PRINTEMPS UNE CONFERENCE AVEC LES PARTENAIRES SOCIAUX

BRUXELLES (EU), jeudi 9 novembre 1972 - Ceux qui attendaient du Conseil "Social" une réaction rapide aux intentions exprimées par les Chefs d'Etat ou de Gouvernement lors du Sommet de Paris pourront être satisfaits. Les "Neuf" ont, en effet, décidé de presser le pas - sur le plan de la procédure - pour mettre en route le programme social promis pour le 1er janvier 1974.

Au printemps prochain, une grande conférence réunissant les partenaires sociaux, les Gouvernements et la Commission Européenne se concertera sur la mise en oeuvre de ce programme. Dès le mois de février, le Conseil tiendra une session spéciale sur ce point. Avant les vacances d'été, une autre session devrait dégager les orientations à suivre afin que tout soit réalisé pour 1974.

Telle a été la première décision de ce Conseil qui a débuté tambour battant sous la présidence du Ministre du travail néerlandais, M. Boersma. Au cours d'un déjeuner commun, les Ministres des pays adhérents ont partagé cet objectif.

La mise en oeuvre du volet social qui doit accompagner l'union économique et monétaire se déroulera selon les procédures communautaires classiques. La Commission va se mettre immédiatement au travail pour permettre dès le mois de février une première discussion approfondie sur les mesures à envisager. La volonté d'associer étroitement les partenaires sociaux se concrétise dans cette conférence du printemps prochain qui devrait rappeler à bien des égards celle qui s'est tenue en 1970 à Luxembourg et de laquelle devait sortir la création du "Comité Permanent de l'emploi".

Une session sous le charme d'Edgar Faure

Le Ministre français des affaires sociales, M. Edgar Faure, a incontestablement tenu la vedette au cours de la première partie de cette session. On s'y attendait. Pour lui, seules des mesures sociales pourront susciter de nouveau un certain enthousiasme pour la construction européenne. Partant du principe qu'il faut concilier l'impératif de la croissance avec le progrès social, le Ministre français est longuement revenu sur les idées déjà émises par le Président Pompidou. La première est, bien sûr, la mise en place d'une Fondation européenne pour l'amélioration des conditions de travail et de vie.

Cet organe, qui devrait être rattaché aux Institutions existantes (la Commission, selon M. Edgar Faure), devrait promouvoir un certain nombre d'actions. La plus spectaculaire mentionnée par le Ministre français serait la suppression du travail à la chaîne, à terme. Une telle décision pourrait donner un relief particulier à la prochaine rencontre des Chefs de Gouvernement.

Dans le domaine de la formation professionnelle, un Centre européen pourrait être mis en place. Il aurait pour mission d'assurer une information mutuelle, d'étudier les structures et le fonctionnement des systèmes de formation et la recherche d'expériences nouvelles, etc.

En outre, le Ministre français a suggéré la création d' un ou de plusieurs Instituts européens de formation syndicale gérés par les syndicats. Pour le reste, il s'agirait surtout d'actions nationales définies qualitativement en commun (égalité des salaires masculins et féminins, revalorisation prioritaire des bas salaires, etc.).

Il semble que la plupart des délégations aient été quelque peu subjuguées par le brio avec lequel le Ministre français a répété ces idées. Il n'y a pratiquement pas eu de réactions ni d'interventions notoires sur le contenu à donner à ce fameux "volet social" du Sommet de Paris. Néanmoins, un certain scepticisme pouvait être noté à l'issue des travaux sur la crédibilité des actions proposées. C'était notamment le cas du côté italien où le Ministre actuel, M. Coppo, tranche sur son prédécesseur par son réalisme. Pas d'opposition de principe, mais quelques doutes ou une certaine surprise du côté allemand sur l'insistance mise par le Ministre français à redorer le blason des Institutions actuelles, à commencer par la Commission Européenne.

Une vive satisfaction en revanche pouvait être notée du côté de la Commission (M. Coppé) ou de la Belgique (M. Major).

Ministero degli Affari Esteri

Le débat sur les licenciements collectifs tourne court

Lorsqu'il fut question de parler de choses plus précises, les discussions ont rapidement tourné court. C'est le cas pour le dossier des licenciements collectifs qui était annoncé comme devant être un des clous de cette session. Il n'y a pas eu de discussion sous prétexte que la Commission avait présenté seulement dans la matinée son texte (voir bulletin précédent). Il faut reconnaître qu'il n'y avait même pas assez de copies pour tout le monde. On savait toutefois qu'il n'était pas question de se prononcer sur la directive elle-même mais de dégager certaines orientations, notamment sur le rôle de l'autorité publique en matière de licenciements.

Le Ministre belge, M. Major, a saisi l'occasion de la présentation tardive de cette proposition pour demander que l'on n'en discute pas. On sait que la Belgique préférerait qu'en la matière, les Institutions européennes se tiennent sur une certaine réserve. M. Major aurait aimé aussi une "recommandation" aux Etats membres plutôt qu'une "directive". Ce point devait être précisément débattu. Le fait néanmoins que le Conseil ait décidé de transmettre en tant que proposition de directive le texte de la Commission au Parlement et au Comité Economique et Social laisse au moins supposer que tout est clair à cet égard.

Il n'y a guère eu plus de discussions en ce qui concerne les propositions de la Commission en matière de formation professionnelle ou de chômage des jeunes. Dans le premier cas, on en reparlera la prochaine fois, dans le second l'absence de statistiques précises ne permettait guère de se faire une idée des mesures à prendre.

Il ne restait plus à M. Edgar Faure qu'à faire quelques suggestions, tels le développement de stages pour les jeunes entre les Etats membres, l'intervention du Fonds Social, voire même, mais avec certaines hésitations, l'idée d'indemnité pour les jeunes sans travail.

Accord de principe en faveur d'interventions prioritaires du Fonds Social pour l'agriculture et le textile

Dans l'après-midi, le Conseil a longuement, et presque exclusivement, discuté des propositions de la Commission tendant à prévoir des actions prioritaires du Fonds Social rénové en faveur des personnes qui seront appelées à se reconvertir soit dans le secteur du textile soit dans l'agriculture. Un accord de principe était d'ores et déjà intervenu dans la soirée pour le secteur du textile et il semblait également acquis qu'il en serait de même pour l'agriculture.

Aussi évidentes que puissent sembler de telles dispositions, le Conseil a dû surmonter plusieurs difficultés soit de principe soit juridiques.

Ces difficultés tiennent à la nature même du système d'intervention du Fonds Social. Celui-ci prévoit en effet deux types d'actions: d'une part celles qui "accompagnent" la mise en place de politiques communautaires ou tout simplement des décisions du Conseil lorsqu'elles peuvent avoir des répercussions sur l'emploi, ensuite, celles qui indépendamment de cela doivent permettre de résorber le chômage dit "structurel".

Que ce soit dans le cadre de l'agriculture ou du textile, on se trouve en présence de mutations qui sont à la fois imputables à des décisions communautaires (telles la politique de modernisation ou les préférences généralisées) et d'autre part à des évolutions qui ont lieu indépendamment du Marché commun.

Il a donc fallu surmonter certaines objections quant au dégagement des ressources pour les mesures envisagées. Doivent-elles être du premier type ou du second ? Finalement, il semble que le compromis soit très large en cette matière et que les actions du Fonds Social tant dans le secteur du textile que dans celui de l'agriculture pourront être ouvertes soit pour les interventions du premier type soit du second. Cela permettra également, dans certains cas, d'agir plus vite et d'éviter la critique des syndicats, reprises par l'Allemagne et le Luxembourg: le Fonds Social ne doit pas faire de la "croix rouge" a posteriori mais intervenir également à titre préventif.

C'est d'ailleurs dans cet esprit que sa réforme a été envisagée.

C'est surtout en évoquant les orientations prises par les Chefs d'Etat ou de Gouvernement lors du Sommet que cet accord de principe a pu être obtenu.

En fin de soirée, les discussions se poursuivaient encore. EUROPE fera demain le point sur les interventions du Fonds Social.

JE

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Popolo di: Roma del: 10-XI-72

RIUNIONE DEI MINISTRI DEL LAVORO

La CEE elabora un piano sociale

Dovrà essere completato entro il 1973 – Politica coordinata per l'occupazione – Coppo sottolinea che « solo affrontando gli squilibri regionali si eviterà l'astrattezza »

Bruxelles, 9 novembre

L'Europa sociale darà una dimensione più umana, più popolare alla costruzione comunitaria? I ministri del Lavoro della Cee si sono riuniti oggi per intraprendere questa importante missione affidata loro dal « vertice » di Parigi: entro il 31 dicembre 1973 dovranno predisporre un programma d'azione per una politica coordinata nell'impiego e nella formazione professionale, per migliorare le condizioni di lavoro e di vita, per assicurare la collaborazione dei lavoratori nelle imprese, per facilitare la conclusione di contratti collettivi europei.

Il ministro del Lavoro Coppo, che ha rappresentato il Governo italiano, ha messo in evidenza due aspetti positivi di questo primo contatto a « nove » con la realtà sociale dei Paesi della Comunità allargata: la volontà generale di portare avanti subito, il discorso cominciato al vertice europeo; la consapevolezza di tutti che il margine d'azione dei Governi si ridurrebbe fatalmente senza il consenso delle parti sociali.

Le osservazioni di Coppo sono confermate dalle decisioni prese dal Consiglio. La commissione europea preparerà entro la metà di febbraio uno schema di programma speciale che sarà esaminato in primavera da una Conferenza raggruppante esponenti delle amministrazioni nazionali dell'esecutivo comunitario, del padronato e dei sindacati europei. I ministri del Lavoro trarranno le conseguenze di questo primo dibattito multilaterale entro l'estate così da poter varare il loro programma nei termini previsti, ovvero entro il 1973.

Dalle discussioni di oggi sono emerse numerose idee, alcune delle quali, tuttavia — come ha detto il sen. Coppo — hanno il limite di riflettere situazioni particolari esistenti soltanto in alcuni paesi del Mec. Il ministro Coppo ha insistito nel suo intervento sulla necessità che la politica sociale dell'« Europa dei Nove » tenga conto degli squilibri regionali e tra le differenti categorie produttive esistenti nella Comunità. « Altrimenti — ha detto — tale politica diverrebbe pura astrazione ».

I ministri del Lavoro hanno esaminato oggi anche un progetto elaborato dalla « Commissione Mansholt » per avvicinare le legislazioni degli Stati sui licenziamenti collettivi.

Il Consiglio ha infine raggiunto un accordo di massima per allargare il campo d'azione del Fondo sociale europeo che d'ora innanzi potrà finanziare interventi di riconversione nei settori agricoli e tessile.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

F. II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giorno di: Milano del: 10-XI-72

Emigrati: forse voto per lettera

Dovrebbe essere esercitato presso i nostri uffici consolari

dal nostro corrispondente

PARIGI, 9 novembre

Duecento treni speciali che hanno trasportato in Italia circa mezzo milione di elettori residenti in Francia, in Svizzera e altrove hanno risolto soltanto parzialmente il problema della partecipazione dei nostri emigrati alle elezioni politiche del 7 e 8 maggio scorsi. Una volta di più, molti lavoratori italiani residenti all'estero non hanno votato. Nonostante che l'esercizio del voto sia un diritto-dovere inscritto a chiare lettere nell'articolo 48 della Costituzione.

In un Paese di emigrazione come il nostro il problema del voto degli elettori all'estero — posto all'ordine del giorno del Parlamento fin dal principio del secolo, ma mai risolto per le difficoltà giuridiche, politiche e tecniche che presentavano i numerosi, successivi progetti di legge — assume un'importanza innegabile. Finchè i connazionali all'estero non potranno votare «su un piede di parità» sussisterà un vuoto che indebolirà la rappresentatività reale dei nostri istituti democratici.

Preoccupato di dare finalmente una risposta alle aspettative — manifestatesi più vigorosamente in questi ultimi tempi — delle nostre collettività all'estero, l'onorevole Giuseppe Vedovato, giurista, attuale presidente del Consiglio d'Europa di Strasburgo, ha elaborato due proposte di legge che hanno il merito — ci pare — di tener conto delle difficoltà irrisolte, nell'intento di eliminarle. Di passaggio a Parigi, l'onorevole Vedovato ha accettato di spiegarci come, secondo le sue proposte, andrebbe regolato il problema.

«La mia prima proposta di legge — ci ha detto — è "costituzionale" e tende ad introdurre disposizioni integrative agli articoli 48, 56 e 57 della Costituzione, per consentire agli italiani all'estero di esercitare senza limitazioni il diritto di voto e perchè abbiano una loro rappresentanza in Parlamento. La seconda proposta di legge, "ordinaria", ha caratteristiche "globali" perchè non si limita a regolare in concreto l'esercizio del diritto di voto all'estero, ma prende in esame anche il voto in patria di quegli elettori che preferiscono tornare in Italia in occasione delle elezioni, o che sono impediti dalle leggi del Paese in cui risiedono di partecipare a consultazioni indette nel Paese di origine».

«Secondo il suo progetto di legge gli emigrati, dunque, voterebbero senza essere costretti a rientrare in Italia?».

«In linea generale sì, se lo desiderano e se non ci sono impedimenti nello Stato in cui risiedono. La mia proposta si ispira, beninteso, al principio del voto "libero e volontario" e si articola in quattro parti. La prima introduce una distinzione, che mi sembra indispensabile fra residenti stabilmente all'estero e cittadini che soltanto occasionalmente, per un periodo limitato, si trovano fuori confine. I primi voteranno su liste di propri candidati presentate in un "collegio unico nazionale", i secondi su liste di candidati presentate nelle rispettive circoscrizioni o collegi elettorali. Questo vale per le elezioni politiche; per il rinnovo delle assemblee regionali, provinciali e comunali il voto avverrà sulle liste di candidati presentate nelle località in cui gli elettori emigrati saranno iscritti».

«E per chi verrà o dovrà recarsi a votare in Italia?».

«Questa materia è regolata nella seconda parte del progetto di legge, che prevede appunto facilitazioni di viaggio dal posto di lavoro alla frontiera italiana, la conclusione a tale scopo di accordi con gli Stati interessati, la concessione di permessi da parte delle aziende che occupano i nostri emigrati».

«Come avverrebbe, in pratica, il voto "dall'estero"?».

«Il voto, com'è indicato nella terza parte del progetto, dovrebbe essere esercitato "per corrispondenza". L'elettore lo esprimerebbe presso gli uffici consolari e qui un'apposita commissione elettorale presieduta da un funzionario del ministero degli Esteri e da due quattro elettori, controllerebbe che sia "personale" e "segreto". Le schede, chiuse in busta da ciascun elettore e siglate dal presidente della commissione, verrebbero poi convogliate verso seggi centrali istituiti presso le Corti d'Appello di Milano, Roma e Napoli. Qui i presidenti, accertata la corrispondenza del numero sul tal-

loncino della scheda con quello sulla busta e sul certificato, e riscontratolo con quello con cui l'elettore è iscritto sulle liste elettorali, staccherebbero il talloncino dalla scheda e l'introdurrebbero nell'urna. Così anche l'emigrato impedito a rientrare in Italia parteciperebbe alle scelte politiche del Paese. La quarta parte del progetto, infine, contiene disposizioni per le norme di attuazione e per delegare il governo ad adattare la nuova legge e la legislazione elettorale vigente».

«Ha fiducia, onorevole Vedovato, che il Parlamento discuta presto le sue proposte?».

«Lo spero: l'eguaglianza di tutti gli italiani davanti al diritto di voto è indispensabile per una democrazia reale».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Mattino di Napoli del: 10-XI-72.

I MINISTRI DEL LAVORO A BRUXELLES

Discussi dai «nove» i problemi dell'occupazione in Europa

La questione sarà riesaminata in una conferenza straordinaria nel prossimo aprile Il ministro Coppo ha insistito che si dovrà tenere conto delle aree economicamente meno favorite - Impegno per la formazione professionale dei giovani

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES, 9 novembre

Anche l'Europa sociale si avvia a diventare realtà sulla scia degli orientamenti emersi al «vertice» tenuto a Parigi venti giorni or sono. I ministri del Lavoro e degli Affari Sociali dei Sei Paesi membri si sono incontrati quest'oggi a Bruxelles alla presenza dei loro colleghi degli Stati prossimi ad associarsi ed hanno gettato le basi dell'effettiva armonizzazione di questa complessa e delicata materia.

Diciamo subito che l'incontro si è rivelato assai fruttuoso perchè ha permesso di chiarire le posizioni dei vari Paesi membri, primo passo per addivenire ad un accordo sostanziale da realizzare — questo è l'impegno — entro la fine del prossimo anno.

In concreto, risultato tutt'altro che trascurabile è la convocazione per la primavera del 1973 di una conferenza straordinaria sui problemi dell'occupazione in Europa. Da quest'incontro — cui saranno chiamati a partecipare rappresentanti dei vari governi, delle parti sociali e della commissione esecutiva del Mercato Comune — si attende la definizione di un costruttivo programma d'azione tendente a definire gli obiettivi e le misure concrete da realizzare in campo sociale.

Per il momento, di più non si poteva fare, hanno convenuto i delegati all'odierna riunione. Gli esperti comunitari e quelli dei singoli Paesi membri sono però già stati invitati ad elaborare in termini di compromesso tutta la materia che attende di essere uniformata sul piano della Comunità allargata.

Oggi l'attenzione del Consiglio europeo è stata centrata su certi aspetti particolari — quali la politica dell'impiego, la formazione professionale ed i licenziamenti — che abbisognano di una più adeguata concertazione tra i Paesi della CEE.

La discussione ha conosciuto un andamento tutt'altro che tranquillo dal momento che varie delegazioni hanno criticato le proposte presentate dalla Commissione esecutiva. In particolare il ministro Coppo ha respinto il piano relativo alla regolamentazione dei licenziamenti collettivi definendolo non rispondente alla realtà ed alle necessità del nostro Paese.

Il capo della delegazione italiana ha fatto osservare ai colleghi europei che «una vera politica sociale comunitaria deve tener conto delle aree economicamente meno favorite nel quadro di una concreta politica regionale altrimenti rischia di diventare, ha aggiunto, una pura astrazione valida tutt'al più a risolvere questioni di secondaria importanza per noi ma che stanno a cuore principalmente alle Nazioni economicamente più avvantaggiate del Mercato Comune».

Dello stesso avviso di Coppo si sono dichiarati d'altronde i ministri di Gran Bretagna e quello dell'Irlanda i quali hanno appoggiato il punto di vista italiano e chiesto di rivedere le proposte della Commissione definite parziali ed in ogni caso fuori della realtà.

Il Consiglio ha anche discusso in merito al penoso problema rappresentato dalla disoccupazione che, come risulta da recenti statistiche, interessa per il 45 per cento i giovani inferiori agli anni ventiquattro. All'unanimità è stato deciso di accrescere gli sforzi onde migliorare la formazione professionale dei giovani e la mobilità dell'occupazione. Concrete proposte saranno al riguardo elaborate dalla commissione esecutiva.

Girolamo Cozzi

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *l'Osservatore Romano* di: *Città del Vaticano* del: *10/XI/72*

La politica sociale della Comunità all'esame dei Ministri europei del settore

Scopo dei lavori è l'attuazione del programma tracciato a Parigi dalla conferenza dei Capi di Governo

BRUXELLES, 9.

Si è riunita, questa mattina, a Bruxelles la conferenza dei Ministri degli affari sociali dei sei Paesi aderenti alla CEE. Scopo della riunione è l'impostazione di un programma comunitario di politica sociale secondo le linee tracciate a Parigi dalla conferenza dei Capi di Governo il 19 e 20 ottobre scorsi.

Le sei delegazioni devono, inoltre, esaminare le proposte della Commissione esecutiva in materia di interventi del Fondo sociale europeo a favore degli agricoltori che abbandonano l'attività e degli operai del settore tessile. Altro argomento all'ordine del giorno è una regolamentazione europea dei licenziamenti collettivi.

Il Consiglio dei Ministri deve infine elaborare le linee di un programma comunitario nel campo della formazione professionale ed esaminare la proposta di inchiesta sulle condizioni di vita e di lavoro della manodopera straniera nell'area della CEE.

Il Governo cubano non ha ancora fatto sapere che cosa farà dei cinque dirottatori, dei 200 milioni di lire del riscatto ottenuto e dei sette rapinatori consegnati dalle autorità messicane.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA

DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL..10./.X.I./..72.

IN VISIONE..Cons..Valle.

SATISFACTION A L'ISSUE DU CONSEIL "SOCIAL" - LES MILIEUX COMMUNAUTAIRES ESTIMENT QU'UN TOURNANT A ETE FRANCHI A LA SUITE DE L'IMPULSION DONNEE PAR LE SOMMET DE PARIS

BRUXELLES (EU), vendredi 10 novembre 1972 - La satisfaction est dans l'ensemble générale au sein des institutions européennes après le Conseil "social" qui s'est déroulé hier à Bruxelles. Du côté de la Commission, on estime qu'un tournant a été franchi et que la politique sociale va connaître un élan nouveau. Celle-ci ne devrait plus être une simple politique d'accompagnement ou tout simplement de replâtrage. Le programme social qui devra être mis en place avant le 1er janvier 1974 devrait combler le hiatus (selon l'expression de M. Rifflet, Directeur général des affaires sociales) qui sépare actuellement l'économique et le social.

Tout reste ouvert maintenant sur le contenu à donner à ce programme social. Tel que l'ont envisagé les Chefs d'Etat et de Gouvernement, il doit s'agir de mesures "concrètes", prévoyant des moyens correspondants, notamment dans le cadre du Fonds Social. Ce programme, précise le communiqué de Paris, devra viser à mettre en oeuvre une politique coordonnée en matière d'emploi et de formation professionnelle, à améliorer les conditions du travail et de la vie, à assurer la collaboration des travailleurs dans les organes des entreprises, à faciliter en se fondant sur la situation des différents pays, la conclusion de conventions collectives européennes dans les domaines appropriés et à renforcer et à coordonner les actions en faveur de la protection des consommateurs.

Mis à part le catalogue de suggestions émises par le Ministre français, M. Edgar Faure, le temps de la réflexion ne fait que commencer. Les seules décisions prises par le Conseil sont d'ordre procédural:

- élaboration rapide par la Commission, avec la collaboration des Ministères compétents, d'un projet de programme;
- réunion intérimaire en février du Conseil "social";
- convocation au printemps (en principe en avril) d'une conférence avec les partenaires sociaux sur la mise en oeuvre d'un tel programme;
- session du Conseil "social" avant l'été pour tirer les conclusions des débats concernant ce programme.

Le rôle du Fonds Social

Pareillement, la Commission estime que les décisions de principes prises au sujet des interventions prioritaires du Fonds Social européen sont assez symboliques de la volonté de mener une politique active. Il s'agit du secteur agricole et du secteur textile. Au-delà du simple problème juridique de la ventilation des interventions prévues à "l'article 4" et à "l'article 5" du texte relatif au Fonds, c'est en fait une décision de nature politique: le Fonds Social n'est pas en place pour faire de la "croix rouge" a posteriori mais pour accompagner et même prévoir les implications dans le domaine de l'emploi des politiques ou décisions prises au niveau européen.

Pour les dix prochaines années, il s'agira d'aider la reconversion professionnelle de 250.000 à 300.000 personnes qui devront quitter l'agriculture. Il en coûtera approximativement entre 125 et 150 millions d'unités de compte (financement à 50% des opérations). Il s'agira exclusivement pour l'heure de personnes occupées directement dans l'agriculture. Le Conseil n'a pas retenu l'idée de la Commission d'ouvrir également les interventions du Fonds aux activités qui dépendent directement du maintien de la population rurale (maréchal ferrant, puisatier ou autre).

De même pour le textile, le Conseil a admis une intervention au titre de l'article 4 pour une période de 3 ans. C'est donc la reconnaissance qu'il existe un lien direct entre les difficultés du textile et la politique communautaire (préférences généralisées, etc.). Effectivement, tandis que les importations de produits textiles de la Communauté ont doublé en quelques années les exportations n'ont augmenté, elles, que de 10 à 15%. La Commission devra présenter chaque année au Conseil un rapport sur l'évolution des interventions du Fonds dans ce secteur. En revanche, le Conseil n'a pas retenu pour le secteur de l'habillement cette ouverture des interventions du Fonds (et encore moins pour le secteur des fibres synthétiques comme le réclamera le Parlement la semaine prochaine).

Le Conseil a enfin chargé la Commission d'examiner les demandes présentées par la France et qui visent à prévoir des actions identiques pour les travailleurs des secteurs de l'informatique, pour l'insertion des handicapés physiques dans la vie active et pour assurer une meilleure information (compensation) des offres et des demandes d'emploi.

Mise en place progressive d'un "budget social" européen

L'idée de mettre en place un "budget social" européen remonte à 1970. Il s'agit d'une expression qui

peut d'ailleurs porter à confusion. Un tel "budget" doit en fait, tel qu'il est conçu, donner essentiellement une photographie des comptes sociaux des Etats membres, telle l'évolution des systèmes de sécurité sociale ou autre. Le but de l'opération est d'éviter des tendances divergentes d'un Etat membre à l'autre (la sécurité sociale représente en moyenne 20% actuellement du revenu national dans la CEE à "Six").

Le Conseil a estimé que l'établissement d'un budget social européen ne pourra être atteint que progressivement et par étapes successives. Une première étape devrait consister à établir une vue d'ensemble des comptes sociaux de la Communauté soit rétrospectivement (1970-72) soit sous forme de projection (1973-75). La Commission devra entreprendre un tel travail en liaison avec les experts nationaux. Parallèlement, elle devra examiner les moyens d'étendre le budget social notamment aux domaines de la formation professionnelle des adultes et des logements sociaux. Elle devra présenter, le cas échéant des propositions qui s'avèrent nécessaires.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di: Bruxelles del: 11-XI-72

UN DOCUMENTO SUGLI EMIGRATI IN BELGIO

Uno studio comune elaborato da «Vie féminine» e gli «Equipes populaires»

Del documento sulle povertà e disuguaglianze sociali esistenti in Belgio elaborato da «Vie féminine» e gli «Equipes populaires», un capitolo è dedicato ai lavoratori immigrati, dal quale estraiamo dei passaggi relativi alle discriminazioni economiche, culturali, sociali, giuridiche e politiche di cui le due sopracitate organizzazioni educative si sono accinte, con questo documento, a fare l'inventario.

Partendo dai fatti il documento constata che gli immigrati costituiscono una parte sempre più importante della classe operaia del Belgio: «8 per cento dei salariati e il 10 per cento dei lavoratori manuali»: e che «nella logica del sistema capitalista che noi condanniamo» — è affermato nel documento — «l'immigrazione della manodopera straniera s'avvera assolutamente necessaria per assicurare la continuità allo sviluppo della normale attività nei vari settori abbandonati dai lavoratori belgi»; che «il reclutamento della manodopera straniera, operato secondo delle necessità a tempi corti del mercato del lavoro, non da nessuna certezza di stabilità e conduce una certa massa di lavoratori alla disoccupazione per settore industriale suscita la disoccupazione settoriale anche quando, per una stessa qualificazione, non esservi penuria in un altro settore».

Il documento ricorda che «l'accesso ad un alloggio decente già difficile per certe categorie di famiglie belghe, lo è a maggior ragione per le famiglie immigrate che incontrano frequenti rifiuti da proprietari di alloggi inoccupati»: e che inoltre «l'impossibilità per i non sindacati d'ottenere premi e le altre non lievi difficoltà per ottenere prestiti a tasso d'interesse ridotto, ostacolano l'acquisto o la costruzione dell'alloggio».

Altre considerazioni nel documento relative alla scuola, alla cultura e al civismo sono così espresse: «Nell'istruzione dei figli dei lavoratori immigrati, sin dall'asilo, si pone il problema del bilinguismo famiglia-scuola e quello dell'inadattamento di due modi educativi anche molto diversi. Tali fatti sono chiaramente provati con le seguenti cifre: 58 per cento dei bambini belgi terminano la scuola elementare in età normale, mentre nello stesso tempo i bambini degli immigrati sono solo il 28 per cento. Sul piano culturale, fatta eccezione per l'una o l'altra iniziativa regionale, non esiste applicazione di nessuna politica adattata agli immigrati. La conseguenza di quanto precede è in particolare l'assenza di partecipazione degli immigrati e la loro smobilitazione politica».

Affermando che «gli immigrati non sono un materiale umano utilizzabile a seconda dei bisogni economici ma persone umane dai diritti imprescrittibili», il documento indica tra gli obiettivi la necessità di «eliminare le molteplici discriminazioni di cui essi sono oggetto. Ciò suppone una coerente politica d'immigrazione rispettosa delle collettività straniere e adattata alle regioni».

Tra i punti relativi alle rivendicazioni specifiche delle due organizzazioni, è tra l'altro richiesto per gli immigrati:

- L'esame serio e rapido dei progetti elaborati da organizzazioni di varie tendenze per la concessione agli immigrati del diritto di voto a livello comunale, dopo un certo soggiorno in Belgio. Tale diritto dovrebbe essere concesso il più rapidamente possibile, qualunque sia la nazionalità dell'immigrato. La proposta finale dovrà tener conto dell'insieme dei diritti e dei doveri degli immigrati.

- La partecipazione dei lavoratori immigrati di ogni nazionalità negli organismi intercomunali e paracomunali. Nell'immediato, la moltiplicazione delle strutture consultive (quale formula transitoria) a livello comunale e regionale.

- La garanzia per l'effettivo esercizio della libertà d'associazione anche politica, esplicitamente prevista nella costituzione belga.

- La sostituzione dell'attuale polizia degli stranieri con una amministrazione che si occuperebbe dell'anagrafe e delle varie formalità inerenti al soggiorno degli immigrati. Gli immigrati, come i cittadini belgi, sarebbero allora giudicabili dalla polizia belga.

- La garanzia, tramite una nuova legge:
  a) di un soggiorno sicuro e della possibilità di ricorso sospensivo di una misura di rinvio di lavoratori e di studenti
  b) del diritto d'opinione e d'espressione;
  c) delle misure previste dalla commissione Rollin...

- Per la naturalizzazione, un alleggerimento della procedura, un maggiore rispetto delle persone nell'inchiesta preliminare e una seria diminuzione delle spese. L'adozione a breve scadenza del disegno di legge sulla naturalizzazione, aggiungendovi la nozione della doppia cittadinanza. L'abolizione delle due forme di naturalizzazione.

- Delle più precise previsioni a lunga scadenza sui bisogni in manodopera straniera, dietro consultazione dei vari organi interessati a livello locale, regionale e nazionale.

- Delimitazione regionale delle formalità amministrative d'impiego.

- L'estensione dei diritti sociali dei lavoratori comunitari ai lavoratori non comunitari.

- Delle misure contro la falsa pubblicità all'estero per il reclutamento della manodopera.

- Creazione e miglioramento delle strutture d'accoglienza e di dialogo, con una particolare preoccupazione per gli isolati.

- Nei comuni a forte densità di popolazione immigrata, l'addattamento delle strutture comunali ai bisogni degli immigrati (accoglienza, impiego, alloggio, ecc.), specialmente con la presenza d'interpreti presso quei servizi maggiormente frequentati dagli immigrati.

- L'accesso agli alloggi sociali e la repressione degli abusi relativi al fitto eccessivo, l'insalubrità, ecc.

- Il rispetto dei valori di ogni cultura.

- Per gli adulti: L'iniziazione alla lingua, la formazione culturale sociale e professionale, l'iniziazione all'igiene alimentare e sanitaria, il riconoscimento e il finanziamento di queste attività dal Ministero della pubblica istruzione e della cultura; dei crediti d'ore per corsi d'informazione politica, diritti civili, ecc.

- Per i bambini: delle disposizioni capaci di permettere loro di partecipare con successo alle attività in classe. Dei sussidi all'insegnamento della lingua materna.

- Per assicurare una armonizzazione delle varie collettività presenti, la creazione del Consiglio superiore e di Consigli regionali dell'immigrazione, indipendenti da tutela di dipartimenti tecnici.

- L'adozione di un progetto di legge contro il razzismo e la xenofobia. Definitiva elaborazione e applicazione dello «statut de l'etranger».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di: Bruxelles del: 11-11-72

Commissioni di competenza o geografiche?

Se siamo bene informati il Ministero Esteri proporrà ai consultori la suddivisione del CCIE in commissioni di competenza — una sulla scuola, una sulla sicurezza sociale, ecc. — e non per aree geografiche. Il che vuol dire che su un determinato problema, che ovviamente si pone in maniera diversa ed in forma più o meno acuta a seconda dei continenti, il consultore nordamericano, per esempio, confrontato nel paese d'accoglienza ad un tutt'altro sistema previdenziale, si troverà accanto il consultore europeo che quel problema, invece, se lo macina tutti i giorni tanto è d'attualità.

Si dice anche che l'appartenenza alle Commissioni sarà rigida: un consultore una volta fatta una determinata scelta non potrà più cambiare e non potrà far parte di commissioni diverse.

Noi temiamo che la rigida osservanza di tali disposizioni abbiano quale effetto quello di paralizzare il lavoro delle Commissioni, cosi' necessario e prezioso invece per l'approfondimento dei problemi. Un adattamento del lavoro delle Commissioni a seconda delle circostanze, quando un problema si pone in maniera più urgente a livello di un continente, a noi sembra preferibile e meno soggetto all'anchilosi dell'impotenza.

I consultori del nuovo CCIE

Il ministero degli affari esteri ha proceduto in agosto alla nomina del nuovo Comitato consultivo degli Italiani all'estero. Questo Comitato come è noto, resterà in carica sin al 1974, vale a dire per un triennio.

39 consultori sono stati nominati tenendo conto delle designazioni effettuate dalle associazioni degli italiani all'estero, mentre 22 sono di nomina ministeriale e rappresentano le varie amministrazioni dello Stato interessate dal fenomeno migratorio. I sindacati, le associazioni che operano a favore degli emigrati e delle loro famiglie in Italia. A questi consultori si aggiungono i due rappresentanti della stampa italiana all'estero e i cosidetti « esperti » in materia di emigrazione.

Ma ecco l'elenco dei nominativi dei nuovi consultori :

EUROPA

Austria : Bruno Bolaffio.

Belgio : Giovanni Gariazzo, Angelo Marzari.

Francia : Aldo Bechi, Giacchino Ferioli, Angelo Zambon.

Germania : Gastone Bidoia, Arnaldo Galli, Giacomo F. Maturi.

Gran Bretagna : Osvaldo Franchi, Giuseppe Giacon.

Jugoslavia : Emanuele Pagnini.

Lussemburgo : padre Enrico Morassut.

Paesi Bassi : Giorgio Mauro.

Spagna : Bruno De Casperi.

Svizzera : Luciano Lodi, Dario Marioli, Leonardo Zanier.

AFRICA

Etiopia : Arturo Mezzedimi.

Marocco : Oscar Pattuelli.

Egitto : Giuseppe Schiralli.

Sud Africa : Giuseppe Linda.

Tunisia : Giacomo Moreno.

AMERICA DEL NORD

Canada : Dario Canovi, Lorenzo Petricone.

Stati Uniti : Dante Della Terza, padre Silvano Tomasi.

AMERICA DEL SUD

Argentina : Vittorio Fabrizi, Andrea Rossetti, Gerolamo Vecchiarelli.

Brasile : Luigi Breda, Giovanni Gianazzi.

Cile : Giovanni Ferralis.

Colombia : Nicola Riccardi.

Perù : Salvatore Giurato.

Uruguay : Francesco Mario Bravin.

Venezuela : Gaetano Di Mase.

OCEANIA

Australia : Giuseppe Bosi, Francesco Trafficante.

* * *

In rappresentanza delle amministrazioni dello Stato sono stati nominati consultori :

Gilberto Bernabei, in rappresentanza della Presidenza del Consiglio dei Ministri ;

Giovanni Falchi, per il Ministero degli Affari Esteri ;

Luigi Giovenco, per il Ministero dell'Interno ;

Luigi Girardi, per il Ministero del Bilancio ;

Fernanda Forcignano', per il Ministero del Tesoro ;

Ugo Rossi, per il Ministero della Pubblica Istruzione ;

Alberto Ghergo, per il Ministero del

* * *

In rappresentanza delle tre Confederazioni sindacali CGIL, CISL, UIL :

Giovambattista Cavazzuti per la CISL.

Enrico Kirschen per la UIL.

Enrico Vercellino per la CGIL.

* * *

I rappresentanti della Federazione Mondiale della Stampa Italiano all'Estero :

Umberto Ortolani, presidente della F.M.S.I.E.

Franco Pattarino, membro del Consiglio direttivo della F.M.S.I.E.

* * *

Sono stati designati « esperti » di emigrazione :

Fernando Aloisio (Buenos Aires) designato dal patronato INCA.

Aldo Cecchetti (Città del Messico) designato dalla Dante Alighieri.

Claudio Cianca, designato dalla FILEF.

Mario Orioli (Monaco di Baviera) designato dal patronato ITAL.

Maria Federici (Roma) designata dall'ANFE.

Camillo Moser (Roma) designato dall'UNAIE.

Monsignor Silvano Ridolfi (Francoforte) designato dalla UCEI.

Padre Giovanni B. Sacchetti (Roma) designato dal Centro Studi Emigrazione dei padri Scalabriniani.

Nestore di Meola designato dal Patronato ACLI.

Renzo Rampa (Parigi) designato dal Patronato INAS.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
dal Giornale Sole d'Italia di Bruxelles del 11 - 11 - 72
Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di: Bruxelles del: 11 - XI - 72

IL VOTO ALL'ESTERO NON DEVE ESSERE DIMENTICATO

Il problema dell'esercizio del diritto di voto all'estero non é stato ripreso all'ordine del giorno dei lavori del CCIE. Forse perché il Ministero Esteri ha ben poco di nuovo da dire, essendo stato demandato ad una « fantomatica » commissione interministeriale il compito di studiare esaurientemente il problema. A meno che si ritenga superfluo il suo esame al momento in cui in Italia la difesa delle libertà democratiche ha bisogno dell'ausilio di tutti.

Noi riteniamo, invece, quanto mai opportuna la sua trattazione, nelle varie per esempio, con la pubblicazione di una mozione che esprima di nuovo la volontà del CCIE, espressione consultiva ma sola esistente delle collettività italiane all'estero, di veder compiutamente esaminato e risolto tale primordiale problema.

Sembrerebbe strano a molti, non soltanto a noi, che al momento in cui il Parlamento, attraverso la voce e le iniziative di suoi qualificati rappresentanti sembra identificare maggiormente la necessità di risolverlo, che il CCIE se ne stia zitto, afono portavoce in questo caso delle nostre collettività.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Soir di: Bruxelles del: 11-11-72

QUESTI I PROBLEMI SUL TAPPETO

Il primo punto all'ordine del giorno della sesta sessione del C.C.I.E. porta sull'applicazione dell'art. 8 della legge istitutiva che come noto prevede all'interno del Comitato un'articolazione per commissioni : « competenti a dare pareri su aspetti specifici del problema dell'emigrazione o su materie riguardanti l'emigrazione in determinate aree geografiche ».

La strutturazione per commissione sembra ovvia se non altro per la generalizzazione che il lavoro per gruppi all'interno di un'assemblea ha trovato in ogni settore della vita economica, politica, sociale ai fini di un'omogeneizzazione di interessi, di miglior approfondimento di problemi di una maggiore efficacia del lavoro stesso. Un gruppo meno numeroso di quello di un'assemblea scoraggia gli interventi superflui ed esige più concretezza e preparazione.

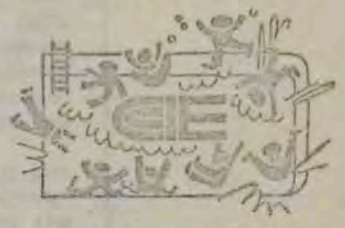
Nell'ambito del C.C.I.E. per l'adozione di tale strutturazione ci sono volute cinque sessioni e la legge di riforma. Una proposta di una strutturazione per commissioni fu infatti accettata nella prima sessione e riassorbita quasi subito nel lavoro di assemblea e soltanto per tre argomenti : voto politico, riforma del Comitato, scuola; il dibattito in assemblea fu preparato da appositi gruppi di lavoro. Che l'esame di alcuni problemi debba essere preparato da un lavoro di commissione e debba essere affrontato in un quadro geografico ben definito salta subito all'occhio.

Il problema del voto. Da tutto quanto si è detto finora e tenuto conto degli studi realizzati sull'argomento è evidente che la ripresa di tale problema nel futuro esige un esame preliminare in commissione e la eventuale soluzione diventa più difficile se viene affrontata a livello mondiale. E se è vero che affrontarlo limitatamente al quadro europeo costituisce una forte discriminazione nei confronti degli italiani residenti fuori Europa è anche vero che è necessario tener presente come in alcuni paesi si siano realizzate possibilità di partecipazione politica locale di una nuova cittadinanza pur conservando il passaporto italiano : situazione che per la conservazione dei diritti politici in Italia dovrebbe per lo meno porre un problema di scelta.

Per altro verso se l'eventuale elezione diretta del Parlamento Europeo anticipasse una definizione del problema dell'esercizio del voto all'estero da parte italiana, sorgerebbero immediate implicazioni dovute alla ripartizione tra italiani all'estero nell'area della C.E.E. e fuori.

Altri problemi non meno evidenti sono quelli della scuola, della sicurezza sociale, della politica dei rientri.

Quelli attinenti alla Sicurezza Sociale hanno ormai il quadro obbligato dei regolamenti comunitari della C.E.E., e gli altri due, della scuola e della politica dei rientri hanno come ipotesi di lavoro lo svilupparsi della dinamica della libera circolazione e quindi di un superamento del quadro nazionale suffragata in tutti i paesi europei quasi istintivamente dai nostri connazionali con la bassissima percentuale di richieste di naturalizzazioni e dal crescente aumento delle rimesse dall'area europea verso l'Italia.



In questa prospettiva europea si riconferma anche l'esigenza già messa in evidenza nelle scorse sessioni del C.C.I.E., quella cioè di trovare un raccordo con i rappresentanti italiani nei vari Comitati e commissioni nell'ambito della C.E.E. come il Comitato Economico Sociale, il Comitato per la Libera Circolazione, per la Sicurezza Sociale, per la formazione professionale, ecc.

Per ultimo, per concludere queste considerazioni sull'art. 8, un problema appena accennato nelle precedenti sessioni prende importanza dalla istituzione e dal funzionamento delle Istituzioni Regionali.

Al momento della riforma del C.C.I.E. forse, non si è tenuto conto adeguato di questo importante avvenimento.

E' evidente che per alcuni problemi come la politica dei rientri, le rimesse ed altri non meno importanti le Regioni dimostreranno un interesse crescente. Alcune, in altre iniziative, come l'assistenza, l'edilizia popolare hanno in certo senso sopravanzato quanto si fa o si dovrebbe fare sul piano nazionale.

E' auspicabile dunque che nell'applicazione dell'ultima parte dell'art. 8 nel rinnovato C.C.I.E. le Regioni di emigrazione trovino la possibilità di esprimersi e si realizzi cosi' un coordinamento di pareri e di indirizzi.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

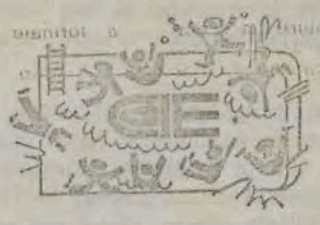
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di: Bruxelles del: 11 - XI - 72

UN BILANCIO SULLE ROTAIE

Se non andiamo errati, noi che abbiamo vissuto dall'esterno quasi tutte le sessioni del Comitato precedente, quasi mai i Consultori hanno posto problemi di bilancio. Nessuno si è mai chiesto d'una maniera approfondita cosa possa fare il Ministero Esteri a favore dell'emigrazione con appena 8 miliardi e mezzo annui di dotazione, facendoci entrare tutto, dall'assistenza diretta e indiretta, all'assistenza scolastica, ai contributi ad associazioni ed organismi, ecc.

Quando lo scorso anno, il CCIE approvo' una mozione di sostegno alla delibera in corso alla Commissione Esteri del Senato sul bilancio dell'emigrazione, essa fu più il frutto di un casuale e fortunato incontro di circostanze e di interessi che di una volontà chiaramente espressa di chiedere allo Stato italiano, sulla base di determinati introiti procurati dagli emigrati, un certo rendiconto delle mancate spese a favore delle collettività emigrate.



La scandalosa constatazione fatta quest'anno di un bilancio 1973 largamente deficitario in rapporto ai bisogni, con capitoli di spesa che cambiano di destinazione soltanto per correre ai ripari o venire incontro a richieste più pressanti, ma senza che il bilancio abbia una sia pur piccola chances di cambiare qualcosa in modo determinante, dovrebbe condurre i consultori ad interrogare i dirimpettai.

Chiedere, per esempio, perchè il Ministero Esteri, che dovrebbe essere un corifeo dei lai degli emigrati, permette la stesura di una relazione, quella che accompagna la tabella 6 del bilancio esteri-emigrazione, che a dir poco, tanto è laudativa dell'inesistente sforzo dello Stato italiano per venire incontro alle necessità dell'emigrazione, appare di una crudele ed amara ironia.

Chiedere perchè al momento in cui il ministro dei Trasporti afferma che il 55 per cento dei viaggiatori viaggia in Italia in ferrovia gratis e semi-gratis con una spesa per il Tesoro di 80 miliardi annui, gli emigrati debbano pagarsi una riduzione del 50 per cento ottenuta diversi anni fa con una decurtazione del loro già striminzito bilancio di 2 miliardi e mezzo di lire che il ministero esteri versa alle Ferrovie dello Stato. Soprattutto che a fronte di riduzioni del 30 per cento accordate a chi viaggia in comitiva (e gli emigrati sui loro treni speciali viaggiano in comitiva) si ha l'impressione che la concessione sia molto più ridotta di quanto si pensi ed a farci un affare sembrano più le Ferrovie che gli emigrati. (ea)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di: Bruxelles del: 11 - XI - 72

Due domande

L'Italia all'estero va a Roma per una sessione del Comitato Consultivo degli Italiani all'estero (CCIE) che quest'anno non comporterà al suo ordine del giorno due temi fondamentali per le collettività emigrate : il diritto di esprimere il proprio voto all'estero e l'assistenza scolastica.

Su ambedue i problemi, informazioni più o meno recenti ci promettono studi e successivi responsi. Sul voto, un comitato interministeriale di studio « avrebbe » approfondito determinati lavori, sull'assistenza scolastica una dichiarazione più seria, quella dell'On. Elkan in Parlamento, ci promette un piano di attuazione che il Ministero Esteri sta elaborando.

Insomma, stando a quanto si sussurra a Roma, i due problemi sono « tenuti in evidenza », come si dice in gergo, e voci maligne suggeriscono che l'esclusione dall'ordine del giorno del CCIE di quei due temi fondamentali è proprio dovuta al fatto che ci si riserva di presentare in altra sede quanto in questi mesi, se non in questi anni, si è andato definendo.

Cio' non toglie, in attesa che il Campidoglio partorisca il topolino, che or sono pochi mesi gli emigrati hanno dovuto prendere gli stracolmi treni per poter votare mentre la nostra assistenza scolastica fa sempre più acqua. Senza direttive precise sull'indirizzo che si vuole dare a questa attività di finalità essenzialmente umane, culturali e propedeutiche, essa gira a vuoto, risultando alla fine una delle attività più mediocri delle nostre attività all'estero.

Sarà quindi bene che i Consultori s'avvedano di chiedere a chi di dovere quanto tempo ancora gli italiani all'estero dovranno aspettare per vedere infine definiti due problemi di vitale importanza ma che non si crede opportuno porre all'o.d.g. di una sessione del CCIE.

Ettore ANSELMI.

Ministero degli Affari Esteri

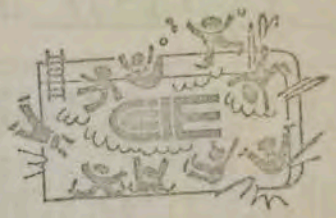
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di: Bruxelles del: 11-11-72

Inizia l'attività il nuovo Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero

dal 14 al 17 novembre a Roma



Eletti dalle associazioni italiane all'estero, i nuovi consultori provenienti dai vari paesi di emigrazione sono l'espressione indiretta delle comunità oltre i confini.

Forse questo tipo particolare di elezione avrebbe potuto svolgersi secondo criteri differenti, forse avrebbe potuto essere allargata la base elettorale.

Resta il fatto — e sarebbe ingiusto non sottolinearlo — che da un Comitato nominato dal Ministero degli Esteri si è passati ad un Comitato eletto.

Si tratta, del resto, di un ritorno alle origini. La prima proposta di dar vita al « Comitato », avanzata dall'attuale Presidente del Senato, Amintore Fanfani, prevedeva che i suoi membri fossero eletti dalle comunità italiane all'estero.

Il primo Comitato fu invece di nomina ministeriale e, se ebbe il merito di muovere le acque nel campo dell'emigrazione, non mancarono le critiche alla sua composizione, le discussioni sul grado di rappresentatività di persone scelte dalle ambasciate italiane.

I membri del primo « Comitato Consultivo degli Italiani all'estero » sono rimasti in carica cinque anni. Cinque sessioni hanno segnato le tappe di un lavoro difficile, che presenta notevoli difficoltà di coordinamento.

Il funzionamento di questo « Parlamentino dell'emigrazione » va incontro infatti a mille difficoltà. Non è sempre agevole radunare attorno ad un tavolo membri sparsi in tutto il mondo (ad esempio, quindi, nessun problema praticamente puo' essere esaminato con urgenza), come non è sempre facile trovare un linguaggio comune, una intesa tra persone reduci da esperienze estremamente diversificate.

Sono gli stessi consultori che dovranno rendere più snelli i lavori del Comitato ed una via possibile è quella della decentralizzazione delle funzioni; degli incarichi affidati ai vari membri tra una riunione plenaria e l'altra; forse della creazione di un gruppo di lavoro permanente, un organo di collegamento dinamico con tutti i membri del comitato; forse ancora la possibilità di riunioni in vari Paesi, vicine ai problemi dei nostri lavoratori all'estero.

La loro responsabilità è grande. Una azione concreta da parte del Comitato — occorre tenerlo presente — potrà accorciare notevolmente la via per la risoluzione del massimo problema degli italiani all'estero: quello del voto politico.

Non esiste oggi in Italia nessun ambiente, nessun organismo più indicato del « Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero » per portare avanti la battaglia su questo problema.

E, a ventisei anni dalla proclamazione della Repubblica, ad oltre cento anni dall'unificazione dell'Italia, forse cominciano oggi ad essere maturi i tempi in cui potranno votare anche gli italiani che sono dovuti andare all'estero a cercarsi un lavoro. Un motivo che non si vede perchè debba comportare la pratica esclusione delle liste elettorali.

L'ordine del giorno dei lavori

La VIa Sessione del C.C.I.E. avrà inizio il 14 novembre (martedi') per concludersi il 17 successivo.

L'ordine del giorno dei relativi lavori sarà il seguente:

① Suddivisione del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero in Commissioni competenti a dare pareri su aspetti specifici del problema dell'emigrazione o su materie riguardanti l'emigrazione in determinate aree geografiche (primo comma, art. 8 della legge 15 dicembre 1971, n. 1221).

② Partecipazione dei lavoratori italiani residenti all'estero all'attività delle organizzazioni sindacali e delle amministrazioni pubbliche locali.

③ Conferenza Nazionale sull'emigrazione.

④ Reinserimento nella struttura produttiva nazionale dei lavoratori espatriati e questioni relative al loro rientro in Patria.

⑤ Stampa italiana ed altri mezzi di informazione delle collettività italiane all'estero.

⑥ Varie eventuali.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III/1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di: Milano del: 11-XI-72

I PROBLEMI DEI NOSTRI CONNAZIONALI ALL'ESTERO

ITALIANI IN ARGENTINA

Molti non sono riusciti ad inserirsi - Disinteresse della patria lontana

di AURELIO SORRENTINO

Poco più di un mese trascorso in Argentina non bastava evidentemente a rendersi conto dei complessi e molteplici problemi di natura psicologica, sociale, spirituale e assistenziale, che interessano e angustiano la comunità italiana colà residente, anche se in quel periodo ho avuto modo di avvicinare molti italiani, emigrati da poco o molto tempo, di discutere con sacerdoti e autorità civili e religiose. Ma se non si possono trarre delle conclusioni, penso sia utile presentare delle impressioni e delle considerazioni.

Prima di tutto due rilievi, che mi sembrano di grande importanza. Quando di noi si parla di emigrati si pensa generalmente ai nostri fratelli emigrati dal sud al nord — esodo di vaste proporzioni e con implicazioni sociali, economiche e spirituali non indifferenti — o ai nostri fratelli che, sempre in cerca di lavoro, si recano in Svizzera o in altre parti dell'Europa. Vengono poi, in modo distaccato, nell'attenzione popolare e purtroppo anche ufficiale, gli italiani emigrati nel Canada, negli Stati Uniti d'America, in Australia, nel Venezuela e, buoni ultimi, gli emigrati in Argentina.

Quale il motivo di questa minore attenzione agli italiani trapiantati in terra argentina? Non lo so. Forse perché ormai, per la crisi economica e politica che travaglia quel paese, il flusso emigratorio verso quella nazione si è arrestato. O forse perché quegli italiani non hanno trovato una voce che faresse giungere fino a noi i loro problemi. O forse perché quegli emigrati erano tutti poveri genie del profondo sud, che non sapevano organizzarsi, gridare, protestare, insistere. Si lesero strada da soli, senza l'appoggio della madrepatria. Per questi nostri fratelli, per buona parte analfabeti, emigrati verso la fine del secolo passato o ai primi decenni di questo secolo, andare in Argentina significava andare in un altro mondo, tagliare i ponti con l'Italia, dimenticare, smidollare, cioè cominciare una vita nuova, inserirsi completamente in un nuovo contesto. Legge dura, subita passivamente più che accettata, come purtroppo è nella psicologia dei sud italiani. Comunque sia, gli italiani in Argentina fanno la figura dei parenti poveri nella vasta gamma dei poveri emigrati italiani.

Ho detto sopra «comunità italiana in Argentina». Ma si può parlare ancora di una comunità italiana in terra argentina? Forse sì se si riferisce alla comunanza di origine, a legami affettivi alla terra dei padri, che pure si vanno attenuando e spegnendo; no, se la comunità suppone ed esige la coscienza di essere un gruppo distinto, anche se inserito nelle varie componenti e nelle varie nazionalità che hanno contribuito a formare la nazione argentina. Oltre tutto non si sa quanti siano gli italiani in Argentina. Due milioni, tre, cinque? E con quale criterio dovrebbero essere classificati se già nati, per libera decisione o perché moralmente costretti, si sono naturalizzati argentini e hanno chiesto la cittadinanza argentina, se già i figli della prima generazione hanno la cittadinanza argentina e non parlano più né la lingua italiana né il dialetto dei propri genitori, se hanno reciso ogni cordone ombelicale con la madre Italia?

Nella capitale argentina, di oltre sette milioni di abitanti, si dice vive la maggioranza degli italiani, estate una sola scuola italiana frequentata, a quanto mi veniva riferito, dai figli dei soliti papaveri e dai figli dei diplomatici. Qualche altra iniziativa più o meno privata rivaleggia con la scuola italiana e di molto sfavorito, se non spento, ricordo questa risposta data da un giovane al padre che si lamentava di qualche cosa: «Guarda sei venuto in Argentina ed hai un mestiere adesso fatti, hai una casa, hai una personalità: perché non sei riconosciuto all'Argentina?». Della verità sostanziale non si discute che un vero desiderio di vivere qualche volta la terra dei loro padri.

Purtroppo, l'Italia lasciò partire le prime ondate dei suoi figli senza alcuna protezione, abbandonandoli a se stessi. Il fascismo che aveva cercato di vivificare il sentimento di italianità, costituì la formazioni tipiche di quel regime, asili, case, scuole, fondò giornali e cinedali. Ma a causa dell'usurpazione realistica e della discriminazione partitica, che permeò quell'opera, per buona parte (e doveroso riconoscerlo) benefica, tutto fu travolto nella caduta del fascismo. Ora più nulla rimane se non un vago ricordo. Passando dinanzi a un palazzo, non so a che cosa ora adibito, alcuni italiani che mi accompagnavano dicevano con accento di tristezza, qui una volta c'era un circolo per gli italiani.

L'Italia repubblicana presa nuovamente le sue distanze: tutta la sua presenza si riduce a una troppo ordinaria attività dei pochi consolati esistenti, con pochi mesi di permanenza da Roma. Il Governo argentino non riserva di meglio che assecondare questo disinteresse da parte dell'Italia e ignora perciò il problema. E così, sedotti e scoraggiati, gli italiani finiscono con l'assistere, nelle discussioni, nuovamente, facendo vibrare i loro ricordi, vengono fuori situazioni psicologiche estremamente penose. In queste condizioni nessuna meraviglia che gli italiani nostrano facilmente se non addirittura rinneghino quella italiana che si recano all'estero. Della verità sostanziale non si discute che un vero desiderio di vivere qualche volta la terra dei loro padri. Ma si tratta di un desiderio che non ha nulla a che fare con la volontà di inserirsi nella vita argentina.

Vi sono tentativi di dar vita ad associazioni regionali. Alcune di queste vivono bene, come quella Abruzzese-Molisana. Che io sappia a Rosario. Le più organizzate sono le associazioni venete, le più numerose, le più attive, le più pianificate, le toscane; la nebbiosa organizzate sono le siciliane, le calabresi e le lucane.

Mons. Aurelio Sorrentino, vescovo di Potenza, ha compiuto recentemente un viaggio in Argentina. Durante il suo soggiorno in Sudamerica il presule ha avuto modo di sensibilizzarsi ai problemi che travagliano gli italiani là residenti, e in questa articolo riferisce le impressioni ricevute nell'incontro con i nostri emigranti.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale _____ di: _____ del: _____

grati italiani sono, oltre il problema della scuola, quelli dell'assistenza e della previdenza sociale: le pratiche di pensione vanno avanti con esasperante lentezza e passano anni prima che si possa avere un foglio matricolare e una pratica possa giungere a conclusione. Molto poco a questo riguardo fanno i due patronati esistenti dell'INCA e delle ACLI. Essi chiedono che venga studiata e messa in atto una qualche forma di partecipazione alla vita politica italiana, che consenta di conservare la cittadinanza italiana e non sentirsi stranieri in terra argentina, che sia aumentato il numero dei viaggi gratuiti o agevolati a quanti desiderano di rivedere l'Italia. Per il resto sono riusciti a costruirsi una casa, a trovarsi e a mantenersi il lavoro, a raggiungere posti di grande responsabilità nella vita civile, politica, amministrativa.

E la Chiesa che cosa ha fatto e che cosa fa per gli italiani? Anche la Chiesa italiana è stata ed è del tutto assente. Per gli italiani in Argentina non c'è stata nessuna Cabrini. Se ponevo il problema di una particolare attenzione (non dico di una pastorale differenziata) a favore degli italiani, anche i sacerdoti mi guardavano stupiti e meravigliati che ponessi tali questioni. Si pensi che in tutta l'Argentina oggi non si celebra una Messa in italiano, in tutta Buenos Aires non sono riuscito a trovare un rituale del Battesimo e della Cresima in italiano. Perfino alla Nunziatura ne erano sprovvisti perchè tutta la liturgia si svolge in lingua spagnola. Gli scalabriniani che a Nochocea, vicino al porto di Buenos Aires, hanno il Santuario della Madonna degli Emigrati, fanno qualche cosa e assistono la FACIA (Federazione associazioni cattoliche italiane in Argentina).

Gli italiani, di propria iniziativa, hanno cercato di riprendere le feste religiose dei paesi di origine con tutte le esteriorità che le accompagnano. Alcuni sono arrivati a costruir con le loro mani o a loro spese chiese, elevate poi a parrocchie, e dedicate ai loro Santi: a S. Antonio, a S. Vito, a S. Rocco o alle varie Madonne. In generale il loro cristianesimo è rimasto fermo al giorno della loro partenza dall'Italia; gli stessi canti (Noi vogliam Dio, Mira il tuo popolo); del Concilio e della riforma liturgica sanno poco o niente.

Ho cercato di spiegare ai vescovi che ho potuto avvicinare che quelle feste erano una occasione di incontro, un mezzo per alimentare la propria fede, anche se allo stadio infantile e popolare, e che perciò bisognava avere un poco di comprensione. Ho avuto l'impressione che il mio discorso non fosse affatto recepito. Non sono pochi i sacerdoti che umiliano i nostri connazionali per queste manifestazioni festaiole.

Si può fare ancora qualche cosa per questi nostri fratelli di fede? E' conveniente farlo? Per conto mio non sono riuscito a darmi una risposta. Per gli altri il problema non si pone neppure. Per essi fra qualche decennio, scomparsa la prima generazione, il capitolo degli italiani in Argentina sarà chiuso per sempre.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Popolo di: Roma del: 11-XI-72

DOPO CINQUE GIORNI DI PRIGIONIA

Rilasciato dai rapitori l'industriale Barrella

Essi avrebbero dichiarato di essere « peronisti » e ammesso che il sequestro è stato « frutto di un errore » – Riserbo da parte dei familiari sul pagamento del riscatto

Buenos Aires, 10 novembre

Enrico Barrella, l'industriale italiano rapito domenica scorsa nella sua abitazione da quattro persone, è stato rimesso in libertà e sta bene: la notizia è stata data telefonicamente dal fratello Guido il quale verso le 6 (ora italiana) di stamane l'ha comunicata all'ufficio « Ansa » di Buenos Aires.

Guido Barrella ha detto che il fratello è stato liberato nelle vicinanze della località di Haedo (nella provincia di Buenos Aires) e che, nel momento in cui parlava, il rapito si trovava in casa di un amico del quale non ha rivelato l'identità. Guido Barrella ha inoltre detto che il fratello intende trascorrere almeno un paio di giorni di riposo in completo ritiro e che per il momento non vuole quindi incontrarsi con giornalisti.

Secondo Guido Barrella, i rapitori avrebbero dichiarato di essere « peronisti » e avrebbero ammesso che il sequestro è stato « frutto di un errore ». Enrico Barrella ha detto al fratello di essere stato trattato bene durante i cinque giorni nei quali è stato in mano ai suoi rapitori.

Guido Barrella non ha voluto precisare in quale località si trovasse quando ha telefonato all'ufficio «Ansa» di Buenos Aires e alla domanda se fosse stato pagato un riscatto per la liberazione del fratello ha detto di « non essere in grado di dare informazioni in proposito ». Secondo alcune informazioni, rapitori e famiglia Barrella avevano concordato un riscatto per un ammontare pari a 250 milioni di lire.

Terroristi e criminali comuni hanno rapito quest'anno tre industriali italiani. L'episodio più clamoroso fu quello del direttore generale della Fiat argentina Oberdan Sallustro, sequestrato nel mese di marzo e trovato assassinato il 10 aprile nell'abitazione dove veniva tenuto prigioniero.

Due mesi più tardi veniva rapito da uomini armati Ermando Barca, direttore di una banca locale. Fu liberato dietro il versamento di un riscatto imprecisato. Più tardi la polizia arrestò gli autori del sequestro e disse che erano delinquenti comuni.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
Direzione Generale dell' Emigrazione ed Affari Sociali

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ARTICOLI SULL'ARGOMENTO:

Liberato l'industriale italiano rapito in Argentina

SONO STATI ANCHE PUBBLICATI DAI SEGUENTI GIORNALI:

Con egual rilievo: Tempo, Messaggero, Corriere della Sera, Stampa, Mattino, Roma

Con maggior rilievo: [illegible]

Con minor rilievo: Secolo d'Italia, Unità, Paese Sera, Avvenire, Nazione, Resto del Carlino, Gazzetta del Popolo

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia di: Roma del: 11-XI-72.

Interrogazioni parlamentari

Pene barbare in Libia

Gli onorevoli Milia, Tremaglia, Aloi, Tassi, Cassano e Grilli hanno presentato un'interrogazione al Presidente del Consiglio dei Ministri per sapere se risponda a verità la notizia pubblicata da vari organi di stampa che il Governo della Libia ha emanato una legge in forza della quale al cittadino ritenuto responsabile di furto sarà — come pena — amputata la mano destra ed a chi dovesse essere ritenuto responsabile del delitto di rapina saranno amputate la mano destra e la gamba sinistra.

Se la notizia dovesse rispondere a verità della legge si qualificherebbe da sola per la sua barbarie, crudeltà e inciviltà e darebbe la misura della mentalità e sensibilità di chi l'ha progettata pari certamente alla ferocia con cui sarà, sempre «democraticamente», applicata.

Ma tutto ciò violerebbe apertamente la personalità umana, il più elementare senso di giustizia radicato in qualunque uomo civile, il concetto di proporzione fra pena e delitto commesso, superando per sadismo e ferocia qualunque esempio storico dei secoli decorsi quando la società ed il singolo erano molto lontani dalla civiltà e sensibilità oggi raggiunte.

Gli interroganti hanno chiesto inoltre di sapere quale azione il governo italiano intenda svolgere — sempre che della notizia sia vera — presso l'O.N.U. e presso il Governo libico, a difesa non solo dei libici ma di tutti i cittadini italiani e delle altre nazioni del mondo che residenti in Libia o ivi di passaggio potrebbero essere sottoposti a siffatta pena, nefanda e vergognosa per l'umanità tutta.

Tutelare i lavoratori italiani nel Friuli

Gli onorevoli de Michieli Vitturi e de Vidovich hanno presentato una interrogazione a risposta orale ai Ministri dell'Interno, del Lavoro e Previdenza Sociale e degli Affari Esteri per sapere se sia a loro conoscenza la grave questione dell'impiego di lavoratori jugoslavi nell'ambito della Regione Friuli Venezia Giulia e che tale impiego si verifica quasi sempre a danno dei lavoratori italiani ed in ispregio alla drammatica prosecuzione dell'emigrazione cui sono costretti i lavoratori locali; per sapere se sia a conoscenza dei Ministri interrogati che presso le Acciaierie Weissenfels di Fusine (Udine) prestano la loro opera ottanta lavoratori sloveni con contratto a termine e con contratto a tempo indeterminato e che venti lavoratori italiani assunti con contratto a tempo indeterminato sono stati licenziati, mentre sono rimasti al loro posto di lavoro tutti i lavoratori sloveni difesi intransigentemente dalla CGIL; per conoscere quali accordi ci siano in materia con la Jugoslavia e quali misure si intendano comunque adottare perché in tutti i settori sia difeso il diritto dei lavoratori del Friuli Venezia Giulia

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di: Milano del: 11-XI-72

CONFERENZA DEI MINISTRI DEL LAVORO

L'Europa per gli emigranti

Se ne parlerà a Roma il 23 e il 24 novembre

ROMA, 10 novembre

I problemi degli emigrati, spesso traumatici, saranno al centro, per la prima volta, di una conferenza dei ministri del lavoro dei 17 Paesi membri del Consiglio d'Europa, che avrà luogo a Roma, fra il 23 e il 24 novembre prossimo. Il complesso argomento si colloca al centro di una riunione comunitaria alla quale darà l'avvio il ministro Coppo, che presiederà la riunione, cui parteciperanno anche numerosi osservatori stranieri.

Temi principali all'ordine del giorno saranno: i giovani nel mondo del lavoro e la situazione dei lavoratori emigranti in Europa. In una intervista, il sottosegretario agli esteri, Elkan, ha dichiarato fra l'altro che la nomina presso il ministero dei consultori residenti all'estero è avvenuta in seguito alle assemblee dei rappresentanti italiani e delle loro associazioni, riconosciute nell'ambito delle comunità straniere in base a requisiti specifici che varieno da località a località. In Europa, per esempio, si ha una vasta partecipazione del mondo operaio, mentre in Africa ed in America Latina questa partecipazione avviene attraverso un concorso indubbiamente più difficile, che comporta un preciso tipo di responsabilità sia a livello civile che industriale.

A questo punto si collega la riflessione della civiltà industrializzata, che propone nuovi interrogativi nella misura in cui non riesce a risolvere quelli immediati

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire dir Milano del: 11-XI-72

Indagine sull'istruzione degli emigrati

ROMA, 10 novembre

Una approfondita analisi sull'istruzione di base dei lavoratori migranti è stata redatta da Giuseppe Lucrezio per il mensile dell'associazione nazionale famiglie degli emigrati «Notizie fatti problemi dell'emigrazione», diretto dall'on. Maria Federici. Che questa istruzione sia ancora carente è fuori di dubbio e pertanto l'Anfe prosegue tenacemente a battere il tasto dell'indispensabile formazione di base dei futuri lavoratori comunitari.

Un altro servizio, infatti, è intitolato: «L'ANFE ripropone la scuola biculturale» e reca la firma del prof. Romolo Diedicue. Un articolo di don Giuliano Nicolini prende lo spunto da un brano di un messaggio di Paolo VI per illuminare le autorità di governo sulla necessità di trattare i problemi familiari dei migranti con molto più cuore e lungimiranza.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Mattino di: Napoli del: 11-XI-72.

In discussione i problemi dei lavoratori all'estero

Il 23 s'incontreranno a Roma i ministri del lavoro di 17 Paesi membri del Consiglio d'Europa per approfondire la conoscenza dei problemi degli emigrati italiani

ROMA, 10 novembre

I problemi dei lavoratori italiani all'estero, nel quadro della evoluzione che l'apporto del lavoro dei nostri emigrati conferisce allo sviluppo economico e sociale dei Paesi nei quali prestano la loro opera, e soprattutto della nuova dimensione sindacale che esso sembra debba assumere, saranno discussi nella seconda metà del mese da due consessi che si terranno a Roma. Se ne occuperanno i ministri del Lavoro dei 17 Paesi membri del Consiglio d'Europa che si riuniranno dal 23 al 25 prossimi.

L'iniziativa è del ministro del Lavoro Coppo, che ha promosso l'assise nell'ambito della sua attività per l'approfondimento della conoscenza delle condizioni di lavoro degli italiani all'estero. I lavori cominceranno quando già si conosceranno i risultati della riunione del comitato consultivo degli emigrati, il cui inizio è previsto per martedì 14 alla Farnesina.

Le conclusioni a cui il comitato, che si presenta questa volta nella sua composizione di 61 membri, giungerà al termine della sessione di lavori, non potranno non influire sul dibattito dei ministri del Lavoro del Consiglio d'Europa, ed è auspicio generale che da questi due importanti consessi scaturisca qualche soluzione, o suggerimento, circa i più importanti e dibattuti problemi della prestazione di lavoro all'estero, quali l'accoglienza nei Paesi di immigrazione, il ricongiungimento delle famiglie, la formazione professionale e linguistica, i diritti civili, il ritorno ai Paesi d'origine.

Le speranze dei sei milioni di italiani all'estero troveranno eco anche, come si è detto, alla Farnesina dove a cominciare da martedì prossimo inizierà il dibattito dei 61 membri del comitato.

L'assise sarà presieduta dal sottosegretario agli Esteri on. Elkan, il quale ha precisato che «i consultori sono espressi da ambienti notevolmente differenziati, e ciò consentirà alle varie categorie su cui si articola la nostra emigrazione di esprimere le loro opinioni in merito ai problemi che saranno oggetto delle discussioni».

Tra gli argomenti più importanti all'ordine del giorno c'è quello della partecipazione degli emigrati all'attività delle organizzazioni sindacali e delle amministrazioni pubbliche dei Paesi in cui lavorano. L'iniziativa del ministro degli Esteri si pone lo scopo di migliorare i presupposti per favorire il più rapido processo di adattamento dei nostri lavoratori nel sistema sociale dei Paesi esteri, e facilitare l'inserimento nei suoi vari aspetti: ciò che si verifica ad esempio quando si tratta di regolare la soluzione del problema della casa, della parità del trattamento, della previdenza e dell'assistenza sociale.

G. R.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Popolo di: Roma del: 11-11-72

MARTEDI' PROSSIMO

Riunione a Roma del «parlamentino» degli emigrati

E' la prima sessione a riunirsi nella sua nuova composizione allargata a 61 membri - Una dichiarazione del sottosegretario Elkan

Martedì 14, alla Farnesina, inizia una sessione di lavori il comitato consultivo degli italiani all'estero (CCIE) nella sua nuova composizione di 61 membri, rispetto ai 40 che erano in passato. Dei 61 consultori circa i due terzi (precisamente 39) rappresentano le nostre collettività all'estero: 18 quelle residenti in paesi europei, 5 in Africa, 4 nell'America del Nord, 10 nell'America del Sud e 2, infine, nell'Australia. Il numero dei rappresentanti delle collettività, a seconda dei vari paesi di residenza, è stabilito per legge da una tabella compilata in base ad un criterio di proporzionalità rispetto alla consistenza numerica della collettività stessa.

Degli altri 22 componenti del CCIE, un vero e proprio "parlamentino" degli emigrati, 7 rappresentano altrettante amministrazioni dello Stato (presidenza del Consiglio, ministeri degli Esteri, dell'Interno, del Bilancio, del Tesoro, della Pubblica istruzione, del Lavoro), 3 delle centrali sindacali più rappresentative, 10 esperti in materia di emigrazione designati da enti di patronato, 2 rappresentanti della Federazione mondiale della stampa italiana all'estero.

L'on. Giovanni Elkan, il sottosegretario di Stato al ministero degli Esteri che cura gli affari dell'emigrazione, ha rilasciato una dichiarazione sulla prossima sessione di lavori del "parlamentino" degli emigrati che, per incarico del suo presidente, il ministro Medici, dirigerà. «La nomina dei consultori residenti all'estero — ha detto Elkan — è avvenuta in seguito alle assemblee dei rappresentanti delle associazioni costituite localmente tra italiani e loro discendenti, e riconosciute in possesso di determinati requisiti.

«I consultori sono stati espressi da ambienti notevolmente differenziati e ciò consentirà alle varie categorie su cui si articola la nostra emigrazione di esprimere le loro opinioni in merito ai problemi che saranno oggetto della discussione.

«In Europa, la maggior parte dei consultori appartiene al mondo operaio, agli ambienti sindacali ed alle associazioni o istituzioni di collettività che si prefiggono il raggiungimento di migliori condizioni di vita e di lavoro per i nostri connazionali; sono inoltre presenti anche alcuni imprenditori commerciali, industriali e professionisti.

«In Africa e nell'America del Nord la provenienza dei consultori è molto varia e fra di essi vengono annoverati professionisti, commercianti, insegnanti e religiosi.

«Nell'America latina, infine, ove le nostre collettività si sono stabilite già da oltre una generazione, i consultori sono in genere l'espressione di una società profondamente inserita nell'ambiente locale ed affermatasi brillantemente nelle industrie, nel commercio, nell'agricoltura, nelle arti, nelle professioni e negli impieghi. Inoltre, essi riflettono anche benemerite iniziative che, intraprese soprattutto dopo il secondo conflitto mondiale, hanno notevolmente contribuito allo sviluppo economico e sociale di quel sub-continente.

«In ogni caso, le designazioni scaturite dalle assemblee hanno posto in luce elementi che, nelle loro diverse attività professionali, si sono sempre dimostrati sensibili ai problemi delle collettività italiane ed hanno svolto attività in favore dei nostri connazionali nel campo del lavoro, dell'assistenza, della cultura, dell'insegnamento, dell'informazione e del tempo libero, e sono quindi in grado di interpretare fedelmente in seno al CCIE le esigenze degli italiani che operano e vivono all'estero, conoscendone per diretta esperienza i problemi e le aspirazioni».

I temi che verranno dibattuti dal "parlamentino" degli emigranti sono diversi: tra gli altri, quello della «partecipazione dei lavoratori italiani residenti all'estero all'attività delle organizzazioni sindacali e delle amministrazioni pubbliche locali». In proposito l'on. Elkan, ha detto: «L'inserimento dei nostri lavoratori all'estero, nei vari paesi di residenza, comporta la creazione di condizioni ottimali nel nuovo ambiente nel quale essi vengono a trovarsi con i loro familiari ed in cui essi devono esplicare le loro attività: ciò comporta ovviamente un processo di adattamento che investe alle volte la sfera professionale, culturale e psicologica dei nostri lavoratori.

«L'azione del ministero degli Affari esteri tende a favorire questo processo di adattamento ed a facilitare l'inserimento nei suoi vari aspetti: ciò che si verifica, ad esempio, quando si tratta di regolare con Stati esteri, e nell'ambito della CEE e di altri organismi internazionali, la soluzione del problema della casa, della scuola, della formazione professionale, del ricongiungimento delle famiglie, della parità di trattamento, della previdenza e dell'assistenza sociale.

«In questo quadro va quindi considerato il particolare interesse con il quale è seguita la partecipazione dei lavoratori residenti all'estero sia all'attività delle organizzazioni sindacali locali sia alla vita ed alla gestione delle Amministrazioni pubbliche del paese di residenza. Si tratta, del resto, di una tendenza che trova il suo fondamento, almeno per quanto riguarda il secondo tipo di partecipazione, sia nella più ampia consapevolezza acquisita dai nostri lavoratori circa il contributo prestato ai paesi di accoglimento, sia nell'evoluzione che si è registrata in alcuni stati soprattutto in questi ultimi anni, circa la possibilità di far concorrere anche i cittadini stranieri allo svolgimento di talune forme della vita pubblica».

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA

DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL 11 NOVEMBRE 1972

IN VISIONE CONS. VALLE